

**Nuove tensioni
in Argentina:
Seineldin
rinvia la resa**

Colpo di coda nella base dei militari in rivolta in Argentina. Dietro i cancelli di Villa Martelli, dove erano state condotte le trattative per la resa, sono riapparse le armi nelle mani dei «carapindas» e, quello che appare più preoccupante, il colonnello Seineldin, il capo dei rivoltosi, sembra essere svanito nel nulla. Doveva presentarsi agli arresti nelle sedi dello Stato Maggiore, ma non l'ha ancora fatto. Buenos Aires ammette un rinvio della resa.

A PAGINA 11

**Torino, in crisi
il pentapartito
per la delibera
sul metrò**

Crisi della giunta di pentapartito a Torino. Il Pri ha ritirato la propria delegazione dopo che il vicesindaco (repubblicano) si era visto bocciare una delibera con cui veniva affidata ad un consorzio Fiat-Ansaldo la costruzione di una tratta della metropolitana: la procedura per l'affidamento dei lavori era irregolare e il progetto sarebbe costato oltre 600 miliardi, anziché 363. La vicenda era stata denunciata dall'opposizione. Polemiche tra i «5».

A PAGINA 4

**In Calabria
comanda la mafia?
Il ministro Gava:
«Non esageriamo»**

È vero che la mafia comanda in molte zone della Calabria? Il ministro Gava getta acqua sul fuoco: «Non esageriamo, ci sono problemi ma lo Stato è presente». Una smentita dunque all'allarme lanciato poche settimane fa dall'alto commissario Domenico Sica. Ma la situazione è stata descritta con toni più preoccupati da Vassalli, dai rappresentanti dell'amministrazione regionale e di molti comuni.

A PAGINA 9

**Ordine nuovo bis
Parla Concutelli
«Cosi' volevo
uccidere Vigna»**

Pierluigi Concutelli, il killer fascista, assassinio del giudice Occorsio, ieri al processo ad Ordine nuovo ha raccontato i suoi progetti criminali. «Avevo dovuto ammazzare il giudice Vigna in chiesa al matrimonio della nipote - ha detto - ci saremmo vestiti da frati con le pistole sotto il saio». Il tutto è avvenuto nel corso del confronto con il pentito Sergio Calore.

A PAGINA 9

Editoriale

L'on. De Mita e il senso dello Stato

MASSIMO D'ALEMA

Siamo tornando agli anni 50? Davvero l'Unità e i comunisti sono ridotti come ha scritto il quotidiano dc a «tardi epigoni dell'armamentario polemico dell'Uomo qualunque»? Cosa c'è dietro l'attacco all'on. De Mita? Questi sono gli interrogativi che ci vengono posti. E noi vogliamo rispondere in modo pacato, ma chiaro. D'altro canto neppure «Il Popolo» ci nega il diritto di criticare l'operato del governo e dei leader della maggioranza.

Noi non abbiamo dimenticato la sfida che l'on. De Mita propone alle forze democratiche nel momento in cui si insediò alla guida del governo. Il tema era, al di là della governabilità, quello della definizione di nuove regole, di una nuova statualità. Un confronto che doveva garantire un processo di riforme in grado di aprire una nuova pagina della democrazia.

L'on. De Mita si era lungamente esercitato su questi temi presentandosi come l'erede della lezione morotea, come l'uomo del rinnovamento della Dc, capace di aprire una nuova stagione, finita quella della centralità democristiana. Certo, ai propositi e agli intendimenti non erano seguiti molti fatti negli anni della sua segreteria. E tuttavia si diceva che i problemi di un partito che aveva attraversato una difficile crisi, i condizionamenti imposti dalla competizione di potere con il Psi erano l'ostacolo al dispiegarsi della strategia demitiana. Ma ora queste giustificazioni non possono più valere, e non valgono. La Dc, al riparo dall'alleanza pentapartitica, ha potuto rinfrancarsi e reinsediarsi nel modo più autorevole alla guida del governo. Era dunque lecito attendersi fatti e scelte coerenti.

Questa è stata la nostra sfida. La risposta non si è fatta attendere. Il tema del confronto aperto sulle istituzioni è stato subito messo da parte vincendo le scelte e le priorità all'unica esigenza di rinsaldare il patto di potere tra Dc e Psi. Di fronte ad una vicenda delicata e complessa come quella che coinvolgeva l'on. Gava, il presidente del Consiglio ha preferito alla «nuova statualità» la garanzia di una robusta alleanza in vista del congresso del suo partito. Nella scelta del commissario Cee, anziché adottare un metodo «europeo» si è pensato meglio di restare alla pratica paesana della spartizione fra i due maggiori partiti di governo. Per non parlare di Ciccio Mazzetta capolista a Taurianova.

Insomma si è venuto dispiegando un disegno esplicito e arrogante di rilancio della centralità della Dc e del suo sistema di potere. E le nuove regole sembra quasi che si pretendano di dettarle agli altri in modo, non di rado, sentenzioso e insolente. Stabilendo ciò che gli altri debbono o possono fare, rivendicando, alla vecchia maniera, la potestà di giudicare sul grado di legittimità delle forze democratiche in campo. Noi non ci siliamo. Ad altri si potrà, forse, chiedere di fare da «spalla» ad una Dc che in questo modo vuole tornare padrona.

Di nuove regole, di uno Stato rinnovato c'è davvero bisogno, questa è la nostra sfida. E non ci parla di tutto questo la vicenda, che torna alla luce, della Banca dell'Irpinia e dei fondi del terremoto? Provate ad immaginare che cosa si direbbe se qualche Regione o Comune governato dalle sinistre affidasse in deposito le sue risorse ad una banca di cui fossero azionisti i dirigenti del Pci e i loro familiari.

Non è soltanto una questione di stile. Quella vicenda svela la logica di un sistema in cui è normale la commissione fra interessi pubblici e privati, tra Stato, affari e partito di governo. La conseguenza di questo sistema non è soltanto la mancanza di trasparenza, ma l'inefficienza, lo spreco, l'uso clientelare e partigiano delle risorse pubbliche. 65.000 miliardi lo Stato ha investito nelle aree del terremoto. Sarebbe davvero interessante sapere quante case, fabbriche, posti di lavoro hanno prodotto quei soldi oppure quanta rendita hanno alimentato, quanti lavori hanno consentito.

Una grande forza di opposizione ha il dovere di porre questi problemi. E di essere esigente e severa con chi parla di voler «cambiare la politica» con troppa prosopopea e con poca coerenza.

DAL PRIMO GENNAIO

Il governo conferma gli impegni ma si rifiuta di accogliere le proposte di Cgil, Cisl e Uil

Arriva la nuova Irpef

I sindacati: fisco ancora ingiusto



Un momento dell'incontro di ieri tra i sindacati e De Mita a palazzo Chigi

Il governo ha ribadito ieri a Cgil, Cisl e Uil che dal primo gennaio scatterà il nuovo regime per l'Irpef (ritocco delle aliquote, comunque ancora insufficienti, eliminazione del drenaggio fiscale, maggiori detrazioni) ma sul resto della piattaforma sindacale ha confermato la sua chiusura. «Non sottovalutiamo i risultati - ha detto ieri Bruno Trentin - ma le posizioni rimangono distanti. La nostra battaglia continua».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'incontro a palazzo Chigi con Ciriaco De Mita è durato circa due ore, ma non è scaturita nessuna sostanziale novità, tranne il fatto che il governo è intenzionato ad attuare davvero le modifiche all'Irpef definite nei mesi scorsi. Un dato che i segretari di Cgil, Cisl e Uil hanno rilevato, memori dei veri e propri inganni perpetrati su questo punto da numerosi governi negli ultimi anni. C'è da dire, peraltro, che il rispetto dei tempi (i vantaggi per le buste paga dovrebbero scattare con l'anno nuovo) dipende anche ora dai ritmi dei lavori parlamentari. Ma sulla sostanza

della riforma fiscale proposta dai sindacati De Mita non ci sente. Si tratta della richiesta di una manovra più incisiva sull'Irpef, della tassazione delle rendite finanziarie, della riforma dell'amministrazione finanziaria per una vera lotta all'evasione, del «no» al condono. Tanto che le segreterie Cgil Cisl Uil si riuniranno lunedì per decidere come dare continuità alla lotta dopo la manifestazione dei 400mila e gli scioperi in tutte le regioni di questi giorni. «La vertenza sul fisco - ha detto Trentin - non si esaurisce certo in questa fase. Saremo attrezzati per sostenerla per tutto il tempo necessario».

A PAGINA 13

Il ministro confessa di non riuscire a governare la spesa

Amato: «C'è chi specula sui finanziamenti dello Stato»

Così la banca irpina raddoppiò l'utile l'anno del terremoto

ENRICO FIERRO

NAPOLI. «La famiglia De Mita ha solo lo 0,6% del pacchetto azionario della nostra banca. E poi la loro partecipazione risale al '67». Così Ernesto Valentino, presidente della Popolare irpina da giorni nell'occhio del ciclone, anticipa la linea di difesa che oggi il consiglio di amministrazione della banca formalizzerà in un comunicato. C'è anche una chiamata di coro per i fondi del terremoto: «Sono

transitati su tutti i 26 sportelli bancari di Avellino». Ma continuano a tardare le risposte di merito all'irresistibile ascesa dell'istituto. Nuove cifre emerse da uno studio della Cgil. Tra l'82 e l'83, gli anni del boom, l'utile netto della banca passa da 3 miliardi e 700 milioni a 7 miliardi e 200 milioni, mentre il totale attivo sale da 421 miliardi e 300 a 648 miliardi e 700 milioni. Sono cifre grosso modo raddoppiate.

A PAGINA 3

Il disavanzo reale dell'88 sarà di 120mila miliardi. E ci sono anche amministrazioni pubbliche che riscuotono somme ingenti dalla Tesoreria dello Stato per poi depositarle in banca dove lucrano interessi. Autore della denuncia è il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, che ha aperto un'indagine per sapere chi aggira la legge sulla Tesoreria unica.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ci sono enti e soggetti pubblici che agiscono in danno dello Stato. Una legge di qualche anno fa consente a chi riceve finanziamenti dallo Stato di operare prelievi soltanto per effettuare pagamenti. Invece, alcune pubbliche amministrazioni riscuotono e poi «passano» i soldi a enti collaterali o dipendenti che, a loro volta, li depositano negli istituti di credito dove gli interessi maturano.

A PAGINA 3

Il discorso all'Onu, poi l'incontro al vertice

Gorbaciov a New York

Nuove proposte per Bush



Mikhail Gorbaciov

L'attesa per il viaggio americano di Gorbaciov, che inizia oggi, si riempie di interrogativi. Che cosa è pronto ad offrire il leader sovietico alla nuova Casa Bianca diretta da Bush? Nuove proposte distensive, basate sul disarmo convenzionale, che sta particolarmente a cuore agli americani? Ma Washington, più che attendere, sembra temere le offerte di Gorbaciov: «Non siamo pronti a riceverle».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBURG

NEW YORK. È stato il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghenadi Gherasimov, a lasciar intendere che Gorbaciov non si limiterà a presentare le sue proposte nel discorso al Palazzo di vetro, ma le porterà direttamente al summit con Reagan e Bush. E, visto che il negoziato sul disarmo convenzionale sembra essere fra le scelte prioritarie di Bush, non è difficile ipotizzare che proprio di questo Gorbaciov intenda par-

lare ai suoi interlocutori americani, tanto più che l'Urss aveva già avanzato una proposta in materia all'ultimo vertice di Mosca. Ma, alla vigilia dell'arrivo dell'ospite, gli americani non sembravano per nulla ansiosi di ricevere le offerte del leader sovietico. «Non mi attendo che alcuna proposta specifica venga presentata da una parte o dall'altra», ha detto il consigliere per la sicurezza nazionale Powell. E i falchi rinnovano gli inviti alla prudenza.

A PAGINA 10

«Umanità, stai marcendo»

La paura del futuro si arricchisce di un nuovo capitolo: una sorta di millenarismo genetico annuncia la degenerazione della specie, minacciata dalla diffusione di trendi handicap. La colpa? I progressi della medicina, il controllo delle nascite, i miglioramenti nell'alimentazione. Problemi che valgono ovviamente per i paesi industrializzati: il Kenia, con i suoi 9 figli (in media) per donna e la sua altissima mortalità infantile è al riparo.

La tesi, questa volta, è sostenuta su «Nature», la rivista inglese largamente citata per la sua attendibilità. Nel suo ultimo numero vi si può leggere il saggio di un genetista moscovita, Alexei Kondrasciov, il quale sostiene che la scomparsa tra gli uomini della selezione naturale crea un rapido accumulo, nel patrimonio genetico dell'umanità, di mutazioni deleterie al punto da compromettere il futuro della specie. Che verrebbe così sopraffatta dalla nascita di individui incapaci di sopravvivere alla minima difficoltà. Lo scienziato sovietico parte dalla constatazione che la riproduzione sessuale, a differenza di quella asessuata, ha il vantaggio di introdurre delle mutazioni, generazione dopo generazione nel passaggio da genitore in figlio del genitore. La selezione naturale ha sempre eliminato quelle negative, mentre quelle utili hanno permesso alle specie viventi di evolversi. Ma ora gli uomini hanno bloccato la selezione naturale con armi mai viste in storia del pianeta: contraccettivi, farmaci, città. Le mutazioni negative non vengono più «smaltite», si accumulano e così sopravvivono individui che in una società di raccoglitori e cacciatori non avrebbero raggiunto l'età della riproduzione. Non a caso, ad esempio, nelle società sviluppate i dalttonici sono percentualmente due volte di più che tra gli esquimesi.

Un «millenarismo genetico» si affaccia all'orizzonte del 2000. È quello implicito nelle tesi di alcuni scienziati che sostengono la «contaminazione» della specie umana, minacciata dall'annullamento della selezione naturale. I contraccettivi, la medicina, il cibo abbondante non permettono più la morte precoce di quegli individui portatori di mutazioni genetiche negative. E queste si accumulano, fino al disastro finale.

ROMEO BASSOLI

A sostegno delle tesi del sovietico si è mosso anche lo scienziato e scrittore inglese Alfred Browne che ha presentato uno studio analogo alla Royal Society (che però ha chiesto ulteriori prove sperimentali). Browne si spinge più in là e sostiene che nella nostra società si è bloccato il processo di selezione evolutiva e sta scattando quello di selezione involutiva. Questo «millenarismo ge-

netico» è stato anticipato, in Italia, dal biologo Giorgio Morpurgo, che prevede, per questa ed altre cause, un inevitabile, prossimo crollo di civiltà. E prende sempre più voce (e spazio nei media) un ambientalismo d'oltreoceano che contesta la medicina, anche quella che cura l'Aids, proprio in nome della selezione naturale. Ma sono, queste, tesi duramente avversate da molti genetisti umani. Molti di loro, come Marcello Buiatti, sono preoccupati delle offese che al Dna vengono, più probabilmente, più probabilmente, dalle oltre 2000 nuove sostanze chimiche prodotte dall'uomo ogni anno, molecole che «stressano» il nostro patrimonio ereditario, lo rendono sempre meno in grado di reagire. La «degenerazione» per assenza di selezione, dicono, è un piano da coccodrillo, perché non si può tornare indietro. Occorrerà pensare a nuovi equilibri, ora che possiamo manipolare anche il potentissimo strumento che ha spinto i piccoli esseri acquatici a diventare piante, animali e uomini. Ma ne saremo capaci?

Napoli «in tilt» Fischi e spinte al sindaco Lenzi

MARIO RICCIO

NAPOLI. Sputi e monete contro il sindaco socialista di Napoli Pietro Lenzi. Sono stati i dipendenti comunali, asserragliati nel municipio in assemblea permanente. Il primo cittadino, tolto d'impaccio da alcuni poliziotti, ha poi potuto raggiungere il centro anteo della città, dove era atteso per la cerimonia di chiusura al traffico. Chiusura avversatissima dai commercianti, che manifestavano contro, e rivelatasi impossibile per via dello sciopero dei vigili urbani. Così, mentre la città andava completamente in tilt, il sindaco doveva amaramente desiderare dall'inaugurare l'isola pedonale.

A Palermo invece i dipen-

SAVERIO LODATO A PAGINA 5

Per omicidio e traffico di droga Marocco, condannati a morte due italiani

Due giovani italiani sono detenuti nelle carceri marocchine di Rabat dopo essere stati processati e condannati a morte per l'uccisione di un militare e il ferimento di un altro. Entrambi sono residenti in provincia di Como e sono stati visitati nei giorni scorsi da funzionari dell'ambasciata italiana nella capitale marocchina. Viva angoscia e incredulità nelle loro famiglie.

ROMA. Sconforto e paura nelle famiglie dei due giovani italiani fermati a metà settembre dalle autorità marocchine sotto l'accusa di immigrazione clandestina, ma condannati nei giorni scorsi da un tribunale di Rabat per l'uccisione di un militare marocchino, il ferimento di un altro e traffico di stupefacenti.

Il delitto sarebbe avvenuto durante un tentativo di sbarco illegale in Marocco. I due, Marino Gilardoni e Fabrizio Car-

Grazioso, ha ribadito ieri di credere all'assoluta estraneità del figlio ai fatti addebitati dal tribunale di Rabat. «Fabrizio non ha mai avuto noie con la giustizia, fa l'imbianchino ed è proprio un bravo ragazzo. Attendo con fiducia il processo d'appello». La famiglia Cartabia vive ormai da circa due mesi in uno stato d'angoscia. La prima telefonata fu del consolato di Tangeri: una «nota» informativa sull'arresto che avrebbe preceduto quella più drammatica dell'ambasciata di Rabat con la quale si portavano alla luce la storia e la pesante imputazione di omicidio.

Marino Gilardoni e Fabrizio Cartabia sono stati visitati nei giorni scorsi da funzionari dell'ambasciata italiana in Marocco. In casa Cartabia, il padre,

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Vince Alfonsín

SAVERIO TUTINO

Da giovedì a domenica, in Argentina, sono stati quattro giorni di angoscia. Una strana angoscia nel clima solare che precede l'epoca delle vacanze estive, un momento che i golpisti del passato non avrebbero mai scelto. Di solito, l'agosto è l'autunno della stagione dei colpi di Stato: allora si profila il tempo delle giornate corte e fredde e la gente è psicologicamente già chiusa nei propri problemi. Stavolta invece Mohamed Ali Seinelidn ha osato sfidare lo Stato in un momento psicologicamente a lui contrario: l'angoscia che ha suscitato si è trasformata in rivolta scarmiaciata dei più giovani e i soldati hanno rivolto coetanei imitare l'initfada dei ragazzi palestinesi contro i soldati israeliani.

La partita che si è giocata dal 1° al 4 dicembre viene ora misurata con diffusa soddisfazione. Se è vero che non c'è stato un compromesso - come assicura il governo - la vittoria è importante, e non solo per Alfonsín e il suo partito, ma per tutta l'Argentina. Battuta l'ala più fascistizzante delle forze armate, sarebbe meno arduo cercare un terreno costituzionale di intesa con il complesso del "partito militare". Ma l'abilità e la fermezza dimostrata dal presidente non nascondono forse ancora una volta un accordo per cedere, magari a scadenza più lontana, su qualcuno dei punti rivendicati dai militari ribelli?

Quando la crisi dei giorni scorsi si è rivelata in tutta la sua pericolosità, la gente si domandava perché Alfonsín non fosse tornato immediatamente. E lo aspettava con ansia. L'insuccesso elettorale del settembre 1987 sembrava dimenticato e si vedeva invece che gli argentini, nei momenti difficili, hanno imparato ad avere fiducia nel loro primo presidente democratico - una fiducia che in questo caso andava anche oltre le critiche che gli si possono muovere per certi errori nel legiferare in materia di giustizia militare.

Nel pieno della crisi, Alfonsín è tornato a Buenos Aires da New York con studiata calma, senza precipitarsi. Questo gli ha fatto guadagnare in partenza parecchi punti sui suoi avversari, che non erano solo i militari ma anche l'ala più rozza del peronismo. Poi il presidente è stato deciso nel dire che non avrebbe negoziato con gli insorti e che il colonnello Seinelidn poteva solo arrendersi. Se è vero ciò che dice il governo, questo ha costituito la chiave del suo successo.

Da quel momento la gente ha preso coraggio, i ragazzi sono scesi in strada e i militari golpisti hanno dovuto assaggiare l'odio popolare mentre dall'estero arrivavano molti calorosi messaggi di solidarietà per Alfonsín. Potrebbero essere stati semplicemente questi i motivi che hanno indotto Seinelidn ad arrendersi, non accordi passati sotto banco.

I peronisti hanno avuto invece un comportamento contraddittorio: indicisco Carlos Menem, candidato presidenziale costretto a smentire le sue simpatie per Seinelidn; schierato invece nettamente contro i golpisti il "rinnovatore" Antonio Cafiero; pronte allo sciopero i sindacati, ma più contro Alfonsín che contro i militari. Il confronto politico adesso si sposta di nuovo sulla campagna elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I peronisti cercheranno di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Alfonsín.

In fine, le forze armate. I problemi posti dai militari ribelli restano comunque sul tappeto. Un'amnistia che oggi è per tutti improponibile potrebbe diventare oggetto di calcoli politici postelezionali. Così daccasi per la questione dei salari e stipendi dei militari e soprattutto per la designazione di un altro generale al posto di Caridi, come capo di stato maggiore dell'esercito.

Il generale Caridi chiederà probabilmente la sua carriera con la dimostrazione di incertezza manifestata nei confronti degli ammutinati. Dopo la prima rivolta di Aldo Rico nel 1987, Caridi sostenne che esisteva uno spazio politico che l'esercito non vuole perdere e che la rivolta era stata un'avvertimento all'insieme della società: l'avvertimento che l'esercito «rivendica con orgoglio il proprio ruolo della lotta contro la sovversione» (la guerra sporca dei desaparecidos).

Dietro a Seinelidn si sono però schierati ufficiali e sottufficiali giovani, che non hanno partecipato a quelle stragi e che si sentono disprezzati dalla popolazione per colpa forse non loro. I peronisti, in questi giorni, hanno avanzato la proposta di un referendum popolare consultivo, da organizzare per rispondere alla domanda se si debba concedere un'amnistia. I fautori di questa perderebbero sicuramente, ma forse si aprirebbe poi la strada per più facili rapporti con le nuove leve della gerarchia militare.

Si può anche immaginare che la tattica di Alfonsín sia stata proprio quella di fare intendere ai militari insorti che le loro richieste si giocheranno comunque sul terreno democratico, e prima di tutto con le elezioni presidenziali. Questa è una sfida anche ai peronisti. Ciò che promette il partito radicale è stato reso chiaro in questi giorni: no all'amnistia, prima di tutto. Tocca ai peronisti provare a indicare una scelta diversa nel programma di Menem, dato che il referendum sull'amnistia, eventualmente, si potrà fare solo dopo le presidenziali.

Il libro biografia del vecchio leader socialista scritto da Enzo Santarelli, è un aiuto a capire le mille contraddizioni nelle quali lottarono i «grandi» di questo secolo



Pietro Nenni nell'ottobre del 1963 durante il congresso nazionale socialista

Le svolte di Nenni

GAETANO ARFE

Non si sono ancora spenti gli echi di un dibattito che di storiografico ebbe poco, che finì col configurarsi come un processo celebrato con rito sommario, a conclusioni del quale Palmiro Togliatti, reo di stalinismo, si ebbe una condanna senza attenuanti, mentre Pietro Nenni, patentemente corrotto per tutta una fase non sanguinaria ma politicamente rilevante, si vide riconoscere i benefici di un pentimento attivo.

Io credo che prima o poi un processo di appello ci sarà e che il giudizio sull'uomo come sull'altro sarà meno severo. Sarà un giudizio nel quale saranno tenute nel debito conto le circostanze nelle quali i due uomini operarono e lottarono e che furono quelle create dalla spaventosa tragedia in più atti che scolpì l'Europa dalla prima alla seconda guerra mondiale, e poi dal dramma della lacerazione del continente dopo la pace e dall'insorgere della guerra fredda.

Di quel processo non c'è da stupirsi. Siamo attraversando un periodo che è di trapasso da una fase storica a un'altra, in coincidenza con un ricambio generazionale nelle classi e nelle caste dirigenti. In casi come questi è inevitabile che il nuovo, nel suo irrompere, porti con sé una carica contestativa rispetto al recente passato, che addirittura la cultura politica rimanga intrisa di una sorta di rifiuto della storia. Si perde così il senso della storicità delle ideologie, si costruisce, negandole tutte, una nuova ideologia che rende formale omaggio al pluralismo, che si professa pragmatica, che tende nella realtà ad annullare tutte le differenze e a sterilizzare le idee, finendo nei fatti in una intolleranza soffice, non meno dogmatica delle ideologie del passato.

Questo è avvenuto e sta avvenendo, con caratteri

più marcati che altrove, nel campo della sinistra, sconquassata da una serie di eventi che ne hanno posto in crisi non soltanto strategie e tattiche, ma principi e valori, che ne hanno messo in discussione la sua autonomia ragion d'essere. Ma proprio per questo gli sviluppi stessi della crisi imporranno prima o poi di fare criticamente i conti col passato, fuori delle colpevoli e rovinose reticenze del passato e fuori anche dei semplicismi e sommi giudizi di oggi. Un movimento di «senza storia» non è neanche in grado di costruirsi un futuro.

La biografia di Pietro Nenni scritta da Enzo Santarelli cade perciò in un momento che non è favorevole alla storia in generale - mi riferisco alla riflessione storica e non allo scardalimento storiografico - e a Pietro Nenni, come a Togliatti, in particolare. Da questo stesso punto di vista, però, essa può essere considerata come un atto di fiducia - Santarelli è storico di antica e radicata passione politica - nella capacità della cultura di sinistra di riallacciare i fili della propria storia e di rinsanguare, anche per questa via, la propria autonomia e la propria capacità di iniziativa politica.

«Soversivismo irregolare»

Il libro è scritto bene, è documentato secondo le regole del mestiere, è pervaso di quel senso di partecipazione viva alla vicenda storica e di comprensione umana del personaggio, senza di che una biografia non si scrive.

Conoscitore tra i migliori di quel «soversivismo irregolare» che ebbe in Roma-

gna uno dei suoi centri più vivaci e più originali, che partori Nenni, che partori Mussolini, Santarelli ci ha dato nella prima parte del suo volume, quella che va fino alla guerra mondiale, una ricostruzione dell'interno di quell'ambiente, della cultura che lo penetra, delle idealità che lo muovono. Una ricostruzione precisa, colorita ed efficace: su di essa si fonda l'analisi dell'antifascismo di Nenni in Italia e all'estero, fino alla seconda guerra mondiale. Storico militante, Santarelli ha affrontato con equilibrio i difficili problemi, difficili storicamente come lo furono in sede politica, della nostra più recente storia - il frontismo, il centro-sinistra, l'unificazione socialista - ai quali Nenni ha legato il proprio nome. Sono giudizi a volte discutibili, a mio avviso, e parziali, mai tendenziosi, su ciascuno dei quali varrebbe la pena di aprire una discussione.

Ma il merito maggiore del libro, che gli conferisce una organica unitarietà, sta a mio avviso nel fatto che Santarelli ha largamente colto l'alta drammaticità di tutta l'avventura umana di Pietro Nenni, di un uomo che per un buon settantennio ha combattuto sempre nelle prime file vivendo con passione indomabile tutte le laceranti contraddizioni della nostra storia, rimanendo fedele alle idealità che sono sempre le stesse, quelle dei suoi giovani anni.

Nenni è l'uomo che nella «settimana rossa» si propone di abbattere con una spallata di popolo il regime monarchico e giolittiano, che subito dopo affida la stessa speranza alle presunte virtù rivoluzionarie della guerra. Ma la guerra solo in Russia ha effetti rivoluzionari. La pace che ne segue è la pace imperiale, di vendetta e di sopraffazione dei

vincitori sui vinti. L'interventismo rompe coi suoi compagni di fede, diventa, mentre il fascismo avanza, socialista massimalista, pur rimanendo un «irregolare», non inquadrabile negli schemi. Di fronte alla «marcia su Roma» egli non si richiama ai «sacri principi dell'89», ma quei principi egli è il primo a rivalutare tra i massimalisti, che egli porta, dopo il delitto Matteotti, ad aderire all'Aventino. Già folgorato dal mito della rivoluzione di ottobre, egli si era fatto strenuo difensore dell'autonomia del partito socialista, nella intuizione che l'ondata rivoluzionaria partita da Mosca era in riflusso per tempi indefiniti, che il problema principale del movimento operaio era diventato quello della lotta al fascismo e che tale lotta andava collocata in un quadro europeo.

L'ipotesi sarà ancora una volta messa in crisi dalla spartizione di Yalta, dallo scoppio della guerra fredda, dall'allineamento dei comunisti italiani con lo stalinismo in tutte le sue involuzioni.

Il 1956 segna l'inizio della nuova svolta. Di fronte alla riluttanza del partito comunista di trarre dal XX congresso di Mosca tutte le necessarie conclusioni, Nenni rompe l'unità d'azione, si incammina da solo, guidando il partito socialista nell'azione rivolta a dare uno sbocco politico positivo alla pericolosa crisi aperta dall'esaurimento del centrismo e che porta il paese alle soglie dell'avventura. In questo quadro il disegno della unificazione socialista quale momento di un più vasto piano rivolto a dare all'Italia un grande partito di socialismo democratico, in grado di contendere alla Democrazia cristiana la direzione del paese. La rottura della unificazione socialista faticosamente raggiunta lo indurrà ad abbandonare il ruolo di protagonista. Egli prende atto che il processo di unificazione della sinistra avrà tempi assai lunghi e che non sarà lui ad avervi parte di guida.

Una esperienza umana e politica, quella di Nenni, vissuta in una realtà tragicamente contraddittoria, e in tutte le contraddizioni egli si è calato, cercando di muoversi sul filo della storia, ma sempre fedele a se stesso.

Santarelli, con la sua biografia, ha dato un contributo importante a quel più vasto bilancio critico della esperienza storica di tutta la sinistra italiana, fuori di ogni strumentalismo di parte, oggi politicamente necessario. L'aver scelto per questo la figura di Nenni è atto che fa onore alla intelligenza dello storico, alla sensibilità umana e politica del militante.

Ma dal socialismo e dalla democrazia d'Europa gli verrà l'altra cocente delusione: la loro incapacità, per miopia politica e per fiacchezza morale, di darsi una politica comune contro il fascismo. I fatti che gli danno ragione sono le imprese di Hitler, di Dollfus, di Franco, la risposta delle democrazie e la capitolazione di Monaco. Di qui la scelta del campo che è al tempo stesso dell'antifascismo e del socialismo, e che in Stalin ha la sua guida.

È una scelta messa in crisi dal patto Hitler-Stalin del 1939, ripresa dopo l'aggressione nazista all'Urss, riportata in Italia negli anni della resistenza, della fondazione e della ricostruzione della repubblica.

Intervento
Quindici miliardi per monete celebrative E per i beni culturali?

RENATO NICOLINI

Sinaugura, in un profuvio di mostre, cerimonie di consegna di auto mecenaticamente donate dalla Fiat al ministero e di medaglie d'oro ad ex ministri e sottosegretari, assurti a Benemeriti della Cultura e dell'Arte, concerti delle bande musicali del Corpo della Guardia di finanza e dell'Arma dei Carabinieri, la IV Settimana per i Beni culturali e ambientali. Una bella festa, che ha il solo difetto di cadere in un momento inopportuno. Il patrimonio italiano, di cui per una volta all'anno così celebriamo le virtù, è gravemente ammalato. Questa non è una novità; ma la novità c'è, e consiste nel fatto che il medico che la Costituzione gli ha assegnato, lo Stato, ha deciso di lavarsene le mani. Infatti la Finanziaria 1988, a meno che il Senato non rimedi, sanziona un taglio di 505 miliardi per il prossimo anno, e di 350 miliardi per il 1990 negli anni a venire, rispetto ai fondi di investimento decisi dal Parlamento solo un anno addietro. Il taglio è maggiore di quanto viene conservato: restano per il 1989 200 miliardi, una cifra inadeguata, se si compara a quanto la grezza governativa destina alla propria autocostruzione, come i 15 miliardi destinati (capitolo 4443 dello stato di previsione del ministero del Tesoro) all'acquisto di monete metalliche commemorative. Il peggio è che ormai il malato deve avere assunto l'aspetto ripugnante del biblico Giobbe, e come Giobbe è circondato dalla trascorsa invidia e dalla moralistica maldicenza. Resta così a mezzo persino il restauro dei monumenti romani, causa alla quale un austero professore repubblicano, Luigi Firpo, nega il suo voto in Parlamento.

Archeologia romana a parte, l'insieme degli indizi ci rivela che mai come oggi è stata accreditata l'idea che spesa pubblica per i beni culturali equivalga a spreco. È vero che il principale artefice della bella teoria per la quale lo Stato, che trasforma la spesa in spreco, dovrebbe ritirarsi dal campo della cultura a beneficio del privato, che invece la trasforma in profitto, l'on. Amato, non scaglia i suoi strali contro le mura e gli archi, limitandosi a scuola, università e teatro. Ma, a ben vedere, anche questa è testimonia della debolezza di un settore del quale ci si può sbarazzare in silenzio. Ma è poi fondata la tesi per cui al disimpegno dello Stato corrisponde un'accesa capacità manifatturiera del privato ad usare il patrimonio storico artistico come una risorsa anche economica? Non c'è dubbio che è anche su questo terreno che dovrà misurarsi la competitività internazionale della nostra economia, nella fase post-industriale che attraversiamo. Purtroppo il privato italiano appare più impigrito che competitivo, più in-

attesa di godere laute rendite di posizione, che stimolato al rischio e all'innovazione. Una settimana fa sono stati messi in mostra i risultati dei 39 progetti degli «giacimenti culturali»: lavori in qualche caso eccellenti, mirabile informatiche di sicuro effetto; ma qualche ditta concessionaria ne ha ricavato un software, o almeno un banale videodisco sostitutivo della fruizione diretta del monumento, che sta per mettere in produzione? E per passare dalla telematica al mattone, come De Michelis definiva con qualche disprezzo il restauro, che dire dei nuovi criteri di gara stabiliti dal ministero per l'assegnazione dei progetti Fio (Fondo investimento occupazione), 23 lotti per circa 330 miliardi ai cui potranno concorrere soltanto 20 imprese? Che bufera di subappalti, senza pratica possibilità di controllo da parte dello Stato attraverso le soprintendenze, sta per abbattersi sui nostri monumenti, ivi compresa - se son vere certe voci - la storica rocca di Ghino di Tacco.

E chi può promuovere, se non lo Stato, quegli investimenti a medio e a lungo termine, di non immediata redditività, essenziali a promuoverne - si pensi soltanto alla ricerca - la redditività nel futuro? Non vorremmo si dovesse scoprire, tra qualche anno, qualcosa di analogo a quanto scoprono oggi gli ex apologeti di Berlusconi come sinonimo di modernità: che si è privilegiato il broadcasting a scapito di interventi di struttura, in grado di farci affrontare competitivamente le scadenze europee del satellite e della tv via cavo.

Anche la festa del ministero, e lo stesso congresso conclusivo che li intrattiene, possono non essere occasioni utili di riflessione. Per l'occasione, segniamo alla memoria ufficiale alcune proposte del Pci giacenti in Parlamento, l'una con l'obiettivo di rendere più funzionali e con maggiori poteri i lavori del Consiglio nazionale per i beni culturali, l'altra con l'obiettivo di avviare finalmente una programmazione della spesa. Ma avremo occasione di tornare sull'argomento: anche perché la programmazione come la intendiamo non ha molto a che vedere con la burocratica percentualizzazione-sperequazione delle risorse di una bozza governativa, che riserva ogni anno il 10 per cento alla catalogazione, il 30 per cento al restauro, il 25 per cento alla manutenzione ordinaria e straordinaria, il 5 per cento alle acquisizioni, il 10 per cento ai musei, ed il 20 per cento ai risorti giacimenti. Questo ci fa pensare piuttosto che all'Italia alla Russia breneviana; non importa, tra le nostre virtù ci sono anche, come voleva Lenin, la pazienza e l'ironia.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria capo l'Unità
Armando Spiti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, via Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, via Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

«Quindici milioni di maschi americani hanno subito in gioventù molestie sessuali. Si tratta di una stima prudente, dato che molti hanno voluto dimenticare, oppure ancora provano vergogna o persino paura a raccontare l'accaduto». Così riferisce *La Repubblica* di domenica. E prosegue: «Secondo il terapeuta Mike Lew che si occupa di questo problema in un centro anti-violenza, fino a ieri imperava una vera e propria congiura del silenzio: «Non si pensa ai maschi come potenziali vittime; sono le donne le più esposte alle aggressioni sessuali, ma un bambino o un ragazzo vengono considerati abbastanza forti da sapere difendere da tutto». E la gran parte delle aggressioni avvengono tra le pareti domestiche, a opera di fratelli maggiori, zii, genitori».

Su 7, il settimanale del *Corriere della Sera*, un ampio reportage sulle donne maltrattate fornisce qualche cifra: quattro milioni di donne ogni anno negli Stati Uniti vengono picchiate a sangue da mariti e fidanzati. Poche quelle che denunciavano, in passato, i propri partner. E se lo facevano, alla polizia si facevano chiedere: «Che cosa hai fatto per meritartelo?». Al marito si consigliava di andare a fare un giro, intorno al caseggiato, per darsi una calmata. Oggi si è predisposta una rete di servizi per accogliere le donne maltrattate e i loro bambini, e le denunce aumentano: su 43.000 vittime di aggressioni da parte di mariti oltre 34.000 cercano aiuto.

Aggressioni che, subite da un estraneo, sarebbero perseguibili per legge, se compiute da un marito o convivente trovano anche in Italia poco ascolto nei tribunali. Come nei casi di violenza sessuale, si pensa a lei, la maltrattata, come una possibile provocatrice ed è così il ruolo si rovescia, ed è la vittima a subire il processo. Ma spesso è la donna a sentirsi in colpa per il com-

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

«Profumo di uomo e storie di donne»



portamento violento dell'uomo le si sente custode dell'equilibrio affettivo familiare, e oscuramente si autocaccia di non essere stata capace di ammansire lui, di addolcirlo il carattere. E così prova e riprova, fino all'estremo limite di sopportazione.

Ma chi sono questi uomini violenti? Pare che appartengano a diverse classi sociali e gruppi etnici. Sono spesso gelosi, possessivi, esigenti ed emotivamente dipendenti. E hanno di solito scarsa considerazione dei loro uomini, e si adattano a recitare la parte della serva/odalisca, alla mer-

cé di lui, del suo potere assoluto: ogni atto di dedizione della donna equivale a una dose di eccitante (o, nei casi più blandi, di un domestico «tirami su»), forte della quale lui sarà in grado, oggi o domani, di uscire nel mondo ad affrontare le traversie della *struggle for life*.

Sempre in vista della forza vita, vanno visti invece gli abusi sessuali da maschio adulto a bambino, assai frequenti, come si diceva all'inizio, ma pochissimo denunciati. Perché chi è stato vittima di una prova di forza e non ha saputo difen-

dersi, ha imparato la legge di fondo del codice virile: o si vince o si perde, e se non si vuole perdere e bisogna non rare qualsiasi sentimento, e battersi. Chi è piccolo e debole soccombe, e sarà poco per volta emarginato; e così che si impara ad affilare le unghie e il cervello, che ci si allena a dominare i più deboli, in vista di misurarsi con i più forti. Ma c'è un altro messaggio nell'abuso sessuale da maschio adulto a bambino: il sesso è una zona franca di dominio che, poiché si svolge nel «privato», elude il controllo sociale. Il maschio bambino impara così che il piacere si prende con la forza, e che se vuoi garantirsi un piacere continuato devi acquisire un dominio su un altro essere umano che sia costretto, per sua debolezza, a farsi complice, a sottostare alle «tue voglie».

Per questo ogni tanti uomini sono in crisi: perché le donne propongono un rapporto

L'annuncio di Amato
Saltano i conti reali '88
rispetto alle previsioni
iniziali del governo

Il ministro si giustifica
Lamenta le violazioni
alla legge sulla Tesoreria
e accusa Camere e Inps



Il ministro del Tesoro Giuliano Amato

Cabras (Dc):
«30% alle donne?
È razzismo
rovesciato»



La proposta comunista di eleggere il 30% di donne tra i dirigenti del partito non va più a Paolo Cabras (nella foto), direttore del «Popolo». Una taglia, una percentuale per le donne, in quanto donne e solo perché donne - scrive - è quasi un razzismo rovesciato. È una scelta che può compiere un partito in crisi nell'affannosa ricerca del «colpo» per vincere la concorrenza. Non c'è bisogno di una affermazione di burocrazia femminile - aggiunge Cabras - ma di una condizione generale di creatività, di libertà e di confronto a livello progettuale alto. Tutto sommato una boccata d'ossigeno per il povero Arnaldo Forlani che messo alle strette dalle sue «letite» aveva pensato di cavarvela esortandole a chiedere al partito il 50% di rappresentatività.

Il disavanzo è cresciuto di 20mila miliardi

I conti pubblici nel 1988 sono ormai saltati, ma ci sono soggetti ed enti pubblici che prelevano somme ingenti dalla Tesoreria dello Stato non per effettuare pagamenti (come invece dovrebbero) ma per depositarli in banca e lucrare così interessi. La denuncia è del ministro del Tesoro, Giuliano Amato, che ha anche annunciato l'apertura di una indagine.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ieri le acque di un convegno politico-economico sui dieci anni del sistema monetario europeo sono state agitate dal titolare del Tesoro, autore prima di velenose dichiarazioni contro il Parlamento e poi di un'accusa di come pubbliche amministrazioni possano agire in danno della finanza pubblica aggirando una legge dello Stato, quella sulla Tesoreria unica.

Ecco il meccanismo previsto da questo provvedimento

dovrà far fronte. Cosa avrebbe scoperto invece il Tesoro? Ci sono amministrazioni soggette alla Tesoreria unica che ricorrebbero ad uno stratagemma: riscuotono dallo Stato e invece di effettuare pagamenti girano i soldi ad enti ad esse collegati che, a loro volta, li depositano in banca dove maturano interessi. Naturalmente, si tratta di enti non soggetti alla Tesoreria unica: per esempio, i dipartimenti degli atenei godono di autonomia contabile, mentre le università sono vincolate alla Tesoreria unica.

L'inghippo - se ne sarà dimostrata l'esistenza - è stato scoperto per l'improvviso e immotivato lievitare dei prelievi giornalieri. Amato ha detto che mediamente essi raggiungono i 400 miliardi al giorno ma da ottobre sono saliti a 500 miliardi. Il ministro ha anche aggiunto di disporre di significativi campioni, di aver ordinato un'indagine

Bilancio di Montecitorio, Nino Cristoforo, replica che la Camera - votando finanziaria e bilancio 1989 - ha rispettato i tetti imposti dal governo, che gli emendamenti sono passati soltanto con il consenso dell'esecutivo e che per gli ex combattenti la copertura c'è. Il presidente dell'Inps, Giacinto Militello, ha fatto notare che «quanto affermato dal ministro del Tesoro non trova riscontro negli andamenti finanziari che l'Inps sta registrando per il 1988» e che peraltro «informazioni in proposito sono state già fornite agli uffici del ministero del Tesoro in un incontro tecnico svoltosi il 2 dicembre».

La segreteria liberale ha, invece, invitato Amato «a fare la sua parte, assumendosi anche la responsabilità commessa alla sua carica dinanzi al Parlamento». Dall'opposizione, il vicepresidente del gruppo comunista di palazzo Madama,

Silvano Andriani, va al cuore del problema che è poi la voragine dei conti pubblici. Ecco, allora, l'invito al ministro a «preoccuparsi un po' di più dell'evasione fiscale», magari fornendo anche qualche cifra. A proposito degli esempi citati dal ministro, Andriani li definisce «aspetti minori di un problema enorme». Amato, infatti, evita di citare le cause fondamentali dello sfondamento del 1988. Evita così di parlare delle migliaia di miliardi in più di interessi pagati - a tassi crescenti - sul debito pubblico e del fatto che il governo non aveva voluto includere nelle previsioni di bilancio 1988 gli aumenti degli stipendi ai dipendenti pubblici conseguiti ai previsti e non evitabili rinnovi dei contratti di lavoro».

Che le cose per la finanza pubblica siano più complesse degli esempi offerti da Giuliano Amato l'ha dimostrato ieri

stesso la seduta della commissione Bilancio di palazzo Madama dedicata all'esame del bilancio e della legge finanziaria per il 1989. Il relatore, il dc Lucio Abis, ha toccato il punto più delicato: la spesa sanitaria. Alla fine di un minuzioso esame comparativo dei bilanci preventivi e consuntivi dell'anno in corso e del prossimo ha individuato un «ammacco» per l'89 di almeno 3.600 miliardi di lire: nonostante dal fondo sanitario siano stati scoperti gli oneri per il nuovo contratto e alla Camera sia in discussione un progetto del governo per nuovi ticket. Valutazioni condivise dal presidente della commissione Nino Andreatta.

E poi c'è l'azione erosiva della stessa maggioranza di governo. Per oggi si è resa necessaria una riunione del capigruppo con i ministri economici i quali vogliono impedire la presentazione di emendamenti.

Sindaco dc
e vice
comunista
a Fuggi

Nella coalizione, oltre allo scudocrociato e al Pci, sono rappresentati anche socialisti, socialdemocratici, repubblicani e indipendenti di sinistra. All'opposizione resta il solo Movimento sociale.

No ai «piccoli»
in Parlamento?
Il Pli accusa:
Psi totalitario

gruppi minori non piace - aveva aggiunto - ma può giovare anche a loro». Lo spirito altruistico dell'esponente socialista non è stato apprezzato, come del resto era stato previsto, negli uffici di via Frattina e la replica è stata affidata alle colonne del giornale del partito liberale, «l'Opinione», che tra l'altro scrive: «Una volta i socialisti si lamentavano del governo che non c'era; rafforzato il governo, con una serie di modifiche istituzionali, si sono accorti che ancora non c'è, e allora stanno ben pensando di eliminare il Parlamento. E se a quel punto saranno ancora insoddisfatti della forza del governo lasceranno intendere che in realtà la colpa è degli elettori che sono troppi e troppo poco socialisti, e allora, Amato o qualcun altro, proporrà una bella riforma per ridurre il corpo elettorale ai soli iscritti al Psi. E vissero insieme felici, contenti e totalitari».

De Mita torna
su un nuovo
piano Marshall

Marshall che lanciò all'epoca del suo viaggio in Unione Sovietica e che sollevò vivaci polemiche in casa socialista. Dopo aver affermato che «non si può riprodurre meccanicamente uno strumento o una soluzione che è valsa per altri tempi e per altre situazioni», De Mita conclude: «Un piano di cooperazione economica tra Est e Ovest oggi potrebbe fare riferimento a taluni elementi di quel modello: non l'imposizione dall'esterno di comportamenti, scelte e linee di sviluppo, ma la maturazione e la libera decisione da parte dei paesi interessati».

«Guerra» nel Psdi
per la tessera
chiesta da
Giovanni Negri

partito) ne denuncia il carattere «strumentale». E dunque Cariglia si sarebbe affrettato ad accettare la richiesta di Negri «per polemizzare ancora con Craxi» e per «allargare il fronte della polemica e della rottura col Psi».

Vinci: in Dp
non c'è alcun
allineamento
a Cossutta

posizioni allineate a quelle di Cossutta non ci sono». Vinci dichiara di ritenere «preziosabile lo sforzo che la commissione cossuttiana oggi realizza nella lotta sindacale e di fabbrica», ma aggiunge di «divergere dalle posizioni di questa tendenza sui grossi nodi di fondo che riguardano la teoria e la storia del movimento comunista ufficiale: dalla valutazione del modo di produzione in Urss» (che Vinci non ritiene «socialista») al «giudizio sul togliattismo che - conclude Vinci - dal mio punto di vista non è positivo».

GREGORIO PANE

Tutte le cifre di uno studio Cgil Banca irpina, l'utile raddoppiò tra l'82 e l'83

«La famiglia De Mita ha solo lo 0,6% del pacchetto azionario della nostra banca», dice Ernesto Valentino, presidente della Popolare dell'Irpinia. La linea di difesa dell'istituto sui fondi del terremoto dice: «Erano in transito». Intanto in città si attende l'arrivo degli ispettori della Banca d'Italia, gli 007, che ritornano ad Avellino dopo sei anni, scaveranno nei segreti del «fornte Knox» irpino?

ENRICO FIERRO

NAPOLI. Clima sempre più teso negli uffici della Banca Popolare dell'Irpinia. Per questa mattina è annunciato un comunicato stampa del vertice dell'Istituto di credito, nel quale il consiglio di amministrazione tenterà una difesa dopo le inchieste giornalistiche che questi giorni. Ma già qualche anticipazione sul contenuto del comunicato è stata fornita ieri sera da Ernesto Valentino, il presidente della Popolare da giorni nel «occhio del ciclone». Contesta ai depositi e patrimoni della banca si siano ampliati con l'arrivo dei fondi per la ricostruzione: «I soldi del dopoterremoto sono transitati su tutti i venticinque sportelli bancari di Avellino e su segnalazione dei cittadini destinatari dei contributi». Ma questa chiavata del meccanismo del passaggio dei fondi dallo Stato, attraverso la Banca d'Italia, ai Comuni e successivamente alle banche private dove in molti casi, i depositi dei Comuni

posti della regione; il settore specifico più rilevante a cui è stato destinato il 30% delle nazionalità è l'edilizia delle costruzioni, e ciò può trovare spiegazione nella ricostruzione successiva al terremoto dell'80».

In quell'arco di tempo la banca assume nuovi servizi di tesoreria dai comuni irpini che devono provvedere a fornirsi di una «cassa» per l'arrivo dei primi fondi della ricostruzione, ed è così che «gli impieghi accordati al settore della pubblica amministrazione scesano dall'1,9% dell'82 al 1,8% dell'83». E la crescita diventa straordinaria: nell'82 l'utile netto è di 3 miliardi e 700 milioni, l'anno dopo passa a 7 miliardi e 200; mentre il totale attivo dell'82 è di 421 miliardi e 300, quello dell'83 è di 648 miliardi e 700 milioni. Cifre quasi doppie. «Normalmente - sostengono gli esperti - l'utile aumenta del 20-30%». Lo studio della Cgil mette in evidenza il rapporto tra «attività liquide» e «attività d'importo delle attività», dicono gli esperti, è dato dalla cassa, dai depositi presso altri istituti, dai titoli di proprietà e da partecipazione), notando un incremento nel 1983 (187 miliardi) di attività liquide: nell'82, 343 miliardi e 800 milioni; nell'83, 340 miliardi di depositi nell'82, 443 e 800 milioni nell'83), dovuto ad acquisto di titoli per oltre 93 miliardi.

L'83 fu l'anno di una delle più massicce iscrizioni di nuovi soci nella banca. Afferma



Ciriaco De Mita

Antonio Telaro, ex presidente del collegio sindacale della Popolare, in uno dei sei esposti presentati alla Procura della Repubblica di Avellino e alla Banca d'Italia: «Una operazione non priva di sospetti e perplessità». Ed è una azienda redditizia, la banca che ha per soci buona parte del Gotha democristiano. Nello studio della Cgil, infatti, tra gli altri indicatori economici se ne evidenzia uno, quello tra il cash-flow (l'utile aumentato di tutte le quote di accantonamento, un utile cioè in senso largo e i mezzi amministrati). Il rapporto indica che la banca con pochi mezzi faceva un grosso volume di affari. Nell'83 il cash-flow è pari a 17 miliardi e 310 milioni ed i mezzi amministrati a 604 miliardi e 649 milioni, con un rapporto dello 0,28%, che non ha riscontri in tutta una serie di istituti bancari meridionali. Sono cifre che messe tutte insieme legittimano molti interrogativi.

Il caso rimbalza a «Fantastico»: guai per Montesano?

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Quando Enrico Montesano sabato sera è entrato in scena con la kefia in testa, di fronte a undici milioni e centomila telespettatori (dati Auditel), è stata una sorpresa. Soprattutto per i dirigenti Rai. «Volevamo parlare del visto negato ad Arafat, ma anche fare paralleli tra la Palestina e noi: siamo tutti palestinesi...».

Enrico Vaime, che con Terzoli firma Fantastico, racconta come è nato il monologo in cui Montesano, di fronte alla platea del sabato sera, ha ripreso anche l'articolo che quella mattina era stato pubblicato in prima pagina dall'Unità, sotto il titolo «De Mita s'è arricchito col terremoto». Un articolo che è «costato» la querela del presidente del Consiglio.

Era deciso da alcuni giorni: Montesano avrebbe letto il monologo solo sabato mattina, dopo la lettura dei giornali. I dirigenti della Rai avevano acconsentito, anche se - come spiega Vaime - «noi stessi abbiamo avuto minacce di querela, da parte di un ministro». «Doveva parlare dell'inquinamento dell'editoria, come ha fatto, poi... gli è venuta la storia del terremoto: è stata un'aggiunta sua, abbastanza imprecisa, a quel punto tanto valeva essere più espliciti».



Enrico Montesano

Tre minuti e mezzo: Montesano non doveva sfiorare. La pace, la Palestina, Arafat. E poi Agnelli, De Benedetti, Gardini e Berlusconi, che da soli aralano il 90% dell'editoria. E l'alto dirigente delle ferrovie che ha aralato una poltrona e non la molla più. «E poi arrivano i fondi per la ricostruzione dell'Irpinia e il aralano le banche». Nessun nome, chissà quanti di quegli undici milioni e più di telespettatori non è stata ripresa da altri giornali». Ma chi ha capito è saltato sulla sedia.

Montesano ha una rubrica fissa, il lunedì, sul «Messaggero» di Roma: racconta con ironia i «dietro le quinte» del suo spettacolo. Ieri parlava della concorrenza con Berlusconi. Tra frizzi e lazzi, però, insisteva: «Luci, colori, ricchi premi e dividendi - come dicono alla Banca Popolare dell'Irpinia». Sulla prima pagina del giornale romano, però, non c'è altro riferimento alla vicenda.

«Fastidi? No, non credo che ne avremo - continua Vaime - Certo non per quella battuta, dove non sono stati fatti riferimenti precisi. Forse da parte dei giornali. E chiaro che abbiamo fatto una scelta. Vaime si riferisce al secondo monologo di Montesa-



Luigi Vinci

no, in chiusura di trasmissione: l'attore in pigiama, la mazzetta dei giornali sotto il braccio, «l'Unità» in bella vista. Alle prove i giornali non c'erano: top secret. Adesso i telespettatori sintonizzati su Raiuno - nel frattempo è finito anche il programma concorrente, Odiesi, su Canale 5 - sono 12 milioni e 700mila. Montesano, in poltrona, sfoggia il giornale poi esclama: «No, «l'Unità» è meglio di no. Non qui almeno». Passa al «Manifesto»: «Peggio mi sento». Da lettura, con ironia, di titoli del «Messaggero», della «Repubblica», del «Corriere della sera». E ora di chiudere la puntata. Esattamente un anno fa Celenanto chiese di spegnere le stelle telecamere di spegnere la tv al suo ordine. Montesano ripete. Poi torna in primissimo piano: «Scherzavo. Accendete, spegnete, fate come vi pare. Almeno in questo, siamo liberi».

«Ministro, quella legge sulla droga non va»

Invece dei correttivi tecnici che dovevano scorgiare gli abusi dell'articolo 80 senza intaccare il principio della «non punibilità», nella nuova legge sulla droga «la modica quantità scompare nell'ottica generale della punibilità», come ha confermato ieri a Milano il ministro Rosa Russo Jervolino. La pena, anche per i consumatori di droghe leggere, viene affidata alla discrezionalità del giudice.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il fronte della solidarietà non ha fatto breccia. Gli studenti, le comunità, le famiglie e gli operatori dei servizi pubblici hanno gridato invano: «Non punite i ragazzi». Il disegno di legge che la senatrice Jervolino si accinge a presentare al Consiglio dei ministri, domani o venerdì prossimo, chiude senza pietà l'unico spiraglio che l'impianto repressivo della vecchia 685, già allora criticata come figlia dell'emergenza, aveva lasciato aperto. «La modica quantità scompare», conferma il ministro, che ieri al circolo della stampa ha concluso un incontro organizzato

sulle quali il giudice deciderà a propria discrezione. Quali sanzioni, signor ministro? «Sanzioni penali diverse dal carcere. Dipenderà dalla volontà concordata del governo». Ma come scatterà il meccanismo punitivo? «Il magistrato avrà la possibilità di leggere la storia personale del tossicodipendente così da graduare la reazione dell'ordinamento giuridico. Lo scopo è il recupero e la disincentivazione».

Uno scopo che diventa velleitario, slanti le premesse che non si curano delle cause della tossicodipendenza ma agiscono tutte quante sul sintomo. Una operazione dunque che in realtà mira ad intensificare il controllo sociale, non a combattere le fonti del «disagio» che conduce alla droga. «Prevediamo - dice ancora il ministro - la sospensione del procedimento nella speranza che l'interessato sia disponibile ad un percorso di disintossicazione e recupero. Non il ricovero coatto, ma un incentivo. E previsto anche il con-

dono giudiziario. Infine le altre sanzioni, quelle chiamate amministrative, rispetto alle quali è ancora il giudice a scegliere quella che ritiene più idonea». Quindi sospensione della patente di guida, libertà vigilata con l'obbligo della firma presso questure e comandi dell'arma. Con il rischio di ingolfare inutilmente gli uffici della pubblica sicurezza, distrarre ancora energie dalla lotta al grande traffico verso l'anelito più debole della categoria.

Un rischio di cui lo stesso ministro Gava si dice consapevole: «Un onere non indifferente per le forze di polizia. E poi la proposta non coglie la vera natura del problema, l'esigenza di preferire, per ovvie ragioni di solidarietà sociale, il recupero e il reinserimento», come scrive il ministro dell'Interno su un mensile diretto dal vicesegretario dc Vincenzo Scotti. Anche Mino Martinazzoli è scettico: si dichiara «straordinariamente d'accordo» con l'intenzione di accentuare il significato

della droga come disvalore, «ma mi permetto di osservare che è tutt'altro che semplice da mettere in pratica». Quindi l'accordo tra la Jervolino e i socialisti riguarda solo la delegazione dc nel governo ma cosa accadrà ora, dopo la dissociazione politica di Gava? Ieri tuttavia la Jervolino ha dichiarato che, se non domani, il disegno di legge verrà discusso venerdì, «ma il rinvio non ha motivazioni politiche». La Jervolino ha sottolineato a più riprese la sua disponibilità a discutere una proposta di legge «aperta» al Parlamento. «Quello che emerge è la ricchezza di proposte», ha detto. «Nessuno di noi pensa di aver inventato "la" linea, non esiste "la" soluzione. Certo sarà un po' più faticoso il lavoro dei giudici», ha ammesso forse per parare ulteriori prevedibili critiche. Ha dichiarato che in Parlamento «tutti potranno avanzare proposte», auspicando un voto unanime, anche dell'opposizione. Alla logica repressiva della nuova legge non sfuggono le droghe leg-

gere: «Rimaniamo nell'ottica della 685. Certo ci sarà una differenza nel tipo di reazione dell'ordinamento giuridico». Coerente con l'abuso del concetto di emergenza da cui nasce, la «politica della droga», nel progetto Jervolino-Vassalli non disegna un vero progetto di prevenzione e si affida a finanziamenti irrisonanti. Secondo calcoli realistici (ma sbandierati a scopi demagogici) della Dc milanese, occorrerebbero almeno 4.500 miliardi nel triennio. Invece la voce «droga» si avvale in tre anni di circa 485 miliardi: 335 nella rubrica «amministrazioni diverse» (piani di prevenzione per scuola, esercizio, sanità), 55 miliardi gestiti dal ministero di Grazia e giustizia (tossicodipendenti in carcere) e 90 miliardi dal ministero dell'Interno, una vera e propria assurdità, perché diretti anche a finanziare comunità terapeutiche. Non è un controsenso? Il ministro si chiama fuori: «Io sono regionalista, ma la Corte costituzionale li ha ritenuti legittimi, li ha considerati aggiuntivi rispetto alle Regioni».

GUSTO
GIUSTO



Accettare italiano. Tradizioni gastronomiche e scelte di qualità. L'ispirazione viene mangiando: parlano gli esperti. Ricette, sapori e stupori della cucina italiana.

SABATO 10
DICEMBRE

con

l'Unità

un rotocalco
a colori
di 100
pagine

Il Pli risponde a Occhetto

«Questione morale e riforme sono temi su cui non vale la solidarietà di governo»

ROMA La Dc mostra di irridere alla proposta di Achille Occhetto per un confronto sul «rinascimento della democrazia». Ma, al di là delle risposte polemiche, il tema è sul tappeto per tutte le forze politiche che non si rassegnano al «nuovo doroteismo» con cui lo scudocrociato sta tentando di reimporre la sua centralità. Non è a caso che la sinistra del Psi, nel momento in cui dichiara apertamente la propria alleanza con Craxi, pone al centro del dibattito congressuale l'esigenza di contrastare una concezione del pentapartito e dell'alleanza con la Dc come «unico orizzonte». Sa, quindi, di arroganza l'affermazione del capo della segreteria dc, Giuseppe Gargani, secondo la quale «l'appello di Occhetto rientra in tutte le cose sterili che il neo segretario comunista sta facendo». In campo è sceso anche il responsabile dell'ufficio istruzione dello scudocrociato, Francesco D'Onofrio, ma non per spiegare dove sia finita, dopo la vicenda del voto segreto, l'idea complessiva di una riforma del sistema politico, bensì per sostenere che «probabilmente il Pli non riuscirà neppure ad essere polo di riferimento dell'ultrasinistra e dell'area ambientalista».

Chissà cosa diranno i due della sinistra arrivata dalla fonte meno sospettata di «alleanza» comunista: il Pli, Paolo

Crisi in Lombardia: la Dc cambia candidato

Da Tabacci a Enrico De Mita E il Psi dice: «Ora trattiamo»

Una svolta nella crisi della Regione Lombardia: il presidente della giunta Bruno Tabacci ha deciso di farsi da parte per dar modo alla Dc di designare un successore capace di riannodare i fili del pentapartito fallito oltre due mesi fa. E la Dc ha scelto in Enrico De Mita il nome da proporre al Psi e agli ex alleati. È cominciata così una giornata convulsa e ricca di colpi di scena.

CARLO BRAMBILLA

MILANO Ora è tutto nelle mani del Psi, anche perché il «sacrificio» di Bruno Tabacci comporrà la richiesta di una pesante contropartita: la testa del vicepresidente della giunta, il socialista Ugo Finetti, il massimo accusatore del «presidentialismo» dell'uomo di punta democristiano. Che cosa faranno i socialisti non è ancora ben chiaro dal momento che la ricostituzione del quadro di pentapartito contrasterebbe in modo clamoroso con quanto dichiarato non più tardi di due giorni fa: «La Dc non è più in grado di governare la Lombardia. Meglio una presidenza laica». Anche il contesto politico nel quale si inquadra la candida-

tura del fratello del segretario nazionale della Dc non è dei più limpidi.

Il comunicato della direzione regionale lo scudocrociato infatti insiste perché la ricostituzione del pentapartito segua l'itinerario «dei programmi e degli assetti». Ancora una volta dunque, alla vigilia del consiglio regionale che si riunisce oggi, la Dc ribadisce il concetto delle regole uguali per tutti, il che vuol dire mettere in discussione Finetti. Come abbiamo accennato, la giornata è stata convulsa e ancora in serata erano in corso contatti e riunioni dei vari partiti.

Tutto è cominciato con la

Il Pri si è ritirato da giunta e maggioranza

Gli alleati volevano la testa del vicesindaco

A Torino pentapartito in crisi deraglia sulla metropolitana

A Torino la giunta comunale di pentapartito è saltata sullo scoglio della metropolitana che si voleva affidare (a trattativa privata) al consorzio Fiat-Ansaldo. Il partito repubblicano si è presentato in consiglio comunale annunciando che aveva deciso di ritirare il proprio appoggio al sindaco e alla giunta, e conseguentemente la propria delegazione dalla giunta. Le irregolarità erano state denunciate dall'opposizione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. È crisi. Il pentapartito disponeva (col contributo del consigliere verde-civico) di 43 voti. Con l'uscita dei 6 repubblicani scende a 37 e non è più maggioranza. Le dimissioni della giunta sono a questo punto politicamente inevitabili, anche se nel dibattito in sala rossa sono partiti ripetuti appelli, da parte di altri gruppi della coalizione, per un «ripensamento» dell'opera in modo da impedire l'apertura ufficiale della crisi. Già cinque giorni fa il gruppo comunista, dopo aver denunciato le pesanti irregolarità nelle procedure per l'affidamento dei lavori al consorzio Mt

(Fiat-Ansaldo), aveva inoltrato un esposto alla procura e presentato un ordine del giorno che reclamava le dimissioni del sindaco e degli assessori come un atto dovuto. All'origine della bufera che ha travolto la giunta del sindaco Maria Magnani Noya (Psi) c'è la lunga vicenda della metropolitana, diventata scandalosa nelle ultime settimane. Dopo aver perso oltre un anno di tempo a causa delle divisioni interne, la giunta in novembre aveva improvvisamente approvato la delibera, proposta dal vicesindaco e assessore repubblicano ai trasporti Ravaoli, che affidava



Maria Magnani Noya

con procedura d'urgenza e senza trattativa la progettazione e la costruzione di due tratte del metrò alla Mt. Veniva poi alla luce che il progetto, per il quale si era annunciata una spesa di 363 miliardi, sarebbe invece costato oltre 600 miliardi. E risultava non vero, per dichiarazione della

Polemica sul primo tratto del metrò: la delibera contestata affida i lavori alla Fiat e all'Ansaldo

stessa Fiat, che l'opera sarebbe stata interamente realizzata entro l'aprile 1990, per beneficiare del decreto sui Mondiali.

Sotto l'attacco dell'opposizione di sinistra, la maggioranza si spaccava. Il vicesindaco rimetteva la delega, ma Psi, Dc, Psdi e Pli ne pretendevano le dimissioni dalla giunta. Ravaoli rinunciava all'incarico, e tuttavia la richiesta repubblicana di andare avanti col progetto Mt non veniva accolta. Socialisti e dc, seguiti da liberali e socialdemocratici, proponevano una soluzione diversa: fare subito un tratto di metrò della linea 3 secondo il vecchio progetto della giunta, affidando poi progettazione e costruzione delle linee 1 e 4 alla Mt.

Durissima la risposta del Pri: «Di fronte a un progetto concreto che avrebbe potuto dotare Torino finalmente di un inizio della tratta metropolitana sono prevalsi sino ad oggi logiche serrate di partito. Certi nostri alleati vogliono

correre verso la titolarità del rapporto col mondo imprenditoriale». Era la rottura che si è ufficializzata ieri sera.

Nel dibattito, gli altri partiti della (ex) maggioranza hanno respinto come immotivate le accuse dei repubblicani, secondo i quali ai problemi della città sarebbero state anteposte «convenienze politiche» dei partiti. Dc e Pli hanno auspicato la pronta ripresa della «collaborazione». Per il segretario del Psdi Giangrande, però, l'apertura della crisi è indispensabile.

Inoltre, secondo il capogruppo comunista Carpanini e il consigliere Grosso le dimissioni della giunta sono l'epitogo obbligato della squallida vicenda della metropolitana: «Rivendichiamo il successo dell'opposizione comunista nel far venire alla luce i fatti e nel far risparmiare alla città centinaia di miliardi. Ora si deve prendere atto del fallimento politico e programmatico del pentapartito e voltar pagina con un programma e una giunta per l'emergenza».

Con comunisti, psi e psdi

A Crotone si vara una giunta di sinistra

ALDO VARANO

CROTONE. Giunta di sinistra nella città di Crotone. L'accordo è stato raggiunto tra Pci (13 seggi), Psi (8) e Psdi (2). Restano all'opposizione 15 consiglieri democristiani, i repubblicani e l'esponente del Msi. La nuova giunta sarà diretta dal professore Giuseppe Vrenna, socialista.

I contenuti dell'accordo sono stati illustrati ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa tenuta costantemente ieri mattina dai segretari di Pci, Psi e Psdi. L'accordo siglato prevede una alleanza di legislatura; la prima metà con sindaco socialista, la rimanente parte con sindaco del Pci. Vicesindaco è il dottor Giancarlo Sirta, comunista, vicesindaco della Banca popolare di Crotone. La giunta verrà composta da otto assessori. Nell'accordo si prevedono quattro assessori al Pci, tre al Psi, uno al Psdi.

Alla riconferma dell'amministrazione di sinistra si è arrivati dopo una lunga trattativa sul programma e la composizione della giunta. Le elezioni, svoltesi a Crotone quasi cin-

que mesi fa, avevano riconfermato la maggioranza a sinistra attribuendo a Pci, Psi e Psdi 23 dei 40 seggi che compongono il Consiglio comunale. Una riconferma critica perché le sinistre nel loro complesso avevano eroso i propri consensi. La Dc ha esercitato una massiccia pressione per far saltare l'accordo a sinistra e per riuscire ad entrare in giunta: in rapida successione, ha avanzato proposte per tutte le possibili soluzioni di schieramento, fino a quella di una giunta di emergenza con dentro Dc, Psi e Psdi; proposte che in alcuni momenti sono riuscite a rallentare l'andamento delle trattative. La ferma posizione dei comunisti, che avevano condotto la campagna elettorale chiedendo un voto di sinistra, e che si sono dichiarati disponibili soltanto per una giunta di rinnovamento composta dalle forze di sinistra, ha alla fine sbloccato la situazione consentendo il raggiungimento dell'accordo. Ma si tratta di un accordo, è stato sottolineato durante la conferenza stampa, che vuole sottolineare anche elementi di discontinuità rispetto alla precedente giunta di sinistra e che si propone, rispetto al precedente programma, una politica fortemente innovativa.

Gli F16 hanno costituito uno dei punti più delicati della trattativa, date le posizioni divergenti tra Pci e Psi sulla base «proposta a Crotone - ha detto il segretario del Pci Rubino - anche con l'obiettivo di spezzare l'unità a sinistra». Nel programma sottoscritto si è deciso «di promuovere iniziative per favorire la distensione e la coesistenza pacifica tra i popoli» e si avanza «l'auspicio che possa realizzarsi a livello internazionale un'intesa per la non installazione della predetta base militare». La nuova maggioranza, comunque, si è detta d'accordo nel sostenere le posizioni in proposito espresse dalla giunta regionale.

Crotone è il quarto centro della Calabria e l'unica zona in cui esista una consolidata realtà operaia. Qui ci sono gli stabilimenti della Montedison, della Cellulosa e della Pertusola, uno dei più grandi complessi di metallurgia in Italia per la cui difesa, nei mesi scorsi, sono scesi in piazza decine di migliaia di cittadini.

Petruccioli all'«Avanti!»

«La scelta dell'alternativa noi l'abbiamo fatta, i socialisti la escludono»

ROMA. Il «nuovo corso» del Pci, la politica dell'alternativa, le scelte e i comportamenti del Partito socialista: su questi temi Claudio Petruccioli, della segreteria comunista, risponde alle domande dell'«Avanti!» in un'intervista che viene pubblicata oggi dal quotidiano del Psi. «Non capisco - afferma Petruccioli - i dubbi dei socialisti. L'alternativa comporta necessariamente una politica dell'unità della sinistra; direi perfino che sono la stessa cosa. Il Pci, in modo netto, ha fatto questa scelta. Mi rendo conto che i socialisti in passato potessero nutrire delle riserve, dei sospetti. Ora però la strada del compromesso storico è stata definitivamente accantonata. Noi abbiamo svolto un'analisi della realtà, della società italiana che indica la necessità di introdurre la regola dell'alternativa nella vita politica italiana e di portare le forze di sinistra e di progresso a governare il paese». Petruccioli esclude che nel documento congressuale approvato dal Comitato centrale del Pci, il Psi venga giudicato come una «forza

moderata». «Intanto perché - spiega - nessun partito si dà una definizione riguardante una sua più o meno presunta natura. Sarebbe un passo molto avanti sulla strada della laicità e della razionalità, per non parlare della serietà, se si guardasse così anche al Pci, anziché come quegli usati da Baget Bozzo sull'«Avanti!» di sabato. Un atteggiamento questo - osserva l'esponente comunista - tanto strumentale quanto improprio».

«Noi valutiamo invece - insiste Petruccioli - le scelte politiche e diciamo perché, dove e come, secondo noi, sono positive o negative, se favoriscono o ostacolano la scelta dell'alternativa. La verità è che noi facciamo questa scelta ma il Psi si comporta a tutt'oggi escludendo questa scelta. Il Psi sembra giocare le proprie carte sulla prosecuzione dell'alleanza-competizione con la Dc. In queste condizioni - conclude - il Psi non può certo pretendere di misurare la coerenza della nostra scelta per l'alternativa in base all'assenza di critiche da parte nostra».

Giovani di sinistra da tutta Europa a Bologna al Forum Fgci

«Facciamo un tribunale internazionale per i diritti dei posteri»

Giovanni Berlinguer propone di costituire un «Tribunale internazionale per i diritti dei posteri», i nascituri del secolo XXI. Giorgio Napolitano dice che nella sinistra europea «debbono cadere i residui delle vecchie contrapposizioni». Al «Forum della sinistra giovanile dell'Europa occidentale» organizzato dalla Fgci, si discute di come sia possibile impedire il «furto di futuro»; e si trova un impegno comune.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. La sinistra europea, che per gli adulti è ancora un progetto, per i giovani inizia ad essere una realtà. Da ieri, sotto le due torni, è riunito un «Forum» della sinistra giovanile dell'Europa occidentale. È la terza riunione in due anni, ed è la più ampia. Giovani, socialisti, comunisti, socialdemocratici - arrivati dalla Svezia e dalla Spagna, dalla Grecia e dalla Finlandia, e da tanti altri paesi - discutono di come sia possibile costruire un futuro dove il lavoro, lo studio, la vita sociale dei giovani non siano «rapinati»; un futuro che veda i giovani uniti sulle grandi questioni cul-

turali e ideali. L'Europa che si cerca qui al Forum è unita ed indipendente, ricca di culture e di razze. «I giovani - ha detto Fulvio Angelini dell'esecutivo nazionale della Fgci - sono i più sensibili nell'avvertire l'unità del mondo. Vogliono un'Europa dei popoli e non dei potenti, capace di dialogare con l'Est europeo e di costruire un'integrazione crescente dei popoli e delle nuove generazioni».

Che fra i giovani della sinistra in Europa soffi un vento nuovo, è confermato anche dalle parole di Ricar Tourel, segretario della Yusi, l'Internazionale giovanile socialis-

ta, che a Bologna ha parlato come segretario dei giovani socialisti spagnoli. «All'interno dei giovani di sinistra in Europa - ha detto - ci sono segnali di identità comuni. Il documento della Fgci ha contribuito a questa ricerca di unità. Sta finendo un certo tipo di fare politica: quella dello scontro, che punta più sulla guerra che sulla pace. I giovani cercano la strada dell'impegno, dell'intelletto invece della forza. La strada scelta è quella della cooperazione, con la quale vogliamo costruire un modello di sviluppo che ponga fine allo sfruttamento dei paesi sottosviluppati». Ricar Tourel ha lanciato un'idea («ho ancora qualche dubbio, ma la presento ugualmente»). «Cosa succederebbe - potremmo dire a coloro che oggi detengono il potere - se noi gestissimo la vostra vecchiaia con la stessa solidarietà con la quale voi gestite la nostra giovinezza?».

Nella sua prima giornata, il Forum ha avuto due «attenti osservatori»: Giovanni Berlinguer e Giorgio Napolitano.

«Questo Forum dimostra - ha detto Napolitano - che tra le organizzazioni giovanili pesano meno le divisioni del passato, è già operante un clima nuovo di apertura e di ricerca di una prospettiva unitaria. Stanno via maturando le condizioni di una strategia comune della sinistra europea che si caratterizza come strategia di cambiamento dei modelli di crescita della nostra società, e insieme delle relazioni economiche internazionali».

«Stia infatti emergendo una necessità ineludibile di fare i conti con contraddizioni e problemi globali cui è legata la stessa sopravvivenza della civiltà umana. Si stanno delineando grandi progetti di riforma, di integrazione, di cooperazione, il cui indirizzo ed il cui successo dipendono in misura non lieve dal contributo della sinistra europea».

«Essenziale - ha aggiunto Napolitano - è che la Comunità europea, e anche l'Europa nel suo insieme, non si chiuda in sé stessa. Essenzia-

le è avere una visione non schematico e restrittiva della sinistra europea: tra partiti di governo e partiti all'opposizione in Europa occidentale, fra forze politiche e movimenti di lotta, tra componente socialista e componente socialdemocratica e componente comunista della sinistra, debbono cadere i residui delle vecchie contrapposizioni e non se ne debbono creare di nuove».

Giovanni Berlinguer ha lanciato una proposta che è stata accolta dai giovani con grande interesse. «Costituiremo - ha detto - un «Tribunale internazionale per i diritti dei posteri», che valuti gli atti degli uomini d'oggi con le conseguenze sugli uomini di domani». Per impedire il «furto di futuro», occorre «far valere anche le ragioni delle generazioni future. I posteri, i nascituri del XXI secolo, sono già condizionati dalle nostre scelte. I capi di imputazione per il Tribunale? «Avere accumulato armi, alterato l'ambiente, ipotecato le risorse dei nascituri con il debito monetario».

PROVINCIA DI PESARO E URBINO
UFFICIO LAVORI E CONTRATTI

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione intende appaltare, mediante singoli esperimenti di licitazione privata da eseguirsi con le modalità previste dall'art. 1 lett. C) della Legge n. 14 del 2 febbraio 1973, i lavori di ordinaria manutenzione delle strade provinciali per l'anno 1989, suddivisi nei seguenti 7 appalti:

Appalto	Territorio	Importo lavori e base d'asta
1° Appalto	Territorio «B»	L. 560.000.000
2° Appalto	Territorio «F»	L. 450.000.000
3° Appalto	Territorio «C»	L. 400.000.000
4° Appalto	Territorio «D»	L. 400.000.000
5° Appalto	Territorio «E»	L. 330.000.000
6° Appalto	Territorio «A»	L. 320.000.000
7° Appalto	Territorio «G»	L. 210.000.000

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara inoltrando domanda in carta bollata per ogni singolo appalto all'Ufficio Lavori e Contratti dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino entro e non oltre il giorno 16 dicembre 1988. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Si rende noto che ad ogni impresa non verrà aggiudicato più di un appalto.

Pesaro, 2 dicembre 1988
IL PRESIDENTE: Dott. Vito Rosaspina

Rinascita
«el n. 45 nelle edicole»

- **Unione Sovietica La risposta di Gorbaciov**
di Giuseppe Boffa e Gianfranco Pasquino
- **XXIV Congresso della Fgci Libertà e politica per cambiare la vita**
di Pietro Folena, Gianni Cuperlo, Mario Spinella, Gianni Borgna, Pietro Barcellona e Franco Cassano
- **Il travaglio e la rifondazione del sindacato**
di Bruno Trentin
- **Un'alleanza per l'ambiente**
di Rinaldo Carati e Giuseppe Gavioli

Francesco e Pietro Ingrao, Anna Vincenza, Luisa e Valeria Boccia, Giulia Sebastiani comunicano la morte di

CIVITA COLANTONE
che li ha educati ed è vissuto con loro tutta una vita. Le esequie avranno luogo in Assisi oggi alle ore 14.
Roma, 6 dicembre 1988

È scomparsa

ANNA TORQUATI
la ricordano con affetto i compagni della sezione ACOTRAL Tuscolano, Gruppo PCI X circoscrizione, la Zona e i compagni tutti. Addolorati si stringono attorno a Carlo e alla famiglia tutta. In memoria di Anna sottoscrittore per l'Unità. Si unisce al cordoglio la Federazione romana del Pci.
Roma, 6 dicembre 1988

Si è spenta serenamente all'età di 55 anni

AURELIA ROSIGNOLI FRANCELANCIA
lo annunciano con grande dolore i figli Gustavo, Andrea e Luciana ed i nipoti tutti. Le esequie avranno luogo in Assisi oggi alle ore 14.
Roma, 6 dicembre 1988

La Federazione Comunista Iripina annuncia la scomparsa del compagno

CIRO FESTA
esempio di generazioni di comunisti iripini, di dedizione, impegno costante, di rara modestia. Sottrattori per l'Unità.
Avellino, 6 dicembre 1988

Ricorreva nel 1° anniversario della morte di

LUIGI PETRELLI
Il figlio Carmelo lo ricorda sottoscrivendo per l'Unità.
Bologna, 6 dicembre 1988

Per onorare la memoria del compagno

VINICIO FONTANTO
valeroso comandante partigiano, Ondina e Gianni Peteani sottoscrittore L. 100.000 per l'Unità.
Treste-Montalcone, 6 dicembre 1988

RINGRAZIAMENTO
La famiglia Bernardi ringrazia la sezione del Pci di Porto Ceresio, la Federazione comunista di Varese e tutti i compagni e gli amici che hanno partecipato al lutto per la morte di

NEREO
Porto Ceresio, 6 dicembre 1988

I compagni della Cgil del Comune di Polissacco sono vicini ad Enzo e Tiziana per la scomparsa del caro papà

FRANCESCO MARCHISIO
in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Polissacco, 6 dicembre 1988

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

CARLO TENTORI
la famiglia lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e stimato, sottoscrivono per l'Unità.
Lecco, 6 dicembre 1988

Nel primo anniversario della scomparsa del caro compagno

GIOVANNI OLIVIERO
lo moglie Mariuccia sottoscrive per l'Unità.
Torino, 6 dicembre 1988

A funerali avvenuti i compagni della cella del Pci della «Rinascita» partecipano al dolore del compagno Giorgio Maulo per la perdita della cara

MAMMA
Torino, 6 dicembre 1988

Tiziana, Stefano e Paolo esprimono la loro commossa di amici e il loro rimpianto di compagni di lavoro per l'improvvisa scomparsa di

PIERO MORI
e abbracciano con desolato affetto la sua Paola e il piccolo Guido.
Firenze, 6 dicembre 1988

Nel 2° anniversario della scomparsa di

RENATO BROCCIAOLI
I familiari lo ricordano con immutabile affetto e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Rodigo (MN), 6 dicembre 1988

Dopo una vita operosa e serena dedicata alla famiglia e al lavoro e laicamente ispirata a ideali di giustizia sociale, travagliata tra gli uomini e la libertà è mancato

VINCENZO TAMBALOTTI
Lo annunciano addolorati e compagni e amici i familiari ricordando l'attività mai interrotta di militante nelle file del Pci dal '21 e di persecuzioni politiche inflittegli dal fascismo. In aderenza al suo desiderio i figli Mario e Franca sottoscrivono un milione.
Brescia, 6 dicembre 1988

I compagni della sezione Formasari partecipano al dolore della famiglia Brandoli per la scomparsa del compagno

PIETRO
Milano, 6 dicembre 1988

Nel 3° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA BEOLCHI VED. RESTA
il compagno Pasol Angelo la ricorda con affetto e sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Milano, 6 dicembre 1988

Nel giorno dell'isola pedonale sciopero dei dipendenti comunali e dei vigili urbani
Traffico paralizzato per ore

Il primo cittadino accolto da sputi, lancio di monetine e grida
Così salta per la seconda volta l'operazione di chiusura del centro

Il sindaco: «Una città ingovernabile»

Sputi, lancio di monetine e spintoni al sindaco Pietro Lezzi da parte dei dipendenti comunali. Napoli totalmente paralizzata. Traffico in tilt per lo sciopero dei vigili urbani e strade colme di rifiuti. Rinvitata per la seconda volta l'«isola pedonale» del centro antico che è avversata da commercianti e artigiani. È saltato anche il consiglio comunale che doveva votare importanti delibere.



La manifestazione dei commercianti contro la chiusura al traffico del centro storico

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Tutto è iniziato alle 7,40, quando il sindaco Pietro Lezzi, tra sputi, lancio di monetine, grida e spintoni, è riuscito a oltrepassare il portone di palazzo San Giacomo, dove migliaia di dipendenti comunali erano asserragliati da qualche ora, per una «assemblea permanente». Il primo cittadino, aiutato da alcuni poliziotti, dopo la contestazione ha potuto raggiungere il minibus che lo ha portato nel cuore della Napoli greco-romana, per la cerimonia di chiusura del centro antico.

12.700 dipendenti del Comune di Napoli, la più grande azienda del Mezzogiorno, sono in agitazione per una questione di un anticipo di un milione di lire sul recupero dell'anzianità pregressa. Vogliono questi soldi per Natale. Il

Comune, invece, ha proposto loro di corrispondere la somma agli inizi di gennaio, agendo sul bilancio del prossimo anno. Ma i comunali nei giorni scorsi hanno respinto la proposta dell'amministrazione: vogliono tutto e subito. Sul atteggiamento di Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica del Comune di Napoli, c'è stata una dura condanna da parte della segreteria della Camera del lavoro che, pur critica verso l'amministrazione municipale per l'assenza di un progetto complessivo di riordinamento e di gestione dei suoi servizi, determinano gravi problemi di funzionamento dell'ente locale e di malcontento tra i suoi dipendenti, ritiene che tali iniziative finiscano col creare - come ha detto Massimo Montelpari, segretario del

la Camera del lavoro, confusione e disagi all'intera città». Un insapimento dell'organizzazione dei comunali che molti fanno coincidere con la mancata approvazione da parte del Coreco, di una delibera sulla promozione di molti funzionari tra cui alcuni sindacalisti. Solo una coincidenza?

L'assemblea dei lavoratori del Comune di Napoli ha fatto saltare anche la seduta del consiglio comunale che ieri mattina doveva discutere ed

approvare numerose delibere, tra le quali quelle relative all'edilizia scolastica (fondi della legge Falucci sono stati stanziati tre anni fa, ma nessun cantiere è stato aperto). Poi la realizzazione di un censimento di tutto il patrimonio abitativo del Comune e della sua gestione (una spesa prevista di 97 miliardi per sei anni) ed infine i consiglieri comunali dovevano dare chiarimenti al Coreco, in merito a due delibere che riguardano la privatizzazione della Nu.

Tra traffico impazzito, cumuli di spazzatura non ritirati da giorni, finalmente il sindaco Lezzi è arrivato nel centro antico, per mettere il «nasro» ai varchi che chiudono tutte le strade al traffico automobilistico. Ma qui, con sorpresa, ha constatato che nulla era stato predisposto per la cerimonia. Lo sciopero di 24 ore dei vigili urbani aderenti al sindacato autonomo Snauvu, infatti, ha fatto rinviare l'iniziativa. Già venerdì scorso, per un errore

formale dell'ordinanza, l'operazione fu fatta slittare appunto a ieri. Amareggiato, il sindaco Lezzi, passeggiando con i giornalisti ha lamentato che oltre ai vigili urbani «brillano per la loro assenza, gli ambientalisti che per anni hanno incalzato il Comune chiedendo la chiusura del centro antico».

Pietro Lezzi, poi, ha spostato il tiro sulle questioni più prettamente politiche, come la crisi che attanaglia la giunta di pentapartito. «Bisogna far sapere alla gente che è difficile governare Napoli. Inutile nascondersi che ci sono problemi all'interno dei cinque partiti di maggioranza. Ma c'è anche un'opposizione che qui non è costruttiva». Gli risponde, subito, il capogruppo consiliare del Pci, Berardo Impegno: «Una giunta che sta dimostrando, giorno per giorno, di non saper governare la città. Le poche delibere approvate sono state possibili grazie al voto determinante del Pci. Altro che opposizione non costruttiva. Il sindaco Lezzi, meglio farebbe a dimettersi per consentire la formazione di un nuovo quadro politico e quindi di una nuova maggioranza».

Roma Per Natale targhe alterne?

ROMA. Targhe alterne a Natale? Il sindaco dc Pietro Giubilo ha deciso di riprovarci: domani tenterà nuovamente di ottenere dalla giunta il «via libera» all'ordinanza boccia un mese fa da quasi tutte le forze politiche e dalla grande maggioranza dei cittadini. La proposta del sindaco prevede la circolazione a targhe alterne nel centro storico dal 13 al 23 dicembre (sabato e domenica esclusi) dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 19. «Un provvedimento inutile e discriminatorio», dicono i comunisti, che hanno da tempo invece proposto la chiusura del centro storico alle auto private dalle 7 alle 22, insieme al potenziamento dei trasporti pubblici e ad altre misure d'emergenza per garantire la mobilità nel periodo delle feste. Contro le targhe alterne e a favore della chiusura del centro si è schierato anche il Psi romano.

Scomparso pastorello di Catania



Un bambino di 11 anni è scomparso da quattro giorni e si teme per la sua vita. Da venerdì scorso non dà più notizie di sé il piccolo Agatino Furnari (nella foto) che lavorava assieme al padre e ad un fratello nella conduzione di un ovile alle porte di Catania. Vane si sono rivelate le ricerche condotte finora. Le ipotesi formulate sono diverse: quella di una disgrazia, quella di una fuga volontaria e, infine, quella più angosciata di un sequestro per vendetta. Il padre di Agatino, originario di Adrano, diversi anni fa uccise un uomo. I carabinieri sabato sera hanno scorto un ragazzo nei pressi dell'ovile di proprietà del Furnari ma questi, alla vista dei militari, si dava alla fuga.

Pensionata di 80 anni uccisa per rapina

Un'anziana pensionata è stata uccisa, per rapina, nella mattinata di ieri nella sua abitazione. La vittima del nuovo delitto, il trentottenne compianto in Sardegna dall'inizio dell'anno, è la signora Benigna Melas di 80 anni. La donna, che viveva sola in un appartamento nella centrale via Domenico Mililire, è stata uccisa con diversi colpi di un'arma da punta e taglio che non è stata trovata. Il delitto è stato scoperto nel pomeriggio dai vicini insospettiti dalla porta socchiusa dell'abitazione della signora Melas.

Magistratura democratica, il nuovo comitato esecutivo

Franci Ippolito, ex componente del Consiglio superiore della magistratura ed oggi applicato alla Corte di cassazione, è stato confermato nell'incarico di segretario nazionale di Magistratura democratica, una delle componenti dell'Associazione nazionale magistrati. Oltre a rinnovare l'incarico ad Ippolito, il consiglio nazionale di Md, riunitosi ieri a Roma, ha chiamato a far parte del nuovo comitato esecutivo Nello Rosi, magistrato in servizio presso la Corte costituzionale, Claudio Vizzi, del tribunale di Genova, Vittorio Borracetti, sostituto alla procura della Repubblica di Padova, Giuseppe Di Lello, dell'ufficio istruttoria di Palermo, Enzo Albano, del tribunale di Napoli, e Alberto Maritati, dell'ufficio istruttoria di Bari. Nella carica di presidente del consiglio nazionale di Md è stato confermato Giovanni Palombarini.

Chiuderà subito l'ospedale che ha impiegato 40 anni a nascere?

Si è inaugurato ieri a San Valentino, presso Pescara, un ospedale che era in costruzione da 40 anni. È senza dubbio un record, anche in una regione come l'Abruzzo in cui alcuni grandi ospedali (come quello dell'Aquila) sono in costruzione da circa 20 anni e ancora lontani dal completamento. L'ospedale di San Valentino è un presidio multinazionale per malattie e neurolesi, 70 posti, 123 unità lavorative che saranno tutte assunte entro il 31 dicembre prossimo. Per l'ospedale di San Valentino, la spesa sostenuta complessivamente (la prima pietra risale al 1950) non è esattamente quantificabile. Ma il bello è che, secondo il sindaco di San Valentino, l'ospedale potrebbe essere chiuso entro poche settimane. In base alle nuove disposizioni in materia di sanità, ha detto il sindaco, dovranno essere soppressi i presidi con meno di 120 posti letto: quello di San Valentino ne conta solo 70.

Lagonegro, alla ricerca di Johnny lo scimpanzé

Sono riprese nelle campagne di Lagonegro le ricerche dello scimpanzé maschio di dieci anni di nome Johnny, fuggito sabato scorso dal «Parco Giada». Alle ricerche partecipano carabinieri e gruppi di volontari e vigili urbani. L'animale - che divideva la gabbia con una femmina - è fuggito dopo aver rotto una sbarra e ha invitato la compagna a seguirlo. Quest'ultima, però, è stata bloccata da un addetta all'assistenza degli animali mentre «Johnny» è riuscito con un balzo a superare il recinto.

«Feri» commemorato a Padova

Commemorato a Padova da comunisti e giovani democratici, il compagno e patriota italiano «Feri» Farjad Azad Mehrdad, barbaramente ucciso nelle tragiche prigioni khomeiniste ove giornalmente vengono passati per le armi decine di inermi e indefesi cittadini. «Feri» era studente universitario amatissimo da tutta la popolazione studentesca padovana, militante comunista, appassionato combattente per la libertà della sua patria, dirigente del Tudeh; non appena appresa la caduta dello scia ritornò nella sua terra per lottare a fianco dei compagni. Imprigionato già nel 1982, ripetutamente torturato nella lunghissima prigione, venne infine sommariamente passato per le armi.

GIUSEPPE VITTORI

Sulla giunta padre Pintacuda critica la proposta Rizzo

A Palermo tensione all'assemblea

Un cislino grida: «... viva la mafia»

Nervosismo, tensione, fastidio per la minaccia di precettazione da parte del prefetto. La spara grossa Luigi D'Antonio, segretario della Cisl di categoria dei comunali: «Se lottare per i diritti dei lavoratori significa stare dalla parte della mafia, allora viva la mafia». Ma restano voci isolate, in qualche modo folcloristiche. La lunga protesta è finita. Polemiche sulla giunta: padre Pintacuda critica la proposta Rizzo.

interessanti autonomie che, nonostante tutto, sono affiorate in questa città e si sono irrobustite... si vuole abbattere un uomo, Leoluca Orlando, che non è soltanto un simbolo (se fosse solo questo non darebbe fastidio a nessuno) ma è un ostacolo coccolato sul cammino di chi ha sempre fatto «affari» col Comune...».

Duro il giudizio del gesuita Ennio Pintacuda, su quanto sta accadendo: «Qualcuno intende dare alle prossime elezioni europee il significato di un test politico. Ma non si può giocare con queste cose, perché ormai la gente ha capito. Dovunque, in Italia, si sente il potere: è necessario "palermizzare" la politica nella città. Piace questa presenza della società civile, nel governo delle municipalità. È una esperienza che ci viene invidiata, che in alcuni casi è stata anche imitata. Gli attacchi alla giunta non mi meravigliano, ogni qualvolta si tenta di ricucire gli strappi». Esattamente opposto il parere del quotidiano «L'Ora». «Qui oggi la posta è altissima, si vuole spegnere questa tepida primavera palermitana. Si vuole evitare a qualsiasi costo che il Partito comunista entri nella stanza dei bottoni. Si vuole cancellare il ruolo e perfino l'esistenza dei movimenti, delle varie e

che l'hanno sempre sostenuta, francamente non capisco quale legittimità possono avere quelle forze che si sono contrapposte e continuano a contrapporsi a questa esperienza. Non è sufficiente dire "allargiamo ai partiti" per ottenere un maggiore inserimento della società civile nel governo delle città».

La Cgil intanto ha annunciato ieri mattina, durante l'assemblea con i lavoratori, che insisterà sulla necessità del rinnovamento in tempi rapidi della macchina amministrativa. Per Carmelo Di Liberto, della segreteria della Camera del lavoro, «è tempo che venga garantita la rotazione dei capi ripartizione al Comune di Palermo. Ma anche l'immissione per comando, secondo quanto previsto dal "decreto Palermo" di alti burocrati provenienti dall'amministrazione dello Stato». Sanno tutti a Palermo che ci sono ancora funzionari, in posti chiave, con grande potere decisionale, che sono rimasti ancora oggi «fedeli all'imperatore». Sono cioè discendenti di quella casta burocratica che per vent'anni prese ordini da «don» Vito Ciancimino, che Ciancimino sia stato un grande burattinaio non dovrebbero esserci dubbi. Perché meravigliarsi se qualcuno, oggi, ha preso il suo posto?

Sondaggio boccia Ruffolo

Contro i tagli dei fondi per Po ed Adriatico summit di sindaci a Roma

BOLAGNA. I Consigli comunali e provinciali della costa emiliana e romagnola si riuniranno oggi alle 16 nel cinema Capranica di Roma, nei pressi del Senato, per chiedere che la legge Finanziaria del 1983 preveda risorse certe per il risanamento del Po e dell'Adriatico. Il testo votato alla Camera ha completamente deluso le aspettative degli amministratori locali e degli operatori turistici i quali, dopo l'entusiasmo della scorsa estate, erano in attesa di decisioni che consentissero di affrontare l'emergenza. Di qui la decisione di portare la protesta nella capitale in coincidenza con la discussione della Finanziaria al Senato. L'iniziativa verrà presieduta dal presidente del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, Piepoli (Psi) e prevede interventi del sindaco di Rimini, Conti (anch'egli socialista), del presidente della Provincia di Ravenna, Mingozzi (Pri), dell'assessore regionale all'Ambiente, Gavioli (Pci). Concluderà il presidente della Regione Emilia-Romagna, Luciano Guerzoni. In particolare gli enti locali chiederanno che al Po e all'Adriatico la Finanziaria destini 600 miliardi e che preveda anche una voce di spesa per la difesa della costa dall'erosione.

Alla manifestazione hanno aderito praticamente tutte le organizzazioni economiche e sociali della riviera e anche alcuni grossi comuni dell'interno (Imola e Reggio). Un messaggio di adesione è stato inviato dall'ex presidente della Rai, Sergio Zavoli. Ieri il presidente della giunta regionale si è incontrato con Claudio Martelli, presidente della fondazione «Po 2000». «Un incontro molto positivo» lo ha definito Guerzoni.

«Il ministro all'Ambiente è utile, ma insufficiente», dice la maggioranza degli italiani. È questo l'esito di un sondaggio realizzato dalla Swg di Trieste per la rivista «Nuova ecologia». Gli italiani sono disposti a rinunciare economicamente per migliorare l'ambiente (lo dice il 38%). Solo il 6% dei cittadini si fida del ministro per i Problemi ambientali ed il 43% ritiene affidabili solo le associazioni ambientaliste. Nel prossimo numero della rivista 64 esperti stilano una vera pagella di Ruffolo che ottiene un po' meno della sufficienza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Da ieri, esaltante dalle dodici di ieri, a Palermo si può anche nascerne, si può andare a scuola, si può anche morire. Risulta legittimo il complicità circolante in automobile, ma questa non è una novità sensazionale. La protesta di piazza comunque è finita. La precettazione decisa domenica, dal prefetto Angelo Finocchiaro è superata nei fatti dal momento che le tre organizzazioni sindacali hanno preso atto della proposta della giunta Orlando che veniva finalmente incontro alla richiesta dei lavoratori.

Così è accaduto, ieri mattina, a piazza Pretoria, dove ha sede il municipio? Un fatto semplicissimo e antico palermitano è la storia del movimento sindacale: si è conclusa una vertenza. Cinquemila persone, l'armata al gran completo dei dipendenti comunali, hanno preso parte all'assemblea indetta dalle segreterie confederali, hanno discusso della delibera votata all'unanimità dalla giunta sabato notte, che in questi giorni avevano trattato l'America con una «piazzata» surriscaldata che si voleva indirizzare a qualunque costo contro la giunta pentacolora. Vito Riggio, deputato democristiano, area Cisl, non è d'accordo con queste definizioni: «Non si può continuare a cercare chi c'è dietro, ogni qualvolta si tenta di ricucire gli strappi». Esattamente opposto il parere del quotidiano «L'Ora». «Qui oggi la posta è altissima, si vuole spegnere questa tepida primavera palermitana. Si vuole evitare a qualsiasi costo che il Partito comunista entri nella stanza dei bottoni. Si vuole cancellare il ruolo e perfino l'esistenza dei movimenti, delle varie e

dei dipendenti comunali, hanno preso parte all'assemblea indetta dalle segreterie confederali, hanno discusso della delibera votata all'unanimità dalla giunta sabato notte, che in questi giorni avevano trattato l'America con una «piazzata» surriscaldata che si voleva indirizzare a qualunque costo contro la giunta pentacolora. Vito Riggio, deputato democristiano, area Cisl, non è d'accordo con queste definizioni: «Non si può continuare a cercare chi c'è dietro, ogni qualvolta si tenta di ricucire gli strappi». Esattamente opposto il parere del quotidiano «L'Ora». «Qui oggi la posta è altissima, si vuole spegnere questa tepida primavera palermitana. Si vuole evitare a qualsiasi costo che il Partito comunista entri nella stanza dei bottoni. Si vuole cancellare il ruolo e perfino l'esistenza dei movimenti, delle varie e

bra scoccare l'ora decisiva per la singolare esperienza politico-amministrativa palermitana.

Il libro è un bel ritratto delle contraddizioni e dell'entusiasmo del giovane esponente politico che il «Time» l'anno scorso ha classificato tra i quattro italiani più «europei» assieme ad Agnelli, Campi e Berlusconi. Ma è naturale che oggi interessi di più quella parte del volumetto che appare maggiormente premonitrice degli esiti dello scorporo politico nel «laboratorio» della capitale siciliana. «Non durerò a lungo, ma non me ne andrò per diffamazione, per congiura di palazzo», annuncia tra il malinconico e il battagliero il sindaco di una città che - ricorda - non fa una rivoluzione dal tempo dei Vespri. Ma non è ana per rivoluzioni. E per farglielo capire gli hanno portato in questi giorni sotto i balconi una bara in noce. Ma ragionando un episodio analogo, quando altri «manifestanti» strumentalizzati recarono il cartello «Viva la Mafia» Orlando si mostra assai ottimista per aver recuperato il dissenso sociale dando risposta

La «folia d'Orlando»: cambiare la Dc

Chi è il burattinaio che cerca di impallinare la giunta Orlando-Rizzo? Chissà che tra le righe di un elegante libretto edito dalle donne dell'editrice «la Luna». «Orlando, intervista al sindaco di Palermo», dello scrittore regista Michele Perriera - non si nasconde qualche risposta. Come andrà a finire? «Anche lui secondo me non lo so, è un giocatore di poker...», dice l'autore alla presentazione.

alla fame di lavoro. «In Italia non si batterà la mafia se la politica non saprà chiamare a raccolta la gente: sembra banale, ma è questa la partita che si sta giocando. Chi c'è dietro alle grandi manovre? L'intervista precede gli ultimi fuochi. Ma sul passato Orlando è abbastanza netto. «L'analisi del vicesindaco - osserva - dopo gli assalti di questa estate, al termine di una breve tregua, era prevedibile che il sistema di potere sconfitto tornasse a far sentire la sua voce». Padre Pintacuda è critico verso la proposta Rizzo. «L'analisi del vicesindaco - osserva - dopo gli assalti di questa estate, al termine di una breve tregua, era prevedibile che il sistema di potere sconfitto tornasse a far sentire la sua voce». Padre Pintacuda è critico verso la proposta Rizzo. «L'analisi del vicesindaco - osserva - dopo gli assalti di questa estate, al termine di una breve tregua, era prevedibile che il sistema di potere sconfitto tornasse a far sentire la sua voce».

leati, mi accorsi che preparavano la mia caduta», rammenta a proposito della svolta compiuta dalla nuova giunta sui grandi appalti comunali. «Io lotto a viso aperto, vado all'attacco», rivendica. «Non cambio partito, cambio il partito», spera. «Alcuni dei miei amici mi voltavano le spalle», accenna, e ogni tanto fa i nomi degli ex amici della Cisl palermitana. Poi confida: «Non durerò a lungo», annuncia di voler reagire alla strategia della «diffamazione», né vuol sottostare alla logica di una «congiura di palazzo» che evidentemente sente nell'aria. Ma le cronache più recenti dicono che Orlando «tolga il disturbo» da Palermo, candidandosi alle europee, come fiore all'occhiello demitiano in cambio di una retromarcia sugli affari comunali, che accetterebbe «elefanti» ed «ex amici» democristiani. Lui si schermisce: «Il parlamento europeo? Non è detto che mi ci vogliono mandare». Ed alterna pronostici politici a bruti presentimenti che può capire solo chi conosce Palermo: «Non ho paura della morte».

E' del Sud? Lasci l'Alto Adige

BOLZANO. La prende con un misto di ironia ed amarezza: «Oddio, non è che abbia il pennacchio del Vesuvio sulla fronte, ma indubbiamente sono nato a Napoli. E per la Provincia, evidentemente, bisogna che negli uffici pubblici ci siano solo altoatesini col pedigree». Giuseppe Ricciardi è, suo malgrado, l'ennesimo esempio degli effetti assurdi di una applicazione rigida della «proporzionalità», la norma cioè che riserva i posti pubblici in Alto Adige ai residenti, e a seconda della consistenza dei gruppi etnici. La Provincia autonoma dell'Alto Adige gli ha fatto una spietaata guerra legale, e l'altro giorno il Consiglio di Stato le ha dato ragione: in base allo Statuto dell'autonomia il dottor Ricciardi non ha più titolo per rimanere a lavorare a Merano. Dopo quindici anni, dovrà andarsene, in qualsiasi sede Inail d'Italia purché fuori dall'Alto Adige. Il motivo? È una storia un po' ingarbugliata, ma la

Procuratore legale, due lauree, bilingue, da quindici anni all'Inail di Merano. Ma adesso, il dottor Giuseppe Ricciardi dovrà andarsene: la Giunta provinciale ha scoperto che non ha titolo per lavorare in Alto Adige. Il motivo? Il funzionario è di origine napoletana, ed è stato destinato qui nel 1974. Secondo le regole della «proporzionalità» avrebbe dovuto avere la residenza in Alto Adige almeno dal 1971.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

quì inizia la carriera del dottor Ricciardi.

Giuseppe Ricciardi, laurea in legge e in sociologia, procuratore legale, vinse nel 1973 un concorso nazionale dell'Inail. Nel giugno successivo l'Istituto lo assegnò a Merano. Un lavoro tranquillo, le progressioni, un concorso vinto nell'81 per la qualifica di dirigente, la famiglia, una casa comprata a Mariengo. Nel 1983 il fulmine a ciel sereno. La Giunta provinciale si accorge, chissà come, che il dirigente è «fuori legge», e si rivolge al Consiglio di Stato. Inutilmente i legali dell'Inail e del funzionario

contestano la costituzionalità di una norma che, varata nel '76, estende i suoi effetti sfavorevoli anche agli anni precedenti. Il Consiglio di Stato decide: carriere e promozioni del dottor Ricciardi sono regolarissime, ma non valgono a Bolzano. Dovrà trasferirsi. Al danno si aggiunge la beffa. Proprio a causa d'una applicazione rigidissima della proporzionalità, all'Inail (come all'Inps e in molti altri uffici pubblici) buona parte dei posti sono scoperti: per quei due terzi riservati ai «tedeschi» non ci sono abbastanza domande. Per di più, il dottor Ricciardi è uno dei pochi, a Merano, ad avere il patentino di bilinguismo, a tradurre dal tedesco i documenti anche per i colleghi. «Un trattamento vergognoso, mi sento come un pacco postale», commenta il dirigente. È il suo avvocato, Sergio Dragogna: «Sono cose indegne. A questo punto chiederò un incontro con il ministro delle Regioni».

VINCENZO VASILE

ROMA. «Un tomatista che ha fatto il '68». «Uno che dà per scontata la sua caducità e intanto va dritto verso le cose in cui crede». «Uno che capiva tutti e perciò li disprezzava, però il perdonava perché in fondo non stimava nessuno». Ma la definizione decisiva è «un matto» - la dà De Mita il giorno che gli propongono la giunta «anomala» di Palermo: quel Leoluca Orlando, quarantenne professore universitario di «ottima» famiglia approdato alla Dc palermitana che fu di Ciancimino e di Lima ed alla sindacatura della città che fu anch'essa personaggio dei sunnominati personaggi, è proprio «pazzo». Anzi: «siete pazzi», è la prima reazione

che il segretario dc rimangerà solo quando da via dei Corso Martelli alzerà il primo muro. E così si scopre una curiosità: che la giunta più controcorrente rispetto alle «appartenenze» dei partiti al potere ha la sua origine in una «piccola» tutta dentro alle logiche delle segreterie romane. Il diniego di Martelli fruito a quanto pare infatti, secondo la ricostruzione di Orlando, un insperato e improvviso «discovered». La racconta così, almeno, il protagonista. Leoluca Orlando, interrogato dallo scrittore-regista Michele Perriera, in un aggraziato e intelligente libretto-intervista edito dalla «Luna» di Palermo che esce in libreria proprio mentre sem-

brava scoccare l'ora decisiva per la singolare esperienza politico-amministrativa palermitana.

Il libro è un bel ritratto delle contraddizioni e dell'entusiasmo del giovane esponente politico che il «Time» l'anno scorso ha classificato tra i quattro italiani più «europei» assieme ad Agnelli, Campi e Berlusconi. Ma è naturale che oggi interessi di più quella parte del volumetto che appare maggiormente premonitrice degli esiti dello scorporo politico nel «laboratorio» della capitale siciliana. «Non durerò a lungo, ma non me ne andrò per diffamazione, per congiura di palazzo», annuncia tra il malinconico e il battagliero il sindaco di una città che - ricorda - non fa una rivoluzione dal tempo dei Vespri. Ma non è ana per rivoluzioni. E per farglielo capire gli hanno portato in questi giorni sotto i balconi una bara in noce. Ma ragionando un episodio analogo, quando altri «manifestanti» strumentalizzati recarono il cartello «Viva la Mafia» Orlando si mostra assai ottimista per aver recuperato il dissenso sociale dando risposta

Giornata Onu L'Italia ha 7 milioni di volontari

ROMA. L'Italia è «un paese di volontari». Lo ha detto ieri il ministro per gli Affari sociali Rosa Russo Jerolimov aderendo alla giornata internazionale del volontariato indetta dalle Nazioni Unite.

Il presidente del Consiglio, De Mita ha sottolineato l'attenzione del governo italiano «il volontariato» ha detto - dà origine ad un enorme potenziale di cambiamento.

Tar Lazio Abilitazione per precari scuola

ROMA. Il Tar del Lazio ha deciso di ammettere, con riserva, agli esami di abilitazione 1083 docenti precari che l'ultima legge, la 216 di quest'anno, aveva escluso.

Sardegna Il maltempo flagella l'isola

CAGLIARI. Sospese (per ora) le agitazioni nel settore dei trasporti, è stato il maltempo, e in particolare il fortissimo vento di ponente, a tagliare fuori ieri la Sardegna dai collegamenti con la penisola.

Nei collegamenti marittimi, disegni e ritardi si sono verificati per le navi in arrivo e in partenza da Cagliari e da Portoferra.

Università Ricorrono al Tar 200 associati

ROMA. Duecento professori universitari associati hanno presentato ricorso al Tar Lazio perché il concorso bandito nell'agosto scorso per 1835 posti di ordinario, la fascia superiore della carriera universitaria, è stato fatto al di fuori del piano quadriennale.

Uno dei litorali più belli nel sud dell'isola rischia la morte da cemento Ma «scoppia» la rivolta

Sardegna, scempio in arrivo Le ruspe uccideranno Chia

900mila metri cubi di cemento per costruire villette, alberghi e parcheggi sul litorale di Chia, una delle spiagge più suggestive della Sardegna meridionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La «tempesta» è scoppiata quando le ruspe hanno dato inizio alla fase più critica del lavoro: la trasformazione del piccolo stagno di «Campana» in un parcheggio per auto.

una società turistica privata, la Sarit, dall'altra. Da un punto di vista meramente procedurale, la questione sembra già chiusa. Il nullaosta per la lottizzazione è stato regolarmente concesso nel 1976, mentre tre anni più tardi è stata stipulata una convenzione tra il Comune proprietario dei terreni, Domusdemaria, e la società Sarit.

Pci e ecologisti insorgono e chiedono alla Regione di bloccare la lottizzazione concessa dodici anni fa

Vecchi e soli: a Trieste è record Sono trentamila

TRIESTE. All'ombra di San Giusto - nella città con la popolazione più vecchia d'Italia - si vive e si muore in solitudine. Un triestino su nove vive in queste condizioni: il doppio della media nazionale.

Vecchi e soli: a Trieste è record Sono trentamila

Trieste, capitale degli anziani, è la città che prefigura la possibile società del Duemila: vivere e morire in solitudine. Prima di Luciano Miklavc, un altro pensionato nel 1976 era stato scoperto mummificato due anni dopo la scomparsa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVANO GORUPPI

TRIESTE. All'ombra di San Giusto - nella città con la popolazione più vecchia d'Italia - si vive e si muore in solitudine. Un triestino su nove vive in queste condizioni: il doppio della media nazionale.

L'imprimatur ad insegnare è del Vaticano, senza concorsi «Vogliamo essere uguali agli altri» Protesta dei prof di religione

I docenti di religione vogliono ottenere lo stesso stato giuridico degli altri. Lo hanno detto ieri in un'assemblea organizzata dalla Cisl.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. I 18mila insegnanti di religione vogliono avere gli stessi diritti dei loro colleghi. Si sentono docenti a tutti gli effetti dello Stato italiano.

Giorgio Alessandrini, che ha attaccato il Pri, accusato di essere «accettato ideologicamente, di non avere alcuna dignità culturale nel mettere in discussione il Concordato».

Advertisement for 'E' PIU' FACILE' featuring a form for TV subscription renewal. The form includes fields for name, address, birth date, and payment details. Text on the right says 'Direttamente a casa vostra arriva uno speciale bollettino postale che rende più comodo rinnovare l'abbonamento televisivo.'

La democrazia economica

10. - La democrazia economica rappresenta una nuova frontiera della democrazia politica e la sua espansione nella sfera dei poteri sociali. Essa deve investire diversi campi: riforma dello Stato sociale; democratizzazione dell'impresa; redistribuzione dei redditi, della ricchezza e della proprietà; creazione di nuove forme di imprenditorialità. La lotta per la democrazia economica deve qualificarsi come crescita delle possibilità di accesso dei lavoratori alla conoscenza e al governo delle trasformazioni dell'impresa e delle loro implicazioni sociali e umane.

Vanno superati i limiti di passate esperienze di gestione dei diritti di informazione e dei tentativi fin qui compiuti di redistribuzione parziale della proprietà e dei rischi di impresa. Una effettiva democrazia economica deve poter intervenire, con forme di codecisione, anche nel governo di un sistema di formazione permanente, nelle istituzioni scolastiche come nelle imprese, rompendo il monopolio dei saperi e delle informazioni.

Vanno stabilite legislativamente regole e procedure a sostegno di poteri di intervento dei lavoratori e dei sindacati sulle strategie di impresa. L'ampliamento dei confini della democrazia in azienda sarà effettivo, però, solo se contrattazione e forme di codecisione riusciranno a incidere sulle concrete condizioni di lavoro e sui margini di autorealizzazione e di autogoverno dei lavoratori, titolari di tale codecisione.

Nelle amministrazioni pubbliche occorre affermare una netta distinzione tra tutela dei dipendenti e tutela degli utenti. Gli attuali organismi di gestione vanno riformati, azzerando gradualmente la presenza sindacale, e vanno previste nuove strutture degli utenti di sorveglianza sulla qualità e sull'universalità dei servizi erogati dallo Stato.

La partecipazione diretta dei lavoratori al governo della accumulazione, per non essere velleitaria, deve rispondere all'obiettivo di creare nuova ricchezza, deve misurarsi positivamente con le esigenze di reddito, di occupazione e di uno sviluppo qualitativamente nuovo e deve riaffermare istanze di controllo sociale sull'allocazione delle risorse. La scelta di creare Fondi collettivi dei lavoratori può costituire un fecondo terreno di iniziativa. Si tratta di organismi finanziari per la realizzazione di investimenti di alta utilità sociale, la promozione di imprese autogestite, la sperimentazione di nuove forme di valorizzazione del lavoro, la riorganizzazione di servizi di interesse collettivo gestiti insieme da lavoratori e da utenti. Per tutelare il pluralismo nell'economia e nel settore delle comunicazioni e per salvaguardare gli interessi dei consumatori e degli utenti, va promossa una legislazione anti-trust.

Tenendo conto, infine, che la maggior parte dei lavoratori è concentrata nelle imprese minori e nell'area pubblica, democrazia economica significa anche riconoscimento, nelle piccole aziende, di inalienabili diritti, a partire dalla tutela del posto di lavoro, e nel settore pubblico l'affermazione di una moderna cultura della efficienza e della produttività.

La riforma dello Stato sociale

11. - Riconoscere e garantire i diritti di nuova cittadinanza sociale, come diritti

inalienabili dell'individuo, come esigenza di estendere la padronanza nella propria vita e l'obiettivo fondamentale di un nuovo Stato sociale.

Una vecchia idea di cittadinanza sociale è stata messa in discussione dal moltiplicarsi e diversificarsi dei bisogni, dell'esigenza di un loro soddisfacimento più personalizzato; dal conflitto tra la richiesta crescente di attività di educazione, assistenza, socializzazione, riabilitazione e la messa in discussione del lavoro gratuito delle donne ad essa connesso; dalla disoccupazione di massa e dai nuovi atteggiamenti dei giovani verso il lavoro. Emergono prepotentemente i diritti individuali, compresi quelli dei soggetti (bambini, anziani, inabili) tradizionalmente medati nell'ambito familiare.

La concezione stessa di Stato sociale va riveduta: non una concezione meramente redistributiva, né uno Stato sociale residuale a mera tutela dei deboli; ma garanzia dei diritti, promotore delle condizioni perché si possano esprimere le potenzialità di ogni individuo.

Occorre uscire da vecchie mentalità statalistiche, centralizzatrici e burocratiche, che comportano rigidità nelle strutture e inefficienza nell'erogazione dei servizi. Ai poteri pubblici deve essere affidata la piena titolarità della definizione di standard, obiettivi, strumenti per garantire l'uguaglianza delle opportunità. Ma va data risposta alla domanda di servizi flessibili, personalizzati i cui tempi siano modellati sull'esigenza degli utenti piuttosto che su quelle degli operatori addetti. Ai servizi erogati direttamente dallo Stato va assicurata una gestione efficiente, concorrenziale sul mercato, anche rivedendo la rigidità del rapporto di impiego pubblico. Alla piena responsabilizzazione degli apparati deve corrispondere una forma severa ed efficace di controllo democratico da parte degli utenti.

Accanto all'erogazione diretta di alcuni servizi, i poteri pubblici, particolarmente quelli locali, devono svolgere una funzione di sollecitazione, di coordinamento, di controllo, per stimolare anche l'imprenditorialità privata, le cooperative, le associazioni di solidarietà, le energie del volontariato verso la soddisfazione, in un sistema integrato, dei bisogni individuali. In questo quadro vanno affrontate misure radicali di riforma dello Stato sociale: dal riordino del sistema pensionistico con una graduale unificazione dei trattamenti; la separazione tra previdenza (pagata con contributi) e assistenza (pagata dal fisco) assicurando la trasparenza della spesa assistenziale e il suo collegamento al bisogno; la revisione del sistema sanitario, impedendo il privatismo speculativo che prospera sulla spesa pubblica e superando la lottizzazione partitica nella gestione delle Usi.

Si è aperto un ampio dibattito sul reddito minimo garantito, inteso da alcuni come «minimo vitale» o come «salario di cittadinanza», da altri come strumento per garantire una maggiore libertà dell'individuo nei rapporti con il lavoro e con il rischio imprenditoriale; oppure ancora come mezzo per evitare una separazione tra chi lavora e chi non lavora o per bonificare la selva di erogazioni assistenziali parcellizzate e sovente soggette a ricatto clientelare.

Su questo problema è bene che si apra, anche nel Congresso, un chiaro confronto. In particolare si dovrebbe discutere l'ipotesi che il reddito minimo garantito debba combinarsi con il lavoro minimo garantito, cioè con una politica attiva della manodopera. Il reddito minimo garantito potrebbe insomma divenire elemento di quel servizio nazionale del lavoro di cui proponiamo la creazione.

La svolta economica

12. - L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordati configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva, di un rafforzamento della produttività generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi e sui settori a bassa componente di importazione.

L'Italia, su questo piano, ha di fronte difficoltà assai più gravi di altri: una situazione già insostenibile del debito pubblico, l'insufficienza della macchina amministrativa e della legislazione che la regola, una grande parte del paese ormai imprigionata dal circolo vizioso dell'assistenzialismo. In questo senso, parlare di politica espansiva senza disporre di radicali riforme economiche e istituzionali è privo di senso. Ma l'Italia ha anche alcune risorse decisive. La grande arretratezza di alcuni servizi offre il terreno per un investimento sostenuto dall'iniziativa pubblica con sostanziose ricadute occupazionali e sicuri risultati in termini di produttività. Inoltre l'Italia può contare ormai su una rete vasta e diffusa di moderne e piccole imprese e di capacità imprenditoriali. È una realtà oggi minacciata da una nuova stretta. Ma costituisce anche la straordinaria risorsa per un nuovo tipo di intervento pubblico che eroghi, anziché franchigie, servizi e ricerca, un intervento organizzato e integrato in grandi piani-obiettivi.

Una nuova politica economica è impossibile se non si affronta la questione del debito pubblico e della rendita finanziaria. Per risanare la finanza pubblica o comunque riportarla sotto controllo non basta una graduale riduzione del deficit corrente al netto degli interessi perché, pur essendo questa parte del deficit ormai quasi inesistente, la crisi finanziaria si aggrava. Il che dimostra che le vere ragioni sono altrove: 1) nel fatto che la massa del debito pregresso e il tasso di interesse che su di esso si paga sono ormai tali da far crescere quel debito su se stesso e più velocemente del reddito nazionale; 2) nella qualità della spesa e delle entrate che, essendo pessima e ingiusta, alloca in modo perverso le risorse con gravi ripercussioni sul bilancio pubblico. Si dimentica, o volutamente si tace, che debito pubblico e interessi operano ogni anno una colossale redistribuzione del reddito alla rovescia, tale da assorbitare per intero la nuova ricchezza prodotta; i tassi di interesse pagati al risparmio sono tanto alti da impedire investimenti che non abbiano elevata e immediata redditività, e spingono le imprese a mantenere rigida la pressione sul salario per poter remunerare la rendita; infine, e soprattutto, si restringe progressivamente lo spazio dell'accumulazione pubblica e per investimenti collettivi. Ecco perché la ricchezza privata cresce sulla povertà pubblica e lo sviluppo attuale si realizza consumando il futuro.

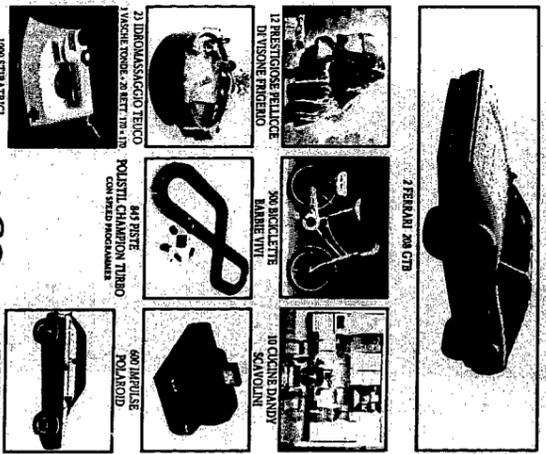
La soluzione che governo e classi dominanti tuttora propongono - quella cioè di raschiare ancora il fondo del barile delle entrate possibili entro questo regime fiscale, e di comprimere ulteriormente la spesa sociale e la spesa pubblica in investimenti - è non solo socialmente ingiusta, ma del tutto inadeguata e inefficace. Il carico fiscale su coloro che pagano le tasse è già oltre il limite sopportabile, la spesa sociale è già stata fortemente ridotta, gli investimenti pubblici sono da tempo al di sotto del minimo necessario. Si impongono dunque scelte nuove e riforme assai radicali.

Per un'inconveniente tecnico, nel supplemento di domenica scorsa dedicato ai materiali per il 11° Congresso del Pci, sono saltati alcuni punti della terza parte del documento politico (dal par. 11 al par. 12 del supplemento). Questo testo, che pubblichiamo oggi, va inserito dopo la pagina 12 del supplemento pubblicato domenica. Ce ne scusiamo con i lettori.



RITORNA IL NATALE D'ORO, PIU' D'ORO CHE MAI.

Il Grande Concorso Natale d'Oro Melegatti: si fa sempre più grande. Questi anno mette in palio ben 3000 splendidi premi! Come vincitori? Ecco l'occasione: assistetevi una delle tante delizie Melegatti. Fatto questo, la cartolina è già nelle vostre mani. Dopo averla compilata, aggiungete un pizzico di fortuna e spedite il tutto entro il 15 febbraio 1989. Voilà, il gioco è fatto!



GRANDE CONCORSO
Natale
d'Oro
Melegatti

La prima, e più importante, riguarda le entrate. Per poterle elevare, come occorre e come è possibile, il livello in misura consistente, ma in modo socialmente accettabile ed economicamente sostenibile, occorre una riforma del sistema fiscale che allarghi di molto la base imponibile, e sposti il carico dal lavoro e dalla produzione alla rendita e ai profitti finanziari. La proposta avanzata dal Pci è molto razionale, può trovare un motivato e convinto consenso di massa e aprire reali contraddizioni nelle forze oggi dominanti. Ma è evidente quale scontro sociale e politico essa comporta: perché si tratta, e non si può tacere, di una grande operazione di redistribuzione del reddito, in senso inverso a quella avvenuta nell'ultimo decennio, e quando ormai attorno alla rendita finanziaria si è consolidato un forte e diffuso blocco di interessi. Non è dunque pensabile di poterla imporre senza entrare in conflitto con l'attuale coalizione di governo, e anche senza fare i conti con resistenze e contraddizioni sociali nel nostro stesso schieramento.

Quanto alla qualità della spesa è difficile pensare a una sua riduzione consistente: per realizzare un tale miglioramento occorrono comunque innovazioni coraggiose e di esito non immediato. Infine, per risanare la spesa e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: che la spesa pubblica si giustifichi per la sua produttività economica e la sua utilità sociale, così che l'aumento generale della pressione fiscale trovi un sufficiente consenso nel paese. Ciò comporta, anzitutto, le già ricordate misure radicali di riforma dello Stato sociale.

Un punto è decisivo: sarà difficile risanare e tanto più contenere l'aumento del-

la spesa pubblica se non si estenderanno gradualmente forme di autogestione e di utilizzo di lavoro volontario, che lo Stato e gli Enti locali possono stimolare, finanziare, organizzare.

Esistono le condizioni perché tutto ciò che è di interesse pubblico non si traduca subito e totalmente in spesa e impiego pubblico. Occorre dire però che questa prospettiva non solo ha bisogno di un rovesciamento della attuale tendenza centralizzatrice, ma ancora di più ha bisogno di un salto di qualità nella coscienza collettiva e nel senso comune, insomma di una riforma intellettuale e morale.

In estrema sintesi per una reale svolta sono necessari due mutamenti di fondo nella linea economica e politica. In primo luogo è necessario passare da una politica economica che punta alla massima accelerazione dello sviluppo produttivo senza tener conto dei costi sociali e ambientali e degli aspetti diretti e indiretti sul bilancio pubblico ad una politica economica che punta alla qualità sociale e alla diffusione del potere democratico come premessa e condizione necessaria anche di un più sostenuto ed equilibrato sviluppo produttivo. Si tratta, quindi, di concentrare gli sforzi sull'orientamento dei processi di accumulazione e di investimento e sui meccanismi di potere che lo regolano. In secondo luogo si deve passare da un intervento pubblico che opera prevalentemente come gestione statale, attraverso la forma del lavoro burocratico, che assume direttamente in proprio certi settori della produzione sociale e lascia al mercato e all'impresa un dominio totale sul resto a un intervento pubblico che governa il mercato, ne utilizza senza rigidi confini forze e criteri vitali. Dal lato della domanda di beni e servizi occorre promuovere un movimento nella società che faccia emergere nella coscienza, e imponga concreta-

mente, nuove e diverse priorità. Ci sono su questo piano alcune grandi occasioni mature.

La prima è data dalla esplosione vera e propria della questione ambientale, oggettivamente e nella coscienza di massa. Essa però si disperde, e anzi produce «divisioni nel popolo» (Massa, la Val Bormida) se e perché non le vengono offerti nuovi obiettivi su cui crescere e saldarsi in positivo con altri interessi: conversione dell'industria chimica, risparmio energetico, svolta radicale nella politica agraria. L'agricoltura, la sua qualificazione e il suo sviluppo, sono oggi una questione decisiva. Essa va affrontata partendo dalla constatazione che il deficit dell'Italia in questo campo è divenuto enorme, tale da compromettere ogni prospettiva di equilibrato sviluppo.

La seconda grande opportunità è quella delle risposte concrete da dare al movimento delle donne, che, come si è già detto, viene costruendo obiettivi e proposte che lo portano ad incidere direttamente sul piano di produrre, di consumare, di organizzare la vita sociale: dalla distribuzione del tempo di vita all'autogestione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio al governo del mercato del lavoro.

In terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze (trasferimenti clientelari che creano consumi e non imprenditorialità e investimenti, e alimentano la mafia e la corruzione, interventi di grandi gruppi che utilizzano le risorse locali e il denaro pubblico con metodi di rapina) e si punta invece a sostenere un processo di valorizzazione delle risorse umane e ambientali (scuola, scienza, servizi, sostegno all'impresa diffusa, democratizzazione del sistema politico).

Domenica
18 dicembre

con
l'Unità

REGALATI
UN LIBRO
ECCEZIONALE

Esclusiva
dell'Unità
per l'Italia

Francia 1789
cronaca
della rivoluzione



l'Unità

Grande
successo
in Francia

Un volume
di 320 pagine

Giornale + libro
lire 3.000

Strage 904
Ritratta il boss di Forcella

FIRENZE. Salvatore Giuliano, boss del nono Forcella, che aveva raccontato al direttore del carcere di Trani, Luigi Greco, inquietanti retroscena sull'attentato al treno 904 Napoli-Milano del 23 dicembre 1984, ieri, davanti ai giudici della corte di Firenze, si è rimangiato tutto. Luigi Greco ha invece confermato quanto dichiarato ai magistrati. Anche un confronto tra il funzionario e il testimone si è risolto con un nulla di fatto: ognuno è rimasto sulle proprie posizioni. Giuliano ha affermato solo che effettivamente i colloqui con il direttore ci furono, ma si trattò di discorsi generici e che non riguardarono il clan di Giuseppe Misso. In istruttoria però il boss, che era stato in carcere insieme a Misso, dal 23 aprile all'11 maggio 1987 a Poggio Reale, rivelò al direttore che a Napoli, in via Duomo 61, cioè nella zona controllata da Misso, si erano svolte riunioni con la partecipazione di personaggi della Toscana, Sicilia, Veneto. Giuliano rivelò che la strage era stata compiuta per costituire una associazione sul tipo della «F2», con sedi a Roma, Napoli e Palermo. Parlo anche del famoso distintivo della Felice che gli affiliati al clan portavano all'occhiello della giacca. Ma Giuliano, quando il presidente Armando Spadaro gli ha chiesto ieri se confermava, ha smentito tutto.

Intanto il colonnello dei carabinieri Giuseppe Lepore ha sporto querela per diffamazione nei confronti di alcuni quotidiani e di un periodico per una serie di articoli in cui egli sarebbe stato presentato come autore di un depistaggio per l'inchiesta sulla strage.

Gava al summit sulla Calabria
smentisce l'allarme dell'Alto commissario
«Ci sono problemi ma lo Stato c'è»
Ma Vassalli dice: «Situazione molto grave»

«Comanda la mafia? Non esageriamo...»

«Signor ministro, è vero quel che ha sostenuto l'Alto commissario Sica: che vi sono larghi pezzi del territorio, anche in Calabria, controllati dalla mafia?». «Domande del genere - ribatte Gava - non dovrete farcele. Ma se insistete io non posso che rispondervi con molta lealtà: la Calabria non è in mano alla mafia, perché lo Stato è presente». Negli ultimi due anni, però, 400 morti ammazzati.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Antonio Gava, ministro degli Interni, si preoccupa di essere rassicurato anche se per farlo deve clamorosamente contrapporsi alle valutazioni che Domenico Sica ha espresso, nero su bianco, solo pochi giorni fa. Gava riconosce certo che «la Calabria dà molto da pensare al governo per l'incremento dei fatti criminali: ma niente di più. Del resto, l'obiettivo della prima conferenza regionale sull'ordine pubblico, dopo l'approvazione della legge sui poteri dell'Alto commissario, è sembrato proprio quello di rassicura-

re i cittadini dimostrando che lo Stato è vigile e presente. Un tentativo per contenere la generalizzata protesta contro il governo, accusato di aver adottato una vera e propria «strategia della disattenzione» verso la Calabria. Non si spiegherebbe altrimenti il perché di un megaverice a cui sono stati invitati, tra politici, sindaci, vicesindaci e magistrati, 67 persone. Tutti lì, presenti Jucchi, Pellegri e Parisi, comandanti di carabinieri, finanza e polizia, attorno al grande tavolo ovale della prefettura, seduti in prima o seconda fila secondo l'importanza della

carica occupata. Insieme a loro i prefetti calabresi, compreso Alberto Sabatino, arrivato da pochi giorni in città (152 omicidi dall'inizio dell'anno) preceduto da una lama di duro conquistata quando venti anni fa, come capo della mobile reggina, piombò con le armi in pugno nel bel mezzo di un summit mafioso sull'Aspromonte arrestando un centinaio di boss.

Il clima lo hanno subito afferrato alcuni sindaci, in gran parte dc, che chiamati a partecipare al vertice in cui discutevano come combattere la mafia nella regione in cui negli ultimi 2 anni vi sono stati circa 400 morti ammazzati, si sono soprattutto preoccupati di lamentare il fatto che la magistratura invia (contro di loro) troppe comunicazioni giudiziarie.

Esplacitamente polemici contro tutte queste posizioni, il presidente della giunta regionale, il socialista Rosario Olivo, ed il senatore comunista Mommo Tripodi (ma anche il presidente del Consiglio



De Francesco e Domenico Sica

regionale, il dc Galati, avrebbero denunciato l'aggravarsi della situazione). Olivo ha descritto la Calabria come «cra-terizzata da una crescente degrado della vita democratica, istituzionale, economica e sociale», sottolineando la centralità del problema del lavoro. Durissima la denuncia delle sottovalutazioni da parte di governi e Stato e della progressiva «penetrazione dell'organizzazione mafiosa in taluni gangli vitali dell'economia ed in settori della politica e della pubblica amministrazione».

«Tripodi ha ricordato che «la mafia contribuisce a sciogliere i consigli comunali, a scegliere i candidati per le elezioni, ad incidere sulle scelte. Lo Stato è assente - ha continuato - anche le piccole controverse tra i cittadini vengono ignorate e risolte da «Gava cosche». «Due anni fa - ha concluso il senatore comunista - abbiamo fatto un vertice analogo con il ministro Scalfaro, da allora le cose sono peggiorate, nonostante in Calabria vi siano forze che fanno

Napoli
Guerra di camorra: 4 assassinati

NAPOLI. Quattro persone sono state uccise ieri sera in tre diversi episodi nel giro di due ore in tre località del napoletano. Liberato Piccolo, di 24 anni è stato trovato morto, colpito da numerosi proiettili in una automobile alla periferia di Mariglianella, nella zona del cimitero. Nell'auto si trovava anche Angelo Perrotta, venticinquenne, morto durante il trasporto all'ospedale di Nola.

Alla periferia di Acerra, è stato poi trovato cadavere raggiunto da numerosi proiettili, Domenico Avventurato, di 50 anni. La quarta vittima, identificata dopo alcune ore - si chiamava Giovanni Fontana, di 23 anni - è stata rinvenuta alla periferia di Caivano. Secondo gli investigatori della Questura di Napoli gli agguati potrebbero essere inseriti in un unico «regolamento di conti» della malavita organizzata. Angelo Perrotta era pregiudicato per associazione mafiosa, violenza carnale e detenzione e spaccio di stupefacenti, mentre Liberato Piccolo aveva precedenti penali per rapina. I due viaggiavano a bordo di una Citroën Pallas, targata Napoli, quando sono caduti nell'agguato. Domenico Avventurato, pregiudicato di Acerra, è stato invece trovato morto a bordo di una «Golf» targata Ravenna. Il quarto uomo è stato trovato riverso sul sedile di guida di una Fiat 127 in località Frassinelli, sul confine tra Acerra e Caivano.

Gava
«In calo
terrorismo e omicidi»

ROMA. Gli episodi di terrorismo registrati nel primo semestre di questo anno sono stati 33 contro i 114 dello stesso periodo dell'87 (con una diminuzione del 71,05 per cento) ed hanno causato sei morti e 17 feriti; le città maggiormente interessate dal fenomeno sono state Roma, Bolzano (otto casi ciascuna) e Padova (quattro). Questi dati, che testimoniano un «regresso del fenomeno di violenza terroristica», sono contenuti nella relazione semestrale sull'andamento della criminalità in Italia, aggiornata al 30 giugno '88, presentata in Parlamento dal ministro dell'Interno, Antonio Gava. Nella relazione si sottolinea che, oltre ad una riduzione degli attentati terroristici, nel periodo gennaio-giugno '88 si è verificata una tendenza alla diminuzione degli omicidi (meno 9,23 per cento), delle rapine (meno 9,3 per cento) e dei sequestri di persona (sei contro i sette dello stesso periodo del 1987). Un sensibile aumento c'è stato, invece, nel numero dei deceduti per assunzione di sostanze stupefacenti (più 58,11 per cento).

Nella relazione del ministro dell'Interno, Gava, sulla criminalità, si sottolinea inoltre che 6.565 persone sono state segnalate all'autorità giudiziaria per uso personale di sostanze stupefacenti e che le persone decedute dopo l'assunzione di droga sono state, nel corso del primo semestre '88, 351 contro le 222 dello stesso periodo dell'87. Per quanto riguarda gli omicidi volontari, nel periodo considerato ne sono stati compiuti 531 contro i 588 dell'87.

Mafia
Chinnici il processo a Messina

MESSINA. Il processo di appello per la strage di via Piplone Federico, compiuta a Palermo il 29 luglio 1983 per sopprimere il consigliere istruttore Rocco Chinnici, sarà celebrato regolarmente a Messina. Sono stati i giudici della prima sezione della Corte d'assise d'appello a respingere in camera di consiglio le eccezioni procedurali sollevate ieri mattina ad apertura della prima udienza del sesto processo.

Nella strage di via Piplone Federico, oltre a Rocco Chinnici, morirono il portiere dello stabile in cui il magistrato abitava, Stefano Li Sacchi, e due uomini della sua scorta, Salvatore Bartolotta e Mario Trappasi. L'attentato fu compiuto con un'autobomba. Quali mandanti della strage sono stati condannati all'ergastolo nei precedenti giudizi, Michele Greco, il «papa» - presente ieri in aula - e suo fratello Salvatore, il senatore, ancora latitante. L'udienza è stata caratterizzata dalla relazione del giudice a latere Lazzaro. Oggi saranno interrogati gli imputati. La sentenza forse, venerdì.

Ordine nuovo bis, Concutelli confessa
«Dovevo uccidere Vigna in chiesa al matrimonio della nipote»

Il killer più feroce ha deciso di parlare. Pierluigi Concutelli, l'assassino del giudice Occorsio, nel processo a Ordine nuovo ha iniziato ad ammettere le sue responsabilità. «Vi racconto come avrei ucciso il giudice Vigna - ha detto con freddezza - e come avrei dovuto ammazzare Bianchi che mi ha «venduto» alla polizia». Tutto ciò durante il confronto con il pentito Sergio Calore, definito dal killer: «Stragista e spia».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Se Bianchi non mi avesse venduto alla polizia, la mattina del mio arresto avrei ucciso il giudice Pierluigi Vigna. Era un piano perfetto». Con una freddezza che rende ancora più feroce la sua figura, Concutelli, killer fascista nato a Palermo, ha accettato il confronto con il pentito Sergio Calore, che parlava di un «piano di attentato ancora da studiare». «Da studiare? - ha risposto Concutelli - La mattina del mio arresto sarei partito da via dei Foraggi per andare ad uccidere Vigna, con Calore e Mario Rossi. L'avrei sorpreso durante il matrimonio della nipote, nella chiesa di Santa Maria Novella. Ci saremmo vestiti da frati, con le pistole sotto il saio». Nel suo

il vecchio e il nuovo terrorismo, aveva appena terminato di ricostruire gli «anni di piombo» dell'eversione fascista: dalla nascita del circolo ordinovista «La Rochelle» a fino agli omicidi, alle stragi; fino alla dinamiche «dimostrativa» davanti alla sede del Csm. Aveva delineato il ruolo di Signorelli, *maitre à penser* delle organizzazioni terroristiche a cavallo tra gli anni 70 e 80. Una testimonianza decisa, soprattutto dopo la morte a Milano di Aldo Stefano Tisei, che avrebbe dovuto essere interrogato nei giorni scorsi.

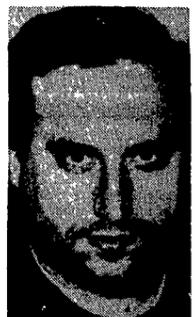
Responsabilità, ammettendo le sue responsabilità, ha invece tentato di «salvare» processualmente Signorelli. «Era soltanto un simpaticante. - ha detto - Lotta armata? - Il professore non ne sapeva niente». E si è soffermato sulle bombe non esplose davanti alla sede del Csm il 20 maggio 1979. «Altro che attentato dimostrativo, doveva essere un massacro. - ha detto Concutelli -. Secondo una teoria stragista che io non ho mai condiviso». Nella macchina la dinamite era nascosta in una borsa sportiva di una palestra

di kung fu, la «Derma», di proprietà del miliardario di Tivoli Carlo Filippo Todini, rinviato a giudizio per il concorso nell'omicidio di Adelmo Cipriani, un elettrotecnico di Tivoli, ucciso durante una rapina nel 1979.

Una linea di difesa, quella di Concutelli, simile a quella di Marcello Iannilli e Bruno Mariani. Entrambi hanno ammesso per la prima volta i loro delitti, cercando di non coinvolgere i «verci» politici del gruppo di neofascisti. Screditando quanto più possibile i «pentiti» che li accusano. Ieri Concutelli ha definito Tisei, morto da qualche giorno, «assino malavitoso»; poi ha accusato Sergio Calore e Paolo Bianchi di essere «uomini dei servizi segreti». «Bianchi l'avrei dovuto uccidere - ha detto il killer nero palermitano - avevo deciso di farlo. Era tutto pronto, lo dissi a Calore: «Appena esce dalla doccia l'ammazzo, lo dissi al doppio gioco». Calore mi convinse a non farlo, perché eravamo tutti camerati. Quattro giorni dopo Bianchi ha portato la polizia dove mi nascondevo. Ho sbagliato a non ucciderlo».

Inquisiti 6 medici del «Martini» di Torino
«Gamba amputata per sbaglio 1 miliardo di risarcimento»

Un miliardo di danni. È la richiesta che ha avanzato all'ospedale «Martini nuovo» di Torino la madre di un ragazzo amputato di una gamba l'anno scorso. L'arto non aveva la cancrena, ha sostenuto la donna nell'esposto-denuncia, forte di una perizia di parte e di alcune registrazioni. Il pretore Algostino ha inviato sei comunicazioni giudiziarie al primario del reparto ortopedico, Tos e, ai sanitari della sua équipe.



Maurizio Milano



Elisabetta Coppola

TORINO. Ospedali torinesi ancora sott'accusa. Questa volta è il pretore Algostino ad aver inviato sei comunicazioni giudiziarie ai medici del «Martini nuovo» per lesioni colpose gravi. Avrebbero amputato per errore una gamba ad un giovane di 29 anni, e arrestato gli i medici raggiunti dal provvedimento giudiziario sono il primario del reparto di ortopedia Luigi Tos, 59 anni, l'anestesista Francesco Goringero, 57, Enrico Florio, 51, Carmine Borricano, 38, Michelangelo Fusaro, 36, e Hanna Berger, 42.

L'esposto denuncia è della madre di Maurizio Milano, Elisabetta Coppola, 50 anni, che si è rivolta alla magistratura perché il figlio «è diven-

tato uno storpio». I fatti risalgono ancora a luglio dell'anno scorso, quando Maurizio precipitò dal terzo piano della sua abitazione riportando gravi lesioni. Fu ricoverato al «Martini nuovo» e l'équipe del dottor Tos decise l'amputazione della gamba sinistra perché a loro giudizio in cancrena. «Non dovevano farlo» sostiene invece Elisabetta Coppola. In suo possesso sono alcune registrazioni di medici e un «diario» clinico, che avvalorano le accuse: l'arto non aveva la cancrena. La madre del ragazzo ha ora chiesto la riesumazione dell'arto amputato, sepolto nel cimitero generale di Torino, per dimostrare che quella gamba poteva essere salvata. E ha chiesto, infine, un

miliardo di risarcimento, presentando una perizia di parte nella quale viene avvalorata la tesi secondo la quale sarebbe stato compiuto «un errore tecnico nei confronti del figlio».

Il primario Tos, interpellato, ha risposto: «Sono vincolato dal segreto professionale e di istruttoria, in quanto c'è un'inchiesta in corso.

Nego in ogni caso la responsabilità mia e del mio gruppo».

Per la cronaca ricordiamo che infermieri e tecnici del «Martini» dal 21 novembre sono in assemblea permanente fuori dell'orario di lavoro per protestare contro la situazione disastrosa della sanità torinese e dell'ospedale di cui lavorano.

Arrestati tre stranieri a Modena
Traffico di patenti false per immigrati egiziani

Tre immigrati egiziani, di cui uno era dipendente del consolato d'Egitto a Milano, sono stati arrestati per associazione per delinquere e falso. Secondo la polizia di Modena avevano avviato un commercio di patenti false che venivano rivendute ai loro connazionali. Forse centinaia le persone coinvolte. Ancora agli inizi un'indagine sui passaporti falsificati per evitare la «naja» (che in Egitto dura tre anni).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO C. MERCANDINO

MODENA. Uno è un usciere del consolato egiziano a Milano. Un altro fa il pizzaiolo, sempre nel capoluogo lombardo. Il terzo lavora per un'azienda metalmeccanica modenese. Tutti e tre fanno parte della schiera di lavoratori sbarcati in Italia negli ultimi anni, in cerca di fortuna e di un mestiere, lasciandosi alle spalle le popolose sponde del Nilo e la sabbia sterile del deserto. Ma, secondo la polizia, i tre si erano messi da tempo in commercio: un commercio clandestino di documenti falsi che, ad un prezzo abbastanza

suo impiego presso la sede diplopatica egiziana, svolgeva un ruolo determinante.

Ben più importante, invece, il risvolto inaspettato in cui gli inquirenti si sono imbattuti durante l'indagine: i passaporti, documenti indispensabili per ottenere i permessi di soggiorno. Ma l'ambasciata egiziana non rinnovava il passaporto ai cittadini al di sotto dei 30 anni che non hanno ancora fatto il servizio militare. La «naja» in Egitto dura tre anni, un periodo lungo e disagiato, che molti egiziani hanno evitato «rinovandosi» da soli il passaporto. Un particolare curioso: per farlo non occorre particolari doti di falsari: bastava una moneta da una sterlina egiziana, che su una delle due facce reca il simbolo della Repubblica Araba d'Egitto ed alcune scritte in arabo. La sterlina veniva usata come timbro e il gioco, nei confronti dei funzionari delle questure, era fatto. Almeno fino a quando uno di loro non se n'è accorto.

Trasferivano eroina negli Usa
«Casalinghe della droga» Appello a Palermo

«Le casalinghe della droga», quel gruppetto di corrieri con la gonna dall'aria qualsiasi adibito al trasferimento di eroina dalla Sicilia agli Usa, sono tornate davanti ai giudici di Palermo per l'appello. Già condannate piuttosto pesantemente in primo grado, le casalinghe-spacciatrici nascondevano la droga nella biancheria intima. Chiesta la conferma delle pene.

PALERMO. È cominciato ieri in Corte d'appello a Palermo il processo detto «delle casalinghe»: 24 gli imputati, 4 di essi sono donne e tutti devono rispondere di associazione per delinquere e traffico internazionale di stupefacenti. Le donne furono utilizzate dalla mafia come corrieri per trasferire negli Usa eroina raffinata in Sicilia. Ieri in aula sono comparse soltanto 3 delle «casalinghe», Vincenza Cali (condannata in primo grado a 10 anni e 8 mesi di reclusione), Anna Maria Messina e Anna Maria Musso (5 anni ciascuno); la quarta, Anna Maria Cordovino (condannata a 5

anni di reclusione) è stata dichiarata contumace. Erano presenti 10 degli altri 20 imputati, tra questi Francesco Rosciglione (18 anni di reclusione) che insieme al «pentito» Salvatore Allegra (assente) e condannato in primo grado a 10 anni di reclusione) sono ritenuti dall'accusa gli organizzatori del traffico.

L'istruttoria dibattimentale è durata poco meno di un'ora. Gli imputati hanno confermato le dichiarazioni già rese. L'accusa ha chiesto la conferma delle condanne di primo grado tranne per Salvatore Allegra, per il quale sono stati chiesti altri 8 mesi di reclusione).

La storia di M. L., 22 anni
«Un uomo mi ha aggredito nel centro di Bergamo: nessuno mi ha soccorso»

BERGAMO. Ha gridato, si è dimenata mentre il suo aggressore, che la teneva per i capelli, la sbatteva sul cofano di una macchina. Ma alle sette di sera, nella frequentata via del centro di Bergamo, nessuno s'è fatto carico di quei suoi richiami. La nuova storia di violenza e indifferenza di cui è vittima una donna la racconta una ventiduenne bergamasca, M.L., che si dichiara protagonista della vicenda. Per puro caso, dice, non è stata stuprata: all'ultimo momento, infatti, una macchina avrebbe illuminato coi fari, mentre passava, la scena, e l'uomo che l'avrebbe aggredito sarebbe stato costretto a fuggire.

Vista l'indifferenza di cui accusa i passanti, la giovane ha trovato un modo di far conoscere comunque la sua vicenda: ha scritto una lettera, che porta in calce solo le sue iniziali, al giornale locale «L'eco di Bergamo». La lettera inizia in modo significativo: «In-

differenza, paura o complicità?», chiede M.L. Poi racconta come quel giovedì sera della settimana scorsa, uscendo dal lavoro, stava aspettando l'autobus in via Maglio del Rame, a un passo da un negozio di autoriscaldamento in quel momento affollato di gente, quando lo sconosciuto l'ha aggredito. M.L. racconta: «Ho sperato in un miracolo» ma, aggiunge, quando la «provvidenza» sembrava esaurita e ha visto tre passanti, s'è resa conto che questi «affrettavano il passo», cercando di allontanarsi in fretta dalla scena. Sicché a questi passanti, una donna con due uomini, colpevoli, secondo il suo racconto, di indifferenza, la ragazza bergamasca ha rivolto il suo compianto: «Vi accuso di moltiplicità» ha scritto «sono giovane e spero di dimenticare, col tempo, il trauma che ho subito. Quello che non potrà dimenticare sono le vostre facce, mentre andavate oltre».

Ungheria
I sindacati cambiano nome e ruolo

BUDAPEST. Con la conferenza nazionale conclusasi ieri dopo tre giorni di acceso dibattito, l'organizzazione sindacale ungherese (Szot) ha avviato la propria rifondazione. Un congresso straordinario che si terrà il prossimo anno definirà il carattere della nuova organizzazione, i suoi obiettivi e le sue strutture. Cambierà anche il nome dell'organizzazione e non si tratterà di un elemento formale. Al posto dell'attuale consiglio dei sindacati ci sarà una confederazione sindacale nella quale le organizzazioni di categoria dovranno godere di ampie autonomie. È la rottura del principio del centralismo democratico che ha irrigidito e appesantito in tutti questi anni il funzionamento del sindacato e lo ha via via allontanato ed estraniato dai bisogni e dagli interessi dei lavoratori. Il centralismo democratico è una forma di direzione non più attuale per la nostra organizzazione», ha detto senza mezzi termini nella sua relazione il segretario del Szot, Sandor Nagy. Il cambiamento delle strutture e dei metodi di direzione corrisponderà ad un cambiamento di fondo degli obiettivi nel sindacato. Dal 1953 il principale compito istituzionale del Szot era quello di garantire la realizzazione dei piani quinquennali. «Da guardiani dei piani di sviluppo e dell'economia nazionale dobbiamo tornare alla funzione classica di interpreti e difensori degli interessi dei lavoratori», ha detto ancora Nagy. Il ruolo che in questi anni abbiamo svolto, ha detto ancora il segretario della Szot, ha finito per contribuire ad irrigidire le strutture economiche e quindi a creare le gravi difficoltà nelle quali ora si dibatte la società socialista. Il fatto è che nell'ultimo anno la società ungherese si è andata rapidamente caratterizzando come una società pluralista nella quale il mercato e l'iniziativa privata hanno preso largamente piede e dove i movimenti sociali si sono profondamente diversificati. Una organizzazione sindacale come quella attuale non ha più senso quando i piani economici non hanno più la pretesa di regolare al dettaglio la produzione e i consumi ma si limitano a suggerire i grandi parametri dello sviluppo economico. Inoltre la riforma salariale in fase di elaborazione aprirà la strada alla contrattazione aziendale e di categoria. La costituzione di società anonime, l'entrata nel processo produttivo del capitale privato e di quello straniero, la valorizzazione del profitto, la riduzione del sistema delle sovvenzioni statali alle aziende in deficit, la progressiva sostituzione dei prezzi politici con quelli di mercato, la comparsa della disoccupazione come conseguenza della ristrutturazione, faranno sì che il governo non sarà più il solo interlocutore dei lavoratori e dei sindacati. Si pone quindi la esigenza di forme di pressione e di difesa come lo scoppio che devono venire codificate e delle quali bisognerà imparare a servirsi. Ai lavori sono intervenuti il segretario generale del Posu, Gross e il nuovo primo ministro Nemeth.

Il leader sovietico arriva in Usa con nuove proposte di distensione che potrebbero riguardare il disarmo convenzionale in Europa

Il «regalo» di Gorbaciov a Bush

Gorbaciov arriva a New York con un «regalo di Natale», nuove proposte di distensione per Bush, dicono i sovietici. «No grazie, per carità, non siamo pronti» replicano gli americani. A nome di Reagan il generale Powell dice: «Non ci aspettiamo nuove proposte da nessuna delle due parti». E molti falchi, da Haig a Kissinger, invitano Bush ad andarci piano, prendere tempo e resistere alle tentazioni.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Nikolai Shishlin, membro del Cc del Pcus, dice alla rete tv Nbc che Gorbaciov, atteso a New York oggi, arriva con un «regalo di Natale per il popolo americano e per l'umanità». «Avrà - precisa - idee e iniziative molto interessanti nel discorso che pronuncerà mercoledì di fronte all'assemblea generale dell'Onu». Su un'altra catena della tv americana, la Abc, il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Ghenadij Gerasimov fa capire che questo «regalo di Natale» non resterà nell'aula dell'Onu ma sarà portato anche al «mini-summit» con Reagan e Bush: «Gorbaciov non si muoverà

di Natale, non siamo pronti a riceverlo e a ricambiare».

Questo tipo di attrito alla vigilia del vertice viene confermato da Mosca, dove una nota della Tass esprime «comprensione per le complicazioni del passaggio dei poteri da Reagan a Bush, ma avverte che «è molto importante non tirare per le lunghe», perché «segnare il passo... equivale non solo a perdere tempo ma ad arretrare».

Quale «regalo» da parte di Gorbaciov? Le prime cose che il presidente eletto Bush ha detto pubblicamente sul prossimo incontro con Gorbaciov e i rapporti con l'Urss riguardano una modifica delle «priorità» della sua amministrazione rispetto a quella uscente di Reagan. Ha fatto sapere che ha assai meno fretta di quanto si diceva e che non si preoccuperà di concludere un trattato sulla riduzione delle armi strategiche, e assai più fretta di avviare un negoziato sulla riduzione delle armi convenzionali in Europa. Una proposta sulle armi convenzionali era stata avanzata con molto rilievo da

Ma gli americani non sembrano pronti a un negoziato serio e i falchi consigliano prudenza Mosca invita a non perdere tempo

parte sovietica già all'ultimo vertice di Mosca, ma aveva avuto un'accoglienza fredda da parte americana. Una ipotesi è che il «regalo» di Gorbaciov sia una nuova e più articolata proposta sul tema del convenzionale.

Si tratta di un tema che, più ancora del negoziato sulle armi nucleari, chiama in causa gli alleati europei della Nato. È come per gli altri temi di negoziato, il salto di qualità che ci si attende è il passaggio da una fase di argomentazioni «propagandistiche» ad una fase di trattativa concreta e realistica del merito. Proprio in questi giorni, ad esempio, sono state pubblicate le conclusioni di uno studio condotto dal Congresso Usa da cui risulta che l'argomento su cui più insistemente si batte e ribatte da parte Nato e Usa, e cioè quello di una Pearl Harbour europea, in cui i carri armati sovietici lanciano una blitzkrieg e arrivano, grazie alla preponderanza numerica, in un batter d'occhio sino all'Atlantico, è semplicemente privo di fondamento. Lo studio

nleva che «le forze terrestri della Nato sono generalmente più preparate di quelle del Patto di Varsavia» e che a queste ultime «occorrerebbe almeno una settimana per essere pronte ad un'azione offensiva». E una mobilitazione di nascosto viene esclusa perché la Nato ha gli strumenti per verificarla. La conclusione è che «benché la Nato non possa mai escludere la possibilità di un attacco di sorpresa, i sovietici evidentemente non stanno preparando alcun attacco del genere».

Un'altra e più densa area di iniziativa per Gorbaciov è il tema del ruolo dell'Onu nelle crisi locali. Che si accompagnano all'idea di dare all'Onu un ruolo assai più ampio di quello che ha attualmente nel disarmo, nella distensione, nella soluzione dei conflitti locali e della costruzione dei primi rudimenti di un «governo mondiale». Temi che fanno storcere il naso a Bush (in campagna elettorale aveva accusato Dukakis di voler «delegare all'Onu le prerogative di grande potenza degli Stati Uniti»), ma che secondo molti «adatti ai lavori» della diplo-

mazia Usa Washington non è in grado di ignorare».

Da altre parti invece si moltiplicano gli inviti a Bush perché non si faccia trascinare eccessivamente dagli interlocutori sovietici. Appelli ad andarci piano erano stati periodicamente rivolti a Reagan da Nixon e da Kissinger (vicino a Kissinger è il consigliere per la sicurezza nazionale nominato da Bush, Brent Scowcroft, kissingeriani di ferro vengono considerati l'ex ambasciatore in Jugoslavia Lawrence Eagleburger che potrebbe diventare numero 2 del Dipartimento di Stato di Baker e l'attuale ambasciatore in Cina Winston Lord, che è tra i candidati all'incarico di ambasciatore all'Onu) Ora si aggiunge un intervento della colonna del «New York Times» del predecessore di Shultz, Alexander Haig, per il quale si nutrono di marcia di Gorbaciov e di Bush non sono affatto in sintonia e il «dramma» dell'imminente summit sta nel fatto che «Gorbaciov è pronto e ansioso di concludere», mentre la «parte americana non è e non può essere pronta».

Ankara verso la democrazia
Leader comunista turco: presto saremo un partito pienamente legale

Mehmet Karaca, vicepresidente del Partito comunista turco unificato (sorto dalla fusione tra il vecchio Pc ed il Partito dei lavoratori) illustra in questa intervista i nuovi sviluppi politici in Turchia, e la speranza nel pieno ritorno alla democrazia. Karaca pensa che la legalizzazione del suo partito sia ora più vicina rispetto a un anno fa. Di passaggio a Roma Karaca ha incontrato alcuni dirigenti del Pci.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. In Turchia è in corso un processo di transizione dalla dittatura militare alla democrazia. A che punto siamo? Due anni dopo il golpe del 1980 i militari vararono una nuova Costituzione e indissero elezioni. Nel Parlamento che ne venne fuori però erano rappresentati solo i partiti autorizzati dal regime. Con le successive elezioni del novembre 1987 si è venuta creando una situazione nuova. I militari si sono ritirati dal palcoscenico ma dietro le quinte ci sono sempre loro. E restano in piedi leggi che consentono l'arresto per motivi d'opinione, un codice penale modellato su quello del regime fascista italiano.

Tuttavia il presidente, generale Evren, recentemente si è dichiarato favorevole alla «eliminazione della pena capitale» e alla legalizzazione del Partito comunista unificato turco.

Ricordo che dopo il golpe Evren pronunciò frasi di segno completamente opposto. Ma sciamano la novità come un fatto positivo. Evidentemente Evren comincia a vedere le cose in un modo più realistico. Egli stesso ha sottolineato che in altri paesi occidentali il Pc sono legali. Perciò se la Turchia aspira ad entrare nella Cee, che ha effettivamente già chiesto, deve adeguarsi e legalizzare il proprio Pc. Tanto più, ha aggiunto Evren, che sarà più facile controllare i comunisti quando potranno legalmente iscriversi alla loro organizzazione...

Allora possiamo attenderci anche una presata liberazione di Kutlu e Sargin i due copresidenti del Pc turco unificato, che furono arrestati un anno fa non appena risulsero plede in patria dopo lunghi anni d'esilio?

Il processo a carico di Kutlu e Sargin è un processo politico e per la loro liberazione sarà determinante una decisione politica del regime. Certo ora i presupposti per il loro rilascio sono più forti. È importante che sulla proposta di legalizzare il Pc ormai esista un pieno consenso nazionale. Tutti i partiti parlamentari si sono pronunciati a favore. Ed anche questo dimostra la bontà della nostra decisione l'anno scorso di far rientrare ad Ankara i nostri due capi proprio con lo scopo di forzare la via verso il riconoscimento legale del nostro partito.

Che valutazione date sugli altri partiti di sinistra in Turchia?

La nostra organizzazione è in primo luogo noi non possiamo accettare che i dritti umani diventino merce di scambio. Sono valori universali che non possono essere barattati. Quindi è giustificato che i paesi europei, benché a carico di questo ora pendano un procedimento per metterlo fuori legge. La Cee rifiuta di accettare la Turchia nel suo seno finché questo paese non sarà pienamente democratico. Ankara rifiuta: lascia-teci entrare e noi ci democratizzeremo (un argomento che sa di ricatto). Come si può uscire dall'impasse?

Licenziamenti per vendetta a Erevan e Baku

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

MOSCA. Un'ondata di licenziamenti di massa, motivati da ragioni etniche, è in corso sia in Armenia sia in Azerbaigian. Gli uni licenziano gli altri, e viceversa, dando vita ad una nuova versione della battaglia nazionalistica. Tanto grave deve essere la situazione nelle due repubbliche caucasiche, anche da questo punto di vista, da aver spinto Gorbaciov e Ryzhkov, nelle loro vesti di segretario del Pcus e di presidente del Consiglio dei ministri, a firmare una urgente risoluzione in cui si minacciano severe sanzioni nei confronti dei responsabili. Al Comitato centrale e al governo, risulta che i dirigenti del partito, delle imprese e degli organi repubblicani non solo rimangono inattivi e non osteggiano le gravissime violazioni di legge ma, spesso, sono partecipi delle medesime azioni discriminatorie. Il Pcus e il governo hanno annunciato, conseguentemente, che i responsabili saranno individuati e nei loro confronti - è precisato con fermezza nella risoluzione letta con la tradizionale enfasi al telegiornale della sera «Vremja» - si procederà penalmente. Un altro provvedimento disciplinare sarà quello della espulsione dal partito e del licenziamento, questa volta a ben ragione, dal posto occupato.

La «Pravda» pubblica una denuncia di ecologisti
«Quella fabbrica di coloranti ucciderà il Volga»

«Salvate il Volga»: un drammatico appello sulla «Pravda» inviato al Soviet supremo da quattro accademici. La nuova minaccia da uno stabilimento chimico in costruzione presso il fiume e una riserva naturale. Bloccata la creazione di un canale per portare acqua, di cui non c'è bisogno, nella regione di provenienza di Gorbaciov. Nasce in Urss una fondazione ecologica non governativa.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La sicura morte del Volga (3530 km, duecento affluenti, 7710 metri cubi di acqua al secondo) arriverà da uno stabilimento chimico. Lo stanno costruendo proprio a ridosso del grande parco naturale di Sselkovo, protetto come un museo, e a soli otto chilometri - scrive la «Pravda» - dalla tomba del grande drammaturgo Ostrovskij. Per il grande fiume («la nostra balia», come ai tempi chiamavano i russi) gli sereni malati, per via di nove milioni di metri cubi di sostanze tossiche che vengono riversate senza la minima precauzione, c'è un appello drammatico, disperato, inviato sotto forma di lettera aperta al presidium del Soviet supremo e pubblicato con evidenza sull'edizione di ieri dell'organo del Pcus. Parlano a Gorbaciov due accademici, B. Laskorin e M. Dubynin, e i presidenti dell'Unione scien-

za. Un ministero inflessibile persino di fronte al verdetto di una speciale commissione del governo che consigliava il blocco della costruzione. Ci sono state manifestazioni degli abitanti di Kinesham e assemblee popolari indette da Unione scrittori e Unione teatrale. Dal ministero hanno sempre replicato: «Non ci sarà alcun danno». Poi, di fronte alle insistenze, hanno promesso che le acque tossiche sarebbero state pompate, incredibilmente, sotto terra a grande profondità. Sarebbe stata una catastrofe incalcolabile, che avrebbe provocato l'avvelenamento delle riserve idriche, Volga compreso.

I difensori del Volga, scrivono sulla «Pravda», sono stati convocati al ministero e da altri dirigenti si sono sentiti ripetere: «Lo stabilimento si fa dove è stato stabilito». Il giornale commenta: «Uno sgambetto al processo di democratizzazione». È scoperto poi che l'interrogazione al Parlamento non era mai giunta, era stata dirottata, guarda caso, negli uffici ministeriali. Un'arroganza che va a braccetto con le imprese di un altro ministero, quello delle Risorse idriche che aveva pensato di costruire un canale che convogliasse le acque dello stesso Volga verso la Repubblica autonoma

della Kalnikia, per aumentare la fertilità (a beneficiarne avrebbe dovuto essere anche la regione di Stavropol, quella di Gorbaciov). Gli esperti hanno accertato, con indagini postume, che l'acqua non è indispensabile.

C'è stata una sollevazione locale. Il vicepresidente della giunta di Astrakan, Zikh, ha ammonito: «Quel canale porterà un danno irreversibile al delta del Volga e allo stesso Mar Caspio dove il fiume sbocca». È l'itologo Yablokov ha mormorato: «Potremo dire addio allo stiorone e al caviale». Pare che gli «ecologisti» abbiano spuntato: una commissione del «Gosplan», composta da nove gruppi di esperti, ha deciso il blocco della costruzione.

Fuggono pieni di speranze ma il loro destino spesso è solo un campo di raccolta
La loro sorte è legata ai negoziati in corso per risolvere il conflitto cambogiano

Profughi indocinesi da un inferno all'altro

La faccia oscura e dolorosa del conflitto indocinese: la sorte di centinaia di migliaia di profughi che hanno abbandonato la Cambogia o il Vietnam. La Cina è d'accordo con la proposta delle Nazioni Unite per una conferenza internazionale. Ma a Parigi è il rappresentante delle Nazioni Unite a bloccare l'intesa con Hun Sen sul rientro dei rifugiati cambogiani.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. In quella lunga striscia di confine, quasi terra di nessuno tra Thailandia e Cambogia, vivono tutt'ora un quattrocentomila, sono laotiani, khmer, vietnamiti, tutti accomunati dall'unico destino di «profughi», che si disperano nell'attesa di un cambiamento che forse non ci sarà mai. E l'altra faccia, ignorata, oscura e dolente, del conflitto indocinese. Queste sono terre segnate da invasioni, fughe per ragioni politiche, esodi dettati dalla miseria. Nel corso di questi anni, molti «rifugiati», grazie all'aiuto delle Nazioni Unite, hanno raggiunto gli Usa, il Canada, l'Australia, finanche la Francia. Ma,

specialmente dopo il '78, quelli che andavano via sono stati continuamente rimpiazzati dai nuovi arrivi sia dalla Cambogia invasa dal Vietnam sia dal Vietnam dove le condizioni di vita sono diventate sempre più drammatiche e dove oggi si soffre la fame. Anzi, negli ultimi anni il flusso è venuto proprio dalle zone vietnamite e il governo thailandese - fiero avversario dell'invasione di Phnom Penh da parte di Hanoi - si è visto costretto ad aprire un altro campo profughi per ospitare i «boat people» provenienti da Est. Quale sia la vita nei campi-rifugio, controllati dalle tre

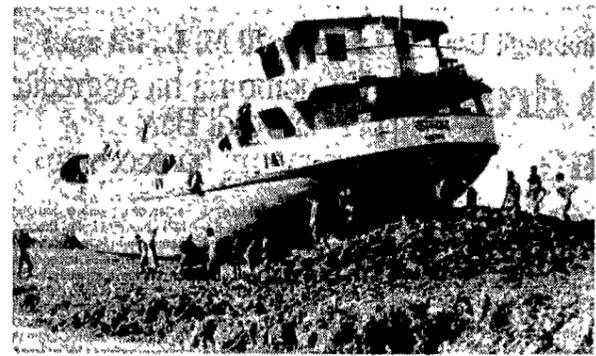
faczioni della guerriglia cambogiana antivietnamita, è facile immaginare: mancanza di acqua, mercato nero, banditi, violenze, paura di restare vittime della guerra che si svolge qualche chilometro più in là. La sorte dei quattrocentomila è legata a filo doppio allo sbocco che avrà la trattativa sulla Cambogia, nessuna delle parti in causa naturalmente ha voglia di infierire su quelli che hanno lasciato il paese, ma è inutile nascondersi che il rientro di tanta gente creerà qualche problema in più al governo che si installerà a Phnom Penh una volta partiti i vietnamiti. La tanto invocata «riconciliazione nazionale» avrà anche questo spinoso problema da gestire.

Ma c'è anche chi ha il coraggio di avventurarsi verso lidi più lontani, pronto ad affrontare qualsiasi orrore nella speranza di una vita meno disperata. E quasi sempre guarda ad Hong Kong come alla migliore ancora di salvataggio. A Hong Kong durante questi tredici anni sono arrivati dai vietnamiti in 130mila. Po-

chissimi sono ritornati a casa. Per gli altri sono state trovate diverse sistemazioni, anche se Hong Kong ospita tutt'ora quasi 25mila profughi vietnamiti. Ma dire «ospita» è usare un eufemismo. Quei 25mila stanno in campi di concentramento, senza che nessuno conosca bene qual è il loro stato giuridico, mal sopportati e mal tollerati, aggrediti come è successo proprio nei giorni scorsi e mal difesi da autorità che vivono nel terrore - anzi nella previsione - di una nuova ondata di arrivi nei prossimi mesi, tra l'inverno e la primavera.

«Boat people» è diventato sinonimo di turbolenze illegali e di dispendio ritenuto immotivato di denaro pubblico, anche se per il sostegno dei rifugiati vengono elargiti fior di quattrini da parte delle Nazioni Unite. Quest'estate, le autorità di Hong Kong hanno creduto di poter tagliare la testa al toro decidendo di sottoporre tutti i vietnamiti a un speciale controllo coloro che non risultavano essere «rifugiati politici», profughi, venivano

dichiarati immigrati illegali, spediti nei campi di concentramento o addirittura in prigione, destinati a un rimpatrio forzato (il che significa: ributare questa gente in mare, senza troppe preoccupazioni per la loro sorte). L'idea del «rimpatrio forzato» ha scatenato furiose polemiche anche se, nel governo e nella pubblica opinione, la maggioranza a Hong Kong è convinta che quella è l'unica soluzione, specialmente se fallisce la trattativa in corso con il Vietnam per un «ritorno» concordato. Ma tutt'ora impegnato in Cambogia e pieno il Vietnam di drammatici problemi interni avrà la forza di affrontare una questione così tremenda? Quell'esodo massiccio, nei primi anni dopo la guerra concordato con le Nazioni Unite, rappresenta un pesante scacco e non è che il Vietnam possa farvi fronte solo a dispetto di sé e qualche centinaio di pentiti che chiedono di tornare di nuovo a casa. La pressione dei profughi, e non solo di quelli vietnamiti, sta diventando comunque insostenibile per l'intera area del Sud-Est asiatico. È il simbolo più evidente della difficoltà di una «pacificazione» che rimetta solo a posto i confini. Il risultato non è che la gente non parta più, è che la sua salvezza diventa sempre di più una scommessa, la sua pressione più incontrollabile. Il gollo thailandese è infestato da pirati che pretendono il pagamento di una specie di «tassa» di salvataggio, rapiscono, violentano, uccidono: rapimenti e violenze carnali sono raddoppiati nei primi nove mesi di quest'anno. Molti vorrebbero tornare indietro: secondo le testimonianze raccolte dal quotidiano di Hong Kong «South China Morning Post», la maggioranza non sopporta la lontananza dalla famiglia, dai figli, dal coniuge e trova la vita nel campo-prigione non migliore di quella che conduceva in Vietnam. Ma da soli indietro non si può tornare: ci vogliono soldi, garanzie, aiuti, insomma, ci vuole una trattativa. Ma Hanoi, anche essa non d'accordo per il rimpatrio forzato, forse in questo momento ha altre gatte da pelare.



La tragedia del Bangladesh

Gli operai, nella foto, stanno cercando di riportare in acqua una grossa imbarcazione scaraventata sulla terraferma dalla forza dell'uragano. Il ciclone, dopo aver sconvolto il Bangladesh la settimana scorsa, si è spostato verso l'India e ha iniziato a seminare morte sulle coste del Bengala. Il bilancio che il cataclisma lascia dietro di sé, già pesantissimo, è destinato a diventare ancora più tragico. In Bangladesh sono 1.200 le vittime accertate ufficialmente, ma ormai non ci sono quasi più speranze per gli oltre tremila pescatori dispersi. Anche nello stato indiano del Bengala le vittime

sono soprattutto pescatori; 500 sono i morti già accertati, mentre 800 persone risultano ancora disperse. Con i venti che soffiavano alla velocità di 165 chilometri orari e le onde che hanno raggiunto i 5 metri di altezza, l'uragano è forse anche più potente di quello che, nel '70, uccise 500.000 persone nel solo Bangladesh. Questa volta il minor numero di vittime è dovuto al preavviso del governo e alla conseguente evacuazione di alcune zone. I raccolti di riso, in Bangladesh, sono semidistrutti, i senzatetto sono più di due milioni e manca tutto il governo di Dacca ha chiesto aiuto alla comunità internazionale.

Venezuela È Perez il nuovo presidente

CARACAS È il socialdemocratico Carlos Andres Perez, del partito di Accion democratica, 66 anni, il vincitore delle elezioni presidenziali in Venezuela. Perez assumerà ufficialmente la carica di capo dello Stato in febbraio, succedendo al suo compagno di partito Jaime Lusinchi.

La vittoria del candidato socialdemocratico alle presidenziali è apparsa subito inconfutabile, fin dalla pubblicazione delle prime proiezioni sui risultati del voto di domenica: a Perez è andato infatti più del 50 per cento dei suffragi, mentre il suo avversario, il democristiano Eduardo Fernandez, non è arrivato al 40 per cento.

Nelle elezioni parlamentari, che si sono tenute contemporaneamente alle presidenziali, il partito di Accion democratica ha subito, secondo i primi dati, una certa flessione percentuale, passando dal precedente 53,5 per cento all'attuale 46,2. Ciò significa che Perez non godrà, come il suo predecessore, della maggioranza assoluta in Parlamento, e dovrà fare i conti con l'opposizione democristiana, che ha subito un leggero progresso, ottenendo il 26,3 per cento.

Nota: l'affermazione del partito di sinistra Mas, che ha raddoppiato la sua rappresentanza parlamentare, conquistando l'11,1 per cento dei voti.

Appena il suo successo è apparso sicuro, e mentre già una grande folla andava radunandosi in festa per le strade, Perez ha rivolto un breve messaggio televisivo alla nazione: «Questo è il punto di partenza - ha detto - per costruire una Venezuela più grande. Il prossimo governo dovrà sfruttare la nostra situazione per creare la base della crescita futura». Già presidente del Venezuela dal 1974 al 1978, quando le fortune del paese sembravano decollare grazie al petrolio, Perez è il primo capo dello Stato ad essere stato eletto una seconda volta. La sua immagine è legata sia alla lotta contro la dittatura di Marcos Perez Jimenez, che gli costò l'esilio in Colombia, Cuba e Costarica; sia alla direzione politica del paese nella seconda metà degli anni '70, forse il più lungo periodo di prosperità goduto dal Venezuela.

La situazione che egli eredita oggi è assai più complicata: un tasso d'inflazione che tende al 35 per cento, un rincaro costante di tutti i generi di prima necessità, e soprattutto la pressione soffocante del debito con l'estero, che ammonta a oltre 30 miliardi di dollari. Al centro del programma di Perez sta proprio la rinegoziazione del debito con l'estero, in termini che permettano un concreto programma sociale e di sviluppo economico; è questa una delle prime iniziative che egli ha preannunciato. In politica estera, oltre alla lotta per la democratizzazione dell'America Latina e per il rispetto dei diritti umani nel continente, Perez si prefigge un intenso dialogo con i paesi confinanti e il rafforzamento degli organismi regionali come il sistema economico latino-americano (Sela), ed il «gruppo degli otto».

Al programma del presidente eletto ha assicurato tutta la sua collaborazione anche il candidato democristiano battuto, Fernandez, prendendo atto della vittoria del rivale.

Uno dei civili feriti a colpi d'arma da fuoco dai soldati ribelli. Sotto, Alfonsín annuncia alla stampa che la rivolta è stata domata



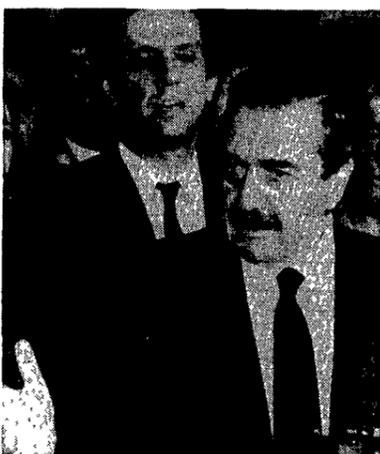
Resa rinviata: scomparso Seineldin?

Sembrava che i militari ribelli si fossero arresi tutti, e la crisi argentina fosse rientrata. Invece da Buenos Aires continuano a giungere notizie preoccupanti. In un clima di nuova tensione un manipolo di rivoltosi delle «Albatros» continua a restare asserragliato nel rifugio di «Villa Martelli». E, secondo un giornale del pomeriggio di Buenos Aires, il capo della rivolta, il colonnello Seineldin, sarebbe scomparso.

BUENOS AIRES. Scomparso. Il colonnello Mohamed Ali Seineldin, il «feroce Saladino» capo della rivolta militare che sembrava debellata ieri dopo giorni di frenetiche trattative, sarebbe fuggito ieri pomeriggio dalla sede del battaglione di Villa Martelli, dove si era trincerato con i suoi uomini, e dove era stata trattata la resa. E' quanto afferma il quotidiano del pomeriggio di Buenos Aires «La Razon», a titoli cubitali e in prima pagina. La notizia non è stata ancora confermata né smentita dalle autorità argentine, e il silenzio delle fonti governative non ha fatto altro che aumentare la tensione.

Alla ridda di voci intorno alla scomparsa del colonnello si aggiungono e si intrecciano varie ipotesi. Secondo una di queste, il colonnello Seineldin

sarebbe fuggito, «semplicemente» non avrebbe ancora formalizzato la resa della base e dei suoi uomini e insisterebbe in alcune delle sue richieste. Prima fra tutte quella dell'allontanamento dell'attuale capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Dante Cardì, nei cui confronti il presidente Raul Alfonsín ha confermato ancora poche ore fa la sua completa fiducia. Secondo l'agenzia «Noticia argentinas» sarebbe imminente la sostituzione di Cardì con il comandante della prima brigata di cavalleria blindata, il generale Isidro Caceres, al quale sarebbe stato affidato il controllo della resa. Secondo l'emittente radiofonica argentina «L7», l'allontanamento di Cardì dovrebbe segnare il principio della soluzione della crisi militare che da quattro



giorni tiene gli argentini e il mondo con il fiato sospeso. Sembra, tuttavia, che il capo dell'esercito abbia presieduto ieri una riunione di comandanti con i quali ha esaminato analiticamente, «brigata per brigata», il comportamento assunto dai reparti durante la

rivolta per decidere eventuali sostituzioni. E di Seineldin, durante la riunione, si è detto che avrebbe collaborato nelle operazioni di disinnescamento degli esplosivi collocati nella caserma di Villa Martelli e si sarebbe poi dovuto presentare agli arresti direttamente nella sede dello Stato Maggiore dell'esercito. Ma così non è stato. In questa nervosa atmosfera di versioni contrastanti, l'agenzia «Noticias argentinas» insiste nel sostenere che seineldin non si arrenderà se non quando il comando dell'esercito verrà affidato al generale Caceres, perché questo era uno dei termini dell'accordo raggiunto l'altra sera con il generale Cardì. A Villa Martelli, scenario della rivolta, questa ipotesi appare rafforzata dalla riapparizione dei «Carapintadas» (i parà con il volto imbrattato di nerofumo che rispondono agli ordini del colonnello ribelle) e nei giardini della caserma è stato osservato un intenso movimento di carri armati che stanno prendendo posizioni di combattimento.

E ora gli interrogativi aumentano: ci si chiede perché il «feroce Saladino» come è stato ribattezzato Seineldin, non sia stato subito arrestato e sia stato condotto allo Stato maggiore sotto la sorveglianza di Cardì ma Caceres, il generale indicato con insi-

stenza come probabile successore del capo di stato maggiore. Perché poi al golpista sia stato concesso di ritirare prima della consegna la santabarbara che aveva sistemato nella roccaforte nell'eventualità di un attacco. Attacco che non c'è mai stato. Forse, dicono alcuni osservatori, il motivo era che nessuna delle due parti aveva intenzione di farlo. Nel frattempo gli insorti insistono nel dire di avere avuto partita vinta. Perfino sulla legge d'amnistia la cui promulgazione sarebbe stata rimandata alle prossime elezioni presidenziali del prossimo maggio. Non solo. Seineldin avrebbe ottenuto di essere considerato l'unico responsabile della insubordinazione mettendo così al riparo i suoi seguaci e avrebbe avuto assicurazione sulla necessità di aumentare i magri stipendi militari. Ma al di là di tutto, nell'interpretazione di questi ultimi fatti argentini resta incontrovertibile la forza decisiva della mobilitazione popolare che, come nella rivolta di Pasqua, sembra aver svolto un ruolo determinante.

Tensione Nicaragua-Usa Ortega non va all'Onu «Gli americani ostacolano la mia visita a New York»

CITTÀ DEL MESSICO. Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, ha rinunciato a recarsi alle Nazioni Unite a New York questa settimana spiegando che gli Stati Uniti hanno imposto troppe restrizioni ad un suo soggiorno nella metropoli americana e hanno rifiutato troppi visti a persone del suo seguito.

«Non posso accettare queste norme perché gli Stati Uniti non possono decidere quando, come e con chi un capo di Stato può recarsi presso un'organizzazione internazionale come sono le Nazioni Unite», ha annunciato il leader sandinista in una conferenza stampa a Città del Messico, criticando tra l'altro che le autorità di Washington imponessero ad un capo di Stato un preavviso di 15 giorni per permettere un viaggio

con il seguito all'Onu. «Gli Stati Uniti hanno violato le norme internazionali e gli impegni assunti con l'Onu mandando di rispetto ai principi delle Nazioni Unite», ha detto Ortega, che ha spiegato che desiderava recarsi al Palazzo di vetro per illustrare gli enormi danni provocati al suo paese dall'uragano Joan e per chiedere aiuti alla comunità internazionale. Ha detto anche che aveva in programma un incontro con il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, per parlargli di una nuova proposta per far partecipare le Nazioni Unite ai compiti di verifica di un eventuale accordo di pace nell'America centrale. «Volevo parlarne con il segretario generale perché penso che egli sia un protagonista indispensabile della nuova proposta».

Documento riservato del dipartimento di Stato Usa «Interveniamo in Nicaragua» Promemoria di Shultz per Bush

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Dal Rio Grande al Sud America, gli interessi americani sono sotto tiro. I sintomi della tensione si vedono ovunque: ma in questo organismo, il cancro è il Nicaragua. Ed è un cancro in metastasi. La cupa e fionta analisi politica è opera di esperti del dipartimento di Stato americano, è stata messa a punto dopo consultazioni e discussioni con diplomatici di stanza in ambasciate degli Stati Uniti in Centro America, e destinata (ed è stata mandata) al presidente eletto George Bush e alla sua «transition team», incaricata di formare la nuova amministrazione. Il rapporto - riservato - è stato pubblicato ieri dal «Washington Times», quotidiano ultraconservatore di proprietà della setta corana Nixon. Con grande evidenza, il giornale riporta la conclusione degli analisti: «Per rimuovere il cancro sandinista, è necessaria

un'operazione chirurgica radicale. Vale a dire: un intervento militare americano potrebbe essere l'unica soluzione ai problemi della regione. L'entrata del Nicaragua nel blocco dei satelliti sovietici, sostiene il rapporto, ha reso il Centro America una zona a rischio; una minaccia per gli Stati Uniti. Raccomandato, quindi, un aumento delle pressioni militari sul governo sandinista, attraverso accordi «di mutua sicurezza» con l'Honduras ed il Salvador; e l'organizzazione di manovre militari ai confini con il Nicaragua. Suggerita anche una «quarantina navale» che impedisca al Nicaragua di ricevere armi dai sovietici e dai loro alleati. Altrimenti, minacciano gli autori del rapporto, le operazioni militari sovietiche in Nicaragua cresceranno in numero e dimensioni; raddoppieranno gli aerei spia dell'Urss sulla costa del Pacifico, mettendo in pericolo la flotta statunitense; e arriveranno anche navi-pattuglia in grado di attaccare altre navi nel canale di Panama; i porti nicaraguensi si intascheranno di navi da guerra e sottomarini sovietici.

«E non solo c'è un aumento della presenza militare sovietica in Nicaragua», secondo il Washington Times, gli Stati Uniti dovranno affrontare anche un altro problema grave: le orde di profughi nicaraguensi che chiederanno di essere accolti dagli americani. Saranno centinaia di migliaia, e il governo Usa dovrà spendere, per ogni contingente di 100mila, almeno 3 miliardi di dollari in aiuti. Senza contare gli altri miliardi di dollari da spendere per tenere a galla i paesi amici, ma sull'orlo della bancarotta, nel resto del Centro America. Lo stesso rapporto, però, fornisce anche una strategia di ripiego: nel caso fosse impossibile tenere la linea dura necessaria (magari a

causa dell'opposizione da parte del Congresso a maggioranza democratica), verrebbe almeno la pena di cercare di tenere i sandinisti fuori dall'orbita sovietica, alzando il prezzo che dovrebbero pagare l'Urss per essere presente nella regione». «Potremmo perfino convivere con un Nicaragua comunista», concilia il rapporto. «Ma non con un satellite sovietico-cubano». E allora trattative: per convincere i sandinisti a mandar via i consiglieri sovietici, per fargli bandire navi da guerra e sottomarini Ussr dalle loro acque territoriali, per fargli ridurre gli organici nell'esercito nazionale.

Il rapporto segreto, ottenuto e pubblicato subito prima dell'arrivo a New York di Mikhail Gorbaciov, è destinato a far discutere. E, nonostante i buoni rapporti attuali tra Usa e Ussr, con le sue conclusioni gli ultradestri sembrano aver trovato un nuovo cavallo di battaglia.

Internazionale Leader socialisti a Parigi

PARIGI. Seconda riunione dell'anno dell'Internazionale socialista, dopo quella madrilena del maggio scorso. Oggi e domani saranno presenti a Parigi 250 dirigenti socialisti, socialdemocratici e laburisti, chiamati a discutere su due temi di fondo: l'economia mondiale, in particolare la situazione debitoria dei paesi del Terzo mondo, le donne e la parità nel movimento socialista democratico. Stamane i lavori verranno aperti dagli interventi di Pierre Mauroy e Willy Brandt, seguiti da un discorso di Michel Rocard sull'economia. Parlerà anche il primo ministro svedese Ingvar Carlsson. È stata annunciata la presenza del neopresidente venezuelano Carlos Andres Perez, mentre non si sa se verrà il leader laburista israeliano Shimon Peres.

Colombia, il regno dei narcotrafficanti

Sembra un paradosso, ma è la pura realtà: in Colombia l'estradizione investe solo i giudici e non i trafficanti. Ci cerca di combattere la droga, prima o poi, è costretto alla fuga. Nel paese restano indisturbati i grandi narcotrafficanti. Il paese non cede estradizioni. E dal traffico dei narcotici è ormai venuta fuori una classe emergente formatasi sull'arricchimento rapido e illegale.

ALESSANDRA RICCIO

BOGOTÀ. Con un intervento alla Camera, in un gruppo di 15 scian. Il giudice incaricato delle indagini, la scagnoia Martha Lucia Gonzalez Rodriguez, riuscì a provare che il massacro era stato commesso con la connivenza di alcuni militari del battaglione Voltgen e che fra i più diretti responsabili figurava il sindaco di Puerto Boyacá, Luis Rubio. Perseguito da un mandato di cattura, Luis Rubio, intervistato dalla televisione, ha dichiarato che «stanno l'opinione pubblica è stata scossa da un terribile massacro. Sedici operai della piantagione «Honduras» nella regione del Magdalena medio

driguez dopo un sequestro e numerose minacce. E non è il primo caso. Nella sua circostanziata denuncia, Gilberto Vieira fornisce inoltre un'interessante rapporto dei «Das» da cui si evince che a Puerto Boyacá, esiste una fittizia associazione di contadini e di allevatori (Acdegam) dietro la quale si nasconde un'organizzazione di narcotrafficanti e di sicari di grande potere. Secondo questo documento, la «Acdegam», del cui direttivo fa parte il sindaco Luis Rubio, conta su più di 300 uomini armati con un'infrastruttura che include circa 100 veicoli fra jeep, camion, camionette ed aerei da turismo. L'associazione viene finanziata dai narcotrafficanti, dagli agricoltori e dagli allevatori di bestiame della zona che apportano da 50.000 al milione di pesos colombiani per il mantenimento di una scuola di sicari addestrati da istruttori israeliti, tedeschi e nordamericani al tiro al bersaglio ed ai corsi di sopravvivenza e di non riconoscimento del territorio. Non è questa l'unica

scuola di sicari del paese: il rapporto ne indica perlomeno quattro e soprattutto parla del luogo di riunione dei componenti il pericoloso cartello di Medellin, un isolotto nella laguna di Palagua dal sorprendente nome di «Isola della fantasia», dove si incontrano i famigerati Pablo Escobar, Gonzalo Rodriguez Gacha, detto il messicano, Gilberto Molina e la temibile famiglia Ochoa.

Secondo il rapporto del «Das», il narcotraffico possiede in quest'isola supergiugliata piccoli sottomarini e velocissimi motoscafi biposto per fuggire attraverso le acque del fiume Magdalena. È da questa centrale che vengono impartiti ordini di strage.

La cosa che più impressiona nel rapporto del «Das» è l'evidenza della connessione fra malavita organizzata e settori dell'amministrazione pubblica e delle gerarchie militari: oltre al sindaco di Boyacá, figurano fra i collaboratori di «Acdegam» un procuratore regionale, il comandante e il vicecomandante della base

militare di Puerto Calderon, il capo della polizia di Puerto Boyacá. Nonostante le esplicite denunce del rapporto e le conclusioni dell'istituzione condotta dal giudice Martha Gonzalez, nonostante la virata protestata del deputato Vieira, gli accusati godono ancora di una inspiegabile impunità.

Ministro bulgaro dal Papa Il capo della diplomazia di Sofia firma accordi con il governo italiano

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ha ricevuto ieri per venti minuti in udienza privata il ministro degli Esteri della Bulgaria Petar Mladenov. Uno dei «normali contatti che il Santo Padre intrattiene con le autorità civili al fine di garantire ai cattolici un reale spazio di libertà religiosa e contribuire inoltre alla causa della distensione e della pace nel mondo». Così ha spiegato Jovach Navarro Valls, portavoce vaticano. Ma è chiaro che il colloquio acquista un significato del tutto particolare alla luce dei nuovi rapporti tra Sofia e la Santa Sede, e tra Sofia e Roma. Rapporti ben più distesi rispetto agli anni successivi all'attentato a Wojtyla. Le indagini a lungo indugiaron su di una presunta pista bulgara, che poi risultò fasulla. Mladenov ieri sera ha incontrato il suo omologo italiano Andreotti, ed oggi sarà ricevuto al Quirinale da Cossiga. La visita a Roma ha lo scopo di riprendere e sviluppare il filo di un discorso impostato a Sofia in settembre durante la visita dello stesso Andreotti. In gioco è la partecipazione italiana allo sforzo di rinnovamento economico intrapreso dai bulgari. Nell'incontro di ieri sera Andreotti e Mladenov hanno espresso il comune impegno a portare avanti il dialogo in tutti i possibili fori nell'interesse di una migliore comprensione a livello europeo e internazionale. Secondo la Farnesina, i due ministri hanno notato con soddisfazione che le relazioni appaiono destinate a svilupparsi ulteriormente. Andreotti e Mladenov hanno firmato un accordo per la promozione e la protezione degli investimenti e la creazione di joint-venture italo-bulgare.



Jacques Delors: «L'Europa manchove verso l'Olp»

Un'occasione mancata verso la pace: secondo il presidente della commissione europea, Jacques Delors (nella foto), dal vertice di Rodi sarebbe dovuto venire un gesto in direzione dell'Olp. «L'Europa attendeva un gesto di Arafat, e lui lo ha fatto, avendo praticamente riconosciuto lo Stato d'Israele - ha detto Delors - ora i palestinesi attendono un gesto dell'Europa, e l'Europa non l'ha fatto. Si sarebbe potuto cominciare col dire che l'Olp o il Consiglio nazionale palestinese - ha concluso - sono qualificati per rappresentare i palestinesi».

Arafat si incontrerà con ebrei Usa in Svezia

Il leader dell'Olp, Yasser Arafat, arriva oggi a Stoccolma per un incontro molto particolare, preparato da mesi dalla diplomazia svedese come suo contributo alla causa della pace in Medio Oriente: i suoi interlocutori saranno infatti un gruppo di ebrei americani «che rappresentano una parte significativa dell'opinione ebraica», come ha assicurato il portavoce del ministero degli Esteri, Martin Halqvist. Non si conoscono i nomi dei partecipanti all'incontro, che hanno preferito rimanere anonimi. L'iniziativa è stata presa dal governo svedese, che ne ha informato formalmente l'ambasciata israeliana. Quest'ultima ha dichiarato che Gerusalemme renderà nota la sua reazione «a tempo debito». Ma è vero che i rapporti tra Svezia e Israele, proprio per l'appoggio svedese alla causa dei palestinesi, non stanno attraversando una fase di grande amicizia.

Il leader dell'Olp, Yasser Arafat, arriva oggi a Stoccolma per un incontro molto particolare, preparato da mesi dalla diplomazia svedese come suo contributo alla causa della pace in Medio Oriente: i suoi interlocutori saranno infatti un gruppo di ebrei americani «che rappresentano una parte significativa dell'opinione ebraica», come ha assicurato il portavoce del ministero degli Esteri, Martin Halqvist. Non si conoscono i nomi dei partecipanti all'incontro, che hanno preferito rimanere anonimi. L'iniziativa è stata presa dal governo svedese, che ne ha informato formalmente l'ambasciata israeliana. Quest'ultima ha dichiarato che Gerusalemme renderà nota la sua reazione «a tempo debito». Ma è vero che i rapporti tra Svezia e Israele, proprio per l'appoggio svedese alla causa dei palestinesi, non stanno attraversando una fase di grande amicizia.

Anche Sakharov a Parigi per i 40 anni dei diritti umani

Lech Walesa, è la volta del fisico Andrei Sakharov, anch'egli premio Nobel per la pace (come il sindacalista polacco), che si fermerà qualche giorno nella capitale francese di ritorno dal suo lungo viaggio negli Stati Uniti, iniziato un mese fa.

Lech Walesa, è la volta del fisico Andrei Sakharov, anch'egli premio Nobel per la pace (come il sindacalista polacco), che si fermerà qualche giorno nella capitale francese di ritorno dal suo lungo viaggio negli Stati Uniti, iniziato un mese fa.

Cecoslovacchia, «permesso» di uscita anche per Hajek

Un permesso di soli dieci giorni, ma importantissimo, essendo il primo in venti anni: lo ha ottenuto Jiri Hajek, l'altra figura-simbolo, insieme a Dubček, della primavera di Praga (nella foto, Hajek al tempo della «primavera»). L'ex ministro degli Esteri del '68 nonché firmatario di «Charta 77» era atteso, con sua moglie, ieri sera a Vienna, dove sarebbe arrivato in treno. Il permesso gli è stato accordato per partecipare a un convegno che si svolge da mercoledì a Graz. Hajek, 75 anni, vent'anni fa fu cacciato dal suo posto di ministro dall'entrata dei carri armati sovietici a Praga, che segnò la fine della famosa «primavera» del '68 cecoslovacco, e in seguito fu espulso dal partito. Da allora ha militato nel campo del dissenso e dei diritti umani. Il mese scorso anche l'ex segretario Pcc Aleksandr Dubček aveva potuto espatriare per alcuni giorni, per ricevere a Bologna la laurea «honoris causa».



Secondo quanto ha dichiarato al «Rude Pravo» il generale Vladimir Medvedev, capo del centro sovietico per la riduzione del pericolo nucleare, l'Unione Sovietica ha finora distrutto 440 missili, di cui 112 a medio raggio, 248 a breve raggio e 80 «Cruise». Il programma di distruzione di parte degli arsenali militari, in seguito all'accordo firmato lo scorso anno da Gorbaciov e da Reagan, va dunque avanti secondo il calendario stabilito. Entro l'89 verranno eliminati i missili a breve gittata e entro il '90 quelli a media gittata.

Prosegue la distruzione dei missili in Urss

Secondo quanto ha dichiarato al «Rude Pravo» il generale Vladimir Medvedev, capo del centro sovietico per la riduzione del pericolo nucleare, l'Unione Sovietica ha finora distrutto 440 missili, di cui 112 a medio raggio, 248 a breve raggio e 80 «Cruise». Il programma di distruzione di parte degli arsenali militari, in seguito all'accordo firmato lo scorso anno da Gorbaciov e da Reagan, va dunque avanti secondo il calendario stabilito. Entro l'89 verranno eliminati i missili a breve gittata e entro il '90 quelli a media gittata.

Si tratta di una tragedia assurda, provocata dal panico: credendo che la scuola stesse per crollare (in realtà era crollato il ponteggio della facciata) gli studenti di un istituto di Yaounde, in Camerun, si sono accalcati sulle scale, prive di parapetto perché l'edificio era ancora in costruzione: molti sono precipitati nel vuoto, altri sono stati calpestati dai compagni. Il numero delle vittime è ancora impreciso: si parla di cinquanta morti e numerosi feriti, ma il bilancio potrebbe essere ancora più grave.

Tragedia a scuola in Camerun: muolono oltre cinquanta ragazzi

VIRGINIA LORI

Un nuovo sindacato per quei 10mila giovani entrati alla Fiat?

GIORGIO AIRAUDO - CESARE DAMIANO**

Una rivoluzione silenziosa è avvenuta negli ultimi due anni nell'industria torinese: una nuova generazione di lavoratori è entrata stabilmente nelle fabbriche realizzando un ricambio della forza lavoro, che nel breve periodo proseguirà in termini crescenti. Come l'Unità ha riferito alcuni giorni fa, a Torino, l'ingresso dei giovani in fabbrica assume una rilevanza particolare, perché dopo il 1980 e la conseguente ristrutturazione dell'apparato industriale, le giovani generazioni erano state escluse da significative possibilità d'ingresso nell'industria.

L'ingresso non appare né casuale né congiunturale, ma bensì la terza fase dell'applicazione e dell'estensione della innovazione: prima tecnologica, poi logistica, ed oggi generazionale. Differenti modelli di vita che si confrontano dopo anni e per la prima volta, nelle officine, di interessi, problemi di linguaggio. Infatti le nuove leve, sono mediamente di 15/20 anni più giovani della manodopera presente in fabbrica; va ricordato che due anni fa l'età media in Fiat era ancora di 46 anni.

Se si esaminano i dati relativi alla scolarità dei giovani assunti con il contratto di formazione e lavoro, si nota un secondo problema: coloro che hanno il diploma di scuola media inferiore rappresentano ben il 60% del totale. Tra i giovani in cerca di prima occupazione tale percentuale sale al 76%.

Questi dati confermano l'esistenza di un «gap formativo» (oltre a quello generazionale) tra i livelli di scolarità e la richiesta, tendenzialmente in crescita, di un apporto maggior qualitativo nel lavoro. Questo è dovuto all'insediamento delle nuove tecnologie ed al bisogno di elasticità-mobilità nel rapporto con i mercati della produzione e del lavoro, che richiedono un «collegamento ed una partecipazione» che sia in grado di governare un processo produttivo sempre più vulnerabile e complesso.

Da questo punto di vista la definizione di nuovi progetti formativi diventa un elemento di rilevante portata strategica.

Proprio su questo punto, viceversa, si è verificato il limite maggiore dei contratti di formazione e lavoro, all'interno dei quali la formazione è del tutto residuale, se non inesistente.

Vale allora la pena di porsi alcuni domande: il problema della formazione va previsto nel momento dell'insediamento nel mondo del lavoro, oppure va creato un collegamento a partire dalla scuola?

La formazione deve coinvolgere direttamente ed esclusivamente le imprese, oppure è necessaria un'attivazione di tutte le forze sociali?

Gli argomenti formativi devono essere ricondotti alla specificità degli insediamenti tecnologici, o devono favorire una formazione di base per i lavoratori, in modo tale da costituire una riserva naturale, spendibile nella direzione di una doppia aspirazione di mobilità, professionale e sociale?

Noi siamo convinti che la crescente attenzione alla mobilità registrata nel mercato

del lavoro torinese (pari al 12%; questo significa che in media nell'anno una persona su otto cambia lavoro o condizione) vada favorita, non attraverso una logica di deregolamentazione dei diritti, bensì attraverso una più solida preparazione culturale, che accresca i gradi di libertà individuale nella scelta del lavoro.

Non è un mistero per nessuno il fatto che una parte dei contratti di formazione e lavoro, anche nei lavori di più bassa qualificazione, abbia forti aspettative di miglioramento professionale, e per una parte minore l'occupazione acquisita venga considerata come transitoria, in attesa di cambiare posto di lavoro o di avviare attività di carattere autonomo.

Abbiamo formulato queste domande perché a nostro avviso il problema va affrontato in modo complessivo e può rappresentare un elemento di confronto dialettico tra cultura, istituzioni, imprese e sindacato.

Le aziende si stanno muovendo: ne è un esempio concreto il fatto che la Fiat abbia istituito, da tre anni a questa parte, le cosiddette «settimane blu», rivolte agli studenti; che l'«Illustrato Fiat» (giornale aziendale distribuito in oltre 200.000 copie) da due anni dedica spazio ai giovani assunti con inchieste, ricerche, servizi e che per governare l'inserimento dei giovani in azienda la Fiat, dall'inizio del prossimo anno, conti di qualificare una nuova figura gerarchica chiamata «tutor».

Cosa fa il sindacato? Fino ad oggi quasi nulla. Conosciamo poco e interveniamo ancora meno sullo specifico giovanile. Anche se nell'organizzazione le domande dei nostri militanti si fanno più impellenti mano a mano che questo ricambio avanza nelle aziende. Un segnale positivo sono stati gli accordi aziendali fino ad oggi conclusi, dove in un numero significativo di medie imprese è stato raggiunto un contratto che conferma anticipatamente i contratti di formazione e lavoro. Un tentativo generoso, su un terreno concreto, di costruire un legame tra le nuove generazioni di lavoratori e questo mondo.

Cosa fare nell'immediato futuro? Innanzitutto conoscere, dotarsi di strumenti, investire in mezzi e risorse sulla questione giovanile.

A Torino, nel sindacato, abbiamo cominciato ad aprire un dibattito su questi argomenti. È sufficiente, come in parte è avvenuto nel passato, governare un passaggio generazionale attraverso un puro processo di assimilazione? O invece non ci servono forme di autorganizzazione dei giovani nel sindacato, che sviluppino proprie autonomie e che favoriscano l'apertura di una dialettica, di un confronto, di una crescita che si arricchisca del punto di vista di questa generazione di giovani?

Un nuovo sindacato che si «agglunga» all'attuale, costruito con i lavoratori entrati di recente nelle fabbriche?

Pensiamo che questo tema debba essere all'ordine del giorno delle conferenze programmatiche e di organizzazione della Cgil che si svolgeranno nei prossimi mesi.

* Camera del Lavoro di Torino
** Segretario generale della Fiom Piemonte

Dover rivolgere appelli ufficiali per reperire nel Sud personale ospedaliero indica che finora si è proposto ai giovani un modello non sufficientemente attraente

Perchè mancano gli infermieri

Signor direttore, l'appello del Prefetto di Bologna rivolto a tutti i Prefetti, in particolare a quelli meridionali, per reperire personale infermieristico, ha messo in luce il grave problema della carenza di infermieri negli ospedali su tutto il territorio nazionale.

È evidente che qualcosa non funziona nel progetto, mirato alla professione infermieristica, perché non si tiene conto del destino di quelle persone che ne fanno scelta di lavoro per il loro avvenire.

L'immagine che si ha oggi dell'infermiere non è affatto lusinghiera. L'infermiere spesso è indotto a compiere lavori che non gli competono e in alcuni casi anche di tipo casalingo.

Molti ospedali dell'Italia settentrionale, costretti ad interrompere l'esercizio di alcuni servizi, lanciano un disperato appello agli infermieri meridionali, coinvolgendo nei problemi i Prefetti perché si adoperino a farsi da tramite. Dall'Emilia-Romagna giunge notizia che il Sud ha dato una risposta generosa: oltre duecento infermieri, un esodo davvero straordinario, senza contare quanti

altri sono partiti alla volta del Friuli, Piemonte, Lombardia, Liguria e Toscana. Bologna, in particolare, ringrazia.

Visto il fenomeno da una certa angolatura, sembrerebbe per gli infermieri meridionali una soluzione ai fini dell'occupazione. Occorre invece guardare al di là, perché esistono aspetti preoccupanti che nessuno prende in considerazione.

Le scuole per infermieri in alcune città del Nord sono in crisi e rischiano di chiudere i battenti per mancanza di allievi. Ciò vuol dire che la gioventù moderna ha la capacità critica sufficiente per capire quale destino dare al proprio avvenire. Del resto la carenza di personale infermieristico si riscontra nei presidi ospedalieri meridionali alla stessa stregua di quelli settentrionali. Ciò significa che a questi giovani mancano modelli sufficientemente attraenti perché possano orientare coscientemente le loro scelte verso la professione infermieristica, nobilissima quanto si vuole ma tanto gravosa di responsabilità e sacrifici, con prospettive per nulla gratificanti.

Non si provvede a bandire concorsi pubblici; si preferisce invece pubblicare avvisi pubblici con possibilità di occupazione temporanea della durata di otto mesi. Questo strumento alternativo nelle mani degli amministratori crea gravi anomalie: insicurezza individuale del posto di lavoro, scarsa dedizione, disamore, perdita di interesse professionale.

Indurre l'infermiere meridionale ad emigrare verso il Nord, significa perpetuare il triste retaggio legato al meridionalismo. Dai giornali si apprende che agli infermieri che accettano di lavorare nelle città del Nord, vengono concesse agevolazioni relative al vitto e all'alloggio. Niente di più impreso. Si verificano casi in cui all'infermiere si concede l'uso della doccia solo dietro pagamento di volta in volta. In altri casi si permette all'infermiere di trovarsi l'alloggio fuori dal presidio ospedaliero dando il rimborso del 50% del fido da parte dell'amministrazione, e poi negandolo al momento pratico. A detti infermieri non si risparmia il ricordo di essere meridionali per non

essersi adattati a vivere da «emigranti». Parte di essi sono partiti con entusiasmo e tornati indietro delusi e disammati. Mai più, dicono, affrontate esperienze negative per aver dato fede alle notizie diffuse dalla stampa.

La carenza del personale infermieristico è una questione che deve essere affrontata seriamente e con urgenza in termini politici. Fare ricorso all'infermiere meridionale come «contingente» indotto all'emigrazione, è il più umiliante dei provvedimenti, oltre che antisociale ed antiavveniristico; ed emerge l'ingiustizia del sistema che penalizza ancora il Mezzogiorno a beneficio del Nord.

Si chiede se l'Italia ha raggiunto la maturità mentale, politica e sociale sufficiente per concepire l'infermiere come un professionista a cui affidare la tutela della salute; un professionista educatore sanitario; un professionista docente.

Si chiede troppo?

Maria Scala D'Eredità Presidente del Collegio provinciale Infermieri professionali, Assistenti sanitarie e Vigiliatrici d'infanzia di Taranto

percorso di verifica della sicurezza nel trattamento dei rifiuti e della adeguatezza dei luoghi individuati, per poi andare finalmente a scaricarli, stocarli e smaltirli.

Elisabetta Ramat, Responsabile Ufficio Ambiente Cgil nazionale, Roma

Quando i dirigenti sindacali hanno studiato l'inglese

Caro direttore, il 30 novembre scorso, l'Unità in mano, un mio allievo mi ha chiesto una traduzione della frase inglese usata da Bruno Trentin nel suo discorso il giorno prima citando (non so se c'entrò) *The Living Theater*. In ogni caso «No taxation without representation» (niente tasse senza rappresentanza) fu uno dei motti più famosi della Rivoluzione americana. Perciò, la parafasi di Trentin (niente negoziati senza rappresentanza) può trovare una qualche giustificazione.

Ho qualche perplessità in più per la risposta di Ottaviano Del Turco («un sonoro yes»). Per esprimere il suo accordo con l'affermazione negativa di Trentin, Del Turco avrebbe dovuto usare la negazione «No», oppure, temendo un fraintendimento, «Never» (mai). In vena più colloquiale avrebbe potuto dire «Right on» (dritto) o «I'm with you» (ci sono pure io). Volendo sfoggiare un po' di «soul language» (parlato nero) Del Turco avrebbe potuto gridare «Amen, brother» o «se mai, *Hallelujah*». Spero che l'ambiguità della risposta data sia stata soltanto linguistica e non certo politica.

Forse la morale, se c'è, per la Cgil è che quando si usa la lingua di tutti, tutti sono in grado di valutare le eventuali ambiguità.

Sara MacVane, Roma

Se da giovani era troppo presto e da anziani è troppo tardi...

Cara redazione, siamo una delegazione di molti conducenti d'autobus oltre i 40 anni, disoccupati o con lavoro irregolare o saltuario (perché «anziani»).

Quando, freschi di patente, ci si presentava in qualche posto (pubblico o privato), riprendevamo sempre che preferivano gente più matura ed esperta dato il maggior senso di responsabilità. Ora, superati i 40 anni, quindi più maturi, più esperti e più responsabili, ci si sente rispondere che siamo troppo vecchi e che assumono personale giovane.

L'esempio è il limite di 29 anni nelle strutture pubbliche, copiate dalle strutture private. Da che mondo è mondo, in tutti i campi, viene preferita la persona matura ed esperta. Come mai proprio dalla politica è arrivata questa inversione di scelte? Siamo d'accordo di far largo ai giovani, ma se così deve essere, mandiamo i «vecchi» in pensione perché questi, altrimenti, co'altro potrebbero fare se non cercare ed accettare posti di lavoro (quando si trova) non regolari e saltuari (senza libretti di lavoro, senza limiti di orario, senza giorni di riposo, con automezzi inefficienti e non in regola con le norme di sicu-

rità)?

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo.

rezza, senza Carte di circolazione e relative concessioni governative)? Infatti, per loro rifiuti o contestazioni, avrebbero come conseguenze il licenziamento o l'allontanamento.

Chiediamo di essere reinseriti nel nostro lavoro e che nei bandi di concorso, pubblico o privato, vengano ammessi anche in minima percentuale i cosiddetti «fuori quota».

Domenico Lavacchia, Romano Zanella, (Torino)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Gino Milli, Bologna; Carlo Guarisco, Fano; Mornasco; Vincenzo Mino, Ravenna; Carlo De Nigris, Milano; Corrado Cordigliani, Bologna; Antonio Boldrin, Padova; 49 docenti della Scuola elementare «Casa del Sole» di Milano (abbiamo inviato il vostro scritto ai gruppi parlamentari del Pci); Pietro Molit, Savona; Luigi Bordin, Stradella; Italo Ricchi, Lama Mocogno; Ferruccio Menozzi, Reggio Emilia; Pira Benati, Lupo; Raffaele Caravatta, Cosenza; Giuseppe Pili, Volano; Francesco Cesana, Lecco; Benedetto Cugno, Venezia-Mestre; Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa; Loredana Castellani, Milano; Manlio Spadoni, S. Egidio a Mare; Cristiana Diotallevi, Roma.

Emmenegildo Magnani, Torino; Carlo Parodi, Roma; Raimondo Laccini, Sacile; Roberto Bono, Savona; Lidio Pincardi, Monza; Bassano Amelio Alessandri, La Spezia; Luigi Berta, Stezzano (*Mi piacerebbe vedere inserita la parola «democratica» nella dicitura Pci, così da non rinnegare il passato, essere in sintonia col presente e proiettarsi verso il futuro*); Franco Rinaldi, Venezia (*Rimangano le stesse persone e gli stessi programmi politici del Pci: ma si devono cambiare e modificare il nome e il simbolo politico*); Nina e Fortunato Cesari, Bologna (in una bella e fiera lettera indirizzata al Presidente del Consiglio contro la mafia, responsabile prima della diffusione della droga).

Sulla pubblicità riguardante le fabbriche d'armi comparsa nell'insero «Metteste dei fiori», abbiamo pubblicato domenica scorsa una lettera del sen. Rosati con la risposta del direttore. Lo segnaliamo, nel caso fosse loro sfuggito, ai lettori che ci hanno scritto sullo stesso argomento; Marco Novelli di Avezzano, Maurizio Pagliarunga di Venezia-Mestre, Corrado Pala di Roma, Daniele Gualdi di Cesena, Simone Siliani, segretario Fgci regionale Toscana, il Gruppo Interparlamentare delle donne elette nelle liste del Pci, il Congresso della Fgci romana, il Congresso provinciale Fgci di Siena, Nicola Caruso per i Centri d'iniziativa per la pace - Fgci di Arezzo, Dario Crida di Roma, Flavio Lotti.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo.

«Quando si sogna in tanti è la realtà che comincia...»

Caro direttore, siamo ad un punto molto critico della nostra storia ambientale. Di ciò potremmo renderci conto soprattutto se ci riferiamo alle conseguenze che potrebbero riversarsi sulla società continuando lo staccio consentito da una classe dirigente paleoindustriale e paleocivica, secondo una recente definizione di Giovanni Berlinguer. Una classe dirigente, tra l'altro, che ha sempre protetto e difeso gli inquinatori e gli speculatori.

Non passa giorno, ormai, senza che da qualche parte si abbiano notizie di guasti di varia natura a carico del territorio, il grosso rischio che tutti corriamo è che la problematica ambientale finisca col diventare un semplice argomento di moda. Non è pertanto fuori luogo ritenere che all'incalzante aumento delle devastazioni e all'assenza di una politica ambientale determinata e non declamatoria possano corrispondere, in vasti strati dell'opinione pubblica, atteggiamenti di indifferenza alla sorte dei comuni spazi di vita e, alla fine, una forma di assuefazione-rassegnazione che potrebbe rivelarsi il peggiore di tutti i mali.

Penso ai giovani e ai giovanissimi sui quali è riposta ogni nostra speranza in un mondo migliore: si entra con più frequenza nelle scuole di ogni ordine e grado e si faccia oggi, «Punto primo: il cosiddetto «trucchetto dei fuorigioco» è durato almeno per un campionato, visto che il Milan ha vinto lo scudetto e il Bologna è stato promosso.

Punto secondo: Liedholm ha vinto due scudetti, Sacchi uno (al suo primo anno di A) e Mairredi ha ottenuto tre promozioni: direi che i risultati parlano da soli.

Punto terzo: il Real Madrid, il Porto, il Benfica, il Psv Eindhoven e l'Olanda (oltre a una

le. Occorre essere in tanti a lottare contro le ingiustizie e le contraddizioni dell'attuale sistema economico. Ho letto da qualche parte che in Brasile il popolo canta. «Quando uno sogna da solo, è solo un sogno. Quando si sogna insieme, ed in tanti, è la realtà che comincia».

Gilberto Bagaloni, Agugliano (Ancona)

Tre punti di un tifooso per confutare Altafini

Spett. direttore, sono un tifooso del Bologna calcio. Mi riferisco agli articoli firmati da José Altafini del 21 e 28 novembre e ad affermazioni come «povero Sacchi», «Ci sarà sempre un Mairredi a far la gioia dei tifosi avversari e degli amanti del tiro al bersaglio», «Davvero qualcuno poteva pensare che il trucchetto del fuorigioco sarebbe durato più di mezzo campionato?», «Non ho mai avuto la fortuna di incontrare sulle panchine avversarie i Sacchi, Liedholm, i Mairredi di oggi, altrimenti, altro che 216, 400 gol non me li levavo nessuno», «La zona è morta, finita, sepolta», «Il Napoli ha ridicolizzato non un Milan privo di troppi titolari ma la presunzione e le testardaggine di chi crede che le proprie idee valgano più dei fatti e dei risultati».

Punto primo: il cosiddetto «trucchetto dei fuorigioco» è durato almeno per un campionato, visto che il Milan ha vinto lo scudetto e il Bologna è stato promosso.

Punto secondo: Liedholm ha vinto due scudetti, Sacchi uno (al suo primo anno di A) e Mairredi ha ottenuto tre promozioni: direi che i risultati parlano da soli.

Punto terzo: il Real Madrid, il Porto, il Benfica, il Psv Eindhoven e l'Olanda (oltre a una

ELLEKAPPA



Milan e Bologna) giocano a zona e non mi sembra che i risultati ottenuti da queste squadre siano così scadenti.

Luca Ferrè, Bologna

Contraddizioni sul problema delle «navi dei veleni»

Caro direttore, credo utile che si apra una discussione a proposito dell'atteggiamento contraddittorio diffuso nei confronti del problema «navi dei veleni», al quale mi sembra non si sottragga il Pci.

Infatti, dopo che è stato affermato da tutte le forze politiche, dal sindacato, dalle associazioni ambientaliste, che occorre porre fine allo scandalo dell'inizio dei rifiuti tossici e nocivi in Paesi del Terzo Mondo; dopo che una

legge - fatta con l'apporto del Pci e da tutti valutata positivamente - pone le premesse per affrontare più correttamente l'insieme dei problemi derivanti dalla produzione industriale dei rifiuti; dopo che due Regioni rosse (Emilia-Romagna, e Toscana) hanno accettato di farsi carico della «Karin B» e dello smaltimento del suo carico, non risulta comprensibile il corale rifiuto di altre realtà (Grima Manfredonia, poi Taranto) di contribuire a risolvere il problema della «Deep Sea Carrier».

Nessuno sembra intenzionato ad assumere la responsabilità di lavorare per una informazione corretta della popolazione, per una concreta definizione delle condizioni di sicurezza per l'ambiente e la salute nelle quali può avvenire lo scarico ed il trattamento dei rifiuti, in una parola per costruire attivamente il consenso della gente.

A me pare che solo due siano le posizioni possibili al riguardo, da adottare sia nazionalmente che localmente: o si richiede un atteggiamento de-

cisionista da parte del governo, sul quale poi ciascuno si ritenga libero di dare battaglia per ragioni di metodo e di merito (ma questa posizione avrebbe il grave limite di non avvicinarsi a nessuna soluzione, in quanto non si comprende perché qualcuno dovrebbe a un certo punto accettare una decisione dell'alto); oppure si pretende di discutere con le istituzioni preposte il dove, come ed in quali condizioni e tempi si risolve il problema.

Che cosa presupponga quest'ultima ipotesi? Che vi sia la disponibilità al confronto preventivo da parte del governo; che vi sia una capacità di orientamento dell'opinione pubblica da parte delle forze politiche e sociali; che vi sia un'assunzione di coerenza da parte delle amministrazioni locali.

Sono precisamente le condizioni mancate finora. Per costruirle credo che al Pci gioverebbe, mentre indica le incoerenze e gli errori di altri, indicare anche una soluzione che affermi prima un

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono particolari varianti da segnalare nella situazione meteorologica attuale in quanto l'Italia si trova sempre compresa entro un corridoio di basse pressioni che dall'Europa nord-occidentale si estende sino al Mediterraneo centrale. In questo corridoio si mantiene attivo un convezionamento di correnti nord-occidentali in seno al quale si muovono velocemente da nord-ovest verso sud-est perturbazioni di origine atlantica. Siamo però in attesa, a breve scadenza, di aria più fresca proveniente direttamente dalle regioni più settentrionali del continente.

TEMPO PREVISIVO: sulle Alpi occidentali, sul Piemonte, la Liguria e la Lombardia tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle tre Venezie, sulle regioni adriatiche centro-meridionali, cielo nuvoloso con piogge sparse. Sulla fascia tirrenica e sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare alternata a schiarite.

VENTI: sulle regioni settentrionali deboli o moderati provenienti da nord, sulle regioni centrali e meridionali moderati o localmente forti provenienti da sud-ovest.

MARI: molto mossi tutti i mari italiani, localmente agitati i bacini occidentali.

DOMANI: tempo in parziale miglioramento sulle regioni settentrionali sul golfo Liguro e sull'Italia centrale; su queste località la giornata sarà caratterizzata da alternanza di annuvolamenti e schiarite. A tratti addensamenti nuvolosi di una certa consistenza, a tratti schiarite anche ampie. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale graduale intensificazione della nuvolosità e possibilità di successive precipitazioni.

GIOVEDÌ E VENERDÌ: si dovrebbe registrare una graduale diminuzione della temperatura per il sopraggiungere di aria più fredda proveniente da nord. Il tempo sarà caratterizzato ovunque da instabilità per cui su tutte le regioni a fasi alterne si avranno formazioni nuvolose e irregolari che si potranno temporaneamente accentuare e potranno dar luogo a qualche piovoso e potranno d'altra parte alternarsi a schiarite più o meno ampie. I fenomeni inizieranno dalle regioni settentrionali verso quelle centrali e verso quelle meridionali. La temperatura sarà in diminuzione.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	3 11	L'Aquila	5 11
Verona	5 7	Roma Urbe	5 19
Trieste	9 11	Roma Furcino	7 18
Venezia	6 11	Campobasso	6 15
Milano	2 9	Bari	7 16
Torino	0 13	Napoli	8 16
Cuneo	4 20	Potenza	4 11
Genova	9 16	S. Maria Leuca	9 16
Bologna	4 7	Reggio Calabria	12 18
Firenze	10 17	Messina	13 18
Pisa	12 18	Palermo	14 19
Ancona	7 13	Catania	11 20
Perugia	8 15	Alghero	15 18
Pescara	6 20	Cagliari	15 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	6 9	Londra	9 20
Atene	10 18	Madrid	7 13
Berlino	-2 2	Mosca	-10 -6
Bruxelles	2 9	New York	1 12
Copenaghen	0 3	Parigi	8 10
Ginevra	3 10	Stoccolma	-2 1
Helsinki	-8 -3	Varsavia	-9 -3
Lisbona	8 16	Vienna	5 9

ItaliaRadio

LA RADIO DEL P.C.I.

Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle ore 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ore 7.00: Rassegna stampa con Bruno Miseregnolo dell'Unità.
Ore 11.00: Incontro con Giulio Einaudi.
Ore 15.30: Salutare il Po e l'Adriatico.
Ore 16.00: Scala: una vigilia iniqua.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 87.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.600/87.750/96.700; Lecco 87.900; Padova 107.750; Novigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 95.800; Siena, Grosseto 104.500; Firenze 96.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 108.600; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97/105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 86; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina Frosinone 105.550; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 95.800/97.400; Trento, Rovereto 103/93; Alessandria, Asti 90.950.

TELEFONI 06/8781412 - 06/8786539

Borsa
-0,50
Indice
Mib 1206
(+20,6 dal
4-1-1988)



Lira
Una lieve
flessione
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ha ripreso
a perdere
valore
(in Italia
1273,95 lire)



ECONOMIA & LAVORO



Antonio Pizzinato

Pizzinato Si occuperà di politiche del lavoro

ROMA. Nella segreteria della Cgil Antonio Pizzinato ricoprirà l'incarico di responsabile delle politiche attive del lavoro. L'ex segretario generale della Cgil è stato inoltre incaricato di tenere i contatti con la commissione senatoriale voluta dal vicepresidente Luciano Lama per indagare sulle condizioni di lavoro, con particolare attenzione alla situazione dei precari e del lavoro nero nelle aziende. Lo ha deciso ieri la segreteria confederale che si è riunita per la prima volta dopo l'elezione di Bruno Trentin a segretario generale. Si tratta, comunque, di incarichi ancora provvisori. Infatti è stato deciso, anche in relazione ai risultati della consultazione per l'elezione del nuovo segretario generale, di procedere ad un riassetto delle responsabilità di tutto il centro confederale, dalla segreteria all'esecutivo, entro i prossimi mesi. Sulla necessità di un ricambio più ampio è tornato ieri il segretario aggiunto della Fiat, Bordini, per sostenere che «si tratta di operare dei cambiamenti più radicali rispetto a questa sistemazione assolutamente contingente».

La segreteria della Cgil ha anche deciso di convocare la conferenza di programma per il 9, 10 e 11 febbraio e la conferenza di organizzazione per la fine del mese di giugno. La segreteria ha anche avviato la discussione sulla relazione che Bruno Trentin terrà al consiglio generale fissato per il 12 e 13 dicembre. Il consiglio generale, informa una nota della Cgil, sarà chiamato a discutere l'iniziativa sindacale - fisco, confronto con la Confindustria e la Confapi, contratti del pubblico impiego, contrattazione decentrata, Mezzogiorno - e dei punti politico-programmatici che stanno alla base della conferenza di programma.

Il governo ha confermato gli impegni sull'Irpef «Un fatto che il sindacato non sottovaluta»

Ma su aliquote, condono e tassazione delle rendite finanziarie resta un dissenso profondo

Trentin: «La battaglia sul fisco continua»

Il governo rispetterà gli impegni presi («e non è cosa da poco», ha commentato Trentin alla sua prima uscita pubblica nelle vesti di segretario generale della Cgil). La restituzione del fiscal drag, le detrazioni, le nuove curve dell'Irpef diventeranno operative prima del '90. Su tutto il resto, però, i dissensi sono tanti. Troppi. Lunedì una segreteria deciderà nuove lotte.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Due ore, scarse, di colloquio a palazzo Chigi. E all'uscita la situazione era più o meno quella di prima dell'incontro. Su tanti - troppi - dei capitoli che dovrebbero disegnare la riforma fiscale, governo e sindacati restano lontani. Su alcuni punti Cgil, Cisl, Uil e De Mita hanno, invece, confermato le convergenze che già si erano realizzate due mesi fa. Nella trattativa di ieri, insomma, il governo

formali «rimangiate» nel giro di pochi giorni «il rispetto degli impegni non è cosa da poco», per usare le parole di Bruno Trentin. Il sindacato, dunque, non disdegna quel che è riuscito a strappare. Ma nemmeno commette l'errore opposto, quello di sopravvalutare le cose ottenute. Un buon quadro della situazione l'ha dato Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, nella conferenza stampa tenuta dai leader sindacali. Del Turco si è espresso così: «Dopo la manifestazione del 400mila, il governo s'è reso conto che non può più tornare indietro. Ma non vuole neanche andare avanti». Così nella trattativa di ieri, De Mita e i suoi hanno confermato l'impegno di spesa di 5mila e trecento miliardi. Che rappresentano sì e no il quaranta per cento delle richieste sindacali.

Questi pilastri, quegli impegni, si parla come se fossero

già operativi. In realtà non lo sono. L'eliminazione del fiscal drag dal '90 (automatico ogni qual volta l'inflazione supera il due per cento), l'aumento delle detrazioni d'imposta (da 462mila a 504mila lire per il coniuge a carico; da 516mila a 540mila lire per le spese di produzione del reddito), le nuove aliquote dell'Irpef (sulle quali, ripetiamo, il sindacato dissente: ma il governo, infatti, «regia voce» che De Mita vorrebbe proporre una sorta di baratto: meno tasse per i lavoratori subito, in cambio però se non proprio dell'accettazione, quanto meno di un'opposizione non durissima al «condono».

Benvenuto, leader della Uil, non ha, però, il minimo tenore: «Non ci sarà nessuno scambio col condono. D'altra parte il governo non ce lo ha mai proposto. Se decreto dovrà esserci sarà ristretto solo ad uno, due punti delle



Del Turco, Trentin e De Mita ieri a palazzo Chigi

Gli artigiani chiedono un incontro a Colombo



«Stiamo andando verso il caos fiscale»: la denuncia è della Cna (nella foto il segretario generale Mauro Tognoni) e delle altre organizzazioni artigiane che hanno chiesto un incontro al ministro delle Finanze Colombo. A fine anno scade l'ennesima proroga della Ventinove e la semplice ipotesi di un'ulteriore proroga in vigore di questa normativa che data 1973 fa rabbriacciare le organizzazioni della categoria. Del resto, le forze politiche sono concordi sulla necessità di una nuova normativa fiscale. In discussione al Parlamento c'è un apposito disegno di legge che ben difficilmente potrà essere approvato entro il 31 dicembre. Ecco, dunque, prendere corpo l'idea di un decreto legge per stringere i tempi. Ma l'incertezza sui suoi contenuti è totale. Di qui la richiesta del Coordinamento artigiano di un incontro con Colombo. Cna, Cgia, Casa e Cgia chiedono una riunione anche con Cgil, Cisl, Uil. «In materia fiscale abbiamo già definito un'intesa in nove punti - dice Franco Cruciani della segreteria nazionale Cna - . Vogliamo proseguire gli incontri con i sindacati per trovare un accordo anche sulle materie che sono ancora controverse».

Piano Finsider, smentito l'accordo con la Cee

Il ministro delle Partecipazioni statali ha precisato ieri, in riferimento a notizie giornalistiche, che nessun accordo è intervenuto con la Cee sulla vicenda del piano Finsider. E in atto - rileva il ministero - una lunga e difficile trattativa in vista della prossima riunione del Consiglio e della commissione Cee del 13 dicembre prossimo cui spetta il parere finale. Dal canto suo il commissario Cee Sutherland ha auspicato un negoziato flessibile, accettando aiuti statali che mettano la Finsider in condizione di non chiedere di nuovi sussidi.

Regione Puglia a palazzo Chigi per i 200 della «Sgt-Breda»

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Miasari, si è incontrato con una delegazione della Regione Puglia guidata dal presidente della giunta Coasanto, per esaminare i problemi della garanzia del posto di lavoro dei dipendenti dell'azienda metalmeccanica «Sgt-Breda» di Bari che occupa 200 lavoratori in cassa integrazione da oltre due anni, dopo la cessione da parte dell'Efim a un gruppo privato. I sindacati chiedono un piano di riconversione che assicuri l'occupazione. Affidata a un ulteriore incontro prima di Natale a palazzo Chigi la definizione delle iniziative per il recupero occupazionale dei cassaintegrati.

Romiti lascia la presidenza della Gilardini e della Fidis



Cesare Romiti (nella foto) comincia a preoccuparsi per i confronti che inevitabilmente verranno fatti tra la sua gestione della Fiat-Auto e quella di Vittorio Ghidella che ha defenestrato. «In considerazione dei nuovi gravosi impegni assunti», recita un comunicato diffuso ieri, Romiti si è dimesso da presidente di due importanti società Fiat: la Fidis e la Gilardini. Naturalmente si è fatto sostituire da due suoi «fedelissimi». Alla Fidis, capofila di tutte le finanziarie Fiat, va Francesco Paolo Mattioli, direttore centrale della «holding» per i servizi finanziari ed immobiliari. Alla Gilardini, capofila delle aziende Fiat di componenti industriali, armamenti e lubrificanti, Carlo Callieri detto «John Wayne».

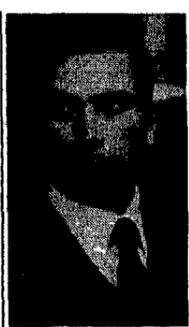
Indesit, prorogata la cassa integrazione

Il curva quattromila dipendenti in soprannumero delle industrie Indesit, attualmente in amministrazione straordinaria, che da settembre non hanno la copertura della cassa integrazione, usufruiranno di una proroga. I rappresentanti dei sindacati e quelli delle regioni interessate hanno chiesto l'urgente convocazione del coordinamento interministeriale per il reimpiego dei lavoratori, dopo aver concordato la proroga nell'incontro di ieri al ministero dell'Industria.

Fumagalli lascia la Borsa di Milano «meglio l'Europa»

Ettore Fumagalli lascia la presidenza del comitato di rettivo degli agenti di cambio della Borsa di Milano. Lo ha annunciato ieri lo stesso Fumagalli, nel corso dell'annuale assemblea degli agenti di cambio di Milano: «La mia è una decisione che rispecchia - ha detto - la volontà di dedicare maggiori risorse all'impegno europeo». All'Italia infatti è stata attribuita la presidenza del comitato Borse Cee.

FRANCO MARZOCCHI



Luigi Spaventa

ROMA. Sembra ieri quel 5 dicembre 1978 in cui si concluse il Consiglio europeo che dava il via a una mini-situazione degli accordi sul Sistema monetario europeo. A darne l'illusione era anche la presenza fisica nella sala delle conferenze degli 'lmi di tutti i protagonisti del dibattito di allora quasi nelle medesime funzioni: Giulio Andreotti e Paolo Baffi; Giorgio La Malfa e Giorgio Napolitano; Mario Sarcinelli, Luigi Spaventa, Beniamino Andreatta.

La distanza, al di là dei dieci anni, è invece immensa. Soltanto Giorgio La Malfa, il qua-

La moneta unica europea appare ancora lontana e avvolta da incertezze Dieci anni di Sme: cambi più stabili ma c'è pessimismo sul futuro

Consulto sul Sistema monetario europeo a dieci anni dalla sua creazione: è stato questo il significato dell'incontro promosso dal ministero degli Esteri e dall'Istituto mobiliare italiano ieri a Roma. Il risultato è una previsione pessimistica sul futuro immediato della cooperazione monetaria in Europa in un quadro di divergenze sulle scelte da fare nel nostro Paese.

RENZO STEFANELLI

Si propone una «dichiarazione unilaterale» di restringimento della banda di oscillazione della lira con le altre valute europee, sembra non avere mutato visione. Però La Malfa colloca l'Italia, al tempo stesso, fuori del Sistema europeo a causa del livello di disavanzo pubblico; la sua proposta è stata quindi definita strumentale.

Sono sempre la retorica e lo strumentalismo che ci fremano in queste discussioni. Andreatta, in particolare, ha indugiato sul voto contrario del Pci - di cui Napolitano ha precisato l'origine nella situa-

ricordato Spaventa, abbiamo avuto un marco tedesco più debole del previsto e questo ha reso la vita possibile all'Accordo di cambio europeo. Poi il dollaro è sceso ed anche per questa via - ma non da solo - il dollaro ha avuto un ruolo stabilizzante.

Il ribasso del petrolio, non solo le virtù delle scelte politiche e monetarie, ha concorso alla discesa dell'inflazione.

Senza questa riduzione dell'inflazione in paesi come l'Italia e la Francia non avremmo avuto stabilità dei cambi. Secondo Spaventa il prezzo pagato dall'Italia per stabilizzare la lira ed iniziare la liberalizzazione valutaria non è elevato. Egli sostiene che non c'è un legame evidente, forte, fra politica del Sistema monetario europeo ed alti livelli di disoccupazione in Europa.

Proprio l'esito fallimentare di questo regime di fluttuazione - prima il forte rialzo del dollaro, poi la caduta - è uno dei fattori che ha stabilizzato lo Sme. Nella prima fase, ha

risolutiva - di quanto si credesse. C'è uno spazio di «autonomia» della manovra monetaria rispetto all'insieme della congiuntura economica. Un caso o una novità? Sta di fatto che tutti concordano - a cominciare dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato, per finire al governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi, che ha rilasciato dichiarazioni al termine dei lavori - che oggi l'economia si governa davvero soltanto con riforme fiscali; anzi con cambiamenti nella struttura del prelievo e della spesa, quindi nella distribuzione del reddito e nel mercato finanziario.

La tesi della «centralità» della riforma finanziaria finisce a coda di pesce: tutti si riferiscono al disavanzo pubblico italiano, nessuno ha fatto riferimento alle istituzioni che «sporzio finanziario europeo».

Eppure, se Amato dà ragione agli inglesi che non entrano nello Sme perché «marco-centrico» e se il direttore ge-

nerale del Tesoro Sarcinelli ritiene che il rapporto marco-dollaro non porti capitali all'Italia ma solo oneri aggiuntivi, bisognerà pur decidersi a formulare proposte per una politica europea. Al dibattito di ieri l'idea di una banca centrale è apparsa respinta in un futuro lontano. Dovrebbe bastare questo a chiarire se in Italia gli ostacoli ai progressi della unificazione europea sono venuti dal Pci o invece dal coagulo delle forze che spartiscono i frutti dell'attuale politica finanziaria.

Più accorto, Giulio Andreotti ha avuto una bella «intuizione» affermando che la Banca centrale europea «non dovrebbe comportare una perdita di sovranità perché sarebbe al servizio della collettività». Già, perché alla fine di questo si discute privatizzazione della moneta o efficace governo pubblico anche a livello internazionale? Alla fine anche la costruzione del mercato unitario europeo dovrà dare una risposta.

E se Unipol e Fondiaria collaborassero?

Aria serena e dichiarazioni tranquillizzanti: così il vertice dell'Unipol ha commentato ieri le due settimane di fuoco incrociato contro il loro titolo. Si è voluto smentire l'impressione che la compagnia sia preoccupata per la tensione registrata a piazza degli Affari. Ieri, infatti, le azioni privilegiate Unipol sono scese a 19.105 lire; venerdì scorso erano a 19.500 lire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Enea Mazzoli, presidente dell'Unipol e Vitaliano Neri amministratore delegato non hanno voluto lasciare margini ai dubbi, per lo Unipol, la grande compagnia di assicurazione della Lega, vero e proprio portafoglio del movimento delle cooperative, non ha da temere scalate di sorta. L'operazione effettuata dalla Fondiaria di Raul Gardini che ha acquistato il 29,54% delle azioni ordinarie

e a loro strutture economiche in termini più semplici, l'Unipol è convinta che la Fondiaria non abbia le caratteristiche per appartenere al Consiglio di amministrazione, al punto che Enea Mazzoli sollecitato da un precisa domanda ha detto: «...il 29,54% della Volksfürsorge per me non ha diritto di voto. Quelle azioni devono essere vendute a quei soci che mantengono le caratteristiche del nostro statuto».

Si profila allora uno scontro Gardini/Turco? Tutti si augurano di no, anche se qualcuno profila un prossimo braccio di ferro giudicio. Il vertice di via Stalingrado su questa eventualità ha messo subito le mani avanti: «...Considero attendibili e serie le smentite su di una scalata fatta da Gardini e da Fondiaria - ha detto sempre Mazzoli - Non ci sentiamo in battaglia con nessuno anzi da qui potrebbe nascere una collaborazione futura

tra noi e loro». Insomma sia Mazzoli che Neri fanno capire che la tensione di questi giorni per loro è acqua passata: che l'Unipol ha altri progetti a cui pensare, che considerano l'operazione Fondiaria non un attacco, ma il normale tentativo del re di Ravenna di allargarsi in Europa acquisendo una partecipazione in una assicurazione ben piazzata in Germania, che è loro intenzione, prima o poi, incontrarsi con la Fondiaria e valutare progetti in comune e, infine, che da tempo conoscevano le intenzioni di vendere della Bgag tedesca (la finanziaria che controllava la Volksfürsorge). Intenzioni che l'attuale assetto societario dell'Unipol non ha mai considerato pericolose per il futuro della compagnia.

Resta da chiedersi chi mai allora cercava di rastrellare azioni privilegiate dell'Unipol: solo speculatori professionali

oppure, ammesso e non concesso che la smentita di Gardini sia vera, gli stessi soci dell'Unipol allarmati dall'idea che la Fondiaria con il 29,54% di ordinaria più una bella fetta di privilegiate potesse chiedere un'assemblea per cambiare lo statuto? Ai posteri l'ardua sentenza.

Intanto ieri il titolo ha fatto segnare una diminuzione passando dalle 19.500 lire di venerdì a 19.105. La perdita è del 2,02%. Ma nel mercato fuon listino il valore dell'azione si è ulteriormente abbassato a 18.800 lire subendo comunque un'impennata a 19.600 lire. Segno evidente che in Borsa c'è ancora chi ha provato, con una toccata e fuga, la capacità reattiva del vertice Unipol. La compagnia di assicurazione ha anche annunciato un accordo con la Comunità slovena per la costruzione di una nuova società

assicurativa, che avrà sede a Trieste con un capitale sociale di 3 miliardi (50% Unipol, 40% gli altri). In questa compagnia entreranno anche una società jugoslava di assicurazione, la Triglav, e una austriaca.

Come molti ricordarono, la tensione sull'Unipol era nata dopo che la Fondiaria (Proprietà Raul Gardini) aveva acquistato dalla Bgag (finanziaria del sindacato dei lavoratori tedeschi) il 25,1% della compagnia di assicurazione Volksfürsorge (che possedeva a sua volta il 29,54% di azioni ordinarie Unipol) insieme ad un'altra compagnia privata di Francoforte, l'Amb. Di conseguenza la Volksfürsorge era un terzo Fondiaria, un terzo Amb e un terzo Bgag. In base ad un patto tra i tre Fondiaria aveva ottenuto la gestione dei titoli Unipol e questo aveva creato molto tenore in Borsa.

Minacciate seicento espulsioni Mira Lanza licenzia per pagare la pubblicità

ANALOGHE iniziative anche dalle altre sedi del gruppo, a Latina e Genova, e proclamazione di uno sciopero di 24 ore, in data da decidere. Il progetto Benkiser, nei dettagli, prevede queste riduzioni: a Genova da 193 a 90 dipendenti (69 sono già in cassa integrazione), a Mesa (Latina) chiusura dello stabilimento che occupa 152 persone, 106 delle quali sono attualmente in cassa integrazione, a Mira un taglio di 248 posti (da 888 a 640); anche la rete vendita dovrebbe passare da 112 a 50 addetti (21 quelli attualmente in cassa integrazione). In sostanza l'intero gruppo dovrebbe perdere quasi 600 dipendenti, un taglio del 48% della forza lavoro. Verrebbe eliminato anche ogni investimento sulla ricerca. Perché? Secondo le spiegazioni di Luigi Cafuri, il mercato dei detersivi è saturo, c'è una feroce concorrenza fra produttori e un processo di concentrazione irreversibile. I detersivi esigono inoltre fortissimi investimenti in pubblicità. Miralanza, che ha quote di mercato ridotte e una vasta gamma di prodotti, per sopravvivere dovrebbe, oltre a licenziamenti, tagliare radicalmente i costi fissi (26% dell'attuale fatturato) e concentrare la produzione su tre marche che già ora forniscono il 70% dei profitti: appunto Ava, Lip e Lanza. □ M.S.

Gatt riunito a Montreal Tra Usa ed Europa già scoppiati i dissidi Manifestano i contadini

Sui prodotti tropicali un'ipotesi di intesa è congelata dagli aut-aut statunitensi

La guerra dell'agricoltura

Len quattromila contadini, in gran parte provenienti dall'Europa (ma anche canadesi e americani) hanno movimentato la giornata di apertura, a Montreal, della Conferenza del Gatt chiedevano che le sovvenzioni all'agricoltura non vengano soppressi...

Ma una partita decisiva si sta giocando anche su un altro terreno. Riuscirà il Gatt a realizzare quell'ambizione che era già emersa nel 1986 a Punta del Este, quando venne avviato l'Unquay round, cioè accrescere il suo ruolo nel governo del commercio mondiale?...

Ma com'è possibile raggiungere un accordo se di fatto, gli Usa vogliono demolire dalle fondamenta la politica agricola comune? ha detto il ministro Ruggiero. Essa si basa su un meccanismo mobile di sovvenzioni alle esportazioni che dipende dal rapporto fra il livello dei prezzi interni e quello dei prezzi internazionali...



Renato Ruggiero

Spazio sociale europeo Benvenuto propone nuovi consigli dei delegati per cogestire l'impresa

ROMA Un accordo tra sindacati e Confindustria per «istituzionalizzare» le rappresentanze sindacali nelle aziende delendendosi compiti, funzioni e modalità di elezione...

La questione si inserisce nel tentativo decennale della Commissione esecutiva di varare un progetto di «società anonima europea» con un statutario «svanzato» che preveda anche forme di partecipazione gestionale del lavoratore, scegliendo su tre opzioni...

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MONTREAL In questi giorni nella città del Quebec si sta svolgendo una partita importante per il commercio mondiale. Se si raggiungeranno dei risultati si potrà salvare ed estendere l'approccio multilaterale alla soluzione dei problemi posti dalle crescenti tensioni commerciali fra le varie aree del mondo...

Ma com'è possibile raggiungere un accordo se di fatto, gli Usa vogliono demolire dalle fondamenta la politica agricola comune? ha detto il ministro Ruggiero. Essa si basa su un meccanismo mobile di sovvenzioni alle esportazioni che dipende dal rapporto fra il livello dei prezzi interni e quello dei prezzi internazionali...

La questione si inserisce nel tentativo decennale della Commissione esecutiva di varare un progetto di «società anonima europea» con un statutario «svanzato» che preveda anche forme di partecipazione gestionale del lavoratore, scegliendo su tre opzioni...

BORSA DI MILANO

MILANO Ribassi dovuti ad alleggerimenti. Il mercato guarda già alla «risposta premi», di lunedì prossimo, l'offerta si è fatta sentire per tutta la seduta e soprattutto in finale e nel dopolunio tanto che alcuni valori, fra i primi a chiudere, hanno subito ulteriori notevoli arretramenti...

alle 11 perdevo lo 0,3% ampliava nel finale la flessione allo 0,50%. Le Unipol per la prima volta dopo numerose sedute, chiudono con una flessione del 2% e scendono ulteriormente nel dopolunio...

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Valore. Includes titles like AME FIN 81 CV 6 5%, BENETTONI 86/87, BIND DE MED 84 CV 14%.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ten, Prec, Valore. Includes titles like MEDIO-FIDIS OPT 13%, AZ AUT FS 83 90 IND, AZ AUT FS 83 90 2 IND.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Valore, Prec. Includes titles like AZIONARI, IM CAP TAL, PHARMA (ITAL), PHARMA (FRANCE).

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var, Valore. Includes titles like ALIMENTARI ADRICOLE, ALIVAR, B FERRARESI, BUONINI, BUONINI R NC.

MECCANICHE AUTOMOBIL.

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Valore. Includes titles like BON SIELE, BON SIELE R NC, BREDIA, BRIOCCHI, BUTON.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Prec, Valore. Includes titles like DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA ITALIANA.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione, Valore. Includes titles like AVIATUR, BCA SUBALP, BCA SUBALP, B CREM.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Includes titles like BAVARIA, FERROMETALLI, FERROSPUGLIE, FERROSPUGLIE.

Contrattare in fabbrica / 1 Viaggio nei poteri reali dei lavoratori dopo la Grande Ristrutturazione degli anni 80 Quando il padrone da pubblico diventa privato

Da produttori a sfruttati a Pomigliano D'Arco

Da sfruttati a produttori e poi, nuovamente, a sfruttati? Questo sembra sia accaduto ai lavoratori dell'Alfa Sud dopo il passaggio nelle mani Fiat: perdita di potere sulle scelte, sulla programmazione; superamento dei gruppi di produzione con un ritorno, vissuto tutto in negativo, alle postazioni fisse. Le difficoltà del sindacato e la fatica dei delegati in questa situazione.

DAL NOSTRO INVIATO LETIZIA PAOLOZZI

NAPOLI. Centralizzare la direzione sindacale oppure contrattare nelle aziende? Certo, attraverso quella cartina di tornasole che è la contrattazione si può tentare di leggere l'organizzazione produttiva della fabbrica; i mutamenti trascinati dall'innovazione e la violenza della ristrutturazione per cui gli operai da produttori sono tornati spesso a essere solo sfruttati. Vi si racconta, nella gestione delle vertenze e nelle difficoltà o meno a siglare buoni accordi, le conseguenze di un patto sociale (nell'84) che è stato messo in discussione. Questo ha significato un ritorno all'arroganza gerarchica e il peggioramento della realtà di fabbrica: non si sono più osservati gli obblighi reciproci. Senza dimenticare le nuove dimensioni assunte dall'impresa e la concentrazione del potere di decidere in sedi sempre più ristrette. O magari il passaggio, caso Alfa Romeo, dalle Partecipazioni statali al colosso Fiat.

Alfa Sud, 4 maggio 1987. A Pomigliano il referendum aveva detto no. Non voleva il passaggio nelle mani della casa torinese. Cosa è successo dopo? Sarà vero che Pomigliano è il Mezzogiorno che sta diventando una sorta di «colonia» e che allo sfruttamento (Profitto?) si è aggiunta l'oppressione?

no ottocentesca. Forse apparirà moderna. Anche lei con un piede sul primo gradino del «tapis roulant», e non fuori, con la sottoclasse descritta da Dahrendorf? Intanto incalza la ristrutturazione: non procede con i guanti. I lavoratori perdono potere sulle scelte, sulla programmazione. Si dirà: all'Alfa erano dei lavativi; avevano toccato punte altissime di assestimento. Castighiamoli, per Dio! Un colpo di spugna azzera tutte le conquiste.

All'Alfa Lancia (1300 addetti) l'azienda se ne viene con un'organizzazione prestabilita (quella della Sevel) che riguarda tempi di lavoro e livelli produttivi. Centralizza la trattativa a Roma e «l'incanta». L'azienda accusa quei sindacalisti passati di moda mentre il sindacato sostiene che bisogna avere moderne relazioni industriali. Cioè «stare zitti».

Modello non solido ma duraturo

Risultato: niente contrattazione quanto alle categorie, sugli assetti futuri o sugli straordinari. Eppure gli di straordinari se ne fanno quindici, sedici ore settimanali, e l'intensificazione dei ritmi è cresciuta del 20%. Gli incidenti non vengono denunciati come infortuni: il lavoratore preferisce non esporsi e «scivola» non si sente tutelato, ma sottoposto a minacce, per quattro giorni decide di sottostare alla situazione e poi si mette in malattia.

All'Aeritalia anche le questioni ambientali sono un macigno: rumorosità; uso di sostanze cancerogene. Lo scio-

pero di dieci giorni fa il sindacato l'ha spostato da Napoli a Pomigliano perché «parlare dell'Aeritalia è come parlare del diavolo. Siccome viene incontro in termini di occupazione, meglio non "sfrucularla"». Ma per capire bisogna tornare indietro. Dopo gli anni Sessanta, anni del più alto tasso di sviluppo e di diversificazione produttiva a Caserta; di consolidamento nella provincia di Napoli (Alfa, Aeritalia, Ansaldo) e, con maggiori affanni, nell'area salernitana, cominciando gli scricchiolii. Un modello non solido, non duraturo. A Bagnoli si passa da 10mila a 4mila addetti, all'Alfa di Pomigliano da 15mila a 9mila; nella cantieristica da 3500 a 2000. Attenzione. Non è che quegli addetti si siano riciclati nelle piccole aziende: il capitalismo delle piccole imprese ne ha sempre avuto bisogno, un bisogno dove convivono quelle con cinque addetti e quelle con mille addetti.

Delegati sempre più deboli

Cresce la sensazione di impotenza; aumenta la fatica. Le nuove tecnologie non l'hanno cancellata. Al reparto verniciatura dell'Alfa Sud prima c'erano ditte che rimuovevano i vernici dalle pareti giornalmente; con l'avvento Fiat una volta la settimana. Prima il cabinista cambiava dopo sette giorni; adesso, con le postazioni fisse, la persona è sempre la stessa. Aveva ragione Simone Weil: il lavoro si riduce ma non è vero che produce libertà.

4 maggio '78: trauma per il superamento dei gruppi di produzione. Abbandonare quel modo di lavorare «meno disumano, meno vincolante che agganciava agli obiettivi di produttività ma non individualmente. Invece adesso «il capo ti manda nella postazione più disagiata», e se prima era la squadra a organizzare il lavoro, ora dipende esclusivamente da lui.



Trasferiti i centri decisionali, possono spedirti a Milano, a Torino in una settimana. «Noi impiegati per essere presi in considerazione dall'azienda, ogni sera dobbiamo fare un'ora di straordinario. Sennò non otteniamo il certificato di affidabilità». E lo chiamano il «nuovo metodo» Fiat. Per la contrattazione spazi ristretti dal momento che sono già fissati carichi di lavoro e saturazione.

I delegati stringono i denti ma le vertenze di luglio sull'integrativo Fiat li hanno resi ancora più deboli. «Non sappiamo se siamo o no dentro le Commissioni. Le cose vengono decise altrove». Racconta che nel rinnovo dei Consigli si cerca di «far fuori» i comunisti. I delegati che protestano sono cambiati di posto. Minacciati. «Tra gli impiegati registriamo una perdita fino al 95% degli iscritti». Nel balotto delle ingiustizie il lavoratore dell'Alfa con moglie invalida, due bambini piccoli, se scoperà non riceverà quel contributo minimo che l'azienda elargisce a chi ne accetta passivamente il contratto.

Così la dittatura sullo sviluppo aziendale, in termini di efficacia, qualità del prodotto e saturazione, non sfonda. Il sindacato, se per un verso ha tentato di stare dentro ai processi di innovazione, dall'altro, anche per difficoltà della politica unitaria, non è riuscito a governare l'insieme dei processi. Di qui una linea difensiva, mentre le nuove relazioni industriali vanno rivendicate, pena la subalternità totale alla Fiat. Chiederli di rinunciare a rapporti conflittuali in nome della competitività del '92 sarebbe follia.

In sei mesi 126mila imprese in più

Imprese iscritte e cessate 1° sem. '88

Rilevazione Cerved (92 province su 95)			
Forma giuridica	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Società di capitale	23.972	2.590	21.382
Società di persone	38.748	6.276	32.473
Ditte individuali	108.897	37.179	71.718
Altre forme	830	89	741
Totale	172.447	46.133	126.314

E chi l'ha detto che agli italiani piace il lavoro fisso, il posto sicuro, lo stipendio magari scarso ma senza problemi a fine mese? Non certo i dati del Cerved, il centro di informatica delle Camere di commercio. Da una rilevazione sul primo semestre del 1988 risulta che sono state ben 172.447 le nuove imprese iscritte negli albi dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura e del commercio.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Alla retorica del paese dei poeti, musicisti, marinai e via proseguendo bisognerebbe aggiungere anche la definizione di popolo di imprenditori. Ameno stando al Cerved che ha contato nel primo semestre del 1988 la nascita di ben 172.447 aziende. Un fiorire di iniziative di rischio non certo nuovo - il trend dura da anni, chiariscono al Cerved - ma non per questo meno significativo. Stavolta i dati delle Camere di commercio paiono tempestivi (il sistema di collegamento informatico tra le Camere di commercio è fresco di completamento) mentre le rilevazioni riguardano praticamente tutte le sedi (92 province su 95). Va anche rilevato che i registri delle Camere di commercio sono indicatori sufficientemente realistici dell'attività imprenditoriale. Chiunque voglia iniziare un'attività imprenditoriale, piccolo o grande che sia, dai meccanismi che ripara carburatori alla Fiat, deve infatti registrarsi alla Camera di commercio. Lo stesso avviene in caso di cessazione della ditta. Un po' come succede con le persone all'anagrafe civile. Ovviamente, non è che ogni nuova iscrizione nasconda un nuovo imprenditore. Vi sono società che hanno come protagonisti gli stessi attori: in molti casi, inoltre, si tratta di imprese che stanno alla frontiera tra il lavoro autonomo ed il lavoro dipendente (basti pensare agli agenti di commercio la cui autonomia operativa è spesso esistente solo sulla carta). Comunque sia la fotografia del Cerved mostra in Italia una considerevole spinta alla creazione di iniziative imprenditoriali.

Interessante anche il dato sulle cancellazioni. Tra gennaio e giugno di quest'anno le imprese eliminate dagli albi per le ragioni più varie (dal fallimento alla liquidazione, dalle fusioni alle cessazioni) sono state appena 46.000. Erano 51.500 nei primi sei mesi del 1987. Questo nonostante sia cresciuto il numero delle province oggetto di rilevazione (le 88 dello scorso anno sono diventate 92 quest'anno) il tasso di natalità rispetto all'universo (cioè la percentuale di nuove imprese rispetto al numero complessivo) è stato del 4,3%. Decisamente più basso della mortalità: 1,2%. Il tasso di sviluppo delle nuove iniziative nel semestre considerato si è così attestato sul 3%. Una misura sensibilmente superiore a quella registrata negli analoghi periodi del 1985 (2,6%) e del 1986 (2,8%). Unica nota negativa il lieve calo rispetto al trend del primo semestre del 1987: 3,2%. Ed infatti, se guardiamo al saldo complessivo rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno vediamo che quest'anno la crescita delle imprese è dovuta soprattutto alla riduzione delle cessazioni piuttosto che all'incremento delle iscrizioni. In altre parole, le imprese in attività produttiva oggi avere una vita più solida e meno problemi di sopravvivenza.

Dal dati del Cerved emerge anche un altro fenomeno: a differenza del passato diminuisce il numero delle iscrizioni di società di persone e di capitale mentre aumenta il numero di iscrizioni di ditte individuali passate dal 60,9% al 69,4% del numero complessivo. Un dato che sembrerebbe far intravedere molta frammentarietà nelle nuove iniziative. Un altro interessante studio del Cerved riguarda l'artigianato. Il 30 settembre di quest'anno erano 1.385.116 le aziende artigiane operanti in Italia (migliaia in 91 province collegate al sistema informatico). Dato curioso, il 45% degli artigiani donne trovavano occupazione nel settore alimentare, tessile-abbigliamento, mobilio (probabilmente si fanno sentire anche agenti di commercio la cui autonomia operativa è spesso esistente solo sulla carta). Donne era invece occupato nei servizi. I giovani artigiani con meno di 29 anni trovano invece occupazione soprattutto in edilizia e, come le donne, in alimentare, tessile-abbigliamento, mobilio. Un altro elemento significativo riguarda le aziende artigiane che non sono legate all'iniziativa dei singoli). La presenza più forte si ha in Emilia-Romagna (dove è marcata la presenza della cooperazione) e nelle altre regioni del Nord. Può indurre, a dimostrazione degli handicap esistenti, sta il Sud. Anche come numero di imprese Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia fanno il pieno, raccogliendo più del 40% di tutti gli artigiani. Ma si tratta anche delle regioni dove più si avverte la crisi industriale. A riprova che artigiano e aziende medio-grandi non fanno a pugni ma convivono benissimo, almeno dal punto di vista territoriale.

«Salario Fiat» anche nell'industria pubblica?

Collegare il salario alla produttività, ma come? Quali criteri a cui far riferimento e soprattutto quali criteri consentono un controllo reale da parte dei rappresentanti dei lavoratori? Dopo le polemiche suscitate dall'accordo separato alla Fiat, ora si sta aprendo la partita grossa delle partecipazioni statali e le aziende pubbliche sembrano o subalterne alla logica Fiat o rassegnate ad un ruolo marginale.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Indice Agusta di produttività: così lo ha battezzato l'azienda, presentandolo ai sindacati durante la trattativa per il rinnovo del contratto integrativo del gruppo. È l'ultimo prodotto della serie «come il lego il salario ai risultati della società» inaugurato dalla Fiat nel luglio scorso.

Se la formula di Agnelli aveva il pregio di una chiarezza brutale - vi ricordate? Il premio annuale legato all'andamento della produttività - l'indice Agusta di produttività vuole essere una proposta scientifica. Si tratta di una vera e propria equazione composta da voci difficilmente controllabili, come il costo di produzione, il costo delle lavorazioni esterne, l'utile netto o addirittura il costo delle strutture in cui rientrano spese come la pubblicità e la promozione, le spese postali, i viaggi. All'Agusta, fionda azienda dal vertice in crisi, ora le trattative sono sospese e si sienta a trovare la via di un'intesa.

Giampiero Castano, segretario generale della Fiom Lombardia, definisce la formula dell'Agusta un «astruso modello aritmetico. Non metto in dubbio che anche le spese di rappresentanza, la promozione, la pubblicità, l'indole sull'andamento generale dell'azienda. Più difficile è invece pensare che abbiano influenza dirette sulla produttività individuale o di gruppo.

Perché allora quel tipo di proposta? Castano pensa che l'ipotesi dell'Agusta abbia avuto il solo scopo di dimostrare che il sindacato ha comunque accettato di agganciare la dinamica salariale a qualche variabile di bilancio. Eppure l'elemento di quella sorta di dualismo è insieme di non belligeranza, tra gli industriali e gli imprenditori, i quali ultimi contribuiscono ancora e sempre alla devastazione del territorio.

La vertenza della Agusta è arrivata alla rottura delle trattative, mentre prende il via quella del gruppo Italtel, quindicimila addetti di cui ottomila a Milano. Alla Sgs, azienda del settore elettronico, da mesi azienda e sindacati si confrontano sul tema della produttività. Qui questo problema vuol dire maggior utilizzo degli impianti, pena - sostiene l'azienda - il trasferimento della produzione nello stabilimento del gruppo di Singapore. E il sindacato ha contrapposto all'introduzione del turno di notte sempre e comunque (nella fabbrica le lavoratrici sono in maggioranza) un'articolazione dei turni che comporta il lavoro domenicale solo una domenica al mese e una notte alla settimana. All'Ansaldo e alla Dalmine si stanno preparando le piattaforme di gruppo.

Dice ancora Giampiero Castano: «In questa fase l'Interind continua ad avere un ruolo subalterno sul terreno delle relazioni industriali. È priva di idee e di mordente, al contrario di quanto avvenne negli anni 60, e questo finisce per lasciare il campo al massimalismo di Mortillaro». Ma il sindacato sta facendo la sua parte? All'Agusta Fiom, Fim e Uilim si sono avvalsi di uno studio di consulenza per proporre, sulla base di una ricerca, un nuovo modello organizzativo dei settori della produzione, modello che consente un recupero notevole di produttività. All'Italtel i sindacati milanesi hanno chiesto e ottenuto che nella piattaforma di gruppo venisse inserita la proposta della sperimentazione di isole professionali fra gli impiegati.

«Il tema della produttività è decisamente stimolante, ma ci vuole grande serietà ad affrontare questa sfida. L'Interind invece è assolutamente appiattita sulle posizioni della Funindustria, non ha nessuna funzione positiva nei confronti delle imprese se non quella di registrare quanto avviene. Penso che tutto questo sia la conseguenza di un fatto allarmante, quello cioè che nelle partecipazioni statali, nei loro gruppi dirigenti prevale la logica della smobilizzazione. Ed io penso, al contrario, che la prospettiva del declino delle partecipazioni statali sarebbe estremamente grave, poiché se non si mette freno al degrado delle partecipazioni statali si modifica l'equilibrio non solo economico, ma anche politico e culturale su cui si è fondata la nostra democrazia».

Uomini radar precettati? Aerei, disagi da venerdì E domani si fermano i dipendenti dell'Anas

ROMA. Giorni di fuoco per il trasporto aereo, i piloti dell'Anpac e dell'Appl, in lotta per il rinnovo del contratto, si fermeranno per 24 ore a partire dalle 21 del 9. Altre agitazioni Anpac e Appl e hanno deciso dall'11 al 16 dicembre. E dal 14 al 16 si fermeranno anche gli uomini-radar della lega autonoma Lieta. I blocchi saranno ogni giorno dalle 7 alle 20. Quella dei controllori di volo è una vicenda che dura da mesi, nonostante un contratto già siglato, nonostante la sottoscrizione da parte dei sindacati di un ulteriore accordo. Sabato il ministro Santuz ha lanciato un ultimatum: o le richieste dei controllori sono compatibili con l'equilibrio degli accordi e allora l'Azienda di assistenza al volo deve fare la sua parte, oppure gli scioperi sono ingiustificati. Si preannuncia una precettazione? Oppure qualche intervento sull'Anav? Ieri il Pil ha chiesto la precettazione. «L'indebolimento della vertenza trasporti da noi proposta - ha detto il segretario generale della Fil Cgil - ha ridato fiato alle spinte corporative. Queste responsabilità ricadono sul governo e chiamano direttamente in causa il ministro Santuz». Mancini sollecita il ministro, tra l'altro, a sbloccare la vertenza per il contratto dei piloti, scaduto il 15 mesi. Guido Abbadessa, altro segretario della Fil, ha invitato i controllori della Lieta a riconfrontarsi con i sindacati. Infine, domani disagi per chi viaggia sulle strade. Si fermeranno i dipendenti dell'Anas. Non saranno assicurati servizi come quelli antighiaccio e antineve.

Ieri balletto di nomi sul riassetto del vertice aziendale Schimberni alle prese con le nomine Libertini: «In gioco il futuro Fs»

PAOLA SACCHI

ROMA. Ancora un balletto di nomi per il vertice Fs. Mentre preoccupanti interrogativi aleggiavano sul futuro delle ferrovie commissariate: passeranno disegni di privatizzazione e di smembramento della rete? È chiaro che i nomi si legano ai progetti. Ma appare già evidente che le candidature circolate ieri nell'ambito di una sorta di toto-direttore generale delle Fs non sarebbero altro che un ultimo tassello da mettere a posto in quel patto ferroviario Craxi-De Mita molto meno scontato di quanto apparirebbe. Ormai sembra abbastanza certo che Felice Santonastaso, direttore dell'Italsiat, non abbia alcuna intenzione di affiancare il commissario Schimberni, che

ieri si è incontrato con i capi compartimento Fs, nel ruolo di direttore generale. Ruolo che verrebbe assai ridimensionato nel disegno di legge del ministro Santuz. Circola sempre più insistentemente l'ipotesi che Santonastaso accetterebbe solo se gli venisse riservato un incarico di alto livello come quello di amministratore delegato. Una figura quindi praticamente alla pari con quella del futuro presidente. E sembra che questo ruolo possa essere previsto dal disegno di legge che Santuz sta riscrivendo in alcune parti. Ma questa legge dovrà poi andare in Parlamento e fare i conti con una discussione che gli non si annuncia facile. Se questo è il progetto, è chiaro che il nuovo direttore generale delle Fs potrebbe essere pescato all'interno della struttura (ieri parrebbero circolavano nomi «vecchi», come ad esempio, il capo dell'ufficio di segreteria dell'ex presidente Lugato, dott. Di Giovanni) a meno che Schimberni non decida di mantenere al suo posto durante il periodo di commissariamento l'attuale direttore, il socialista Cottei, sulle cui dimissioni il commissario non si è ancora pronunciato.

Ieri, in un'intervista rilasciata all'agenzia Dire, il senatore comunista Lucio Libertini, responsabile della commissione trasporti del Pci, ha lanciato un grido d'allarme. «Si vedono ormai - ha detto - i tratti di una pericolosa operazione politica, che ha utilizzato anche una vicenda giudiziaria per ben altri scopi. Lo scontro in atto è stata la conseguenza del fatto che il Ps attaccava l'attacco l'egemonia della Dc sulle Fs. La Dc difende il suo potere, ma deve fare i conti anche con complessi equilibri interni: Iri e Fiat, per ragioni in parte eguali e in parte diverse, vogliono ridimensionare le ferrovie e mettere le mani sul loro enorme patrimonio immobiliare stimato solo parzialmente in 300.000 miliardi». La soluzione Schimberni - prosegue Libertini - è un compromesso tra Dc e una parte del Ps. Se però scotta la Fiat. Se alle ferrovie arriverà Felice Santonastaso, attuale direttore dell'Italsiat, l'Iri avrà così avuto la sua parte e le sue garanzie. «Si sono utilizzati la questione morale e il nome di Santuz, lo devo dire ancora Libertini - e i problemi delle Fs (noi comunisti sin dall'inizio abbiamo denunciato la cattiva gestione della riforma) per uno scontro di potere, per ridimensionare le ferrovie e mettere le mani sul loro patrimonio». Infine, avverte Libertini: «Ora avremo un duro scontro in Parlamento sulla nuova legge e sul nuovo assetto. Il governo non sfuggirà a un confronto con l'opposizione. I banchi di produttività sono il nuovo assetto; l'instaurazione di nuovi metodi per le commesse; la correzione delle scelte operate dalla Finanziaria e il varo di un programma di investimenti massiccio; il rifiuto di ogni smembramento e ridimensionamento dell'ente. Questo lo deve sapere Schimberni, lo deve sapere Santuz, lo deve sapere De Mita e Craxi».

Contratto enti locali Varate piattaforme diverse La Uil si dissocia dalla Cgil e dalla Cisl

ROMA. È deciso. Per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti degli enti locali verranno presentate piattaforme separate. Quelle di Cgil e Cisl parteciano uguali da un lato e quella della Uil dall'altro. Che i sindacati fossero divisi sulle proposte lo si sapeva da tempo, la mediazione è andata avanti fino all'ultimo momento. Poi, la decisione di andare avanti comunque. «Anche per non dare albi di ulteriori rinvii al governo», ha sottolineato Alfiero Grandi, segretario generale della Funzione pubblica Cgil. «Proporremo - ha però ribadito Grandi - un documento alle altre organizzazioni che sia di comune impegno a far sì che al tavolo di trattativa le diversità non diventino divaricanti. D'altro canto non avrebbe senso continuare a rinviare divergenze che esistono. Mi auguro (per questo ci adopereremo) che possano ritrovare una ricomposizione al tavolo negoziale. «In questo modo - ha proseguito Grandi - la stagione contrattuale del pubblico impiego prende quota. Il 13 dovrebbe partire la trattativa per il Parastato. Mercoledì ci sarà una verifica con le confederazioni per il comparto della sanità».

Ma in cosa consistono le diversità tra Cgil e Cisl da un lato e Uil dall'altro per gli enti locali? La Uil in sostanza tende a scorporare la parte economica prevista per i nuovi inquadramenti professionali dalla richiesta salariale fatta da Cgil e Cisl. Richiesta, che, invece, include anche la parte relativa agli inquadramenti. Su questa partita la Uil non sarebbe favorevole neppure alla contrattazione decentrata.

Usa, il 40% dei sieropositivi appartiene a minoranze etniche

L'Aids è razzista negli Stati Uniti delle 80 mila persone colpite dalla sindrome da immunodeficienza acquisita il 40 per cento appartiene alle minoranze etniche, che sono invece meno del 20 per cento della popolazione totale. Fornendo questa comparazione di dati i responsabili del ministero della Sanità statunitense hanno voluto sottolineare che l'Aids diventa sempre più una piaga dell'America povera ed emarginata. C'è però un elemento preoccupante e cioè che la comunità nera e quella spagnica che sono molto più potenti e meglio organizzate di quelle degli omosessuali hanno finora trascurato il problema.

Un nuovo centro di studio a Roma sulle malattie vascolari

Un polo di ricerca interamente dedicato allo studio delle malattie di origine vascolare nelle differenti discipline mediche chirurgiche nascerà presto a Roma. L'annuncio è stato dato nel corso di un incontro con la stampa all'Istituto superiore di sanità da mons. Carlo Ferrero, presidente della Fondazione internazionale di angiologia recentemente costituita come ente morale con lo scopo appunto di creare un centro di aggregazione di scienziati italiani e stranieri per lo studio multidisciplinare delle diverse patologie cerebrovascolari e dei vasi periferici. Al centro presiede il professor Rodolfo Paoletti direttore dell'Istituto di farmacologia già dell'Università di Milano e Gino Levi, capo ufficio stampa dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Nell'87 in Rfg ci fu un grave incidente nucleare

La centrale nucleare di Biblis in Assia nel dicembre 1987 ha rischiato un «grau» (incidente più grave ipozzabile). Lo afferma il quotidiano di Francoforte «Frankfurter Rundschau» di ieri sulla base di notizie provenienti dagli Stati Uniti. Il quotidiano tedesco che riferisce quanto pubblicato dalla rivista specializzata da Washington «Nucleonics Week» scrive che per una valvola difettosa si stava per fuoriuscire tutta l'acqua di raffreddamento del blocco A di Biblis (una centrale nucleare a 1200 megawatt in funzione da 14 anni). Ciò avrebbe comportato la inevitabile fusione del nocciolo del reattore. Solo l'intervento del caposquadra in servizio - che ha disinnescato il reattore - impedì un incidente dalle conseguenze imprevedibili. I gestori della centrale nucleare la «Rheinisch Westfälische Elektrizitätswerke» (Rwe) e le autorità di controllo sull'attività nucleare della Germania federale scrive il quotidiano hanno apposto il segreto industriale su dove e come è avvenuto l'incidente.

L'Urss: «Con Buran il velivolo per il viaggio umano su Marte»

La navetta spaziale «Buran» che il 15 novembre scorso ha compiuto il suo primo volo di prova può essere usata «da tutto il pianeta» ha affermato in un'intervista pubblicata dalle «Izvestia» Yuri Semjonov 53 anni membro corrispondente dell'Accademia delle scienze dell'Urss e capo progettista dello «Shuttle» sovietico. «Non vogliamo che lo spazio diventi un arena per la cooperazione pacifica internazionale e siamo pronti a rendere disponibile il sistema Energia-Buran per tutto il pianeta», ha detto lo scienziato. Attualmente a Mosca si pensa di poter utilizzare il «Buran» per montare in orbita un veicolo spaziale del peso di 450 tonnellate che raggiunga Marte con un equipaggio umano ha aggiunto Semjonov. La navetta potrà inoltre essere usata anche per «progetti che richiedono la creazione in orbita di grandi radio telescopi, sistemi radar, centrali per l'energia solare e complessi interplanetari».

NANNI RICCOBONO

Come cambia la chimica
Diventa importantissimo lo studio dei polimeri e dei nuovi materiali

Gli anni di plastica

E in arrivo l'«età delle macromolecole» successivamente all'età del ferro. La chimica concentra sempre di più la sua attenzione sullo studio dei nuovi polimeri. I prossimi saranno «gli anni di plastica». Per fare questo salto di qualità nella ricerca e di bisogno però di grandi macchine. Dopo la fisica dunque anche la chimica si trasformerà e diventerà «big science».

PIETRO GRECO

La scienza e un sistema complesso immerso in un ambiente il mondo che cambia. Segue pertanto le leggi dei processi evolutivi. L'opinione scintilla nero su bianco nel suo ultimo libro «Evolution the grand synthesis» di Ervin Laszlo membro del Club di Roma fondatore del Gruppo di ricerca sulla evoluzione generale direttore di una commissione consultiva dell'Università delle Nazioni Unite. Ed è meno banale di quanto sembri a prima vista. Impone allo sviluppo scientifico precisa limiti e spiega perché procede a salti secondo percorsi imprevedibili.

Capita quindi che una disciplina scientifica si trovi in un provvisorio mezzo del guaio. Costretta a profondi cambiamenti per approdare alla riva dei nuovi contenuti scientifici e della riorganizzazione del lavoro di ricerca. E il caso - come sostiene Norbert Bika les della Divisione ricerca sui materiali della National Science Foundation degli Stati Uniti sulla rivista «Polymer» - della scienza dei polimeri. La scienza che dalle gomme alle materie plastiche, studia la materia organizzata in lunghe lunghissime molecole. E che sostiene con un po' di enfasi il chimico inglese Leo Mandelkern sta tanto caratterizzando la nostra era da proporre alla storia come «età delle macromolecole» successiva a quell'«età del ferro» iniziata nel primo millennio avanti Cristo.

Sin dai suoi primordi del secolo scorso (studi sulla natura dello scolorimento di sostanze naturali come cotone, cellulosa e caucciù) la ricerca sui polimeri interessa solo i chimici. Il primo polimero di sintesi e stato probabilmente la resina fenolica ottenuta da Mayer nella seconda metà dell'Ottocento. Ma è solo in questo secolo soprattutto negli ultimi cinquant'anni che quegli



Disegno di Mitra Dvshali

si allargano altre vengono abbandonate. Le principali oggi battute dalla scienza dei polimeri sono indirizzate verso materiali ad elevata resistenza meccanica e tecnica. La sfida tra diversi materiali concorrenti per un segmento di mercato è continua. Una vittoria non è mai definitiva. Ai tecnologi e quindi richiesti un continuo sforzo di innovazione. La pressione dal settore tecnologico si trasfonde a quello della ricerca. Crescono gli investimenti. Si aprono nuove piste di ricerca. Alcune vecchie

metalli. Ci sono sul mercato polimeri biocompatibili per uso medico ed altri stanno per arrivare. Un settore in recente forte sviluppo è quello dei composti avanzati. Sono degli obiettivi a costruire un motore per auto più leggero e che consumi meno combustibile. Intanto già si parla di polimeri multifunzionali progettati a livello molecolare per ottenere le qualità desiderate. Questo enorme bisogno di innovazione supera le possibilità di ricerca di una singola industria anche nelle grandi multinazionali o di singoli istituti scientifici. Si impone l'esigenza di una ricerca coordinata finalizzata e integrata tra studi scientifici e industriali. Per questo sono nati grandi progetti nazionali. Il «Polymex Program» della National Science Foundation negli Usa il progetto Erato in Giappone. O come in Italia il secondo «Sottoprogetto materiali polimerici» del Cnr che diventerà operativo a partire dal prossimo mese di gennaio. Intanto i ricercatori del settore sempre più si spingono ai

di un polimero in un campo magnetico stimola l'orgoglio dei fisici. Lo studio della biodegradazione dei polimeri è una sfida sia per il biologo molecolare che per l'ecologo. Le nuove domande tecnologiche impongono a chi si occupa di materiali polimerici una formazione interdisciplinare. Ma anche l'uso di strumenti unici e costosissimi. L'era degli strumenti da poche decine o da poche centinaia di milioni come i microscopi elettronici a scansione o in trasmissione o il Nmr dello stato solido che un grande istituto poteva permettersi è ormai superata. Ora per le ricerche d'avanguardia occorrono strumenti come il Sans (scattering neutronico al basso angolo) o la radiazione di sincrotrone. Strumenti unici quanto indispensabili. Lo sviluppo della scienza moderna scienza dei polimeri complessa, è influenzata e probabilmente limitato da queste grandi apparecchiature. Ma un grande studio dell'americana National Science Foundation. Finora lo scienziato ha attrezzato il proprio laboratorio con gli strumenti che poteva permettersi. Ora in pochi sarà sempre più costretto ad adeguare le sue ricerche alle possibilità tecniche delle grandi macchine. A spostarsi da centri internazionali e a servizi di tecnici specializzati. Gli unici che sappiano far funzionare al meglio quei complessi strumenti ma che ignorano tutto del suo campo di ricerca.

Forse la scienza dei polimeri non confluirà del tutto come afferma Bikales con quella dei metalli, delle ceramiche e delle sostanze naturali per formare un'unica nuova grande scienza quella dei materiali. Ma certo gli intrecci e le sovrapposizioni sono notevoli. I grandi gruppi interdisciplinari formati da fisici, chimici e biologi che già esistono sono destinati a prendere il sopravvento. Gli investimenti crescono. La programmazione si centralizza. L'integrazione con l'industria procede spedita. Tutti questi processi convergono in un'unica direzione. La medesima già in boccata dalla fisica delle particelle dall'esplorazione spaziale dalla biologia quella della «big science».

I risultati di uno studio del Collegium Ramazzini

E' definitiva e inappellabile la sentenza contro l'amianto

Sentenza inappellabile quella emessa ieri a Bologna dagli scienziati del Collegium Ramazzini. L'amianto e colpevole migliaia di ferrovieri di meccanici elettricisti, edili sono stati e sono esposti ai micidiali agghiaccio che si fessano nei tessuti e resecano lì per tutta la vita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
TONI FONTANA

BOLOGNA. Che l'amianto sia cancerogeno non è certo una novità ma ora è possibile conoscerne e quantificarne gli effetti dannosi. Ancor oggi paesi ricchi come il Giappone vendono a Thailandia, Pakistan e Africa enormi quantità di questa sostanza. Negli Usa si calcola che scuole, fabbriche, treni ed edifici nascondano almeno 30 milioni di tonnellate di amianto. Una vera bomba cancerogena i cui effetti sono oggi conosciuti grazie al lavoro di alcuni scienziati americani e italiani. Per primo cominciò il professor Thomas Mancuso di Filadelfia. Allievo di Hueper pioniere della cancerogenesi ambientale Mancuso nel 83 segnalò 44 casi di mesotelioma pleurico riscontrati tra i meccanici delle ferrovie americane esposti a fibre di amianto a Bologna dove opera l'equipe dell'oncologo Cesare Mallo

benazione, cioè l'eliminazione della sostanza. Ora stiamo pagando l'esposizione avvenuta negli anni 50 e 60. Gli agghiaccio che si fessano nei tessuti e resecano lì per tutta la vita.

Restano da studiare eventuali effetti sui passeggeri dei treni («remoti ma non da escludere» - ha detto Selikoff) e le sostanze alternative (fibre di vetro, lana di roccia) anch'esse sospette. Maltoni ritiene in ogni caso indispensabile le quattro iniziative: svolgere un'indagine epidemiologica tra tutti i lavoratori esposti all'amianto; bonificare in condizioni di massima sicurezza le officine «contaminate»; informare i ferrovieri che hanno lavorato a contatto con la sostanza cancerogena invitando innanzitutto a non fumare per non moltiplicare gli effetti dannosi; riconoscere l'indennità ai lavoratori e alle loro famiglie evitando ritardi burocratici. E queste raccomandazioni sono valide anche per i lavoratori dei cantieri (Maltoni ha citato il caso di Trieste) per quelli che maneggiano cemento e amianto (il professor Clemmesen ha ricordato che in Danimarca è stato chiuso un cementificio cancerogeno) per gli edili che realizzano rivestimenti in asbesto e così via. Ma non solo: il professor Selikoff ha riscontrato gravi

patologie tra i familiari dei ferrovieri americani che veniva a contatto con gli abiti utilizzati in officina. E ciò dimostra che non esiste una dose minima o massima ma che l'amianto è sempre e comunemente pericoloso.

In paesi come gli Stati Uniti il Canada e la Francia lo si è usato anche per filtrare la birra, lo zucchero e addirittura nelle lavorazioni delle industrie farmaceutiche. Negli ultimi 56 anni la quantità di amianto negli Usa è calata del 20% ma gli effetti sono destinati a durare ancora per molto. Il caso delle malattie - ha detto Selikoff - avverrà intorno al 2030. Gli scienziati hanno insomma portato alla luce un problema di portata mondiale. Nel 89 il Collegium Ramazzini è stato invitato in Urss (grande produttrice di amianto) dove l'interesse sul problema è crescente.

Anche in Italia non bisogna abbassare la guardia. «La decontaminazione è stata affidata a molte ditte in appalto come l'Ischimica - ha ricordato il professor Massimo Crespi direttore dell'Istituto Tumori del Regina Elena di Roma - molto probabilmente non sono state adottate le dovute protezioni e attualmente non esiste neppure un elenco di queste imprese».

A Rovereto una mostra che invita a sentirsi un po' scienziati

«Scienza o magia?»: il segreto è tutto nella possibilità di capire

«Scienza o magia? Se capisco e scienza, se non capisco e magia» è il titolo provocatorio ma insieme intrigante di una mostra in corso a Rovereto, in provincia di Trento. Una mostra non solo da guardare ma dove si può toccare, spingere bottoni, regolare meniglie dove il visitatore deve sentirsi un po' scienziato e scoprire lui stesso le «leggi» del mondo che ci circonda.

DANIELA MINERVA

«La scienza non è solo un processo di scoperta e di registrazione dei fenomeni naturali ma un processo conoscitivo che sviluppa il nostro modo di pensare la natura e ci consente di scoprire i legami che semplificano e nello stesso tempo arricchiscono la nostra consapevolezza del mondo in cui viviamo», scriveva una ventina di anni fa il compianto Frank Oppenheimer. È sull'idea che l'uomo della strada il bambino in età scolare lo studente devono imparare ad interrogarsi sulla realtà di tutti i giorni di cui hanno esperienza diretta Frank Oppenheimer ha fondato a San Francisco The Exploratorium il museo della scienza più intelligente del mondo dove tutti gli sforzi sono concentrati nel far sì che i visitatori sentano che sono lo

stessi ad essere intelligenti e non gli scienziati o gli ingegneri dove non li si invita a celebrare i fasti di un mondo lontano mille miglia ma semmai a portare quel mondo dentro il loro. Cercare di riproporre l'impresadegli ideatori dell'Exploratorium - peraltro pochi e non molto ricchi - non è impresa facile e ma bisogna dire che nella vecchia Europa non ci si è nemmeno provato tanto i musei della scienza sono per lo più repertori di oggetti e conoscenze scientifiche talvolta anche molto ben fatti. «Come è il caso di La Villette di Parigi operazione politica e di immagine preoccupata della grandeur che nel rigore scientifico in Italia poi c'è il nulla. Dappertutto tranne che a Rovereto in provincia di Trento dove i as

essorato alla cultura del comune insieme alla Fondazione Guglielmo Marconi hanno messo insieme una mostra che si prefigge gli stessi obiettivi dell'Exploratorium di San Francisco. Ventuno dispositivi che invitano il visitatore a entrare fisicamente in un caleidoscopio e vedere la sua immagine contemporaneamente moltiplicata di fronte di lui e di spalle a osservare un disco rotante cambiando egli stesso con un pulsante la velocità di rotazione a trafficare con vari pulsanti e manopole per vedere la legge di Ohm a essere insomma protagonisti della sua comprensione di un certo numero di concetti e di idee della scienza naturalmente tutte accuratamente spiegate. Il filo conduttore del tragitto della mostra è il legame dei 21 dispositivi e il processo della percezione umana. «Giochi magici o seriosi tutti questi exhibit sono un invito a riflettere su alcuni aspetti del mondo che ci circonda. Ma la percezione è un processo complesso che coinvolge tutti i nostri sensi e mettere in mostra questa intricata rete di relazioni con l'accuratezza e la completezza espressa in questa occasione trentina andava forse al di là dei mezzi di una piccola città di provincia. Gli organizzatori hanno quindi scelto di concentrarsi sulla visione. Ma perché mai proporre la visione? «La ragione di fondo è nella posizione privilegiata che occupa la vista nella nostra società - sostengono ancora gli organizzatori - Si parla normalmente della propria visione del mondo non della propria audizione del mondo. Oggi l'uomo è diventato avido di immagini che consuma in mille modi. Nella sterminata abbondanza dei fenomeni ottici si sono scelti per questa esposizione quelli che possono essere mostrati con mezzi relativamente semplici e dovrebbero poter aiutare nella comprensione di esperienze che spesso accadono nella vita di tutti i giorni la più ricca di scienza e di magia». Un orientamento questo di rifarsi all'esperienza quotidiana dei visitatori non certo provato dal nulla, ma esemplificato nell'esperienza del museo californiano. Aveva detto Frank Oppenheimer durante una sua visita in Italia l'ultima prima di morire nel marzo del 1983: «Può darsi che quando la gente si reca a visi

Servizio permuta tra soci

IACAL
Roma - Via del Policino, 131 Tel. 06/99966

Ieri ● minima 5°
● massima 19°
Oggi il sole sorge alle 7.23
e tramonta alle 16.39

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Dichiarazioni del sindaco
«L'ordinanza pari-dispari era congelata nessuno l'ha mai bocciata»

Domani la giunta
Si deve decidere se e quando alternare la circolazione

I no di Pri, Psi e Pci
«È più efficace chiudere il centro storico al traffico privato»

Giubilo rilancia il toto-targhe

Un mese fa gli è andata male. Ora il sindaco Giubilo ci riprova. Domani ripresenterà in giunta l'ordinanza che istituisce le targhe alterne nel centro storico per il periodo natalizio. Le reazioni non si sono fatte aspettare. I primi «no» al provvedimento vengono da comunisti e socialisti e dall'assessore anziano, Saverio Collura. Più possibilista sembra invece l'assessore al traffico, Gabriele Mori.

molto ridotto (dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 19) e solo nel centro storico, l'attuale fascia blu più alcuni quartieri come Monti.

Domani, quindi, si ripartirà da questa proposta. E si ripartirà, presumibilmente, dalle stesse posizioni di un mese fa, o quasi. Più morbido, o forse rassegnato, sembra l'atteggiamento dell'assessore al traffico, Gabriele Mori, che pur dichiarandosi contrario «in linea di principio» alle targhe alterne ha affermato ieri che «l'emergenza-Natale richiede un intervento molto particolare, che non è indicativo delle scelte dell'amministrazione comunale».

Di tutt'altro segno le posizioni dell'assessore anziano, Saverio Collura, che non parteciperà all'incontro promosso da Giubilo per «convertire» il centro storico in un'area a traffico limitato, trasformandolo alla fine in un provvedimento natalizio di emergenza: nove giorni (dal 13 al 23 dicembre, ma con esclusione di sabato 17 e domenica 18), con un orario

sosta in centro per i bus turistici e soprattutto a un adeguato potenziamento del trasporto pubblico. È proprio di questo si è parlato ieri in un incontro tra il Pd e il presidente dell'Atac, Renzo Eligio Filippi, che ha accolto (ma senza prendere alcun impegno) questa richiesta, mentre si è impegnato a sostenere in consiglio d'amministrazione dell'azienda, lunedì prossimo, un'altra delle proposte dei comunisti, quella di distribuire in tutti i 4.500 punti vendita convenzionati con l'Atac il Btg, l'introvabile biglietto orario che con mille lire consente di viaggiare su bus e tram dalle 5 alle 14 o dalle 14 a fine servizio.

Questa mattina, intanto, i presidenti della Regione, Bruno Landi, e della Provincia, Maria Antonietta Sartori, dovrebbero finalmente incontrarsi con Giubilo, che sabato, indispettito per la lettera che Landi gli aveva mandato, aveva fatto saltare la riunione. In pratica, targhe alterne contro la chiusura del centro. Chi vincerà?



Poca gente per i bus-navetta

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Forse è solo una replica nei confronti del presidente della Regione che ha proposto la chiusura del centro storico alle auto private fino a Natale. O forse è la mancanza di altre idee per fronteggiare l'emergenza traffico durante le feste. La sostanza, però, non cambia: il sindaco ha deciso di risolvibile l'ordinanza sulle targhe alterne bocciata (ma Giubilo preferisce definirlo «congelata») un mese fa. Domani la proposta alla giunta, forte di una richiesta degli assessori Robinio Costi e Corrado Bernardo, che hanno chiesto di riprendere la discussione su traffico e targhe - dice il sindaco - «da dove si era interrotta».

A tutto gas verso il caos di Natale

Controllo Atac per sorvegliare le corsie riservate? Non se ne fa nulla. Parcheggi di scambio e bus navetta? Per ora, non li usa nessuno. Parchimetri? Se ne riparla a gennaio. È la disfatta di Natale, alla quale si attendeva il centro a tutto gas la giunta capitolina, che si sta lasciando sgretolare tra le mani il poco che ha fatto per fronteggiare l'emergenza-traffic.

gli urbani. Ma alla scuola, in via Tuscolana, non si sono fatti vedere. Secondo l'azienda, i controllori rifiuterebbero il nuovo incarico perché, non potendo dare direttamente le multe, sarebbero costretti a fare una semplice segnalazione ai vigili, che - a loro dire - non avrebbe alcun valore legale. Proprio questa - sostengono - è la causa del fallimento dell'esperimento tentato nel 1986. Secondo l'azienda, lo scorso 18 ottobre l'assessore alla Polizia urbana, Luigi Celestre Angrisani, aveva invece assicurato ai consi-

glio d'amministrazione che i controllori sarebbero stati muniti di un patentino che li avrebbe abilitati a elevare contravvenzioni. «A questo punto - dicono all'Atac - non se ne parla più. Secca la replica di Angrisani: il meccanismo studiato - afferma - garantisce la certezza che la segnalazione sarebbe diventata effettivamente una multa, utilizzando un apposito gruppo di vigili che avrebbe provveduto alla stesura dei verbali. Sono molto rammaricato - conclude Angrisani - di questa iniziativa non sia parti-

side dell'Atac, Nicola Cutro, che ha chiesto al Comune una maggiore vigilanza contro «corta selvaggia» - degli automobilisti, che preferiscono fermarsi in seconda e terza fila o sui marciapiedi piuttosto che pagare mille lire, comprensive di parcheggio e andata e ritorno in centro con il bus. Mori, comunque, ha annunciato che intende mantenere parcheggi e navette anche dopo Natale.

mercanti è stato firmato solo ieri. I primi apparecchi, quindi, non verranno installati, se va tutto bene, prima dell'inizio di gennaio.

Carte e scarico merci. La nuova disciplina, dove entrare in vigore il 1° dicembre, il sindaco invece firmerà solo domani l'ordinanza che consente carico e scarico solo dalle 21 alle 8 per i camion sopra i 35 quintali, e dalle 15 alle 17 per quelli più piccoli e furgoni. Ma ci saranno probabilmente eccezioni per alcuni generi deperibili come pane, latte ecc. □ P.S.B.

Marco Aurelio non tornerà in Campidoglio

Anni di analisi e di delicati lavori di restauro. Una spesa di 600 milioni. La statua equestre di Marco Aurelio ha recuperato parte del suo splendore ma non potrà tornare all'aria aperta. L'inquinamento e gli agenti atmosferici la danneggerebbero di nuovo. Il ministero dei Beni culturali, la Sovrintendenza e il Comune di Roma dovranno decidere ora quale sarà la sua futura sede.



«Firpo fa soltanto chiacchiere da salotto»

Gli strali di Firpo, nella sua fittipica contro «essere romani», hanno scatenato una vera e propria «guerra delle reazioni». Tutte ovviamente a difesa della capitale. «Ci sono tanti modi per lasciare le cose come stanno - ha affermato l'ex sindaco comunista di Roma, Ugo Vetere - uno è quello di sollevare un polverone composto di tutto e di niente». Così Vetere ha gettato acqua sul fuoco, per riportare ai problemi veri di questa città.

«Roma ha grandissimi problemi - ha affermato il deputato del partito liberale, il deputato repubblicano Mauro Dutto, collega del professor Firpo, e l'onorevole Elio Mensurati, democristiano.

Così, con garbo, Dutto ha dato dell'«assenteista» al suo collega. «Se l'onorevole Firpo ha conoscenza di Roma come dell'attività parlamentare, le sue considerazioni sono certo basate su una scarsissima frequentazione» ha replicato Dutto agli attacchi contro la capitale. Ma il repubblicano è andato oltre, affrontando seriamente i mali della città.

«Roma ha grandissimi problemi - ha affermato il deputato del partito liberale, il deputato repubblicano Mauro Dutto, collega del professor Firpo, e l'onorevole Elio Mensurati, democristiano.

Così, con garbo, Dutto ha dato dell'«assenteista» al suo collega. «Se l'onorevole Firpo ha conoscenza di Roma come dell'attività parlamentare, le sue considerazioni sono certo basate su una scarsissima frequentazione» ha replicato Dutto agli attacchi contro la capitale. Ma il repubblicano è andato oltre, affrontando seriamente i mali della città.

«Roma ha grandissimi problemi - ha affermato il deputato del partito liberale, il deputato repubblicano Mauro Dutto, collega del professor Firpo, e l'onorevole Elio Mensurati, democristiano.

Così, con garbo, Dutto ha dato dell'«assenteista» al suo collega. «Se l'onorevole Firpo ha conoscenza di Roma come dell'attività parlamentare, le sue considerazioni sono certo basate su una scarsissima frequentazione» ha replicato Dutto agli attacchi contro la capitale. Ma il repubblicano è andato oltre, affrontando seriamente i mali della città.

MARINA MASTROLUCA

Otto anni di lavoro, 600 milioni di spesa, un delicato restauro che ha riparato i danni provocati dal tempo. Il Marco Aurelio, simbolo di Roma, non tornerà però a sfoggiare il suo nuovo look nella piazza del Campidoglio. Nonostante il trattamento a cui è stato sottoposto, rimane «strutturalmente fragile». Non è in grado, cioè, di resistere all'attacco degli agenti atmosferici e all'inquinamento che avvelena la città. È stato questo il responso consegnato dall'Istituto del restauro al ministero dei Beni culturali, al Comune e alla Sovrintendenza, che dovranno decidere ora la futura destinazione dell'opera.

Ieri intanto, il Marco Aurelio è stato presentato alla «Mostra dei bronzi restaurati», che insieme al congresso internazionale di «Memorabilia» ha inaugurato la settimana dei beni culturali. Michele D'Elia e Alessandra Melucco, direttori del restauro, hanno sottolineato che l'esposizione della statua all'aperto equivarrebbe a sottoporla per almeno 90 giorni all'anno a «picchi di corrosione» dieci volte superiori al normale.

La valutazione del danno è stata fatta grazie ad un'apparecchiatura messa a punto

Il magistrato Lombardi scuote il convegno capitolino su «Grandi opere e sicurezza»

Il pretore contro i subappalti «Così passano le tangenti»

Il subappalti sono la ragione prima dell'insicurezza sul lavoro, l'anticamera del potere mafioso e delle tangenti. La sicurezza sul lavoro è un diritto assoluto, unica garanzia è la prevenzione. Quando interviene il magistrato vuol dire che le cose vanno già male. Il controllo territoriale (Usi, ispettori) non funziona. Il sindacato spesso tace o comunque non riesce a intervenire. È inconcepibile che le Usi e tutti gli altri non si attivino autonomamente, prima dell'intervento del magistrato.

L'intervento del pretore Vittorio Lombardi, della IV sezione penale, ha scosso il convegno promosso dal Comune su «Grandi opere e sicurezza», avviato sul binario di una vetrina delle buone intenzioni.

L'intervento di Vittorio Lombardi ha fatto piazza pulita dell'esercito delle «cusaristi» per un sistema che produce insicurezza e infortuni nei cantieri. La legislazione è vecchia? È possibile, ma le maggiori critiche vengono da chi non vuole applicarla. I controlli? Il lavoro delle Usi è largamente insufficiente. Dai

tecnici della V ripartizione (Lavori pubblici) non ci è arrivata mai una segnalazione, eppure sono pubblici ufficiali. Il sindacato? «Schiacciato dalle difficoltà per l'occupazione e espulso dai cantieri si barcamena». Gli imprenditori? «Ci sono ditte che lottano per l'oligopolio degli appalti senza avere dipendenti». I subappalti? «Sono la tangente tipica, il supporto più valido del potere mafioso, che non c'è solo in Sicilia». Per una stessa opera ce ne sono anche quattro, cinque, sei...».

Cinque solo un elenco di «baccellate». La strada che indica il pretore è quella del controllo preventivo degli appalti, la necessità di programmare la sicurezza, di considerarla in ogni passaggio dell'organizzazione del lavoro, in ogni atto del processo produttivo.

Proposte simili vengono anche dal sindacato. «Siamo in difficoltà nei cantieri - dice Claudio Minelli - perché c'è tanto lavoro nero. Spesso vince il ricatto. A Roma poi le imprese edili hanno in media quattro dipendenti. La frammentazione impedisce la rappresentanza sindacale, sono norme da rivedere». Il sindacato chiede che l'obbligo dei piani di sicurezza sia inserito nei capitoli d'appalto e che

non gli sia risparmiato un finale al veleno. «Chi non si impegna a identificare la responsabilità e i nomi e spara a zero su un'intera città - ha detto - fa solamente chiacchiere per salotti estetizzanti, tanto ben arredati quanto superficiali».

L'onorevole Mensurati, deputato Dc, ha avviato i contatti per promuovere al Senato il ripristino dello stanziamento di 250 miliardi previsti per fermare il degrado dei monumenti capitolini, e decurtati a 150. Anche i liberali, citando l'arguzia di Enrico Flaviano, hanno affermato che i romani sono tolleranti e che la sorte di Firpo denota solo la frustrazione del suo autore. □ S.P.

Cicchitto contro la Dc. Ad un convegno della sinistra socialista, l'ex parlamentare socialista ha detto che nel Psi deve continuare ad esistere la tematica dell'alternativa alla Dc. «Il Psi deve sviluppare nella sinistra, un confronto per definire i termini possibili di una grande forza riformista nel paese». Sottolineandosi sul problema della giunta capitolina, Cicchitto ha detto che «essa non è affatto all'altezza della situazione e dimostra la necessità che il Psi si prepari a lanciare, nelle prossime elezioni, l'ipotesi di un sindaco socialista».

Rapinano i soldi della vendita dei giornali. Luigi Caporusco, 41 anni, dipendente della società «Eagle press», aveva appena intascato i soldi all'edicola di via Assisi, ma i due rapinatori gli hanno portato via un milione e 600mila lire.

È nato «Erasmus» per studenti comunitari. Un progetto di tutte le università della Comunità europea che permette agli studenti di trascorrere periodi di studio, pienamente riconosciuti, in un paese della Comunità diverso da quello in cui vivono. Il termine per la presentazione delle domande è il 20 dicembre. I moduli per le domande si trovano in distribuzione presso l'ufficio economato.

MAURIZIO FORTUNA

Analisi
Una «carta» per i laboratori

Una «carta» per fissare diritti e doveri dei 1500 specialisti che lavorano nei laboratori privati convenzionati e dei cittadini che se ne servono. E con questo progetto che la Regione Lazio pensa di mettere ordine in un settore finora lasciato al completo abbandono e che copre in larga parte servizi importanti come quello delle analisi e di radiologia, i gabinetti di fisiochinesi terapia e la cardiologia. «Si tratta - ha precisato il presidente della Cuspe, l'organizzazione che raccoglie i laboratori privati, Vittorio Cavacchi - di riconoscere ai convenzionati esterni pieno diritto nell'area pubblica. Attraverso questa «carta» possono essere controllati gli ambulatori che si chiudono e i nuovi che si aprono».

Per le strutture convenzionate a Roma, la Finanziaria fissa una somma di 2420 miliardi. Pochi, secondo i proprietari dei laboratori, che impegnano circa 150mila persone, e che vantano un credito con la Regione, risalenti all'84, di 157 miliardi. Come potersi per coprire il debito, essi propongono una legge come quella per i farmacisti, che ha concesso alle Usl la facoltà di contrarre debiti con le banche ed avere così il denaro liquido per far cessare il «blocco» dei farmaci nella capitale.

Spacciatori
Eroina nelle marmitte

Nascondono la dose di eroina nei tubi di scappamento delle automobili parcheggiate alla stazione. I tossicodipendenti le prelevano e lasciano al loro posto i soldi. La banda di spacciatori tunisini è andata avanti per molto tempo con questo sistema fino a quando i carabinieri della compagnia Centro non li hanno bloccati. Si sono travestiti da operai ed hanno individuato i responsabili dello spaccio.

Sono stati arrestati sei tunisini, recuperati 500 grammi di «brown sugar» e due milioni in contanti, provenienti dallo spaccio. A Montesacro, invece, i carabinieri hanno arrestato un noto latitante, Marco Di Russo, ricercato per numerose rapine e per tentato omicidio. L'altra sarà stato avvistato sulla Salaria ma si è rifugiato in un condominio. Alla fine, dopo 3 ore di ricerche, è stato arrestato nel portabagagli di un'auto parcheggiata.

La casa alloggio per malati di Aids in funzione dopo la sentenza del Tar
Ospiterà al massimo sette malati
Una nuova comunità entro la fine dell'anno

Aperta villa Glori
«Ha vinto la solidarietà»

Villa Glori è entrata in funzione. Ieri mattina è stata ufficialmente inaugurata da monsignor Di Liegro e dall'assessore Mazzocchi. Ospiterà sette malati di Aids, assistiti da un'equipe di dieci persone. «Una vittoria della tolleranza e della solidarietà», la definiscono alla Caritas. Entro la fine dell'anno un'altra casa alloggio verrà aperta in un quartiere della periferia.

STEFANO DI MICHELE

Alla fine la ragione ha vinto. Ieri mattina la casa alloggio per malati di Aids è stata ufficialmente aperta. E già da oggi cominceranno ad arrivare i primi ospiti. Saranno sette in tutto, tra cui un ragazzo di Bari, secondo le indicazioni dell'Osservatorio epidemiologico regionale. A loro si aggiungono gli altri sette malati che si trovano nell'appartamento vicino Campo de' Fiori. Ed entro la fine del mese una nuova casa alloggio sarà aperta in una zona periferica della città.

Terroristi rapinatori
Arrestati due ex Nar
Assaltarono una gioielleria all'Appio

Sono gli ultimi resti del terrorismo nero. Luigi Sortino, 34 anni, e Walter Cacciatore, 32, sono stati arrestati, insieme ad un complice, perché responsabili della rapina ad una gioielleria in via Tommaso da Celano, all'Appio. Luigi Sortino era un personaggio di spicco nel firmamento dei Nar. Complice diretto della rapina, di Cavallini e Fioravanti era stato condannato a 4 anni e sei mesi di reclusione per banda armata, poi scarcerato per decorrenza dei termini. In passato era responsabile di Avanguardia nazionale ed ospitò il terrorista nero Giorgio Vale durante la latitanza.

Walter Cacciatore, invece, era un picchiatore fascista. Insieme a lui è stato arrestato Bruno Cossentino, 41 anni. Il 15 ottobre scorso riuscirono a rapinare la gioielleria dell'Appio, dopo aver colpito alla te-

anche il commento di Mazzocchi: «Ha vinto la ragione contro l'irrazionalità, la cultura contro l'ignoranza di una minoranza che cerca di apparire maggioranza». Le sei stanze della casa alloggio hanno colori tenui, dal bianco all'azzurro. Dalle finestre, rievocate di fresco, si vedono gli alti fusti degli alberi del parco avvolti dall'edera. Dentro la casa alloggio tante piante verdi. Le ha comperate la Caritas regionale, con una colletta durante un suo recente convegno. «Tutta la Chiesa è solidale con l'iniziativa - commenta don Pietro Gasbarri, delegato regionale dell'associazione cattolica - intendiamo sempre più scendere in campo con scelte precise come questa». A dirigere il progetto sarà la dottoressa Anna Rosi, affiancata da altre dieci persone. Tra breve, inoltre, dovrebbero iniziare i lavori per la sistemazione degli altri padiglioni a fianco, riservati ai servizi.

Sparò al rivale e a una ragazza
Uccise due volte per gelosia
Poliziotto condannato a 23 anni

Ha ucciso l'amante della moglie e una ragazza che voleva «metter» pace. Antimo Ianniello, ex agente di polizia, accecato dalla gelosia, passerà 23 anni in carcere. La sesta Corte d'assise lo ha condannato per l'omicidio del «rivale», Giancarlo Brasileo e di una giovane di 17 anni, Claudia Dari. I giudici gli hanno concesso le attenuanti della «seminfermità mentale» e della «provocazione».

ANTONIO CIPRIANI

I giudici della sesta Corte d'assise sono rimasti poco meno di tre ore in camera di consiglio, per condannare Antimo Ianniello, ex agente di polizia in servizio a Ostia, a ventitré anni di reclusione. Il presidente ha letto la sentenza in un'aula colma di parenti; un po' delle vittime, un po' dell'assassino. Il pubblico ministero Franco Ionita, nella sua requisitoria, aveva chiesto una condanna leggermente più pesante: trent'anni di carcere. Gli avvocati difensori avevano invece chiesto di considerare l'«infermità mentale dell'impu-

tato». Alla fine, oltre alla condanna a 23 anni, i giudici hanno stabilito che le parti civili hanno diritto al risarcimento. Altri venti milioni l'ex agente di polizia li dovrà pagare alla moglie di Giancarlo Brasileo, Elisabetta, e cinque milioni a testa andranno invece ai genitori di Claudia Dari.

Quello nella campagna di Tor San Lorenzo doveva essere un incontro di chiarimento. Giancarlo Brasileo, elettricista di 40 anni, c'era andato



Monsignor Luigi Di Liegro e l'assessore Antonio Mazzocchi all'inaugurazione del centro di villa Glori

della città - commenta Augusto Battaglia, consigliere comunale del Pci - Ma bisogna anche lavorare per superare i ritardi, in particolare modo della giunta, accumulati sul piano sanitario e della prevenzione».

Per la fine dell'anno, in totale, Roma dovrebbe avere, per i malati di Aids, almeno venti posti letto in comunità alloggio. «Ci saranno certo altre difficoltà - anticipa monsignor Di Liegro - Anche tra

Violentata dal padre
Ha stuprato la figlia di undici anni
Arrestato dopo un mese

È stata violentata dal padre a undici anni. Per qualche tempo non ha confidato a nessuno il suo segreto, poi ne ha parlato con la madre e con alcuni amici che hanno immediatamente denunciato il fatto ai carabinieri. L'altro ieri l'uomo è stato arrestato. Si chiama Pietro Martinelli, 47 anni. La famiglia Martinelli abita a Torre di Taglio, una frazione di Pescocostanzo, in provincia di Riieti. Il capofamiglia lavora saltuariamente come muratore, fra il suo paese e la Sardegna. Proprio in questa settimana sarebbe dovuto tornare sull'isola per lavoro.

Gli episodi di violenza risalgono allo scorso settembre. La bambina fu violentata dal padre quando in casa non c'era nessuno. E nessuno se ne sarebbe accorto se la piccola non avesse trovato il coraggio di raccontare tutto. Dopo la denuncia ai carabinieri, la bambina è stata sottoposta ad

Appalto mense
La giunta (senza il Pri) dice «sì» alla delibera
Ultima parola al consiglio

L'appalto delle mense ha adesso il «conforto» della giunta. Non di tutta la verità: i repubblicani durante la discussione sono rimasti fuori dalla porta. Quella vicenda non li convince.

Il sindaco ha presentato agli altri alleati, ex recalcitranti, i parenti (avorevoli) dei giuristi sulla vicenda e il Pri non ha avuto difficoltà ad approvare la delibera che «sana» l'ordinanza delle polemiche. Sarà necessario però, domani, discutere il provvedimento in consiglio. Perché la giunta non se l'è sentita di approvare con la procedura d'urgenza, quella che assume i poteri dell'assemblea. E in consiglio sarà battaglia aspra: accanto all'opposizione potrebbe esserci anche la critica del Pri.

Gli altri partiti di maggioranza, scelti in un recente passato sulla procedura seguita, non hanno avuto da ridire. Non li ha sconcertati il fatto che i pareri fossero pronti e tenuti nel cassetto ormai da giorni. E nessuno si è stupito che ai giuristi siano stati offerti, per la valutazione, i soli testi dell'ordinanza e della delibera. Sono state tacite, senza che in giunta qualcuno abbia avuto a che ridire, le critiche dell'opposizione, delle ditte «luogo d'incontro» - l'ha definito - per il sostegno psicologico e sanitario alle persone colpite dal virus.

Violentata dal padre
Ha stuprato la figlia di undici anni
Arrestato dopo un mese

È stata violentata dal padre a undici anni. Per qualche tempo non ha confidato a nessuno il suo segreto, poi ne ha parlato con la madre e con alcuni amici che hanno immediatamente denunciato il fatto ai carabinieri. L'altro ieri l'uomo è stato arrestato. Si chiama Pietro Martinelli, 47 anni. La famiglia Martinelli abita a Torre di Taglio, una frazione di Pescocostanzo, in provincia di Riieti. Il capofamiglia lavora saltuariamente come muratore, fra il suo paese e la Sardegna. Proprio in questa settimana sarebbe dovuto tornare sull'isola per lavoro.

Gli episodi di violenza risalgono allo scorso settembre. La bambina fu violentata dal padre quando in casa non c'era nessuno. E nessuno se ne sarebbe accorto se la piccola non avesse trovato il coraggio di raccontare tutto. Dopo la denuncia ai carabinieri, la bambina è stata sottoposta ad

un esame ginecologico che ha confermato la violenza subita. Un episodio odioso, a pochi giorni di distanza dalla sconcertante sentenza sulla violenza carnale subita da Marinella Cammarata, stuprata da tre giovani a piazza Navona. Dopo le confidenze della bambina nel piccolo paese si è sparata immediatamente la voce, ma i carabinieri hanno agito prima che il responsabile potesse allontanarsi. La piccola, che non si è ancora del tutto ripresa dalla violenza, era stata tenuta sotto controllo dalla madre, che negli ultimi tempi con la aveva più lasciata sola con il genitore. Pietro Martinelli ha continuato la sua vita di sempre, fra la casa e il bar, senza sospettare che sua figlia non aveva retto alla vergogna ed aveva raccontato tutto. Al momento dell'arresto non si è scomposto. Ha tentato di negare ma è stato tutto inutile.

OGNI PARLAMENTARE DEL PCI VERSA AL PARTITO METÀ DELLO STIPENDIO. PERCHÉ?

SOTTOSCRIVI

Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita

COMUNE DI TORRITA TIBERINA
Provincia di Roma

Avviso di gara di licitazione privata
Il Sindaco

Visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, come sostituito con l'art. 7 della legge 8 ottobre 1984, n. 687.

Rende noto
Questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera C della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di Adeguamento dell'edificio scolastico alla norme di prevenzione incendi, per un importo, a base d'asta, di L. 510.500.000.

Le ditte interessate, iscritte alla Categoria 2, entro le ore 12 del decimo giorno successivo a quello della pubblicazione del presente, potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco, nella residenza municipale.

La richiesta di invito non vincolerà in alcun modo questa Amministrazione.

L'opera verrà finanziata dalla Cassa DD PP, con i fondi del risparmio postale

Della Residenza municipale, il 5 dicembre 1988

Il Sindaco
(Ruggeri Maurizio)

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

LOEWE.

per il mondo che cambia

TECNICA MICRODIGITALE
via satellite-stereo-bilingue-televideo alta qualità nella videoregistrazione

DITTA MAZZARELLA
VIALE DELLE MEDAGLIE D'ORO, 108/d - TEL. 38.65.08

MAZZARELLA & SABBATELLI
VIA TOLEMAIDE, 16/18 - TEL. 31.99.16

VENDITA RATEALE SENZA ANTICIPO 36 RATE DA L. 28.000 IN POI

29ª Mostra Mercato Internazionale ★ Il regalo di Natale da 27 nazioni
Natale oggi Fiera di Roma 6-18 dicembre 1988 orario feriali 15-22 sabato e festivi 10-22

Promossa dal Servizio Sociale Internazionale con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il Patrocinio del Comune di Roma - Assessorati Ambiente - Antichità Belle Arti e Cultura - Sport e Turismo

L'autocertificazione a Roma

È il numero degli atti richiesti ogni anno
Finora mai applicata la legge

Nessun ufficio pubblico è in grado di applicare al momento la normativa del 1968
«Saremo in regola l'anno prossimo» dice l'assessore e la Cgil chiede più informazione

Tre milioni di «carte» inutili

Ogni anno le circoscrizioni romane producono oltre 3 milioni di certificati «a vista» (si chiamano così quelli consegnati allo sportello su richiesta del singolo cittadino). Una colossale montagna di carta che incombe sull'efficienza degli uffici circoscrizionali, assorbendo gran parte del lavoro degli impiegati, e tranne a noi, costringendoci ad intere mattinate di fila davanti agli sportelli. Oltre ad essere inutile, quella montagna di carte è in certo modo anche illegale. Una legge dello Stato del 1968 infatti, stabilisce che per comprovare stati o qualità personali come la data e il luogo di nascita, la residenza, la cittadinanza, il decesso di un congiunto, sia sufficiente una dichiarazione, sottoscritta dall'interessato e prodotta in sostituzione dei normali certificati. È quel che si chiama autocertificazione.

Come hanno reagito alla richiesta di applicazione della legge gli uffici dell'amministrazione pubblica nella capitale? Lo chiediamo ad Armando Serra, responsabile per i problemi degli enti locali della Cgil Funzione pubblica nella I Circoscrizione. «In quasi tutti gli uffici si

sono completamente ignorate le indicazioni della legge. Dalle circoscrizioni, alle unità sanitarie locali, al Pubblico registro automobilistico, nessuno si è mostrato disposto a riconoscere la legittimità delle richieste di autocertificazione. Anche per questo stiamo attivando in I Circoscrizione un servizio di informazione al pubblico che metta il cittadino al corrente dei suoi diritti e lo aiuti a districarsi negli ininterminabili percorsi burocratici». Quando vedremo riconosciuto il diritto a non fare la fila? «Per quello che ci riguarda, qualcosa di importante si potrebbe fare anche domani. Abbiamo chiesto all'assessore Tortosa di attivare nella nostra circoscrizione un servizio di prenotazione telefonica dei certificati, risparmiando così all'utente almeno un viaggio. Ma lui si è opposto. Punta tutto sulla consegna dei certificati a domicilio. Una buona iniziativa, certo, ma perché ignorare i diritti di chi non vuole, o non può, spendere le 3-4 mila lire necessarie per la consegna a domicilio? Comunque bisognerebbe parlare anche di altro. Ad esempio della nostra proposta di affiggere nei locali delle circoscri-

l'osservanza generalizzata della legge sull'autocertificazione costa alle circoscrizioni romane tre milioni di certificati inutili ogni anno. Dal 1968 questa normativa è stata accuratamente ignorata da quasi tutte le amministrazioni. A febbraio dell'anno scorso le prime denunce da parte del Movimento per la

difesa del cittadino. Neppure allora il Comune di Roma ha posto fine alle inadempienze. L'assessore Tortosa promette: «Entro il prossimo anno saremo in regola». La Cgil «Bisogna informare i cittadini. Lo faremo noi prossimamente con uno sportello». Gli esponenti nelle circoscrizioni più sensibili

STEFANO CAVIGLIA

zioni, sotto gli occhi di tutti i cittadini, i capitoli di appalto non sempre rispettati dalle ditte che vincono le gare».

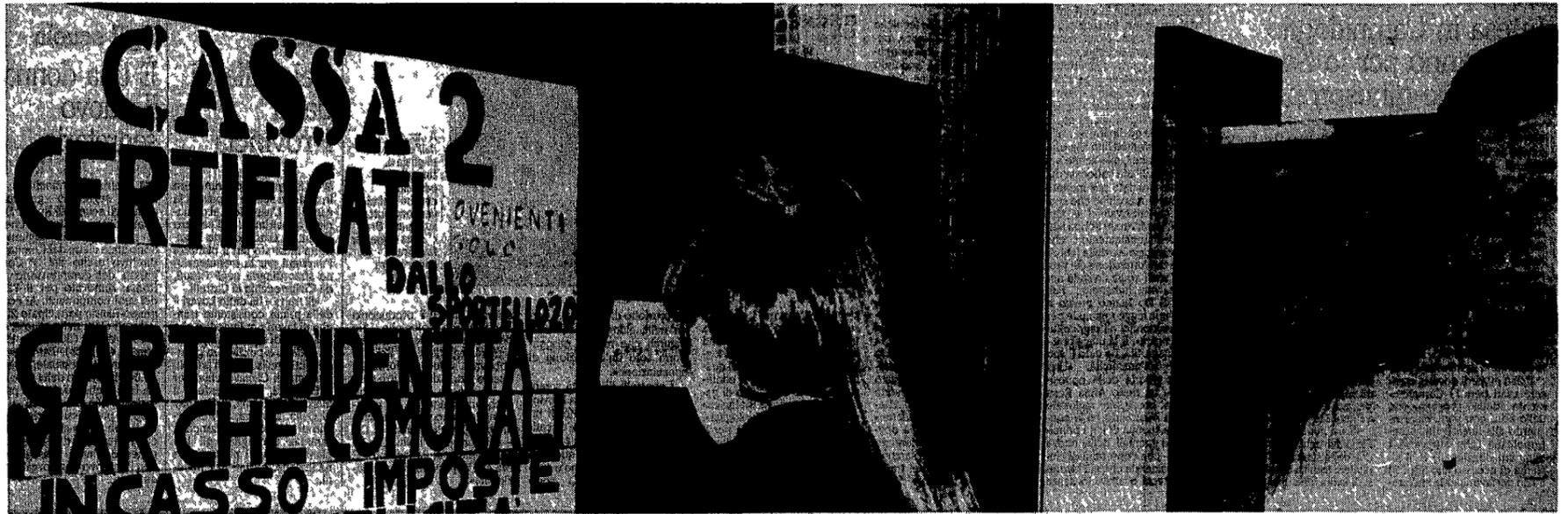
Per quasi vent'anni attorno alla legge sull'autocertificazione c'è stata una specie di congiura del silenzio, che ha reso completamente inoperante perché sconosciuta ai cittadini e, nella gran parte dei casi, agli stessi operatori dell'amministrazione. A rompere una prima volta il ghiaccio dell'omertà è stato, all'inizio di quest'anno, il Movimento per la difesa del

cittadino, con una campagna di informazione che ha lasciato increduli i più e ha suscitato imbarazzo e perfino fastidio fra gli addetti ai lavori. Qualcosa, molto lentamente, ha iniziato allora a muoversi, specie a livello circoscrizionale. Ma restano notevoli sacche di totale inosservanza della legge. E spesso sono proprio i bandi del Comune a richiedere per l'assegnazione di una casa o per l'iscrizione all'asilo, la presentazione di quei certificati che la legge ha espressamente escluso. Quel che si è fatto in

questo senso, lo si deve quasi esclusivamente alla buona volontà dei dirigenti di alcune circoscrizioni. In VII ad esempio, sono stati fra i primi ad applicare la legge, ed anzi hanno più volte sollecitato gli assessori competenti e perfino il Provveditorato agli studi a modificare alcune pratiche correnti per rendere possibile il rispetto della legge sull'autocertificazione. «Abbiamo modificato di nostra iniziativa i moduli per l'iscrizione agli asili comunali, per i soggiorni estivi, per il servizio sociale», dice Sergio Sciala, fino a pochi giorni fa presidente della circoscrizione, ora tagliato fuori da un accordo fra democristiani e missini. «Ma su alcune materie la circoscrizione non può far nulla. Sul bando comunale per la casa, sulle pratiche per le licenze commerciali e per i libretti di lavoro, che ancora richiedono la solita valanga di certificati, non è possibile intervenire, anche se siamo noi a ricevere la documentazione». In I Circoscrizione ci tengono a far sapere che anche loro si stanno muovendo nella direzione giusta. «Quest'anno abbiamo applicato l'autocertificazione per i iscr-

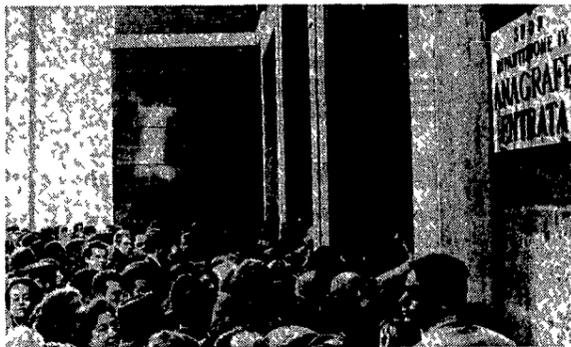
zione agli asili comunali. Con il prossimo anno la renderemo operante anche per i soggiorni estivi».

Se nelle circoscrizioni la legge è applicata solo sporadicamente e in minima parte, essa è ignorata del tutto in molti altri uffici, come le unità sanitarie locali o il Pubblico registro automobilistico, che hanno anche più occasioni di richiedere certificati e continuano a farlo con la consueta perizia (qui bisogna fare attenzione perché in questi casi siamo costretti a richiedere il certificato alla circoscrizione ma è l'ufficio richiedente che può, anzi deve, esimersi dal farlo, accettando la nostra dichiarazione in sostituzione del certificato). Oltretutto, non si riesce neppure ad ottenere che l'autenticazione della firma venga effettuata dagli enti che la richiedono anziché dalla circoscrizione. Anche a questo riguardo sono ignorate precise disposizioni di legge, costringendo le genti al solito pellegrinaggio da un ufficio ad un altro e le circoscrizioni al solito sovraccarico di lavoro inutile.



Certificati «a vista» prodotti nel 1987

I	Circoscrizione 260.000	XI	Circoscrizione 229.000
II	Circoscrizione 173.000	XII	Circoscrizione 136.000
III	Circoscrizione 187.000	XIII	Circoscrizione 149.000
IV	Circoscrizione 255.000	XIV	Circoscrizione 265.000
V	Circoscrizione 190.000	XV	Circoscrizione 122.000
VI	Circoscrizione 208.000	XVI	Circoscrizione 249.000
VII	Circoscrizione 200.000	XVII	Circoscrizione 118.000
VIII	Circoscrizione 187.000	XVIII	Circoscrizione 125.000
IX	Circoscrizione 173.000	XIX	Circoscrizione 160.000
X	Circoscrizione 193.000	XX	Circoscrizione 195.000



I certificati inutili

Questi sono i certificati che si può fare a meno di presentare agli uffici della pubblica amministrazione secondo quanto prevede l'art. 2 della legge 4 gennaio 1968 n. 15

Data di nascita
Luogo di nascita
Godimento dei diritti politici
Stato di celibe, coniugato o vedovo
Stato di famiglia
Esistenza in vita
Nascita del figlio
Decesso di un congiunto
Posizione agli effetti degli obblighi militari
Iscrizione in libri o elenchi tenuti dalla pubblica amministrazione

Le modalità della pratica dell'autocertificazione sono stabilite all'art. 20 della legge, che stabilisce che le dichiarazioni rese dai cittadini possono essere autentiche «dal funzionario competente a ricevere la documentazione» (cioè dall'impiegato che avete davanti, dall'altra parte dello sportello). Lo stesso vale per l'atto di notorietà «concernente fatti, stati o qualità personali che siano a diretta conoscenza dell'interessato». La legge prevede inoltre che «Le singole amministrazioni non possono richiedere atti o certificati concernenti fatti, stati o qualità personali che risultino attestati in documenti già in loro possesso o che esse stesse siano tenute a certificare» (art. 10).

Duro il Movimento per la difesa del cittadino «La capitale peggio delle altre città»

Al Movimento per la difesa del cittadino va riconosciuto il merito di aver sollevato il «caso» della legge sull'autocertificazione in vigore da vent'anni e mai applicata. Marna Migliorato, coordinatrice nazionale del movimento, ha seguito personalmente questa campagna contro la disinformazione, in modo particolare nei suoi sviluppi romani.

Le altre città si comportano meglio della nostra?
Roma è senz'altro uno dei casi peggiori per responsabilità sia dell'amministrazione comunale che di quella regionale. Ma bisogna anche dire che un cambiamento di questo genere è assai più difficile introdurlo nelle grandi città. Non a caso sono i comuni piccolissimi gli unici ad essere quasi sempre in regola.

Quali reazioni ci sono state tra la gente e negli uffici delle varie amministrazioni di fronte alla pubblicazione della legge?

In un primo momento fra i cittadini c'è stata soprattutto incredulità. Poi molti hanno iniziato a rivendicare con fierezza il loro diritto e questo ha causato parecchie discussioni davanti agli sportelli degli uffici, perché impiegati e funzionari non sono affatto ben disposti

Continuano a ricevere telefonate di gente che ci chiede come fare per ottenere il rispetto dei propri diritti.

Intende dire che l'applicazione della legge è ancora lontana?

È difficile fare previsioni ma posso dire con certezza che al momento quasi tutti gli uffici ignorano completamente la legge. Si sono mobilitati perfino le prefetture, inviando circolari alle varie amministrazioni perché si decidessero finalmente ad applicarla. A Roma gli unici a non essere inadempianti sono gli uffici della Questura che hanno da tempo smesso di richiedere la solita sfilza di certificati per il rilascio e il rinnovo dei passaporti.

Cosa si può fare per mettere alle strette gli uffici recalcitranti?

Noi ci apprestiamo anzitutto a denunciare i responsabili della mancata osservanza della legge. Naturalmente il sindaco e gli assessori competenti per il Comune di Roma sono fra questi. Inoltre distribuiremo tra poco tempo un modulo per una «denuncia tipo» da parte dei cittadini contro gli uffici che si ostineranno a pretendere i certificati.

Tortosa si lancia in promesse «Entro un anno vedrete che risultati»

Assessore Tortosa, perché nelle circoscrizioni romane non si applica la legge sull'autocertificazione?

Dire che la legge non si applica non è esatto. C'è bisogno ancora di qualche tempo per renderla completamente operante: ma le circoscrizioni hanno iniziato ad utilizzarla e fra non molto saranno del tutto in regola. I dati sul rilascio di certificati nel primo semestre dell'88 indicano già una leggera riduzione rispetto a quelli dell'anno scorso. La legge sull'autocertificazione comunque, deve essere recepita soprattutto da altri uffici. Ad esempio gli altri assessori del Comune. Proprio in questi giorni ho presentato una memoria di giunta per sollecitare una maggiore attenzione al riguardo.

Eppure la legge esiste fin dal 1968, con tanto di circolare applicativa della Presidenza del Consiglio.

Anche noi come tutti gli altri siamo stati colti un po' di sorpresa quando si è iniziato a parlare di questa normativa. Ma non abbiamo mai cercato di eluderla. Io stesso ho mandato una circolare alle circoscrizioni per invitarle ad applicare la legge nel modo più ampio possibile. Per quel che mi consta le mie direttive sono

state pienamente recepite: ma invito tutti i cittadini a segnalarmi eventuali casi di inadempienza.

Per quando si potrà contare su una completa applicazione della legge?

Entro il prossimo anno, certamente. Voglio ricordare comunque che fra i compiti dell'assessore c'è anche e soprattutto quello di rendere più veloce la consegna dei certificati, semplificando di molto il rapporto fra cittadini e circoscrizioni. Va in questo senso il servizio, che sarà operante fra poche settimane, di consegna a domicilio dei certificati. Pagando solo 3-4.000 lire la gente potrà risparmiarsi qualsiasi fila.

In I Circoscrizione asseriscono che lei, per dare spazio a questo progetto, si è opposto alla presentazione telefonica senza consegna, che sarebbe ovviamente gratuita.

Si è trattato di un malinteso. Mi sono semplicemente rifiutato di fare per una sola circoscrizione quello che non posso fare contemporaneamente per tutte le altre. Anzi: posso assicurare fin d'ora che al servizio di consegna sarà aggiunta anche la possibilità di semplice prenotazione telefonica.

In fila al Pubblico registro automobilistico «L'autocertificazione? E che cosa è?»

Una visita agli uffici del Pubblico registro automobilistico, in via Cristoforo Colombo è illuminante per capire lo scarto che c'è fra la teoria della legge e la pratica della sua applicazione. Il modo migliore per sapere come vanno le cose è mettersi in fila insieme agli altri. Arrivato il mio turno domando: «Di quali certificati ho bisogno per registrare un cambio di proprietà?». «Libretto di circolazione, atto di vendita e certificato di residenza in bollo». «Allora sono a posto - rispondo - mi manca solo la residenza, che naturalmente mi posso autocertificare». «L'uomo dietro lo sportello mi guarda con un misto di stupore e di fastidio. «Come ha detto?». «Autocertificazione. Significa che la gente invece di portare i certificati presenta una dichiarazione sostitutiva, che lei è tenuto ad autenticare». «No guardi, qui non c'è nessuna autocertificazione, i certificati li deve portare tutti». «Ma c'è una legge dello Stato che fin dal 1968 ha stabilito: «Io non la conosco», taglia corto l'impiegato.

Pochi passi più in là una signora è alle prese con gli stessi problemi: deve registrare la demolizione della macchina. Ha appena depositato affannosamente allo sportello un fascio di documenti. Di fronte a lei, un uomo di mezza età che scartabella un poco e poi annuncia: «Ma qui manca il certificato di morte del proprietario». La signora impallidisce. Le toccherà passare ancora una mezza giornata in circoscrizione per richiedere il certificato, un'altra mezza per ritirarlo e infine tornare di nuovo in via Cristoforo Colombo. Pur senza protestare, indugia qualche secondo: «Insomma, tutti gli altri documenti vanno bene. Ma è proprio sicuro che serva questo certificato di morte?». «Sicurissimo», sentenza quello, «avanti un altro».

Le persone che fanno la fila nello stanzone affollato e caotico del Pra, non devono aver mai sentito parlare dell'autocertificazione. La maggior parte ha con sé intere cartelle di documenti. Ad una ragazza che sta scrivendo lo stro automobilistico, per la prima volta al Pubblico registro automobilistico, chiedo quali certificati in bollo anche per lei. «Ma io so che ne avrebbe potuto farne a meno, avvalendomi della legge sull'autocertificazione?». «Mi sembra impossibile. Comunque qui si agglustano tutto come gli pare».

Denuncia del Pci viterbese «Discariche "archeologiche" rifiuti sugli Etruschi e in zone ad alto rischio»

ANTONIO QUATRANNI

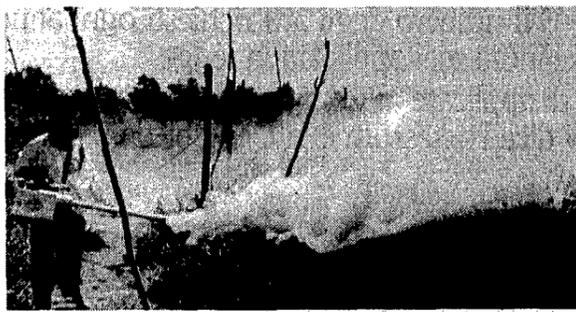
VITERBO. «Mentre nella discarica di Tarquinia dilaga lo smaltimento abusivo dei rifiuti, la Regione Lazio permette alla ditta che gestisce di aprire un'altra ancora più grande, senza l'approvazione di un progetto e senza la necessaria autorizzazione dell'amministrazione provinciale. La denuncia arriva dall'ex assessore all'Ambiente della provincia di Viterbo, Pietro Pacelli. La discarica di Tarquinia, già sotto accusa per il tentativo di raccogliere anche i rifiuti tossici delle industrie tessili fiorentine, è situata ad un centinaio di metri dalle necropoli etrusche. Nonostante questa delicata posizione «la discarica non è controllata», sostiene Pacelli, «e benché sia autorizzata soltanto per i Comuni della Usl Vi2, raccoglie anche i rifiuti di Allumiere, dell'Italcementi di Civitavecchia, di alcune fabbriche di Civita Castellana, e altri ancora». Praticamente i gestori si stanno muovendo senza controlli e, incassando circa 60 mila lire per ogni tonnellata di rifiuti già considerevole giro.

Il presidente della giunta regionale Bruno Landi ha ora concesso, ad una parte della società che gestisce la discarica di Tarquinia, anche l'autorizzazione per l'apertura di una discarica «temporanea» a Tesseniano, a pochi chilometri da Tarquinia. I lavori, che la ditta Escavazioni Minerarie sta già realizzando per la nuova discarica, interessano una superficie di 6 ettari e raggiungono la profondità di circa 20 metri. «Questi lavori devono essere bloccati», afferma Pacelli, «perché sono illegali. Non sono mai stati autorizzati dalla Provincia e contrastano con il piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti». Il Comune di Tesseniano è compreso nella Usl Vi2 e quindi non ha nessun bisogno della discarica, perché deve utilizzare quella di Tarquinia. «Mentre non riesce a varare il piano regionale per le discariche mi chiedo», afferma Luigi Daga, ex vicepresidente comunista della Provincia di Viterbo, «perché la Regione abbia velocemente rilasciato un'autorizzazione illegittima. Il Pci chiederà alla giunta provinciale che provveda all'immediata sospensione dei lavori». Altrimenti seguirà la strada del ricorso al pretore.

Miliardi per Roma capitale Intesa in Campidoglio Serviranno per lo Sdo, il metrò e gli espropri

Il Campidoglio cerca di salvare in zona Cesafini i 250 miliardi (stanziamento '89) per Roma capitale. Se non saranno impegnati entro la fine del mese, rischiano di finire nel calderone dei residui passivi. Adesso, scontento il tentativo di investire quei fondi nel tunnel dell'Appia Antica, la commissione Roma capitale è tornata ad occuparsi della questione. È stato elaborato un ordine del giorno unitario che domani sarà sottoposto all'approvazione del consiglio comunale e che indica le scelte prioritarie di investimento. I 250 miliardi dovranno essere usati per: 1) Completamento della progettazione dello Sdo, con particolare riguardo alla linea D della metropolitana (che attraverso i comparti direzionali) e al sistema di accesso allo Sdo. 2) Inizio dei lavori per la realizzazione della linea D del metrò.

3) Gli espropri necessari per la realizzazione del Sistema direzionale orientale e per il parco dell'Appia Antica. 4) Progettazione del parco archeologico dell'Appia Antica e dell'area archeologica centrale (i Fori). 5) Piano per l'Eur finalizzato al recupero delle strutture congressuali e sportive esistenti. 6) Acquisizione del complesso delle caserme di viale Giulio Cesare da destinare alla città giudiziaria. 7) Impegno dell'amministrazione a usare i 50 miliardi già stanziati per la progettazione della linea G, la metropolitana di superficie che unisce Tor Vergata a Centocelle, a Prati e a Ponte Miliù.



Campi superinquinati Ventiseimila tonnellate di pesticidi e concimi minacciano i prodotti

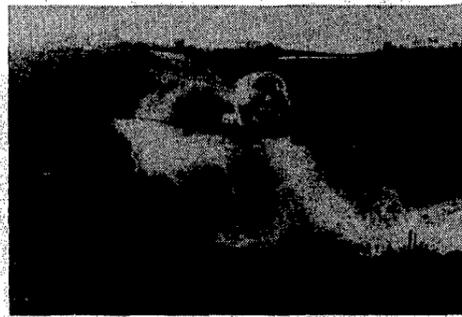
Una legge della Regione
Un miliardo e mezzo
per aiutare
le coltivazioni «pulite»

Stop ai veleni a tavola L'agricoltura «dolce» è servita

L'agricoltura tradizionale è «drogata», sulle nostre tavole arrivano 26 mila tonnellate di pesticidi l'anno. Per arginare l'ondata lunga dell'inquinamento la Regione ha votato all'unanimità una legge per l'agricoltura biologica presentata da Pci, Verdi e Dp. Un miliardo e mezzo di «aiuti» alle aziende disposte a coltivare ed allevare lasciando in soffitta pesticidi e fertilizzanti chimici.

ROSSELLA RIPERT

Arrivano sulla tavola inesorabilmente. Magari sotto scorze invitanti e lucenti, infiltrati tra colori incantevoli, e succose polpe. Nella frutta, nella verdura, nei cereali, nel vino, nella carne, dappertutto, 26 mila tonnellate di pesticidi ogni anno viaggiano dritti al cuore della nostra salute. Un danno incalcolabile, al quale si aggiunge quello irreversibile ai terreni sfruttati fino alla «desertificazione», alle acque avvelenate, all'aria soffocata dal petrolio bruciato per mettere in moto le macchine che sparano anticrittogamici e altri veleni. Per fermare l'ondata lunga dell'inquinamento, che dalle campagne e dalle fabbriche di trasformazione dei prodotti laziali arriva fin sulle nostre tavole imbandite, Pci, Verdi e Dp hanno messo a punto una legge regionale per aiuti economici all'«agricoltura biologica». E la maggioranza pentapartita, ha dato il suo placet all'unanimità. «Una grossa vittoria delle opposizioni», ha detto Anna Rosa Cavallo, consigliere regionale del Pci illustrando nella conferenza stampa di ieri i principi fondamentali della nuova legge - che consentirà di aiutare le aziende che già lavorano in terra o allevano senza ricorrere ai veleni e quelle tradizionali, disposte a riconvertirsi.



A mano dall'elicottero migliaia di tonnellate di pesticidi e concimi chimici vengono buttati sui campi. Ora c'è una legge per favorire l'agricoltura biologica

Per approdare alle tecniche di agricoltura biologica occorre soprattutto abbandonare l'uso dei veleni, voltando drasticamente pagina. Stop, dunque, alle 2200 tonnellate di «acaricidi» consumati a Latina; alle 6000 tonnellate di anticrittogamici, alle 7000 di fitofarmaci e alle 800 usate a Roma; alle 520 tonnellate di diserbanti sparsi sulle campagne di Frosinone, Rieti, Viterbo, Latina e Roma. Primo obiettivo della legge regionale, messa a punto insieme alle associazioni ambientaliste, è infatti proprio la promozione, con 1 miliardo e mezzo di finanziamenti per l'88, dell'«agricoltura dolce»: quella che protegge il suolo dall'erosione, dall'impoverimento e dalla pioggia di concimi chimici e pesticidi e che favorisce la rotazione delle colture, l'uso di concimi minerali o organici, l'allevamento non forzato di bovini e suini. Le aziende che faranno domanda alla Regione per avere la «patente biologica», (35 sono già operanti e quelle che operano per la riconversione), saranno iscritte all'Albo. Stessa tratta anche per le industrie dispo-

ste a trasformare i prodotti senza l'aiuto dei veleni. Per la frutta e la verdura trattati con le tecniche alternative, la legge prevede un marchio di qualità: su ogni cassetta o confezione ci sarà l'etichetta di garanzia «Produzione Biologica» e «Trasformazione Biologica». «Una garanzia preziosa per il consumatore», ha aggiunto Primo Mastroratti, consigliere regionale della lista verde - che va alla disperata ricerca di

un prodotto di qualità e si perde nella giungla di etichette naturali che magari nascondono solo un'operazione di speculazione». I controlli di qualità saranno affidati alle Usl; alla Provincia spetterà il compito di introdurre il «quaderno di carico» delle merci delle aziende biologiche e all'Ensal quello di attività di informazione e assistenza tecnica. «Ci sono



Trasferimento dei nomadi Da Colli Aniene 60 rom sono andati a Primavalle Chiedono un vero campo

Vehbija e Tarzan Halilovic non potevano più restare con le loro famiglie a Colli Aniene, tra rifiuti e topi. Così hanno deciso di trasferirsi a Primavalle, aiutati dai volontari dell'Opera Nomadi. Hanno trovato una striscia di terra proprio accanto al campo sportivo «Tanas», stretti addosso alla collinetta da cui si affacciano i nuovi palazzoni del quartiere. «Neanche qui potremo resistere per molto», afferma il fratello di Vehbija, Moren - ma vogliamo che la circoscrizione indichi un'area per fare un vero campo «dosta». Accanto agli impianti sportivi ci sono ora sedici roulotte e una sessantina di rom Khorakane. Hanno chiesto solidarietà agli abitanti della XIX circoscrizione. «La sistemazione in quella striscia di terra non è certo buona, soprattutto per i nomadi - ha affermato il consigliere comunale del Pci Augusto Battaglia - ma in assenza degli amministratori i rom sono costretti ad agire da soli. Ora la XIX deve indicare la sua area per il campo attrezzato».

Scuole Sei miliardi dalla Provincia

Sei miliardi per rimettere in sesto le scuole in provincia e in città. L'assessore al demanio e al patrimonio di palazzo Valentini, Gian Roberto Lovari, ha illustrato ieri il piano di interventi per la manutenzione straordinaria degli istituti, da Civitavecchia ai Castelli. «Si tratta», ha detto Lovari - della prima consistente tranche di lavori per impedire che le scuole di nostra competenza cadano a pezzi». Tra gli interventi previsti, quelli per l'Istituto Marconi di Civitavecchia, per il Pacinotti, l'Archimede e il Marconi di Roma, il Faraday di Ostia, Demani, all'Ic Darwin di viale di Villa Pamphili, saranno consegnati gli impianti sportivi, i piazzali e la recinzione, costati 327 milioni.

Cgil scuola È una donna il nuovo segretario

Patrizia Sentinelli è il nuovo segretario generale della Cgil scuola di Roma. Sarà affiancata da Elena Brunetti, neo segretario aggiunto. Sono state elette dal Comitato direttivo uscite dal 3° Congresso del comprensorio di Roma, rinnovato per il 72% dei suoi componenti. Al congresso hanno partecipato 239 delegati eletti nelle scuole, di cui 121 donne (50,62%) e 118 uomini (49,38%). Durante la fase pre-congressuale, oltre 10.000 lavoratori della scuola, sia iscritti che no, hanno partecipato alle assemblee e ai dibattiti promossi dal sindacato. Il congresso si è concluso con l'intervento del segretario generale Dario Missaglia e con il rinnovo degli organismi dirigenti.

Unione Sovietica

7 novembre a Leningrado Mosca
Partenza: 2 novembre da Roma, 3 novembre da Milano - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 1.250.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

Capodanno a Leningrado Mosca
Partenza: 29 dicembre da Milano, Bologna e Pisa - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 1.530.000
Itinerario: Milano-Bologna-Pisa, Mosca, Leningrado, Mosca, Pisa-Bologna-Milano

Mosca Kiev
Partenza: 4 dicembre da Milano - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 1.010.000
Itinerario: Milano, Kiev, Mosca, Milano

Transiberiana
Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma - Durata: 13 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 2.100.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Novosibirsk, Irkutsk, Khabarovsk, Mosca, Milano o Roma

Circolo Polare Artico
Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma - Durata: 11 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 1.830.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Murmansk, Petrozavodsk, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

Mosca Bukhara Samarcanda
Partenza: 29 dicembre da Milano e Roma - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 1.500.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Bukhara, Samarcanda, Mosca, Milano o Roma

Egitto

Il Cairo e la crociera sul Nilo
Partenza: 3 e 27 dicembre da Milano e Roma - Durata: 9 giorni
Trasporto: voli di linea + nave - Quota di partecipazione da lire 1.850.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Grecia

Tour della Grecia
Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma - Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota di partecipazione da lire 1.180.000
Itinerario: Roma o Milano, Atene, Milano o Roma

Cina

Il flauto di bambù
Partenza: 23 dicembre da Milano e Roma - Durata: 17 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 3.650.000
Itinerario: Roma o Milano, Hong Kong, Guangzhou (Canton), Guilin, Hangzhou, Shanghai, Nan, Pechino, Milano o Roma

Jugoslavia

Capodanno a Porec (Parenzo)
Partenza: 29 dicembre da Milano - Durata: 4 giorni
Trasporto: autoqualman gran turismo - Quota di partecipazione lire 355.000
Itinerario: Milano, Parenzo, Milano

Capodanno a Lovran (Abbazia)
Partenza: 29 dicembre da Reggio E, Modena e Bologna - Durata: 4 giorni
Trasporto: autoqualman gran turismo - Quota di partecipazione lire 330.000
Itinerario: Reggio-Modena-Bologna, Abbazia, Bologna, Modena-Reggio

Perù

Tour e Tiwanaco (Bolivia)
Partenza: 27 dicembre da Milano e Roma - Durata: 16 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 3.430.000
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cuzco, Puno, Tiwanaco, Arequipa, Nazca, Paracas, Lima, Milano o Roma

Cuba

Tour e Varadero
Partenza: ogni lunedì - Durata: 15 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 2.055.000
Itinerario: Milano, Avana, Guaraní, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

Tunisia

Hammamet e Monastir
Partenza: 7 e 21 novembre, 5, 13 e 26 dicembre
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 460.000
Itinerario: Roma o Milano, Tunisi, Hammamet o Monastir, Tunisi, Milano o Roma

Tour delle Oasi tunisine
Partenza: 26 dicembre da Roma o Milano - Durata: 8 giorni
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 840.000
Itinerario: Roma o Milano, Monastir, Sfax, Gabes, Matmata, Djerba, Medenine, Douz, Tozeur, Nefta, Gafsa, Karouan, Tunisi Sousse, Monastir, Milano o Roma

viaggi con l'Unità vacanze

MILANO, viale Fulvio Testi 75, telefono 02 6423557
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06 41491345
Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Oggi, martedì 6 dicembre; onomastico: Nicola.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Gli abitanti delle borgate Caracicola, Borghesiana, Tor Vergata, Arccaccia, Tor Bella Monaca, Romanina, Gregna, Acquarone, Passo Lombardo, Torvecchia e via Biancavilla protestano per l'annoso problema della sistemazione degli alloggiamenti pentristici. Contro l'indifferenza dell'amministrazione comunale...

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI

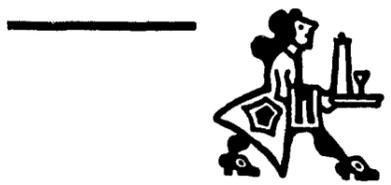
Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acea: Acqua, Acea: Risc. luce, Enel, etc.

Orbis (prevendita biglietti concerti)

Table with 2 columns: Concert name and phone number. Includes Acotal, S.A.F.E.R. (autolinee), Marzotti (autolinee), etc.

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna) Esquilino: viale Marconi (Cinema Royal); viale Marconi (S. Croce in Genesalme); via di Porta Maggiore...



APPUNTAMENTI

See sanità. È in funzione il servizio «Pronto sanità» attivato dai gruppi del Pci della Regione, del Comune e della Provincia.

Roma Italia Radio. Ore 6.55 «In edicola», breve rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie» 7.55, 9.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30, 15.55, 16.55, 17.55, 19.00, 20.30, 21.30, 22.30, 0.30. Ore 23.30 «L'Unità domani»...

Sit-in per lo Stato Palestinese. Oggi, ore 16.30, la Lega per i diritti dei popoli, con l'adesione del Pci, promuove a piazza del Pantheon un sit-in per chiedere al governo italiano il riconoscimento dello Stato indipendente di Palestina...

La Gioeca. Il Circolo dell'Udi organizza un incontro su «Esperienze storiche femminili nell'età moderna e contemporanea» (atti del seminario sul tema). Il volume sarà presentato oggi, ore 17.30, saletta Udi di via Colonna Antonina 41...

Centro Femminista Separatista. È convocata per domani, ore 18, presso il Buon Pastore (via S. Francesco di Sales 1/a) una riunione per prendere provvedimenti legali nei confronti dei giudici che hanno gettato, con la sentenza Cammarata, un'ulteriore luce sinistra sulle istituzioni...

Berlinguer la sua stagione. È il film di Anasio Giannarelli, testi di Ugo Baduel, prodotto dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio: viene presentato oggi, ore 18, presso la sede dell'Associazione stampa estera, via della Mercede 55. Proiezione e dibattito con l'intervento di Walter Veltroni.

Incontro con «La Cometa». Domani, ore 16.45, presso la Biblioteca Vallicelliana (piazza della Chiesa Nuova 18) nell'ambito della rassegna «Editoria di cultura»...

Eventi recitativi. È presentato dalla compagnia teatrale di poesia «Palomar»: oggi e domani, ore 21.30, al Teatro La Raginata, Via dei Coronari 45.



NEL PARTITO

Mémoires d'Hadrien. Mostra fotografica di Marco Delogu alla Galleria del Centro culturale francese, piazza Navona 62: inaugurazione oggi, ore 18. Nell'ambito dell'omaggio a Marguerite Yourcenar, domani, ore 17, in piazza Campitelli 3...

Cinema democratico. L'associazione organizza altri due seminari presso la Libreria dello Spettacolo «Il Leuto» (via Monte Bianco 86), il primo oggi, ore 18, su «Il doppiaggio, strumento di cultura o di colonizzazione?», partecipano Callisto Cosulich, Mario Di Bartolomeo, Ludovico Gatto, Matilde Hochkofler, Renato Izzo, Oreste Lionello, Giuliano Montaldo...

Il Classico. È un nuovo club di musica e si inaugura domani, ore 21.30. È in via Libetta n. 7, tra Testaccio e San Paolo.

DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpeso-ciem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun.). Gardena, via del Governo Vecchio 98 (centro storico), Rock Sabotage, via Peano 46 (San Paolo) (merc.). Rottendian da Erasmus, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.). Nalima, via dei Leutari 35 (piazza Pasquino). Why Not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (lun.). Dam Dam, via Benedetto 17 (Trastevere). Doctor Fox, vicolo de' Renzi (Trastevere).

Università: dati di fatto e decisioni concrete

All'Unità. Per l'Università romana occorre passare dalla constatazione dello stato di emergenza a decisioni concrete. L'analisi della provenienza degli iscritti delle due Atenei dimostra che ormai il problema è quasi esclusivamente metropolitano. La soluzione deve quindi essere trovata nell'espansione delle strutture nel territorio della città...

CONCERTO

L'immagine del suono in Lonquich

Nelle inevitabili oscillazioni di una stagione densa come quella di Cecilia il concerto del pianista Alexander Lonquich è da collocare ad una quota di assoluto rilievo per la qualità globale della lettura, la quale poggia, e lo si sa da tempo, su un suono di bellezza non astratta ma costantemente rapportato con sensibilità all'immagine musicale.



Un piatto di ceramica disegnato da Bernardita Norese

MOSTRA

Nei magici disegni sudamericani

«Sono riuscita a sentire le vibranti emozioni di un altro popolo attraverso una persona «carica» che riesce a darci molta forza e stimolo». Una mostra interessante e originale. Talmente diversa dalla nostra cultura occidentale. Pensieri scritti su un quaderno da visitatori e raccolti da Bernardita Norese, un'artigiana ciliepa che espone, fino a sabato 10, i suoi lavori in una mostra dal titolo «I colori e i disegni della cultura sudamericana».

PERSONAGGIO

Lombardi artista ricercatore

Una volta, non tanto tempo fa, Tony Lombardi occupò con le sue opere il Chiostro Bramantesco di S. Maria della Pace e lo fece solo per provocare una struttura già esistente e per dar risalto alla concettualità dell'operazione. Gli accostamenti non disdicevano, anzi erano, come dire, salubri e disperati. Disperazione e salubrità per ricercare le proprie origini che poi sono italiane. Tutte italiane fino al midollo del colore. Lombardi è dotato di una particolare predisposizione a verificare con le materie che usa lo squadrato, la messa a fuoco, i piani secondari e prospettivi del fare artistico.

DANZA

«Imeros» (Desiderio d'amore)

Un tempo per raccontare l'ingenuità della giovinezza interrotta dalla violenza della vita. Un tempo dedicato alla figura di Casandra, alla sua diversità e alla sua alienazione. Un tempo, l'ultimo, dove la Notte si accoppia col Vento per dar vita alla Terra e al Cielo. È Imeros (Desiderio d'amore), il rituale che la compagnia di Nuova Danza di Bruno Di Pasquale ballerà da stasera all'11 dicembre, al teatro Furjo Camillo (tel. 7887721).

Concerto in fa per ricordare Fred

Advertisement for a concert in F major to remember Fred. Includes text about Rosella Battisti, Ruben Celiberti, and Vittorio Biagi. Features a photo of the performers.

CARA UNITA'...

messi a lavorare concretamente su questa linea. Vorrei andare un po' oltre, e proporre questa ipotesi, maturata nelle ultime discussioni. a) un Politecnico da costruire nell'area gasometro, mattatoio, mercati generali, servito dalla metropolitana e dalla stazione Ostiense: area di ingegneria, architettura, economia, agraria, eventualmente alcuni corsi di scienze; b) un IV Ateneo a vocazione umanistica nell'area delle caserme dei Prati (area umanistica, giuridica, economico-politica), servito dalla metropolitana; c) un V Ateneo a Ostia, a partire dall'area biomedica e scientifica, servito dalla ferrovia; d) il potenziamento di Tor Vergata, a livello di trasporti e servizi, fino a raggiungere i 25.000 iscritti; e) una legge speciale, come chiede il Senato accademico della prima università, per garantire il finanziamento, una gestione agile, modalità credibili della «gemmazione» e dei passaggi del personale e degli studenti dalla «Sapienza» ai nuovi poli, ognuno dei quali dovrebbe essere progettato per un ordine di grandezza di 25.000 studenti.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nonantano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Garbatella. Ore 18 assemblea sul Comitato centrale con Fabio Mussi. Sezione Italia. Ore 18.30 assemblea sul fisco con Antonio Bassolino. Sezione Casal de' Pazzi. Ore 18.30 assemblea sul fisco con Rinaldo Scherda. Sezione Flaminio-Centocelle. Ore 17.30 riunione sui documenti congressuali con Esterno Montino. Sezione Lavoro. Ore 17.30 in federazione riunione segretari e segreterie delle sezioni aziendali congiunte con il coordinamento cittadino su: «Discussione temi congressuali», con Lionello Cosentino e Antonio Rosati. Sezione Donna Olimpia. Ore 18 assemblea pregressuale sul nuovo corso, con Carlo Leoni. Sezione Porta S. Giovanni. Ore 18.30 assemblea pregressuale sull'iscrizione al partito, con Carlo Rosa. Sezione Albano. Ore 17.30 incontro con i disoccupati del collocamento per le assunzioni nella pubblica amministrazione, con Giorgio Candeloro e Giorgio Fusco. Sezione Atac Porta Maggiore. Ore 17 a Porta Maggiore assemblea pregressuale con Sergio Micucci. Sezione Atac Vittoria. Ore 15 a Mazzini congresso di cellula, con Luigi Arata. Sezione Ostia Antica. Ore 17 assemblea sulla casa con Armando Iannilli e Adriana Chiodi. Sezione Casilina. Ore 17.30 a Villaggio Breda corso sull'amministrazione scolastica con Domenico Giovannetti.

COMITATO REGIONALE

Ore 15 riunione delle responsabili femminili delle federazioni (Cipriani); Ore 16.30 riunione sul Consorzio degli Aurunci (Montino, Vacca). Federazione Castell. Lariano ore 18 Cd sul tesseramento; Castel Gandolfo ore 18 Cd. Federazione Civitavecchia. Civitavecchia ore 18.30 c/o Trattoria «Da Angelo» riunione sulla raccolta delle firme della petizione contro l'inquinamento delle centrali Enel (Mori, Pelosi). Federazione Frosinone. Ceprano ore 19 Cd (Giraldi). Federazione Latina. Bassiano ore 20 assemblea sul tesseramento (Di Resta); Pontina ore 20 Cd (Pandolfi). Federazione Tivoli. Monterotondo centro ore 20.30 Cd (Gabbiani); In Fed. ore 19 Cd delle sezioni di Tivoli sul Congresso; Morlupo ore 19 riunione sul Parco di Veio (Cavallo); Casali ore 20 attivo cittadino su situazione comunale (Cannella).

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Davide. Alla mamma Isabella, al papà Massimo Pompili e al fratellino Matteo le felicitazioni e gli auguri del gruppo comunale Pci, della Federazione comunista e dell'Unità. Culla. È nata Maria Pia Cocci. Al papà Lorenzo e alla mamma Donatella i più affettuosi auguri dai compagni della Federazione Castell, del Comitato regionale e dell'Unità. Complesano. La compagnia Annunziata Stronati compie 85 anni. Ad Annunziata, partigiana, iscritta al Pci dal 1943, gli auguri dei compagni della Garbatella e dell'Unità. Lutto. È morta Anna, i compagni della sezione Accra-Tuscolano, del Gruppo circoscrizionale, della Zona e delle Sezioni si stringono addolorati attorno a Carlo Torquati e ai figli. Frateme condogliano dai compagni dell'Unità.

Dissempi Enel-Acea: chi è responsabile?

Caro Unità, vorrei intervenire in merito alla questione dei dissempi Enel-Acea. Sono un dipendente dell'Acea di Roma addetto al pronto intervento elettrico in turno continuo e avvicinato, iscritto al Pci. Penso di essere sicuramente al corrente della situazione dell'Acea. La preoccupazione che mi sorge è quella di immaginare il cittadino comune di fronte a una campagna stampa verso i dissempi degli enti elettrici (molto modesti a fronte della mole del servizio reso trecentosessantacinque giorni all'anno) che identifica l'operatore che sta in strada, e quindi a contatto con la cittadinanza, quale responsabile della situazione creatasi in quel momento. E notorio che i vertici delle strutture

Ore 12.20 «Le tre spade di Zorro», film; 16.30 Cartoni animati; 18 TF-La terra dei giganti; 20.30 Trappola per un testimone; film; 23.30 World Sport; 24 «Il Megalo»; film; 2 TF-Houston pronto soccorso.

Ore 13.30 «Dama di Rosa», tele-novela; 16 Cartoni animati; 17 TF-I ragazzi del sabato sera; 19.30 Videogiornale; 20.45 I grandi fiumi; 21.40 «Diamanti», sceneggiato; 22.45 Sport e Sport; 23.30 Medicina senza frontiere.

Ore 12.45 TF-Condo; 14 «Capriccio e passione», tele-novela; 14.30 TG cronaca flash; 16 Sì o no; 19 Lazio sera; 19.30 Cinema; 20.15 TG Cronaca; 21 Proposte commerciali; 22 Roma mix; 22.30 Arte antica; 0.30 TG Cronaca; 1 TF-Condo.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Stacco

Ore 10 TF-Charleston; 10.55 Andiamo al cinema; 11 «Illusione d'amore», tele-novela; 14.30 Videopix; 16.45 «L'Idola», novela; 19 TG; 21.15 Catch the Cat; 21.15 Tracking; 22.10 Andiamo al cinema; 22.15 Campionato; campionato; 0.35 Formula 1.

Ore 14.30 TF-Redazionale; 16 I fatti del giorno; 18.30 Proposte immobiliari; 19.30 I fatti del giorno; 20 Il totofototurniere; 21 Casa città ambiente; 22 Fio diretto con il mago Omar.

Ore 11.05 «Agenzia divorzi»; film; 12.30 TF-Andiamo al cinema; 18.30 Cartoni animati; 21.35 News notte; 23.45 «La terra dei giganti», telefilm; 0.35 «Il figlio di Django», film.

PRIME VISIONI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', 'ALCONE', 'AMBASCIATORI SEXY', etc.

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'MERCURY', 'METROPOLITAN', 'MIGNON', 'MODERNETTA', etc.

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'AMBRADORI', 'ANENE', 'AQUILA', 'AVOIRO EROTIC MOVIE', etc.

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'AMBA JOVINELLI', 'ANENE', 'AQUILA', 'AVOIRO EROTIC MOVIE', etc.

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'ACILIA VERDE MARE', 'ALBANO', 'FIUMICINO', 'FRASCATI', etc.

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'GROTTAFERRATA', 'VENERI', 'MONTEROTONDO', 'RAMARINI', etc.

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'OSTIA', 'SISTO', 'SUPERGA', 'TIVOLI', etc.

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes titles like 'VELLETRI', 'FIAMMA', etc.

SCELTI PER VOI

NUOVO CINEMA PARADISO Una piccola sala cinematografica siciliana attraverso quarant'anni di storia italiana...

U2 RATTLE AND HUM Se amate il rock, e gli U2 in particolare, questo è per voi il film dell'anno...

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE È un film di Ermanno Olmi, ed è un'opera d'arte...

MR. NORT In un certo senso, è il ultimo film di John Huston...

PROSA AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6530211)...

ACILIA VERDE MARE Riposo. Chi protegge il testimone. Regia di R. Scott - G.

OSTIA Donne sull'orlo di una crisi di nervi di Pedro Almodovar...

VELLETRI Gli aristogetti di W. Disney - DA (16 22 15)

GIOIELLO

«SUR» significa «Suda». Il Sud di Franco Solinas è l'Argentina, dove il grande regista di 45 anni...

UN AFFARE DI DONNE La storia dell'ultima donna ghigliottinata in Francia...

FRANTIC Tormenta Roman Polanski con il più classico del thriller...

FRANTIC Tormenta Roman Polanski con il più classico del thriller...

FRANTIC Tormenta Roman Polanski con il più classico del thriller...

FRANTIC Tormenta Roman Polanski con il più classico del thriller...

FRANTIC Tormenta Roman Polanski con il più classico del thriller...

FRANTIC Tormenta Roman Polanski con il più classico del thriller...

MUSICA

CLASSICA TEATRO DELL'OPERA (Piazza Belfiore)...

PER RAGAZZI ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6567712)...

JAZZ-ROCK-FOLK ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 3599398)...

ALBANO Chi protegge il testimone. Regia di R. Scott - G.

FRANTIC Tormenta Roman Polanski con il più classico del thriller...

FRANTIC Tormenta Roman Polanski con il più classico del thriller...

FRANTIC Tormenta Roman Polanski con il più classico del thriller...

FRANTIC Tormenta Roman Polanski con il più classico del thriller...

Al Presidente del Consiglio on. Ciriaco De Mita
Petizione popolare per il riconoscimento dello Stato palestinese
Il Parlamento palestinese in esilio ha proclamato il 15 novembre la nascita dello Stato palestinese...

Prima
 «La guerra del fuoco», poi «Il nome della rosa», ora un film interpretato solo da orsi: parla il regista Jean-Jacques Annaud

Il ritorno
 di Isabelle Adjani. La diva di nuovo sugli schermi nei panni dell'artista Camille Claudel. Un film che fa discutere la Francia

Vedi retro



Un omaggio a Viviani attore di cinema

A cento anni dalla nascita di Raffaele Viviani (nella foto) la Federazione italiana dei circoli del cinema organizza oggi nella propria sede romana la proiezione di un raro film interpretato dal grande attore-autore napoletano: *La tavola dei poveri*, girato nel 1932 da Alessandro Blasetti. La proiezione sarà seguita da un incontro dedicato al grande artista napoletano, al quale parteciperanno Diego Carpitella e il nostro Ageo Savio. *La tavola dei poveri* non è l'unica prova cinematografica di Viviani: egli, infatti, girò tre film nel 1908 con la Cines, mentre nel 1912, con la Partenope di Napoli interpretò *Testa per testa*. Nel 1939, infine, partecipò a un'edizione cinematografica della sua commedia *L'ultimo scugnizzo*, recentemente riproposta a teatro da Nello Mascia.

È scomparso l'artista svedese Einar Forseth

È morto ieri a Stoccolma, alla veneranda età di 96 anni, l'artista svedese Einar Forseth, noto in tutto il mondo per i suoi vetri dipinti e i suoi mosaici (aveva appreso quest'arte proprio in Italia). Forseth, in particolare, era famoso per le vetrate e i mosaici della cattedrale di Coventry e per i mosaici dorati che adornano il municipio di Stoccolma. Le sue opere lo collocano nella linea dell'espressionismo svedese.

Due statue romane scoperte a Parigi

Due statue di epoca gallo-romana, rappresentanti il dio romano Mercurio e la dea gallica Rosmerta, sono state scoperte a Parigi nel corso di uno scavo in un cantiere del quartiere latino, a pochi passi dal Pantheon. La scoperta, resa nota solo ieri, risale a circa due settimane fa ed è stata accolta con grande interesse dagli archeologi. La presenza delle statue nella zona e l'importanza della villa nella quale erano conservate, infatti, permettono nuove deduzioni sulla estensione e sulla distribuzione sociale della città nel primo secolo. Le due statue, «indubbiamente» Mercurio e Rosmerta secondo gli archeologi, sono prive della testa e misurano circa un metro di altezza. La tipologia della villa, invece, anche sulla base di altri reperti trovati nella zona, dimostra che la città gallo-romana dell'epoca si estendeva ben oltre i confini fissati fino a poco tempo fa.

Remo Cantoni: un convegno a dieci anni dalla morte

Con una tavola rotonda alla quale parteciperanno Valentino Bompiani, Vittorio Enzo Alfieri, Carlo Bernardi, Raffaele De Grada, Valerio Verra e Carlo Sini, si conclude oggi un convegno organizzato dall'Università degli Studi di Milano e dedicato a Remo Cantoni, a dieci anni dalla morte. A delineare la figura del filosofo milanese, allievo di Antonio Banfi, attento alla acquisizione delle problematiche e dei metodi più avanzati di indagine all'interno delle scienze umane, dall'antropologia alla psicologia alla letteratura, hanno dato il loro contributo studiosi come Rosario Assunto, Fulvio Papi, Paolo Rossi, Carlo Tullio Altan.

Cade dalla moto (gravissimo) l'attore americano Gary Bussey

Quando si dice il destino. Una caduta dalla moto, un gran colpo in testa: sta morendo l'attore americano Gary Bussey, che della battaglia contro il casco obbligatorio aveva fatto un punto d'orgoglio. Aveva addirittura organizzato una campagna personale, partecipando a numerosi show televisivi. Attore roccioso, specializzato in parti d'azione (lo ricorderete in *Un mercoledì da leoni* di John Milius), Bussey aveva recentemente sostenuto una drastica cura dimagrante per partecipare, nei panni di Joe Di Maggio, al film *Insignificance* di Nicolas Roeg.

NICOLA FANO

CULTURA e SPETTACOLI

Le ragioni di Terracini

A cinque anni dalla morte del dirigente comunista vediamo quali sono gli aspetti più attuali della sua lunga, talvolta contrastata, vita politica

ALDO TORTORELLA



Umberto Terracini fotografato durante il soggiorno obbligato a Ventotene, in una foto del 1979

Del compagno Terracini, dell'uomo che egli era, la memoria per me più netta è quella del tratto ironico e cortese, espressione di una gentilezza interiore assai rara. Non lo ricordo perché viviamo in tempi in cui sembra che la rozzezza dilaghi e venga quasi assunta a valore. Ma perché mi pare sempre, da quando lo conobbi, il segno forse più vero della sua personalità e della sua storia di rivoluzionario. Certo, Terracini - come sanno tutti coloro che hanno avuto il piacere di ascoltarlo - aveva una straordinaria capacità di argomentazione, una visione netta e tagliente delle cose, una fermissima volontà. Ma non era tutto questo che lo distingueva come uomo, per me, dagli altri compagni della generazione dei fondatori del Partito comunista. Quando, nel nostro sesto congresso, ebbi modo di assistere ad uno degli episodi delle sue molte battaglie politiche, Terracini era già un mito agli occhi di quei giovani che, come me, erano entrati nel Partito durante la guerra di liberazione. L'appartenenza (e con quale rilievo) al gruppo di Gramsci, il processo, la carcerazione lunghissima sarebbero bastati da soli a farne una figura da rispettare e da ammirare. Ma, intorno al suo nome, vi era in più l'aura - che appariva allora quasi scandalosa - del dissenso e della eterodossia. Terracini era l'uomo che aveva discusso con Lenin e da Lenin era stato criticato; era il dirigente che, per quel poco che se ne sapeva dai vecchi compagni, era stato isolato e allontanato dal Partito per l'opposizione alla linea sovietica ai tempi del patto tra Unione Sovietica e Germania.

La doppia storia dell'ambasciatore del proletariato

NICOLA TRANFAGLIA

C'è un giudizio di Piero Gobetti su Umberto Terracini che più di uno storico ha citato soltanto in parte per non mettergli in luce anche le riserve che il fondatore della *Rivoluzione liberale* aveva nei confronti del giovane redattore dell'*Ordine Nuovo*, futuro dirigente del Partito comunista d'Italia. Parlando appunto dell'*Ordine Nuovo* nel suo saggio sulla lotta politica in Italia intitolato, come la rivista, *Rivoluzione liberale*, e apparso nel 1924 presso l'editore Cappelli, Gobetti scriveva: «Il temperamento di Terracini è politico più che teorico. Antidemagogico per sistema, aristocratico, contrario alle violenze oratorie, ragionatore sottile, fermo nella politica e nell'azione fino all'aridità e alla cocciutaggine. Spregiudicato nel giudizio delle idee, disposto a trattarle come forza, secondo l'opportunità. Era il diplomatico, il machiavellico: ma così privo di simpatia e di qualità incitante che quando rimase per ultimo sulla breccia nessuna delle sue qualità diplomatiche gli valse a vincere l'arida solitudine che lo circondava, per preparare l'azione».

può condividere nella sua integrità il giudizio di Gobetti a proposito del Terracini giovane (era nato nel 1895 e nel 1919-20 aveva appena 25 anni) che fu con Gramsci, Tasca e Togliatti tra i fondatori dell'*Ordine Nuovo* e dei consigli di fabbrica a Torino? Che Terracini, proveniente da una colta famiglia ebraica borghese passata da Genova a Torino, laureato brillantemente in giurisprudenza, fosse un ragioniere sottile, nessuno lo ha mai messo in dubbio. Basta leggere proprio sulla rivista torinese la sua polemica con Giacinto Menotti Serrati a proposito del consiglio nazionale socialista del gennaio 1920 nel quale venne cooptato come

me membro della direzione nazionale del partito nella componente massimalista per averne una chiara dimostrazione. Che fosse un politico nato, più che un teorico, è dimostrato, oltre che dal ricordo vivo di tutti quelli che l'hanno incontrato, dall'immagine che di lui è stata tramandata nel movimento operaio: si ricordano le sue prese di posizione, i suoi discorsi memorabili dall'opposizione alla grande guerra nella Federazione giovanile socialista a quelli dell'assemblea costituente di cui divenne presidente. Ma che mancasse di qualità umane, che fosse un «machiavellico» a tutto tondo, questo è discutibile e si ha l'impressione che dipenda più da una difficoltà di rapporto che c'era in quegli anni tra lui e Gobetti che dal modo autentico di essere del giovane Terracini.

Al contrario, a leggere le sue lettere dal carcere (su cui sono state pubblicate due raccolte assai belle: *Sulla svolta. Carteggio clandestino dal carcere 1930-32*, Milano, 1975; *Al bando dal partito. Carteggio dall'isola e dall'esilio 1938-1945*, Milano 1976) e alcune testimonianze di chi lo frequentò, l'impressione che se ne ha è diversa. Che fosse un uomo schivo e riservato, severo e rigoroso con sé stesso prima che con gli altri, è chiaro e indubitabile. Che dietro quell'immagine di rivoluzionario professionale e di combattente adatto ai tempi di ferro e di fuoco che furono gli anni Venti e Trenta in Europa, ci fosse un uomo di grande finezza e sensibilità anche umana, è questa l'impressione che si trae dai documenti che lo riguardano e dalla sua vicenda umana.

Gobetti era uno scrittore di grande acume e penetrazione ma aveva anche lui defidenza e pregiudizi di quel mondo

Togliatti a promuovere il ruolo nuovo di Terracini nel Partito e alla Costituzione. Ma al giovane militante che assisteva a quel dibattito - e alla memoria di oggi - interessava particolarmente l'atteggiamento sereno, la pacatezza, l'assenza di ogni pur legittima asprezza del compagno che veniva criticato. E fu allora che iniziai a conoscere Terracini come poi sempre lo vidi.

La fermezza dei suoi convincimenti non assumeva l'aspetto della separazione dagli altri e meno che mai quello di una qualche risosa contesa. Eppure, anche nel dopoguerra, le sue posizioni non solo non coincidevano ma talora si distinguevano nettamente da quelle della maggioranza: non unicamente per ciò che riguardava il giudizio sull'Unione Sovietica, che fu in lui sempre critico, ma, spesso, per la valutazione sul corso politico in Italia. Non fu un mistero la sua contrarietà, simile a quella di Longo, rispetto alla linea del «compromesso storico» o, almeno, rispetto alla concreta applicazione di quegli orientamenti. Ma né allora, né prima di allora, venne meno la sua solidarietà politica e, prima ancora, la sua partecipazione attiva alla fatica dei compagni.

Non vi era, in questo, un qualche mirco attaccamento al Partito. Anche se aveva contribuito a fondarlo e a dirigerlo sin dalle prime mosse, ben lo conosceva come costruzione umanamente concreta, e dunque aperta all'errore (e alla correzione dell'errore). Vi era, nella sua lealtà e fedeltà di militante e di dirigente, un altro convincimento: o - meglio - un'altra dote dell'animo. Egli era convinto



ANTONIO A. SANTUCCI

Delle «università» carcerarie del regime fascista, Umberto Terracini fu probabilmente l'allievo più assiduo. Aveva conosciuto per la prima volta la cella all'inizio della prima guerra mondiale, quando, impegnato a portare in giro per la provincia piemontese «la parola di pace di Zimmerwald», si buscò una denuncia per disfattismo. Ma è a partire dal ritorno in Italia nell'estate del 1924, dopo la permanenza a Mosca come rappresentante del Pci al Comintern, che la sua azione politica verrà interrotta a varie riprese da fermi e arresti. Anche al dibattito sulle tesi di Lione, Terracini prese parte discutendole con altri reclusi, tra cui Di Vittorio, Platone, Pastore, Bibolotti. Né, ancora deludente, potrà partecipare a quel decisivo congresso. Sorpreso in carcere dalla promulgazione delle leggi eccezionali e della istituzione del Tribunale speciale nel novembre 1926, subirà poi al «processo» di Roma la condanna più pesante, 22 anni, 9 mesi e 5 giorni, scontata nei reclusori di Santo Stefano, San Ciriaco, Castellano, Emilia, Civitavecchia, e dal luglio 1937 al settembre 1943 al confino nelle isole di deportazione di Ponza e Ventotene.

Le sue drammatiche vicende di prigionia, gravate da quelle «fraterne e malvagie persecuzioni» che culmineranno nell'espulsione dal partito, sono state molto spesso

utilizzate, anche in chiave polemica, come contrappunto all'esperienza ancor più tragica di Antonio Gramsci. Occorre perciò tornare a riflettere attentamente sugli elementi eterogenei che contrassegnano la parabola umana e politica di uno dei dirigenti comunisti in carcere, di là dalla semplicistica formula intesa ad omologare del Pci, segno evidente di un nuovo genere di comunismo non meno deterioro.

In primo luogo, nella ricostruzione di questo pezzo di storia del nostro, la critica delle fonti dirette si presenta decisamente squilibrata. La opposizione di Terracini alla «svolta» sancita dal VI congresso dell'Internazionale, la denuncia della «scurezza nuova» - già di stampo staliniano - applicata nell'espulsione di Leonetti, Tresso e Ravazzoli, sono documentate a caldo dalle sue missive clandestine, oltre naturalmente che da numerose memorie raccolte più tardi in saggi ed interviste. Non vi sono, sia chiaro, ragioni per revocare in dubbio che anche Gramsci non condividesse i espliciti teorici e pratici della «svolta», dall'analisi della crisi del capitalismo dopo il crollo del 1929, alla parola d'ordine del «socialfascismo», all'esclusione di una fase intermedia democratica tra dittatura fascista e dittatura del proletariato. Anzi, Terracini stesso ha ricor-

dato in varie occasioni come il proprio dissenso fosse alimentato principalmente dalla linea gramsciana dell'assemblea costituente.

Tuttavia, anche in questo caso, manca la possibilità di un riscontro documentario uniforme. Eppure, benché solo dopo la guerra di liberazione Terracini sia venuto a conoscenza delle opinioni di Gramsci circa l'assimilazione delle risoluzioni del VI congresso presso i vertici e la base del Pci, nonché del disagio politico e degli attacchi subiti entro il collettivo comunista di Turi, le sue riflessioni posteriori su tali problemi sono state sovente riportate come prove sufficienti a giustificare frettolose sentenze sul preteso abbandono del dirigente sardo da parte dei vertici del partito.

Vale allora ricordare che il direttivo del collettivo di Ventotene decise la espulsione di Terracini nel 1941, prendendo a pretesto la netta opposizione di questi al patto Ribbentrop-Molotov, siglato come è noto due anni dopo la morte di Gramsci. Ora, è agevole presumere che l'autore dei *Quaderni* non avrebbe condiviso l'accordo di «non belligeranza» tra la Germania e l'Urss, ed è vero anche che numerosi militanti comunisti detenuti, malgrado la virata impressa nel 1934 dal VII congresso del Comintern e l'inaugurazione della politica dei «fronti popolari», rimasero fedeli alla «svolta», valutando una semplice oscillazione la

nuova linea. Fuori dalle carceri, però, il clima andava progressivamente mutando, e le direttive dell'Internazionale riguardo alle alleanze antifasciste non restarono lettera morta. Non solo si avviarono presto rapporti di collaborazione coi socialisti, ma è sufficiente rileggere le stesse dichiarazioni di Terracini sulla immediata adesione di Togliatti alle indicazioni teoriche e politiche contenute nei testi gramsciani appena pervenuti a Mosca, per comprendere come la considerazione per il dirigente scomparso non si esaurisse affatto nella liquidazione di un «compagno perduto».

Del resto, in qualunque momento storico, auspicarsi di «perdere» compagni come Gramsci e Terracini sarebbe stata un'eresia ben più grave delle loro, che fra traversie inaudite, troi patiti e pungenti critiche eterodosse, pur nella diversità delle storie individuali, restano accomunati da un medesimo senso di responsabilità, di disciplina e di lealtà nei confronti del partito comunista. «Non avrei potuto reggere alla prova - ha affermato Terracini - se non fossi riuscito a mettermi in contatto col partito e sentirmi così, almeno a tratti, partecipe della sua vita». Altra via seguì Gramsci, ma revocando il suo transito nel reclusorio di Civitavecchia, Terracini ne ha colto con fine sensibilità il significato: «Forse, tanto vicino all'ultimo suo giorno, egli viveva già in quell'«*euja*» per il quale dal suo arresto si era proposto di lavorare».

Jean-Jacques Annaud parla del film che esce a Natale

«Meglio orsi che uomini»

Tra quindici giorni, l'Orso sfida il Coniglio. L'orso di Jean-Jacques Annaud uscirà su tutti gli schermi italiani e tenterà di contendere a *Chi ha ingastrato Roger Rabbit* (che ha avuto una partenza folgorante nell'ultimo week-end) il titolo di film di Natale. Nel frattempo Annaud sta girando l'Europa per promuoverlo, ieri era a Roma, stasera è a Milano per una serata di gala al cinema Excelsior.

ALBERTO CRESPI

ROMA Jean-Jacques Annaud è un quarantacinquenne che si occupa di orsi da cinque anni. Dal 1983. Prima ancora di fare il nome della rosa, il famoso film tratto da Umberto Eco passato, proprio ieri sera, in tv. E il motivo è semplice: per avere a disposizione gli orsacchi giusti al momento giusto, bisogna pianificare. Non si poteva cercarli allo stato selvaggio. E ce ne voleva un certo numero, per girare il film (la storia di un orsetto che perde la madre e vive paurose avventure, prima di essere «adottato» da un maschio adulto, feroce e gigantesco). Così, una ventina di coppie di orsi in van zoo e parchi del mondo sono entrate, per così dire, in produzione. Gli orsetti sono nati, sono

stati addestrati, e ora è nato anche il film. **Signor Annaud, parliamo dell'inizio, dall'idea stessa del film. Perché gli orsi?** Perché sono gli animali che assomigliano maggiormente a noi uomini. Camminano su due zampe, mangiano con le mani... I cuccioli hanno un registro vocale straordinariamente simile a quello dei bambini. Li crediamo più «umani» di altri animali, insomma. **Almeno così ci sembra.** Le riprese sono state molto laboriose. Quanto materiale ha girato per potersi estrarre le due ore del film? Trentocinque metri di pellicola. Un'enormità. Un rapporto,

fra materiale girato e materiale montato, di 1 a 100. Mi aspetto un bel regalo dalla Kodak.

Quali sono state le scene più difficili?

In generale, gli sguardi, i primi piani. Raramente gli orsi hanno uno sguardo intenso, espressivo. Accade quando vedono un luogo, una situazione per la prima volta, ma perdono quasi subito interesse. Soprattutto con i cuccioli, girare dei primi piani da usare poi nei momenti «forti» del film è stato molto difficile. Spesso ci trovavamo, tutte le duecento persone della troupe, a fare versi all'oroscchio tentando di farlo «recitare». Un'altra scena difficilissima è stata quella in cui l'orsetto viene attaccato dal puma. E per un motivo strano, a cui non vorrete credere: il cucciolo ormai aveva capito che tutto il set dipendeva da lui, che tutti erano al suo servizio, e faceva il divo. Si credeva onnipotente. E quando si è visto davanti il puma non ha avuto per niente paura. Ci giocava. Con il rischio che il puma lo facesse a pezzi.

Sul set, gli animali si sono feriti?

Absolutamente no. Gli animali sono stati addestrati a simulare tutto, anche le scene in cui sono feriti. E le scene violente sono state girate con delle «controfotografie». Posso assicurarvi che nessun animale è stato maltrattato. I funzionari del Wwf hanno visto il film e l'hanno approvato.

L'unico a farsi male, insomma, è stato lei: sappiamo che un orso l'ha aggredito...

Sì. Uno degli adulti mi ha infilato un unghione nel sedere. Ma è stata colpa mia. Mi sono avvicinato troppo in un momento in cui l'animale era nervoso. Ed era nervoso (anche questo è abbastanza incredibile) perché aveva appena girato la scena in cui doveva fingere di aggredire il cacciatore. Per lui, nato in cattività e ammaestrato, è stato uno choc. Il suo addestratore lo ha «forzato» ad essere aggressivo e il suo rapporto con l'uomo si è rovesciato, creandogli - a detta sempre dell'addestratore - degli scompensi psicologici. Del resto, questi orsi nati negli zoo hanno perso tutte le abitudini «selvagge»: abbiamo dovuto insegnar loro persino

a pescare... nella gabbia di uno degli adulti abbiamo costruito una vasca e ci abbiamo messo ogni giorno delle trote vive. Non ci crederete ma solo dopo sei mesi l'orso ha capito che quei pesci si potevano mangiare...

Una domanda cattiva: non trova che i suoi orsi siano troppo umani, un po' disneyani?

Posso solo dire che la Walt Disney si è rifiutata di distribuire il film perché troppo violento. Ho cercato di trovare il lato umano negli orsi e il lato animale negli uomini. Il senso del film è un po' questo. Certo, gli orsi sono stati costretti a «recitare». Ma questo è giusto. Uso degli orsi per raccontare una storia come ho usato Sean Connery per interpretare un monaco del Medio Evo. E del resto, in fase di sceneggiatura, io pensavo ai miei orsi come a dei «caratteri». L'orso adulto per me era come Lino Ventura. E il piccolo era come un bimetto giocherellone, seduttore...

Una specie di Shirley Temple?

Shirley Temple... (ride) sì, perché no?



Jean-Jacques Annaud insieme a uno dei suoi «attori»

La chiusura di Trento Cinema Un Wenders suonato a nuovo

Con un piccolissimo Wim Wenders «inedito», e con il premio a un giovane musicista sudafricano (1), si è conclusa la terza edizione di Trento Cinema, manifestazione incentrata quest'anno sui rapporti tra film e colonna sonora. Per l'occasione, a Trento c'era davvero il meglio della musica per film internazionale, a cominciare da Ennio Morricone, a cui il festival ha dedicato un omaggio.

DAL NOSTRO INVIATO

TRENTO. Alla ricerca del Morricone di domani. Potremmo battezzare così il concorso indetto da Trento Cinema '88, destinato a giovani musicisti di tutto il mondo. E che davvero di un concorso internazionale si trattasse lo testimonia il nome del vincitore, Hendrik Penar Hofmeyr, sudafricano di 31 anni laureato in musicologia all'università di Città del Capo. Hofmeyr ha vinto il premio uscendo da una rosa di cinque finalisti, tutti trentini o poco più: i suoi quattro «rivali» erano lo spagnolo Daniel Zimbaldo, classificatosi secondo, e gli italiani Roberto Fratini, Paolo Minetti e Mauro Bonifacio.

Ma la parte più interessante viene nel momento in cui Trento Cinema lo bandisce, e nella «forma» stessa del concorso. In poche parole, per concorrere, i giovani musicisti hanno dovuto inviare delle colonne sonore per un breve filmato di 6 minuti e 30 secondi. E il filmato, altro non era che un «collage» di immagini inedite del famoso film *Il cielo sopra Berlino*. Wim Wenders ha messo a disposizione una serie di inquadrature tagliate al montaggio, e ha inventato una sorta di «riassunto» del film. I concorrenti l'hanno visto e hanno creato delle colonne sonore ad hoc. Risultato: ascoltando i cinque brani selezionati, abbiamo potuto vedere per la prima volta (e cinque volte di seguito) quello che potremmo tranquillamente definire un nuovo film di Wim Wenders. Tutt'altro che brutto. Molto sintetico, asciutto, con tutti i motivi (gli angeli, il loro ruolo di consolatori degli afflitti, l'innamoramento dell'angelo Bruno Ganz per la trapezista-Solveig Dommars-

TMC ore 19,15

RAIUNO ore 22,30

RAITRE

Storie di soldi e fortuna

Un viaggio nel rock «metallaro»

Sospeso Filò: poco ascoltato?

Il soldi e i colpi di fortuna sono al centro della puntata di domani di *Specchio della vita*, il programma di Telemontecarlo in onda alle 19,15, condotto da Nino Castellaneta. Ospiti della trasmissione sono i protagonisti di due avventure legate al denaro. La prima è la storia di un signore che totalizzò un 13 al Totocalcio ma non riscosse mai la vincita perché la matrice della sua schedina non fu mai trovata. La seconda è la storia di un signore che sostiene di esser diventato ricco raccogliendo l'eredità di un

Amanti dell'heavy metal accendete i teleschermi. La settimana puntata di *Notte Rock* è dedicata in buona parte al fenomeno del «metallaro», ovvero ai gruppi Kiss, Iron Maiden, Anthrax, Motley, Crüe. Interviste a musicisti e fan registrate al recente raduno di Modena «Monsters of Rock». Seguirà un incontro in esclusiva con i Pink Floyd e un servizio sul Duran Duran (il gruppo britannico sarà presto in tournée in Italia per presentare il nuovo album *Big Thing*).

Filò, il programma condotto da Giorgio Celli su Raitre alle 20,30, è stato sospeso. Al suo posto - comunica la rete - andranno in onda a partire da stasera film di impegno sociale: si parte con *Amore feroce* di Claudio Caligari sul problema della droga, la prossima settimana invece verrà presentato *Il cespuglio delle bacche velenose*, film-tv di Riccardo Filò, programma di racconti tra fantasia e realtà, non era stato particolarmente premiato dagli ascoltatori.

«Grande sabato» targato Minà

ROMA. Novità in vista per i sabati di Raiuno. La rete si appresta a varare il *Grande sabato*, un nuovo programma contenitore che occuperà per due stagioni buona parte della programmazione del sabato pomeriggio. La nuova trasmissione, figlia di un'idea del neodirettore di Raiuno Carlo Fuscagni, prenderà il via nell'ottobre del 1989 e sarà condotta in studio da Gianni Minà. Lo ha annunciato lo stesso Minà, che nella stagione '89-'90 curerà per Raiuno anche una serie di «spedizioni televisive» e di programmi dedicati ai Mondiali di calcio nel 1990.

«La formula» che ho ideato per il *Grande sabato* - ha spiegato il giornalista all'Ansa - prevede una miscela di cinema, di musica non legata al grande circuito anglo-americano, di teatro, di «varia umanità», di avvenimenti culturali, con un respiro il più possibile internazionale ed alla costante ricerca del «meno usuale». Per lo sport avventurati in diretta ed un rotocalco con taglie di *reportage*, in cui sia possibile l'utilizzazione, come «inviati», di Platini e Maradona. Nella conduzione del nuovo programma spero di essere affiancato da Milly Carucci, il cui contratto con la Fininvest scade nel giugno 1989.

«Grande sabato» - continua il giornalista - andrà in onda fino al maggio del 1990 dalle 14,30 alle 18,30 e verrà ripreso anche nella stagione successiva. L'idea di Fuscagni è quella di valorizzare con una trasmissione di grande richiamo lo spazio televisivo del sabato pomeriggio. Il taglio del programma sarà popolare, sullo stile di *Bilitz*.

Sempre per Raiuno, Gianni Minà curerà una serie di trasmissioni in vista dei Mondiali di calcio del '90: «Si tratta di tre o quattro gala che andranno in onda tra il dicembre del '89 e l'estate del '90. Il primo coinciderà con il sorteggio dei gruppi di Italia '90. Curerò anche, prodotta dalla Fila, una *Storia htmata della coppa del mondo e Aspettando il Mundial*, un varietà in 13 puntate in cui verrà tracciato un profilo culturale delle nazioni che parteciperanno al Campionato del mondo».

RAIUNO	
7.15	UNO MATTINA. Con Livia Azzariti, Piero Badolati.
8.40	LA VALLE DEI PIOPPI
10.00	CI VEDIAMO ALLE 10. (1ª parte)
10.30	TG1 MATTINA
10.40	CI VEDIAMO ALLE 10. (1ª parte)
11.00	LA VALLE DEI PIOPPI
11.30	CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte)
11.55	CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05	VIA TEULADA. Ss. Con L. Goggi
12.35	SCI. Coppa del mondo
13.30	TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di...
14.00	FANTASTICO BIS. Con G. Magalli
14.15	IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela
15.00	CRONACHE ITALIANE
15.30	NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
16.00	CANTONI ANIMATI
16.15	BIGI Programma per ragazzi
17.55	SPAZIOLIBERO. La vita per udire
17.55	OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH
18.05	DOMANI SPOSI. Con G. Magalli
18.30	IL LIBRO, UN AMICO
18.40	ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1
20.00	TELEGIORNALE
20.30	TG1 SETTE. Supplemento settimanale del Tg1 coordinato da Mario Foglietti, Enrico Montana, Achille Rinaldi
21.20	BIBERON. Di Castellucci e Pringitore
22.20	TELEGIORNALE
22.30	NOTTE ROCK. (7ª puntata)
23.30	PER FARE MEZZANOTTE
24.00	TG1 NOTTE. OGNI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA
0.15	DSE: GINO MAROTTA

RAIDUE	
7.00	8.30 PRIMA PAGINA. Con Mario Pastore
8.30	A CHE SERVONO QUESTI QUARTI. Trini. Film con Eduardo e Peppino De Filippo
9.55	SCI. COPPA DEL MONDO
10.55	TG2 TRENTATRE
11.05	DSE: FOLLOW ME
11.35	UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Telefilm
11.55	MEZZOGIORNO È... Con G. Funari
13.00	TG2 ORE TREDICI
13.15	TG2 DIOGENE
13.30	MEZZOGIORNO È... (2ª parte)
14.00	SARANNO FAMOSI. Telefilm
14.45	TG2 ECONOMIA
16.00	ARGENTO E ORO. Spettacolo con Luciano Ripoli e Anna Castelli
16.55	DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH
17.05	I FIGLI DELL'ISPETTORE. Telefilm
18.00	COME NOI. I problemi dell'handicap
18.20	TG2 SPORTSERA
18.35	EUROCOPE. Telefilm
19.30	METEO 2. TELEGIORNALE
20.15	TG2 DIOGENE SERA
20.30	LA MIA AFRICA. Film con Robert Redford, Meryl Streep, regia di Sydney Pollack
23.10	TG2 NOTTE
23.30	INTERNATIONAL «D.O.C.» CLUB
0.20	APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.25	NON VOGLIO MORIRE. Film con Susan Hayward; regia di R. Wise

RAITRE	
12.00	DSE: L'UOMO E IL SUO AMBIENTE
14.00	TELEGIORNALE REGIONALI
14.30	DSE: LA DIVINA COMMEDIA
15.00	GIORNINO CONTEMPORANEO
15.30	BOHÈME. (1ª e 2ª atto)
16.40	HOCKEY SU PISTA
17.00	XIII PREMIO LUIGI FRANGELLO
17.30	GRU. Di G. Grillo
18.20	VITA DA STREGA. Telefilm
18.45	TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi
19.00	TG3. TG REGIONALE
19.45	20 ANNI PRIMA. Sceneggiatura
20.00	COMPONENTI PER LA TRASMISSIONE. Con Fico Chiambratti
20.30	AMOR TOSCO. Film con Cesare Ferrretti; regia di Claudio Caligari (1ª parte)
21.00	TG3 SERA
21.25	AMOR TOSCO. Film (2ª parte)
22.05	AMORE DIETRO LE SBARRE. Inchiesta di Paolo Gambacchia e Alberto Negri
23.15	PUGILATO OGGI E IERI
0.05	TG3 NOTTE
0.20	PUGILATO OGGI E IERI



«La mia Africa» (Raidue, 20.30)

TMC	
10-13	SCI. Coppa del mondo
14.00	BASKET. Nba Today
16.10	SPORT SPETTACOLO
19.00	JUKE BOX. Replica
20.30	TENNIS. Master di New York (finale)
23.40	NON-COL-FIERA
00.10	BOXE. I grandi incontri della storia

RADIO	
14.15	TODAY IN VIDEOMUSIC
16.30	ON THE AIR
19.30	GOLDS AND OLDIES
23.30	PERESTROK. Concerto
24.00	LA LUNGA NOTTE ROCK

ODEON	
13.00	I RYAN. Sceneggiato
14.00	UNA VITA DA VIVERE
15.00	SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE. Telefilm
20.30	LA MOGLIE IN BIANCO... L'AMANTE AL PEPE
22.20	COLPO GROSSO. Quiz
23.05	UNICO MOMEZIO UN ANELLO DI FUMO. Film con D. Sutherland

RETE	
13.55	RITUALS. Telenovela
15.45	CANTONI ANIMATI
16.30	SENNY HILL SHOW
20.30	UNSEGNARTE AL MARE CON TUTTA LA CLASSE. Film con L. Banfi
22.30	SCUSI, LEI È NORMALE? Film
0.15	LUSANA MIA. Telenovela

SCEGLI IL TUO FILM	
14.30	IL PIACERE DELLA SUA COMPAGNIA. Regia di George Seaton, con Fred Astaire, Debbie Reynolds. Usa (1961). Furtivizzato torna in America dall'estero per mandare a monte il matrimonio della figlia. Che sia tutta invidia? Commedia un po' zuccherosa salvata dallo charme di Fred Astaire. RETEQUATTRO
16.00	IN PUNTA DI PIEDI. Regia di Joshua Logan, con Anthony Perkins, Jane Fonda. Usa (1960). Prima apparizione di una giovanissima Jane Fonda in un film sportivo: il giovane Ray è una colonna della squadra di basket del suo college. È tanto bravo, che gli avversari tentano di corromperlo. Lui inizialmente ci sta, poi... TELEMONTECARLO
20.30	LA MIA AFRICA. Regia di Sydney Pollack, con Meryl Streep, Robert Redford. Usa (1985). Prima visione tv per un film celebre, con attori celebri, tratto da un libro celebre di una scrittrice celebre (Karen Blixen). Vinta una laurea di Oscar importante e una Palma d'oro, il regista del ritratto commerciale di Hollywood. Il film rievoca alcuni episodi della vita della scrittrice danese, che visse in Africa dal 1913 al 1931: il suo matrimonio fallito, le sue fatiche titaniche per portare avanti il ranch, il suo amore per un tenebroso cacciatore. RAIDUE
20.30	AMORE TOSCO. Regia di Claudio Caligari, con Cesare Ferrretti, Michele Mioli. Italia (1984). Duro film sulla droga girato a Ostia. È la storia, narrata con toni documentaristici, di una coppia di tossicodipendenti le cui giornate trascorrono tutte uguali, nell'ossessiva ricerca della edosca. RAITRE
20.35	CODICE MAGNUM. Regia di John Irvin, con Arnold Schwarzenegger, Joseph Brenner. Usa (1986). Non è il miglior film di Schwarzenegger perché non è molto romico: il gigantesco attore austro-americano funziona soprattutto in chiave umoristica (si veda «Commando» e il recente «Danko»). Qui si limita al poliziesco (quasi) classico. ITALIA 1
23.40	COMPARI. Regia di Robert Altman, con Warren Beatty, Julie Christie. Usa (1971). Un capolavoro. Splendido western cupace sul rapporto tenero e mercantile fra un croupiere e una prostituta. Beatty e la Christie semplicemente perfetti, bellissime canzoni di Leonard Cohen in colonna sonora. Altman al suo meglio. RETEQUATTRO
0.25	NON VOGLIO MORIRE. Regia di Robert Wise, con Susan Hayward, Simon Oakland. Usa (1958). È la storia vera di Barbara Graham, una donna condannata a morte per un delitto passionale che non ha commesso. Dramma sociale a tinte hollywoodiane, ben diretto da Wise, con una grande Susan Hayward. RAIDUE

Alla Scala
La «prima»
senza
la Cuberli

PAOLA RIZZI
MILANO. La principessa asburgica Matilde è ammalata, e nessun Arnoldo innamorato riuscirà a salvarla in tempo per domani sera. Un'altra luttuosa è abbattuta sul *Giulietta Tell* scaligero: la sfortunata cantante americana Lella Cuberli che avrebbe dovuto sostenere l'importante ruolo nell'opera rossiniana ha la febbre alla due giorni, e ieri la Scala ha confermato la sua sostituzione nei cast della «prima» di domani sera. La Cuberli aveva già disertato sia le prove antigenerali che la generale di domenica sera, ma si sperava ancora in una sua guarigione: ieri invece il verdetto del termometro e quello del medico non hanno lasciato speranza. La cantante, una delle più quotante interpreti rossiniane, non rilascia dichiarazioni, per lei parla il marito, che lascia intendere lo stato di depressione che ha colpito la consorte: «Può immaginare, dopo un mese di prove e soprattutto dopo l'attesa della prima scaligera, perdere questo appuntamento è stato un brutto colpo. D'altronde, volendo forse potrebbe cantare, ma rendendo solo all'80 per cento. Quindi preferisce rinunciare a cantare. Questa forma influenzale si trascina da tempo, e l'abbiamo curata con il cortisone, ma proprio sabato, quando si doveva fare la generale, la febbre è salita a 39». La cantante potrebbe riprendere in tempo per partecipare ad alcune delle repliche che si svolgono naturalmente per lei non sarà la stessa cosa. La sostituzione con la Studer non deve far commuovere ad un ripieno: la cantante, anche lei americana del Michigan, ha già dato ottime prove alla Scala in diverse occasioni ed ha un passato di prestigiose sostituzioni. Ha partecipato al concerto e all'incisione del *Requiem* di Verdi diretto da Riccardo Muti, al posto di Margareth Price ed ha cantato l'anno scorso nel *Don Giovanni* mozartiano, come Donna Anna. A parte questo ennesimo incidente, la prova generale di domenica, rigorosamente chiusa al pubblico, sembrerà essersi svolta nel migliore dei modi, con tanto di abbraccio finale tra il direttore Muti e il regista Ronconi. L'appuntamento a questo punto è per domani, Sant'Ambragio.

Isabelle Adjani torna al cinema
con un film che racconta
la parabola di Camille Claudel,
scultrice morta in manicomio

«Che piacere essere maledetta»

Ritorno alla grande per Isabelle Adjani, l'attrice più amata e odiata del cinema francese. A due anni dal mediocre *Ishar*, la protagonista di *Adèle H.* ricompare sugli schermi nei panni di Camille Claudel, artista geniale e maledetta che finì rinchiusa in manicomio, dove morì. Una parte che la Adjani ha affrontato con immensa partecipazione. E i mass-media si sono nuovamente innamorati di lei.
DOMITILLA MARCHI
PARIGI. Camille Claudel, artista geniale, maledetta, alienata, rinchiusa folle in un manicomio, la sua scultura solo ora emancipata da quella del suo maestro e amante August Rodin, il gigante. Una donna troppo diversa e fuori dagli schemi per essere capita e accettata dalla società borghese francese di fine secolo. Ma una donna che non ha mai smesso di lottare per se stessa, la sua libertà, la sua arte. Un fratello, il famoso poeta Paul Claudel che, al momento della sua conversione al cattolicesimo, l'accusa di avergli oscurato, ancora bambino, il cammino della fede e che per salvarla dalla sua stessa follia spinge Camille nel baratro della sua infamia, in rappresentanza della società che lascia che la si interni in un manicomio e che la muoia, 30 anni dopo, senza aver più rivisto il mondo, quello di fuori, occultata e dimenticata. Su di lei, come su altri innumerevoli artisti «scandali», la società ha perpetrato una forma di esorcismo, purificandosi dalle proprie paure e dai propri peccati, immolando vittime perché la propria coscienza non venga turbata. Isabelle Adjani ha scelto Camille Claudel per tornare dopo due anni di silenzio sul grande schermo. Visto il personaggio, la scelta non poteva essere né casuale né priva di senso. Adjani vuol parlare di sé, spiegarsi, difendersi, e lo fa tramite una figura esemplare, in cui vede alcuni elementi di somiglianza col suo proprio destino. E Adjani, la star capriciosa e riservata, torna a catalizzare l'attenzione del media e del pubblico, attaccando e scatenando polemiche. È la diva, che si sente minacciata come donna, che lancia la sua sfida. Proprio in questo diva, perché questo significa esser stati eletti da un pubblico di cui si è poi schiavi. Adjani ammalissima, Adjani strega da immolare sul rogo: le due realtà violentemente opposte, eppure così prossime, dello star-system. È necessario cercare le cause di un amore e di un odio che assumono una forma così spropositata, qui nel caso di un'attrice dalla carriera ancor breve, per poter giustificare tanta venerazione e che non ha fatto niente di così particolare per meritare tanto risentimento. Ragazzina prodigio è arrivata giovanissima al teatro, recitando la parte di Agnès nella *Scuola delle mogli* di Molière, innegabile il suo talento. È Robert Hossein ad averla scoperta e ad esser rimasto ispirato dalla forza interiore di questa giovane donna. La si ricorda «piccola matrone» che dopo le ore di prove studia diligentemente per passare l'esame di maturità, assolvendo la promessa fatta ai genitori che non approvano, anzi decisamente osteggiano, il cammino artistico intrapreso dalla figlia. Una storia come mille altre, senza grandi eccezioni. Nel 1974 approda al cinema nella *Schizofrenia* di Claude Pinoteau, assieme a Lino Ventura, un enorme successo. Segue *Adèle H.*, una storia d'amore di François Truffaut, la sua più grande interpretazione. Si tratta anche qui, come per Camille, di un personaggio alienato e il pubblico la

Da Hollywood alle chiacchiere
sull'Aids, una carriera
bizzarra all'insegna del divismo
Ma ora è di nuovo amata

risposta si fa riprendere dalla televisione in Algeria, dove dichiara, lei di origine algerina, la sua appartenenza e il suo appoggio a questo popolo. E dà polemica scomoda dal momento che ai francesi non piace esser rammentati di questo vergognoso episodio della loro storia. Ma la sua verità, l'attrice ha scelto di dirlo nel suo nuovo film, di cui è coproduttrice. Un film preparato (dove lei faceva una guerriera tra Dustin Hoffman e Warren Beatty) dopo *Ishar* con l'assidua frequentazione degli ateliers di scultura. Due anni necessari per immedesimarsi completamente nel personaggio Camille. Il film è stato realizzato praticamente in famiglia: il regista è il compagno attuale dell'Adjani, Bruno Nuytten, celebre (direttore della fotografia *Barocco*, *Tchao Pantin*, *Possession*) alla sua prima esperienza di direzione. C'è anche Gérard Depardieu, nel ruolo di Rodin, con cui l'attrice ha già lavorato in *Barocco*. Significativo che non una sola parola sia stata spesa per commentare l'interpretazione sicuramente ricca di complessità di Depardieu, che pure è un colosso del cinema francese. *Camille Claudel* è il film di Isabelle Adjani, ultima diva del cinema. La sua risposta al pubblico, la sua sfida. E già ne parlano tutti.



Isabelle Adjani nel film «L'estate assassina» del 1983

L'opera. «La Dama di Picche»
Ciaikovski
«tinto» di nero

RUBENS TEDESCHI
TRIESTE. Credo proprio che il Verdi di Trieste sia l'unico teatro italiano che apre la stagione con *L'Inno di Mameli*. Il pubblico della «serata di gala» è tutto in piedi mentre il maestro greco Spiro Argiris dà il via all'orchestra. Poi, mentre le trombe lancia-no i misteriosi temi del destino, si apre un piccolo varco nel sipario di velluto: quanto basta per intravedere una coppia in abiti settecenteschi con parrucche incipriate, la gonna gonfia e i calzoni al ginocchio. Sono i fantasmi del passato evocati dalla vecchia-sima contessa che a Parigi, alla corte del Re Sole, conobbe il segreto delle tre carte per vincere al gioco. Ci troviamo così, sin dalle prime battute dell'ouverture, nel clima onirico della *Dama di Picche*, il capolavoro di Ciaikovski scritto nel 1890, tre anni prima di morire, in una Pieturburgo invasa dall'epidemia del colera. Poi il velo si spalanca completamente e appare il giardino d'estate di un palazzo rococò (disegnato da Feruccio Villegrosi) dove la nobiltà intrattiene, mentre le bimbe giocano alle bambole e i maschietti ai soldati. Le mamme sono sedute tra le betulle, in lunghe vesti bianche e nere al riparo degli ombrellini, come in quei raduni sull'erba che gli impressionisti francesi amavano dipingere al tramonto dell'Ottocento. In questo clima crepuscolare, la regia di Giorgio Presburger realizza puntualmente il romanticismo decadente di Ciaikovski, diviso tra il rissismo del racconto originale tratto da Pusckin e l'ammirazione per Massenet, per Bizet, per Delibes, musicisti di una ammalissima Francia già incline alla decadenza del secolo. È un clima in cui realtà e fantasia si toccano per confondersi nel delirio dei personaggi. Si capisce come l'equivoco tenente Hermann, innamorato della nipote, venga indotto a credere alla favola delle tre carte, necessarie a risolvere le sue misere fortune. Contemporaneamente, l'epoca della «centenaria» contessa sembra rinnovarsi nella festa del secondo atto dove l'arca-

Ritrovata l'unica commedia
Londra mette all'asta
il teatro di Orwell

È stato trovato quasi per caso, eppure è il manoscritto dell'unico testo teatrale (ancora inedito) di George Orwell, l'autore della *Fattoria degli animali* e di *1984*. È un testo scritto per una recita scolastica e a tirarlo fuori dalla soffitta è stato proprio uno degli interpreti di allora, un tranquillo signore che all'epoca aveva 13 anni. E adesso, questo prezioso testo andrà all'asta.
ALFIO BERNABEI
LONDRA. I suoi alunni all'inizio degli anni Trenta lo conoscevano come Mister Blair. Eric Arthur Blair, all'epoca, insegnava in una scuola privata ad Hayes, nella contea del Middlesex vicino a Londra. Solo nel 1933, l'anno della pubblicazione del suo primo libro, *Down and out in Paris and London*, Blair adottò lo pseudonimo di George Orwell. Oggi un suo vecchio alunno, Geoffrey Stevens, ha ritrovato il dattiloscritto di un'opera teatrale scritta da Mister Blair che verrà messa all'asta da Sotheby's il 15 dicembre. «Era il mio insegnante preferito e mi ero fatto un'idea molto speciale di lui; un signore un po' altezzoso che pareva vivere in un mondo tutto suo», dice Stevens. «È per questo che raccolsi il dattiloscritto del dramma che aveva scritto per la scuola e dove segnò i nomi degli alunni che vi presero parte, incluso il mio». Stevens all'epoca era un tredicenne «con l'istinto della gatta che raccoglie tutto quello che trova». Di certo non poteva sapere che Mister Blair sarebbe diventato uno degli autori più famosi di questo secolo con *La fattoria degli animali* e *1984* pubblicati subito dopo la seconda guerra mondiale. «Sentii parlare di George Orwell solo molti anni dopo e non mi accorsi che lui e Mister Blair erano la stessa persona. Appresi la verità solo

mondiale per manoscritti messi all'asta. È stato acquistato da un antiquario che agiva in nome del governo tedesco, dunque un acquisto anche politico. La tempestività con cui Sotheby's ha deciso di mettere all'asta *King Charles II* di Orwell tiene conto del fatto che molti saranno disposti a pagare una cifra anche molto alta pur di impedire che il dattiloscritto finisca all'estero. La vendita avviene poi sullo sfondo di un episodio che ha acquistato le proporzioni di un caso nazionale come quello della *Mapa Mundt*, una mappa del mondo del XIII secolo conservata per 700 anni nella cattedrale di Hereford che potrebbe essere messa all'asta tra poche settimane. Ci sono stati ripetuti interventi anche nella Camera dei Comuni per impedire che un tesoro nazionale unico al mondo venga venduto, magari ad un museo estero. Anche se la sorte di un'opera di Orwell rientra in una categoria decisamente più modesta, la questione di fondo rimane la stessa e tocca inevitabilmente anche la politica: in che stato si trova l'interesse di questo governo verso il mantenimento e la preservazione delle opere d'arte nazionali? George Orwell avrebbe potuto essere più fortunato. La piccola libreria in cui lavorava all'angolo della piazzetta di South End Green è diventata una pizzeria. Appena un mese fa un'altra libreria a poca distanza, dove Orwell pure lavorò come impiegato, è stata acquistata da una società di cosmetici. Una perfetta illustrazione, per chi insiste che in questi tempi di cosiddetta «cultura dell'impresa» tutto sta passando dalla cura della mente a quella del corpo.

Teatro. In scena a Montemarciano «Quintett»
Discesa agli inferi per Leo
un po' Orfeo e un po' Rimbaud

Montemarciano. Due poeti variamente esperti dell'inferno, e mitici entrambi (ciascuno a suo modo), ovvero Orfeo e Arthur Rimbaud, si trasfondono l'uno nell'altro in questo *Quintett*, che prende il suo titolo dal numero degli elementi in campo (tre attori, Leo compreso, e due attrici), ma anche da una struttura compositiva quasi musicale, dove appunto ogni interprete rimanda un suo tema e un suo suono; senza dire della parte che qui ha la musica in senso stretto, con interventi dal vivo (percussioni soprattutto) e citazioni registrate (Beethoven e Ravel, con la *Pavana per una infanta defunta* a funger da sigla ricorrente). Una «discesa agli inferi», dunque. Dove Orfeo-Rimbaud si aggira tra le avventure fantomatiche di famosa e sventurati personaggi. Citennestra, Orfeo, Antigone, Prometeo, chiusi nella loro pena, incapaci di contatti reciproci, che passano in qualche misura alleviarla, condannati a ripetere sempre i momenti cruciali delle rispettive vicende di ribelli e sconfitti (nobile anche Citennestra, quando venga rilevato, come qui accade, quanto vi è, nel suo agire delittuoso, di resistenza a un oppressivo potere virile, giunto sino al sacrificio, per mano di Agamennone, della figlia Ifigenia). Si tratta, come è ovvio, di brani ricavati da Eschilo e da Sofocle, fra i quali si inseriscono poi frammenti orfici, e uno scorcio del poeta-filosofo Empedocle. Il dramma di Orfeo è rischiarato dai versi (ma sprovisti delle note) di Ranieri de' Calzabigi, librettista dell'opera di Gluck. E Rimbaud parla attraverso pagine della sua prosa poetica più delirante e visionaria, che Leo restituisce, del resto, su toni sommessi.

Gli eroi tragici greci, Leopardi, Eduardo. Il percorso presente e futuro del lavoro di Leo di Berardinis (solo o accompagnato) non manca di originalità. Da Montemarciano, nelle Marche, è partita una nuova creazione del suo gruppo, *Quintett*. Più tardi ci sarà la ripresa del recital leopardiano *Il fiore del deserto*. E, per Spoleto '89, Leo prepara *Ha da passà 'a nuttata*, su testi del maestro napoletano. Apparato formale di molta raffinatezza, seppure in economia (decisiva è la funzione delle luci, ideate da Leo e realizzate da Paolo Pistarelli), che colloca *Quintett*, con assoluta dignità, ma con un sospetto di manierismo, sulla linea «notturna» degli ultimi cimenti dell'artista, in particolare dei suoi incontri shakespeariani, prima e dopo il distacco da Nuova Scena. C'è da rammentarsi che lo spettacolo, nella stagione, non possa toccare Roma, dove pure sono in attività diverse decine di sale. Allestito in «prima» nel delizioso, piccolo Teatro Alfieri di Montemarciano, vicino Ancona - un classico all'italiana», gestito per il lato «ricerca» dal Festival di Polverigi -, esso farà la sua prossima tappa a Firenze (Teatro di Rifredi) l'8 e 9 dicembre. Tra le «piazze» ulteriori, sono previste Potenza, Perugia, Milano, Torino, Napoli. Ma «ha da passà» a nuttata» come per quanti si sforzano di operare fuori delle regole di un mercato teatrale sempre più condizionato da autoritarismi e clientelismi, pubblici e privati. Intanto, Spoleto ha offerto a de Berardinis (che è napoletano verace, per chi non lo sapesse) di confrontarsi con Eduardo, finora solo sfiorato, scegliendo fra i testi dell'illustre commediografo, e impegnandosi con un apposita compagnia, in grado di padroneggiare quel gran dialetto.



Leo De Berardinis in un momento di «Quintett»

la GEOGRAFIA
LA NUOVA ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA
Nuova edizione per gli anni '90. L'Italia e le sue regioni. Tutti i paesi del mondo. I confronti economici internazionali. Con un glossario interdisciplinare di 900 voci e un atlante di 64 pagine.
1248 pagine, 42.000 lire
LE GARZANTINE

AVVENIMENTI
SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA
OGGI 6 DICEMBRE
Alle ore 17.30: FERRARA - Radio Effetto, Centro Culturale Masini, via De Pisis - Lidia Menapace e Gian Pietro Testa. Alle ore 18.00: GENOVA - Sala dell'Ordine dei Giornalisti, via D'Annunzio 71 - Giorgio Corbelli, Danilo Di Francesco, Claudio Fracassi, con Mauro Mancioni (Pres. Ass. Giornalisti Liguria) e Franco Monteverde (Dir. Istituto Gramsci). Alle ore 18.00: TERAMO - Sala Comunale - Alfredo Galasso, Luzzo Rossi, Sergio Tuvone; con Angelo Ioannini (Pres. Prov. Arch-Teramo). Alle ore 18.30: Rieti - Sala Comunale - Diego Novelli, Gianni Palumbo, Elisabetta Pession. Alle ore 21.30: MODENA - Sala di Commercio - Lidia Menapace, Gian Pietro Testa; con Sergio Cimelli (Giorn. «Gazzetta di Modena») e Vittorio Molinari.
Presentano il «numero zero» di
AVVENIMENTI
DOMANI presentazione a ANCONA - ore 17 - Mediateca delle Marche, via Bernabei 30; ORVIETO (Terni) - ore 20.30 - Sala Consiliare del Comune
● Diventare azionisti di «Avvenimenti» è facile, utile, interessante.
● Ogni azione costa lire 100.000
● Versate la somma corrispondente al valore di una o più azioni sul c/c postale n. 31996002, intestato a «Avvenimenti» - Fondo Azionisti.
Per informazioni tel. 06/4741638 - V. Farni 62, Roma 00185

Spagna, calciatori si allo sciopero generale

MADRID. I giocatori di calcio spagnoli parteciperanno allo sciopero generale proclamato dai sindacati il 14 dicembre prossimo per protestare contro la politica economica e sociale del governo. Il comitato direttivo dell'associazione di futbolistas Españoles (Afe) ha ieri definitivamente deciso di aderire allo sciopero e quindi di disertare i campi di gioco nella sedicesima giornata del campionato di calcio, prevista per quel giorno.

Il presidente dell'Afe, Gonzalez Movilla, ha dichiarato dopo la riunione della direzione che i giocatori di calcio spagnoli si rendono conto dei problemi del lavoro nel paese e poiché fanno parte della sua realtà sociale solidarizzano con la posizione presa dai sindacati. Movilla ha aggiunto che la sua associazione aveva cercato una soluzione di compromesso chiedendo alla lega calcio di cambiare la data della XVI giornata del campionato, ma che ne ha ricevuto una risposta negativa. Ha precisato di aver consultato tutte le associazioni dei calciatori della prima e della seconda divisione.

Il campione stritolato dalle contese fra l'agenzia McCormack e la Federsci Intanto rispunta l'amico Paletta e oggi a Sestriere c'è lo «speciale»

Tomba, disperato slalom fra isteria e business

Annullata ieri per il maltempo la libera in Val d'Isère, la Coppa del mondo di sci si sposta al Sestriere, dove oggi si disputa lo slalom. Fa caldo ed è annunciato vento teso da ovest. Tutti gli occhi sono su Alberto Tomba, racchiuso in un ambiente al limite della schizofrenia. Dopo due sconfitte, le polemiche e una buona dose di sfortuna il campione cerca e vuole la prima vittoria.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SESTRIERE. C'è molta isteria attorno ad Alberto Tomba. E se all'isteria aggiungiamo l'approssimazione otteniamo un quadro desolante e preoccupante. Il campione è stritolato dalle tensioni, dalle richieste, dalle pretese e in più è gestito da una agenzia, la International Management Group di Marc McCormack, abituata

a trattare con professionisti e cioè con gente liberissima di firmare contratti con chi vuole. Alberto Tomba è un dilettante, o meglio un professionista racchiuso nelle norme federali internazionali e nazionali e non può fare quel che vuole, né lui né chi lo guida (male).
Cosa è accaduto dopo l'intervista venduta di Val Thorens? Che la lmg smentisce dicendo che si è trattato di una burla mentre il generale Carlo Valentino sta tentando di capirci qualcosa. Probabilmente ci diranno che si è trattato di uno scherzo, di un malinteso, di qualcuno che non è stato capito da qualcun altro. A tutto ciò, come se non bastasse, va aggiunto che la famiglia del campione ha riassunto Alberto Marchi, alias «Paletta», che è dunque tornato nel giro. Gli uomini della Fisi non ne sapevano nulla e il generale Valentino ha detto che la cosa non gli fa né caldo né freddo, che Alberto Marchi è un libero cittadino abilitato ad andare dove meglio preferisce.
La lmg non può muoversi come vuole. Per esempio



Alberto Tomba



Il presidente Valentino

non può procacciare clienti, intenzionati a sfruttare l'immagine del campione in un terreno di caccia del Pool delle industrie che da anni sostengono lo sci alpino.
«Cinque miliardi?», Carlo Valentino ride senza allegria. «Mi piacerebbe sapere come ha fatto a venir fuori una cifra del genere. Per ora la lmg ci ha procurato un solo cliente, la Weissenfels, un'azienda che fabbrica catene per auto. Ed è un contratto col quale non ci paghiamo nemmeno la cancelleria».

Pool, firmiamo il contratto». Ma nessuno può, come sembra che qualcuno abbia fatto, chiedere quaranta milioni a un settimanale televisivo per il diritto di pubblicare in copertina una foto esclusiva di Alberto Tomba. Una cosa del genere condurrebbe il ragazzo prima a una ammenda e poi alla squalifica.
Il generale Valentino tenta di arginare la valanga che si sta abbattendo sul campione, ma l'impresa appare molto difficile se non disperata. C'è una questione inquietante alla quale nessuno sembra in grado di rispondere. Dei cinque miliardi c'è solo l'ombra. Perché? Non sarà mica che gli ipotetici clienti si faranno avanti solo dopo una serie travolgente

L'Avellino esonerato Ferrari Al suo posto Eugenio Fascetti



Nella serata di ieri il consiglio di amministrazione dell'Avellino ha esonerato dall'incarico l'allenatore Enzo Ferrari. Lo sostituirà alla conduzione tecnica della squadra Eugenio Fascetti (nella foto). Il consiglio, presieduto da Pierpaolo Marino, è durato mezz'ora, la decisione è stata adottata all'unanimità. L'Avellino domenica era stato sconfitto per 1-0 a Messina, ed attualmente è al quarto posto in classifica. Ferrari era stato più volte contestato la scorsa settimana dai tifosi irpini, dopo il pareggio interno con l'Empoli. Ciò non toglie che la decisione della società - alla luce del piazzamento in graduatoria e delle difficoltà patite dalla squadra che 4 mesi fa, quando furono stilati i calendari dei campionati, era ancora una «viva» - lascia allibiti ed esterrefatti.

Quanti più sicuri per i pugili dilettanti

più spesso, in questo modo la forza del pugno verrà attutita del 20 per cento nelle competizioni internazionali del prossimo anno. Il pakistano Anwar Chowdhry, presidente dell'Aiba, ha spiegato che questa decisione, che farà sensibilmente diminuire gli incontri che si concluderanno prima del limite, è stata presa per venire incontro alle richieste del presidente del Cio Samaranch che aveva minacciato di bandire il pugilato dalle Olimpiadi per la sua pericolosità. L'Aiba ha inoltre stabilito delle sanzioni contro l'associazione sudcoreana per gli incidenti accaduti durante il torneo olimpico. Cinque dirigenti e un pugile sono stati sospesi fino alla fine del 1991 e l'associazione sudcoreana non potrà organizzare tornei internazionali fino al dicembre del prossimo anno.

Dimissioni di Nebiolo È già scattato il toto-addio

sembra probabile che Primo Nebiolo rassegnerà le dimissioni dopo che sarà rieletto malgrado tutto presidente domenica nell'assemblea della Fidal di Cagliari. Questo sarebbe il compromesso raggiunto con il vertice Coni. Una vittoria sul campo, pur conquistata in quelle condizioni, e poi il ritiro per il «bene dell'atletica italiana». Quando le dimissioni? Questo è un problema, che potrebbe diventare il problema. Corre voce che si starebbe raggiungendo un accordo per presentare a Cagliari un ordine del giorno che invita Nebiolo, sempre se eletto, a rassegnare le dimissioni entro un mese. Ordine del giorno che sarebbe da lui stesso accolto. Insieme a questo, si andrebbe ad una larghissima modifica del Consiglio nazionale della Federazione, che sarebbe rinnovato per il 90-90 per cento. Intanto, Giuseppe Mastropasqua, presidente della Pro Patria, attraverso un comunicato del suo legale, ha fatto sapere che si asterrà dal candidarsi a cariche federali, in attesa che vengano chiariti gli accertamenti sugli illeciti sindacali e individuali e responsabili. Un altro attestato di sfiducia al gruppo «Gola-Nebiolo» è arrivato da Firenze. Firmatarie le società toscane di atletica del gruppo «Tradizione e futuro».

Sci di fondo, la Belmondo vince in Svizzera

Prime gare di fondo della stagione e prime affermazioni degli atleti della nazionale azzurra. Ad Engelberg, in Svizzera, a cogliere il primo successo stagionale è stata la giovane Stefania Belmondo, già medaglia d'argento ai mondiali juniores dello scorso anno, che si è aggiudicata la 10 chilometri a tecnica libera in terra elvetica davanti alla compagna di squadra Gudina Dal Sasso ed alla fortissima svizzera Evi Kratz. Non si è invece espressa al meglio l'atleta Manuela Di Cento, solo sesta. Le condizioni atmosferiche avverse ed in particolare l'abbondante innevamento non hanno permesso alla squadra maschile azzurra di effettuare il debutto stagionale e stanno rinviando i test di preparazione all'esordio in Coppa del Mondo previsto per i maschi sabato a Ramsau in Austria e per le donne nella stessa giornata a La Pléclaz in Francia.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Rafano. 12,55 Sci, dal Sestriere, slalom speciale maschile (2° manche).
Rafdue. 9,55 Sci, dal Sestriere, slalom speciale maschile (1° manche). 15,30 Oggi sport; 18,20 Tg2 Sportsera.
Rafre. 16,40 Hockey su pista: Seregno-Pordenone; 18,45 Tg3 Derby; 22,15 Pugilato oggi e ieri.
Tmc. 9,55 e 12,55 Sci, dal Sestriere, slalom speciale maschile (1° e 2° manche); 14 Sport News-Sportissimo; 23 Cronon, tempo di motori; 23,40 Sessera Sport.
Capodistria. 10 e 13 Sci, dal Sestriere, slalom speciale maschile (1° e 2° manche); 14 Basket-Nba Today (replica); 15,30 Juke box (replica); 16,10 Sport spettacolo; 19 Juke box (replica); 19,30 Sportime; 20 Sci, slalom maschile (sintesi); 20,30 Tennis, Masters di New York: finale (differita); 23,40 Mon-golfiera; 0,10 Boxe di notte.

BREVISSIME

Confermato Previti. La Fiorentina ha confermato nell'incarico fino alla fine del 1991 il direttore sportivo Nardino Previti.
Morte Psychek. Johnny Psychek, il peso massimo americano che il 29 marzo del 1940 tentò inutilmente di strappare il titolo mondiale dei massimi a Joe Louis, è morto ieri a Chicago all'età di 74 anni.
Sci nordico. Il finlandese Risto Laakonen ha vinto a Thunder Bay (Canada) la gara di salto da trampolino di 120 metri, seconda prova della coppa del mondo di sci nordico.
Prohaska. L'ex calciatore dell'Inter e della Roma Herbert Prohaska ha vinto per la terza volta il titolo di calciatore dell'anno, attribuito dagli allenatori austriaci.
Bocce. Sui campi della «Bra boccioli» la squadra della Colomba Genova ha conquistato per la terza volta consecutiva il campionato italiano di società di bocce.
Sonnese abbandonato. Graeme Sonnese, l'ex centrocampista della Sampdoria e ora allenatore-giocatore-azionista del Rangers di Glasgow, è stato abbandonato dalla moglie; dietro la separazione ci sarebbe una bella ereditaria di 25 anni che lo avrebbe ammaliato.

Pallavolo. Riprende stasera il campionato con l'ottava giornata di andata Per la Panini in piena crisi i trionfi degli anni scorsi sono dei lontani ricordi

A Modena solo polvere di stelle

Stasera il volley italiano si rituffa nel campionato (dove spicca l'incontro Conad Ravenna-Sisley Treviso), dopo la scorpiata di Coppa di sabato scorso rivelatasi per qualcuno indigesta: Modena e Bologna le sofferenti. Tra le due sta peggio la Panini, umiliata in Polonia: ne parla l'allenatore Julio Velasco che ammette di aver sbagliato «medicina» ai primi sintomi di malessere del suo sestetto.

GIORGIO BOTTARO

Alla vigilia dell'ottava giornata del massimo campionato, in programma questa sera alle 20.30, Modena pallavolistica è sotto shock per i postumi del week-end europeo. La Panini, da tre anni campione d'Italia e da tempo abituata a fare la voce grossa anche in giro per l'Europa, ha visto, all'esordio in Coppa Campioni sabato scorso, maltrattare e calpestare selvaggiamente il proprio pedegree per 68 minuti; quanti bastavano per 68 minuti; quanti bastavano in memoria un 3-0 da brivido: 15-10, 15-9, 15-5. Attardati in campionato con già tre sconfitte sul groppone dopo solo 7 giornate, i modenesi stanno vivendo una crisi profonda, che ora mette in pericolo anche il cammino internazionale.

Doverosa, quanto salutare, un'analisi cruda ma ragionevole del virus che ha preso alla gola i «canarini». E Julio Velasco, l'allenatore argentino della Panini, non si tira certo indietro. Al telefono la sua voce è calma, anche se preoccupata e non solo per il volley. Ha cercato di mettersi in contatto con i familiari in Argentina per informarsi della crisi militare di Jaggü. Poi, tranquillamente, accetta di esaminare il brutto momento della sua Panini. «Possiamo passare anche cronologicamente le tappe di questa nostra crisi. A parte la sconfitta alla prima giornata con la Conad Ravenna (mancava mezza squadra), è successo che ci siamo seduti sugli allori. Ecco, quindi, la brutta sconfitta di Catania alla quinta. Allora credetti di individuare i nostri problemi solo dal punto di vista psicologico; feci appello al carattere dei ragazzi, anche strigliandoli. Poi, però, 15 giorni dopo perdiamo ancora, questa volta a Falconara. E si capisce che c'è dell'altro. Come ci ha confermati la trasferta polacca. Là abbiamo giocato male tecnicamente: se prima avevamo dei problemi in difesa e in attacco, questa volta sono saltati fuori dei dati allarmanti riguardo la ricezione, dove abbiamo subito ben 10 punti». A Velasco viene il dubbio di aver sbagliato una prima medicina: «Forse ho peccato cercando di tornare subito ai ri-

sultati, ho accelerato troppo i tempi della guarigione. Dobbiamo avere pazienza e ricominciare tutto da capo. Però in questa squadra ci credo, così come credo che passeremo il turno di Coppa sabato prossimo, anche se può sembrare una impresa difficile».

Il coach emiliano lancia i suoi proclami, ma sarà importante che i primi risultati comincino ad arrivare già da stasera, quando a Modena si presenterà per il campionato il Petrarca Padova di Prandi, appaiato in classifica. Ma il big match della giornata, più del tradizionale Camst Bologna-Maxicono Parma (anche i felsiniani hanno il «raffreddore» da Coppe), dopo il 3-0 subito in Turchia), si disputa a Ravenna tra le due neopromosse «terribili». La povera Conad e la ricca Sisley si giocano il secondo posto in «solitario» puntando tutto sui due cervelli fin lì guidano i rispettivi sestetti: Marco Venturi e Chim Ho Chul. Garantiato spettacolo d'autore.

Così stasera

Questa l'ottava giornata (A-1 maschile): Pozzillo Catania-Odeon Falconara, Venturi Spoleto-Virgilio Mantova, Camst Bologna-Maxicono Parma, Conad Ravenna-Sisley Treviso, Panini-Petrarca Padova, Eurostyle Montichiari-Opel Argenteo. La classifica: Maxicono 14; Conad e Sisley 12; Camst 10; Panini e Petrarca 8; Eurostyle e Pozzillo 6; Odeon 4; Venturi e Virgilio 2; Opel 0. A-1 femminile: Lagostina Reggio Calabria-Assovini Bari, Albizzate-Teodora, Matera-Stefanel Noventa, Yoghi Ancona-Mapier San Lazzaro, Braglia Reggio Emilia-Conad Fano, Telcom Milano-Civ & Civ Modena. Classifica: Braglia 14; Teodora, Telcom, Matera e San Lazzaro 10; Bari e Ancona 8; Civ 6; Stefanel 4; Lagostina e Conad 2; Albizzate 0.



La Panini in attacco durante la partita di coppa persa in Polonia

Basket. Coppe europee Per Cantù l'ostacolo Hortex La Scavolini prepara la campagna di Russia

ROMA. Prendono il via stasera i gironi finali delle coppe europee di basket che vedono impegnate nove squadre italiane. La Snaidero Caserta affronta l'Hapoel Galil in coppa delle Coppe mentre la Wiwa Vismara di Cantù ospita i francesi dell'Orthez in Korac. I transalpini avevano disputato negli ultimi anni il girone finale di coppa dei Campioni, ottenendo anche dei buoni risultati contro formazioni più quotate. Un impegno, quindi, delicato per la formazione di Recalcati, a cui serve una vittoria con un largo margine di punti in previsione dell'incontro di ritorno. In coppa Ronchetti il Genezza Milano deve confermare l'eccellente momento di forma contro le insidiose spagnole del Toledo.

Domani sera due trasierte insidiose attendono le altre squadre italiane in coppa Korac: la Phillips, senza Martin e Aldi, giocherà a Saragozza

Sancito il divorzio dell'Atp dalla Pro Council Per qualche dollaro in più tennisti in libertà vigilata

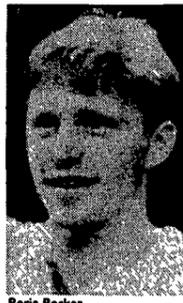
In attesa di stabilire chi tra Becker o Lendl sarà il nuovo re di New York, dal Masters di New York arriva la certezza del divorzio tra la federazione internazionale ed i giocatori che dal 1990 si gestiranno un forte circuito di tornei. Tra gli otto protagonisti del Masters, notevole la delusione per la prestazione degli svedesi Wilander e Edberg forse già proiettati con la testa alla finale di Coppa Davis.

BRUNO LICONTI

Sarà Becker o Lendl il «maestro» 1988? Aspettando di sciogliere l'ultimo dilemma, di sancire l'ennesimo risultato di questa lunghissima stagione tennistica durata ben 75 tornei, dal Madison Square Garden vi è intanto la certezza che il circuito professionistico del tennis dal 1990 sarà adoperato e che l'ultimo tentativo operato da Marshall Happer del Pro Council è finito nel vuoto tant'è che Jordan Hamilton per conto dell'Atp (l'associazione dei giocatori) che ha dato il via al divorzio, e dei direttori dei tornei, ha sancito l'inizio del tour parallelo appunto nel 1990. Come già si sapeva alla Fif oververosa la federazione internazionale, rimangono i tornei dello Slam e la Coppa Davis. A questo punto non rimane che sperare che la guerra cessi e si inizi una pacifica coesistenza. Dollari permettendo, ben inteso.

Sarà dunque Becker il nuovo re del Madison? Dopo due finali perse proprio contro Lendl nell'85 e nell'86 (è un segno del destino?) ed una mediocre partecipazione proprio l'anno passato, riuscirà il tedesco a diventare «maestro»? O forse Lendl, alla sua nona partecipazione consecutiva, con tre finali perse una da Borg nell'80 e due da McEnroe nell'83-84 e nell'84-85, e ben cinque vittorie di cui tre negli ultimi tre anni, vorrà forse ancora mettere il suo sigillo e riscattare così almeno in parte un'annata non certo esaltante? Un fatto è certo che in attesa di sapere il Masters ha già emesso i suoi verdetti inappellabili e cioè che gli svedesi Edberg e Wilander hanno profondamente deluso: i due, insieme, quest'anno hanno vinto i quattro tornei dello Slam (uno a Wimbledon Edberg e gli altri tre Wilander) e specie Wilander ha coronato il suo inseguimento alla corona mondiale scalzando Lendl dal trono di numero uno dopo ben tre anni. Edberg ancora una volta si è mostrato un perdente coi fiocchi capace di partite memorabili per il contempo di incontri sconcertanti. Forse,

entrambi, pensavano già a Göteborg, alla finale di Coppa Davis con la Germania di Becker dal 16 al 18 di dicembre. Comunque sia hanno deluso. Anonima la partecipazione di Mayotte, apparso più che altro un buon sparring-partner per tutti gli altri del suo girone. Eclatante la performance iniziale di Leconte, poi infortunatosi quindi non giudicabile. Rimangono Agassi e Hlasek. L'americano diciottenne di Las Vegas Agassi è la grande speranza del tennis americano. E già numero tre del mondo, era al suo primo Masters, ha battuto all'esordio Mayotte, ha dominato Lendl nella prima frazione di gioco poi ha pagato lo scotto dell'inesperienza. Infine Hlasek: entrato dalla porta di servizio ne esce da quella principale. Ha superato Lendl dopo due ore e 36 primi di grande tennis, ha perso di misura per due tie-break da un superbo Becker. Per un esordiente non è proprio male.



Boris Becker



Ivan Lendl

1988. HA VINTO MAX. HA VINTO MAURIZIO FONDRIEST. (G.S. ALFA LUM-LEGNANO)



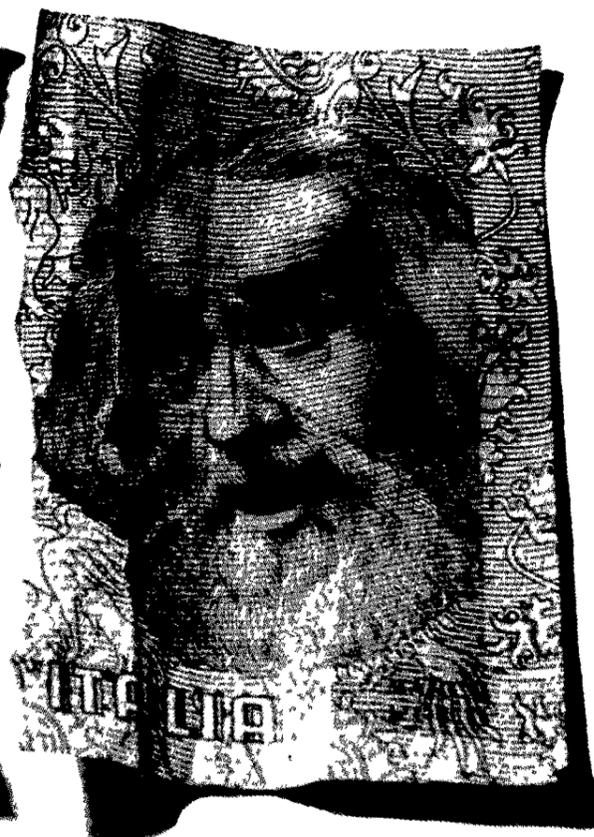
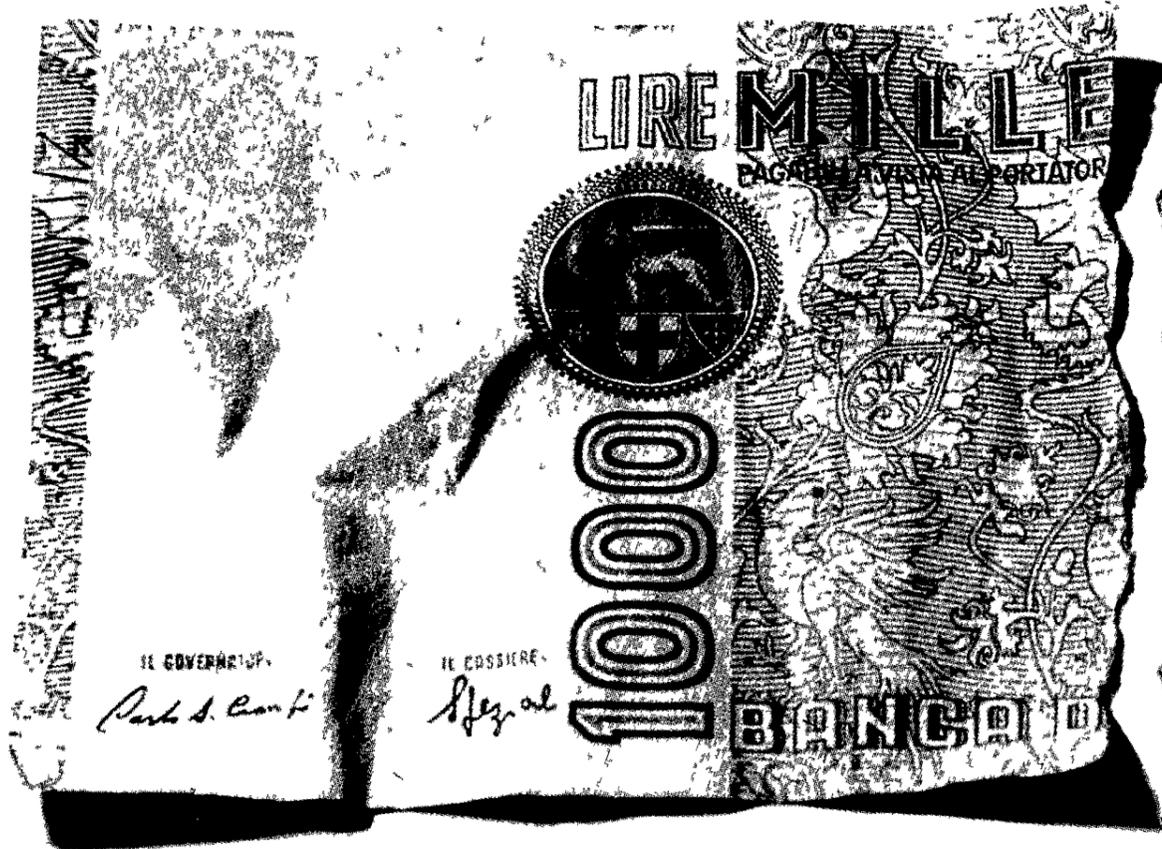
MAX è la nuovissima serie di tubi «Oversize» realizzata con un acciaio al cromo-molibdeno di oltre 130 Kg/mm² di resistenza. Lo spessore è di solo 0,4 mm ed è rinforzato alle estremità. Le estremità sono ovali ellittiche orientate nel senso delle sollecitazioni. MAX, il massimo della tecnologia per macchine vincenti.



COLUMBUS
TUBI SPECIALI PER BICICLETTE SPECIALI.

CHI SI ABBONA A 6-7 GIORNI PAGA IL GIORNALE 750 LIRE.

250 LIRE LE REGALA L'UNITÀ.



**25% DI SCONTO
E L'ESCLUSIVA POLIZZA UNIPOL
PER TUTTA LA FAMIGLIA:
DUE GRANDI VANTAGGI PER CHI
SI ABBONA.**

Per chi si abbona a 6-7 giorni: 25% di sconto sul costo dell'abbonamento e l'esclusiva polizza Unipol, una polizza assicurativa ricoveri da infortuni che vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. E' una bella tranquillità, no? Inoltre, chi si abbona a 6-7 giorni si garantisce le pubblicazioni de l'Unità senza maggiorazione di prezzo.

Per chi si abbona a 5 giorni: grande sconto sull'abbonamento e, anche in questo caso, l'esclusiva polizza Unipol per te e la tua famiglia. E' proprio vero che costa di più non abbonarsi.

Per tutti: tariffe bloccate per 1 anno e un giornale che ti offre ogni giorno un'informazione sempre più qualificata e approfondita per capire meglio il tempo in cui viviamo. Infine, chi si abbona la domenica, avrà in omaggio i libri domenicali. A leggere l'Unità ci guadagni sempre. Ad abbonarti ci straguadagni. Ecco come devi fare: c/c postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARIFFE CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988/89

	1 ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 Giorni	£. 269.000	£. 136.000	£. 69.000	£. 47.000	£. 24.000
6 Giorni	£. 231.000	£. 117.000	£. 60.000	£. 41.000	£. 21.000
5 Giorni	£. 205.000	£. 103.000	£. 52.000		
4 Giorni	£. 174.000	£. 88.000			
3 Giorni	£. 131.000	£. 68.000			
2 Giorni	£. 96.000	£. 49.000			
1 Giorno	£. 48.000	£. 24.500			

TARIFFA SOSTENITORE L. 600.000 - 1.200.000

**ABBONAMENTO A L'UNITÀ.
100% DI INTERESSE,
25% DI RISPARMIO.**

l'Unità